

**UNA GRANDE STORIA  
COSTRUITA INSIEME  
1970-2020  
50 anni  
della Regione Emilia-Romagna**

Questo volume è stato realizzato dall'Assemblea legislativa e dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna in occasione delle celebrazioni del 50° Anniversario dell'entrata in funzione delle Regioni in Italia.

Le fotografie di questa pubblicazione documentano alcuni momenti dell'attività istituzionale della Regione. Le foto sono state selezionate sulla base di una qualità delle immagini disponibili, tratte alcune dal sito della Regione Emilia-Romagna "*La Regione e la sua storia*", altre dalle pubblicazioni realizzate dall'Assemblea legislativa "*1970-2005. Dal Consiglio all'Assemblea*" e "*45 anni di Regione Emilia-Romagna*" o realizzate dal Servizio Informazione e comunicazione istituzionale dell'Assemblea legislativa regionale.

La pubblicazione è stata curata da Luca Molinari con il contributo di Massimiliano Benini e Andrea Perini e grazie alla collaborazione tra il Servizio Informazione e comunicazione istituzionale dell'Assemblea legislativa regionale e l'Agenzia di Informazione e comunicazione della Giunta regionale.

## Introduzione

Nel 2020 la Regione Emilia-Romagna festeggia i suoi primi 50 anni di vita. Lo fa insieme alle altre Regioni a Statuto ordinario, enti di governo territoriale nati nel 1970. Una ricorrenza così significativa avrebbe meritato un momento celebrativo diverso, ma purtroppo la tremenda pandemia globale che stiamo fronteggiando in questo periodo ha stravolto le nostre priorità.

Tuttavia, anche in questa situazione così drammatica, abbiamo potuto comprendere l'importanza dell'istituzione regionale. Lavorando insieme, le Regioni italiane, riunite nella Conferenza delle Regioni, che sono stato chiamato a presiedere cinque anni fa - un onore per me -, hanno condiviso la stragrande maggioranza dei provvedimenti che sono stati assunti dal Governo per fronteggiare la pandemia, fornendo ogni volta il proprio contributo concreto. Con la possibilità di intervenire direttamente nei territori in presenza di situazioni particolarmente critiche, integrando con ulteriori misure restrittive quelle nazionali.

Uno spirito di leale collaborazione che è stato rimarcato anche dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante l'incontro al Quirinale proprio in occasione del cinquantesimo anniversario della costituzione delle Regioni a Statuto ordinario. Atteggiamento che si richiama all'intuizione stessa che diede vita alle Regioni nel 1970, dando piena attuazione ai principi già contenuti nella nostra Carta fondamentale. E, mi permetto di dire, si tratta di ciò che la buona politica deve saper essere: lavorare insieme, nel rispetto delle opinioni di tutti, ma avendo come orizzonte ultimo il bene delle proprie comunità.

Perché vivere le istituzioni, essere chiamati a rappresentarle, vuol dire agire per il bene comune, dare risposte concrete a tutti i cittadini, al di là dei confini geografici e dei colori politici.

In questa ottica, l'Emilia-Romagna è una Regione aperta, solidale, dal tessuto socio-economico forte, con un'estesa rete di servizi sanitari e di welfare. Una Regione capace di innovare, dove l'alta formazione si sviluppa attraverso un

rapporto virtuoso fra imprese, Università, Tecnopoli e centri di ricerca. Una terra orgogliosa delle radici da cui è nata la Repubblica italiana, la Resistenza e la lotta partigiana da cui promana la Costituzione. Una Regione spesso all'avanguardia, che sperimenta soluzioni poi adottate anche fuori dai confini nazionali. Penso appunto al nostro sistema sanitario, che è riconosciuto tra i più efficienti, o alle istituzioni scolastiche e educative, che sono un punto di riferimento internazionale da decenni.

Tutto questo è accaduto grazie allo sforzo della gente di questa terra, agli emiliano-romagnoli e a coloro che l'hanno scelta per viverci, studiarci, lavorarci, coltivare i propri interessi. Persone - donne e uomini - accomunate da una passione civile senza eguali. E con loro politici e amministratori che hanno lasciato il segno lungo questo suggestivo percorso. Voglio citarne due: Guido Fanti, primo presidente di questa Regione, un innovatore le cui intuizioni ancora oggi trovano nuovo valore, e Vasco Errani, il mio predecessore, la cui gestione rigorosa e appassionata dell'Ente ha permesso un ulteriore salto di qualità a cavallo del nuovo millennio.

E voglio ricordare un amico: Maurizio Cevenini. Non passa giorno senza che manchi a tutti noi.

Con loro, tutti i presidenti della Giunta, del Consiglio regionale prima e dell'Assemblea legislativa poi, i consiglieri e le consigliere regionali. E tutti coloro che hanno lavorato e che lavorano in Regione Emilia-Romagna: dipendenti, collaboratrici e collaboratori che rappresentano un patrimonio prezioso di professionalità e competenze.

In pochi decenni, dal secondo Dopoguerra, dall'essere una delle aree più povere del Paese, l'Emilia-Romagna è diventata una delle zone con la qualità di vita fra le migliori d'Europa. Questo volume - che riunisce gli interventi coi quali hanno aperto il loro mandato coloro che in questi 50 anni sono stati chiamati alla guida della Regione e dell'Assemblea legislativa - è dunque un utile contributo a capire come la Regione Emilia-Romagna in tutto ciò abbia fatto la sua parte.

Un manuale prezioso di buona politica.

**Stefano Bonaccini**  
*Presidente*  
*Regione Emilia-Romagna*

## 50 anni di vita comune

Nell'estate del 1970 una legge dello Stato istituiva le Regioni a statuto ordinario. Quest'anno celebriamo dunque il cinquantesimo anniversario di un traguardo storico perché l'entrata in funzione delle Regioni ha dato, finalmente, piena attuazione alla Costituzione italiana, frutto di anni di battaglie e di impegno civile culminato nella Resistenza.

Per diversi decenni, logiche politiche nazionali legate alle tensioni provocate dalla Guerra Fredda, avevano rallentato il totale compimento di quei principi e articoli della Carta costituzionale che prevedevano il decentramento amministrativo e il ruolo, anche legislativo, di un'Istituzione intermedia tra lo Stato centrale e il cittadino.

È una lunga storia che in Emilia-Romagna, grazie alla collaborazione tra le forze politiche e le parti sociali tutte, ha permesso di trasformare quella che

era una delle zone più fragili dell'Italia unitaria in una delle regioni più ricche d'Europa.

È una storia fatta di donne e di uomini che hanno fatto della politica la passione della propria vita perché sapevano che attraverso la lotta politica e la cultura amministrativa si poteva migliorare la vita di tutta una comunità.

L'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna, in occasione del 50° anniversario dell'istituzione delle Regioni, vuole ricordare questa storia, questa cultura e tutti coloro sulle cui gambe ha camminato attraverso questa pubblicazione fotografica, un modo per ringraziarne i protagonisti con lo sguardo rivolto alle sfide che ci attendono nel futuro.

**Emma Petitti**

*Presidente Assemblea legislativa  
Regione Emilia-Romagna*

# I protagonisti

## I presidenti della Giunta regionale

**Guido Fanti** (Pci) 1970-1976  
**Sergio Cavina** (Pci) 1976-1977  
**Lanfranco Turci** (Pci) 1977-1987  
**Luciano Guerzoni** (Pci) 1987-1990  
**Enrico Boselli** (Psi) 1990-1993  
**Pier Luigi Bersani** (Pds) 1993-1996  
**Antonio La Forgia** (Pds, poi Ds) 1996-1999  
**Vasco Errani** (Ds, poi Pd) 1999-2014  
**Stefano Bonaccini** (Pd) 2014-in carica

## I presidenti del Consiglio e dell'Assemblea legislativa

**Silvano Armaroli** (Psi) 1970-1977  
**Natalino Guerra** (Dc) 1977-1980  
**Ottorino Bartolini** (Psi) 1980-1983  
**Giovanni Piepoli** (Psi) 1983-1990  
**Luciano Guerzoni** (Pci, poi Pds) 1990-1992  
**Federico Castellucci** (Pci, poi Pds) 1992-1995  
**Celestina Ceruti** (Patto Democratici) 1995-2000  
**Antonio La Forgia** (La Margherita) 2000-2005  
**Monica Donini** (Prc) 2005-2010  
**Matteo Richetti** (Pd) 2010-2013  
**Palma Costi** (Pd) 2013-2014  
**Simonetta Saliera** (Pd) 2014-2020  
**Emma Petitti** (Pd) 2020-in carica

## Un po' di storia

Dopo oltre due decenni di attesa, in un torrido giugno del 1970 anche l'ultimo dettato costituzionale non ancora realizzato trovò compimento: i cittadini, infatti, furono chiamati alle urne per tenere a battesimo le Regioni. La Regione Emilia-Romagna nasce con il voto del 7 giugno 1970. Il primo Consiglio regionale si riunisce il 13 luglio 1970, alle ore 18, nella sede dell'Amministrazione provinciale di Bologna, a Palazzo Malvezzi in via Zamboni 13. Dieci giorni dopo vengono eletti il primo Presidente del Consiglio, il socialista Silvano Armaroli, e il primo Presidente della Giunta regionale, il comunista Guido Fanti. Dopo

otto giorni, viene istituita la commissione referente per lo Statuto: la cornice istituzionale che regola le attività della neonata Regione. Il primo dicembre del 1970, in una seduta solenne al teatro Comunale di Bologna, lo Statuto fu approvato con 49 voti favorevoli e uno solo contrario. Fu quello il "battesimo" di un'Istituzione che da allora si mise al servizio dei cittadini della Repubblica, divenendo livello intermedio di programmazione e di governo tra lo Stato centrale e il preesistente binomio Province e Comuni, indispensabile per migliorare la vita delle persone, del territorio e del sistema delle imprese.





## Atti e fatti della I legislatura

L'atto fondamentale di questo primo consiglio regionale è l'adozione dello Statuto che viene approvato in forma solenne nella seduta del primo dicembre 1970 tenutasi presso il Teatro Comunale di Bologna.

Oltre ai 52 articoli di cui era composto, in quel primo Statuto è presente una premessa di principi che orienta le azioni della Regione a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoro-

ratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese.

Già allora erano previsti istituti di democrazia diretta come l'iniziativa popolare per la proposta di legge regionale e il referendum.

È del 1971 la prima legge che istituisce e regola i tributi propri della regione, normativa, che seppur integrata e modificata, è ancora vigente.

Altre leggi del periodo a sostegno dell'agricoltura, della zootecnia piuttosto che della produzione ittica denotano una economia regionale ancora prevalentemente agricola.



Colleghi consiglieri,  
mi appresto a ricoprire la carica che mi è stata affidata con animo trepidante. Nella vita di ogni uomo politico esistono momenti difficili e preoccupanti. Quando la decisione investe esclusivamente la propria persona tutto è più facile e l'animo più sereno, ma quando essa può avere conseguenze sui lavori di un'assemblea o di un organo, la situazione è indubbiamente più difficile. Soltanto la consapevolezza delle mie responsabilità e la certezza che non opererò isolato, ma vincolato alla responsabilità di altri e, quindi, nel pieno ossequio del costume democratico e nella doverosa considerazione di diverse concezioni mi ha indotto ad accettare l'alto incarico che l'Assemblea mi ha attribuito.

La consapevolezza delle mie responsabilità mi induce a chiedere la collaborazione di voi tutti senza distinzione di parte. Ve la chiedo con la franchezza di chi sente di dover garantire assoluta imparzialità nell'esercizio della funzione presidenziale. Avrò bisogno di voi e mi considererò insieme ad ognuno di voi obbligato a far osservare a tutti la regola della discussione democratica, senza compromessi né discriminazioni. Insieme dovremo operare per tener alto il prestigio di questa Assemblea e per dar vita ad una feconda azione legislativa che corrisponda agli interessi della laboriosa popolazione della nostra Regione. Il conseguimento di questo fine impegna la maggioranza e l'opposizione; per il conseguimento di questo scopo la Presidenza conta anche sulla collaborazione di coloro che legittimamente han-

no ritenuto di non concordare in ordine alla scelta che ha portato alla mia designazione.

In un regime di democrazia l'opposizione costruttiva è necessaria; ove mancasse verrebbe meno la coscienza più alta della verità, l'impulso più efficace a bene operare per vivere in un clima di libertà.

La visione del nostro operare deve sempre ancorarsi ad una società fondata sul libero confronto, che respinge l'egemonia di una parte e che considera la dialettica, il dibattito, il confronto di idee diverse non come un mezzo per la conquista del potere, ma un fine irrinunciabile, onde impedire la degradazione delle istituzioni democratiche.

Il nostro dovrà essere un rapporto ancorato al principio del diritto e del dovere: il diritto di propagandare e di sostenere le proprie idee connesso al dovere di non dimenticare mai che anche gli altri hanno il diritto di propagandare e di sostenere le loro opinioni.

Abbiamo il diritto e il dovere di ricordare che nessuno possiede la verità rivelata, che il dubbio non testimonia debolezza, ma quasi sempre l'ansia di ricercare la verità più vera, una verità più utile, una verità più garante. Abbiamo il dovere di ricordare che tutto è relativo, che nulla è definito una volta per sempre, ma che tutto è in movimento e che la verità ha una sua relatività storica, destinata ad evolversi.

Se è vero che i nostri sentimenti sono costantemente sollecitati dai fatti di ogni istante e da quelli della cronaca, l'emozione che proviamo questa sera è illuminata ed esaltata da un fatto

che rappresenta l'inizio di una nuova storia per il nostro popolo.

Abbiamo compiuto il primo atto che dà vita alla nostra Assemblea regionale. Si tratta di un evento che dà a noi la consapevolezza che questo grande incontro e l'occasione per alimentare una volontà solenne che deve accomunare le diverse forze politiche e sociali che avvertono la necessità di garantirsi reciprocamente contro ogni possibile errore dovuto a concezioni unilaterali, non conciliabili con la più ampia e cordiale convivenza.

Dopo anni di dibattito e di lotta il nostro popolo, finalmente, si è dato democraticamente e nell'ordine più perfetto l'ordinamento regionale, conferendo concretezza alla costituzione repubblicana, espressione della sovranità popolare ed esaltando il valore sostanziale della democrazia con una volontà politica e morale assolutamente indiscutibile.

Con l'insediamento delle Regioni un maggiore spirito di libertà e di giustizia viene ad animare la vita del nostro Paese. Ed è logico che sia così: tutto ciò deriva da quel grande movimento popolare che fu la Resistenza. I caduti per la libertà, laici e cattolici, hanno lasciato in eredità all'Italia un preziosissimo patrimonio di idee, di aspirazioni e di sentimenti; dalla Resistenza, dagli ideali che l'animarono e scaturita la Costituzione repubblicana e la volontà, insita nella democrazia moderna, di assicurare alle moltitudini popolari, con appropriate forme organizzative, la direzione dello Stato e della società, in modo da poter dar vita alla fusione fra la coscienza popolare e il diritto. Siamo giunti a questa Assemblea dopo un appassionato dibattito che ci ha visti impegnati nelle aule parlamentari, nei Consigli provinciali,

nei Consigli comunali, nei sindacati, nelle cooperative, in tutte le istanze della società civile. Fra noi vogliono fare delle Regioni un punto di forza, di spinta e di sollecitazione per uno Stato decentrato più coordinato, al servizio di un equo sviluppo di tutta l'economia.

Il primo problema che ci impegnerà riguarda l'aprontamento del nostro Statuto. E soprattutto in ordine all'elaborazione dello Statuto che la istituzione delle Regioni può avere un valore determinante, in quanto si tratta di un problema che potrà mobilitare nuove forze, animate dall'intento di rendere la vita pubblica della nostra Regione sempre più intimamente legata alla realtà della società civile. Nessuno di noi si è illuso, né si illude, che la istituzione delle Regioni, in sé e per sé, valga a risolvere il problema del rinnovamento democratico delle nostre istituzioni politiche. Le Regioni conseguiranno il loro obiettivo se, in primo luogo, contribuiranno a colmare i vuoti esistenti fra il centro e la periferia, se faranno sì che in avvenire i più sentano che, in virtù del decentramento, lo Stato e in maggior misura divenuto lo Stato di tutti. Riformare l'attuale ordinamento della pubblica amministrazione mediante effettiva e autonoma articolazione regionale e un'esigenza avvertita da tutti: dai cittadini che reclamano servizi pubblici sempre più efficienti e moderni; dai settori industriali e commerciali che desiderano che la loro attività imprenditoriale si svolga più speditamente; dalla classe politica investita di responsabilità di governo che avverte l'esigenza di evitare che gli impulsi che l'animano vengano attenuati e spenti dal lungo "iter" procedurale e di far sì che le scelte che operano possano essere tempestivamente e fedelmente tradotte in atto.

La costituzione delle Regioni a statuto ordinario consentirà la creazione di Centri di pianificazione, di stimolo, di coordinamento e di valorizzazione della vita locale. La Regione è espressione di autonomia politica, di autonomia legislativa, di autonomia organizzativa, di autonomia finanziaria. La Regione è sinonimo di efficienza delle strutture pubbliche, strumento di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte locali. La Regione consente il decentramento delle funzioni statali e di tutte le funzioni pubbliche, in tutti i casi in cui il decentramento rappresenta uno stimolo e non un freno a nuovi impulsi nei vari settori della vita civile, sociale ed economica. La Regione costituirà il mezzo più moderno per dare impulso alle attività economiche, per consentire il conseguimento degli obiettivi che si incentrano nell'aumento del reddito nazionale, nell'aumento del reddito per abitante, nell'aumento dei consumi e, quindi, nel miglioramento del tenore di vita, nel raggiungimento della piena occupazione, nella valorizzazione del lavoratore dentro e fuori della fabbrica, degli uffici e dei campi. Di fronte ai compiti delle Regioni, di fronte a ciò che questi nuovi organi dell'ordinamento della Repubblica italiana rappresentano, di fronte, infine, al significato ed alla portata della partecipazione popolare (che è sinonimo di democrazia effettiva), alle scelte pubbliche che dalla sede regionale si trasmetteranno a quelle nazionali ed internazionali, il problema del loro costo si pone senz'altro come una spesa di investimento in beni capitali, in beni essenziali quali la libertà e la democrazia.

Per questo riteniamo che le Regioni abbiano il dovere di procedere rapidamente, secondo i poteri che derivano loro dal titolo V della Costituzione ed in modo particolare dagli artt. 117, 118 e 119.

Riteniamo che le Regioni, proprio in virtù dell'assunzione dei poteri loro attribuiti dalla Costituzione, siano mezzo idoneo a conferire allo Stato un più alto prestigio e ad imprimere al Parlamento nuovo slancio e nuova vitalità. Il decentramento del potere libererà il Parlamento da impegni che gli hanno spesso implicito di esercitare nel modo migliore la propria funzione di massimo organo di controllo e di direzione politica del Paese. Le Regioni, inoltre, consentiranno l'utilizzazione di molte sane e positive energie presenti nei territori amministrati. Ci apprestiamo a compiere un salto di qualità che deve colmare il vuoto esistente fra il vertice e la base, dando luogo, nell'interesse di tutti, ad un'equa ripartizione del potere reale, troppo spesso sostituito da un potere formale od inefficiente. In questi mesi di dibattiti e di ansiose inquietudini molte opinioni sono state espresse in merito alle Regioni, ai loro compiti, alle loro caratteristiche. Sulla stampa si è detto: "Le Regioni sono l'ultima spiaggia per la battaglia del rinnovamento democratico dello Stato: la partecipazione si realizza di qui o mai più". Vogliamo cogliere il significato di tali opinioni. Dobbiamo obbedire alla vocazione di suscitare un nuovo fermento democratico, suscitando ovunque un clima nuovo, di fiducia nella democrazia, antepo- nendo agli egoismi individuali i valori civili e sociali che sono caratteristici del progresso di un popolo. Occorre aprire un nuovo spazio all'iniziativa ed alla partecipazione politica dei lavoratori e delle masse popolari, estendendo l'area dell'intervento pubblico mediante particolari azioni regionali della politica di piano e la realizzazione di una politica organica di assetto territoriale. Tutto questo dipenderà dalla nostra volontà di sperimentare nelle Regioni iniziative, forme e nuovi

metodi di governo tali da investire le impostazioni tradizionali, superando ogni concezione burocratica dei rapporti fra Stato e cittadini, che ci trasciniamo dietro da oltre un secolo di vita unitaria. Non è senza significato che l'Ente Regione viene realizzato in concomitanza con il centenario dell'Unità d'Italia: lo sottolineiamo non tanto per negare la validità di quanto fecero i nostri avi, ma per esprimere il fermo intendimento di migliorare e rafforzare il loro operato, secondo le nuove esigenze dei cittadini. Non a caso l'ordinamento regionale è sempre stato particolarmente sollecitato, nel corso di quest'ultimo mezzo secolo, sia dalle forze socialiste, sia dalle forze cattoliche, nonché da un grande artefice del Risorgimento quale fu il liberale Marco Minghetti.

Le riforme si realizzano se si coglie l'anelito delle forze sociali interessate a realizzarle. Dobbiamo fare in modo che questa spinta possa trovare nella nostra Assemblea uno dei più validi punti di appoggio. Nelle diverse sedi di nostra provenienza si sono elaborati studi ed espressi orientamenti, dai quali emergono convergenze e dissensi.

Prevale, comunque, un ampio consenso; se sapremo far leva su ciò che ci unisce, il nostro cammino sarà più agevole.

Questa sera ci preme ricordare che lo Statuto del nostro Ente non dovrà riflettere concezioni ideologiche di parte, o concezioni filosofiche particolari. Dovremo fare in modo che lo Statuto costituisca un punto di incontro fra correnti politiche e filosofiche diverse, attuato in un determinato momento storico. Ogni intesa tra forze diverse reca in sé dei limiti, ma è anche la condizione per imprimere maggior forza ad un nuovo ordinamento. Se su questo ordinamento si vorrà, poi, esprimere un giudizio, occorrerà considerarlo

nel suo insieme, senza perdersi nei particolari; e non vi è dubbio che, se così vorremo, il risultato sarà positivo. Sarà dal confronto delle nostre idee che si potranno mettere in luce le opinioni valide, le lacune insite nelle diverse posizioni e si potranno far prevalere i provvedimenti più giusti: in questo raffronto sta la vitalità della nostra Assemblea. Non dimenticheremo mai le attese, le aspirazioni della popolazione che siamo stati chiamati ad amministrare e non ci sottrarremo mai al suo sguardo vigile. Dovremo, con l'attività di ogni giorno, con la nostra correttezza, costruire un esempio per tutti e soprattutto per i giovani ed operare in modo che essi, valutando positivamente la nuova istituzione, guardino sempre più fiduciosi al domani. Mi richiamo ai giovani perché di loro dobbiamo preoccuparci; essi debbono costituire la continuità ed il miglioramento del costume democratico. Ogni generazione ha diritto di chiedere a quelle che l'hanno preceduta quale destino le prepara; noi dobbiamo fornire la prova di operare per costruire un destino che arricchisca la vita apportandovi entusiasmo, fiducia, certezza. A ragione i giovani non si adattano allo spazio che trovano ed aspirano ad orizzonti più vasti, ad una maggiore giustizia che si affermi e si sviluppi nel segno della libertà e della democrazia. Prima di terminare desidero, a nome di tutto il Consiglio, inviare un deferente saluto al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Senato ed a tutti i parlamentari, auspicando che al più presto si costituisca un Governo capace di recepire e di interpretare l'anelito di pace, di rinnovamento e di progresso del nostro popolo.

Un riconoscente pensiero rivolgo ai Presidenti delle Province emiliano-romagnole, ai Sindaci

delle nostre città e di tutti i Comuni della nostra terra, alle autorità civili, religiose e militari, ai sindacalisti ed ai operatori. Un saluto cordiale rivolgo ai rappresentanti della stampa, con i quali dovremo collaborare per far conoscere all'opinione pubblica la nostra attività. Sono certo di interpretare il pensiero ed i sen-

timenti dell'Assemblea tutta, esprimendo l'auspicio di una feconda attività, tanto attesa dalla popolazione della nostra Regione, che merita il meglio di noi stessi. Propongo che, uscendo da quest'aula, ci si rechi a rendere omaggio ai caduti di tutte le guerre e della Resistenza, in Piazza Nettuno.





Signor Presidente, signori consiglieri, nell'assumere la presidenza della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna vorrei rivolgere al Consiglio e a tutta la popolazione della regione un saluto capace di esprimere in tutta la sua ampiezza il senso ideale, morale, prima ancora che politico, con il quale cercherò di assolvere alla grande responsabilità che mi è stata assegnata.

Non è, questo, un discorso che riguarda la mia persona, e neppure, ne sono certo, quella degli Assessori che con me sono chiamati oggi ad assicurare la prima direzione politica del nuovo istituto democratico.

È semplicemente il discorso di chi, come noi, avverte il significato non occasionale e contingente dell'opera cui ci accingiamo. Sentiamo che con noi e in noi agisce un patrimonio prezioso come nessun altro, perché si è costruito e arricchito attraverso decenni e decenni di storia della nostra regione, attraverso gli apporti che con dolore, sacrificio e dure lotte hanno espresso gli uomini migliori: la povera gente, gli sfruttati. Questo patrimonio si fonda sui valori umani di libertà, di eguaglianza, di pace, che hanno reso protagonisti della storia della nostra terra i braccianti, gli "scariolanti", le mondariso, che, non piegati dalle bestiali fatiche per la redenzione della terra, hanno saputo dare un senso alla loro vita riponendo ogni speranza di riscatto dell'uomo nel socialismo. E con loro sono nella storia emiliana i primi nuclei di operai e di artigiani minuti delle città e dei borghi, e poi i mezzadri e i coloni, e poi la classe operaia, che, pur con le mani ancora odorose di

farina, pur nella struttura disseminata di piccole e medie industrie, rapidamente ha saputo conquistare una coscienza di classe tale da affermarsi come nuova classe dirigente; e poi gli intellettuali, i tecnici, gli uomini delle professioni, che hanno saputo ricercare e trovare nel rapporto più diretto e immediato con la realtà sociale e politica il segno più vero di una cultura destinata all'uomo e al suo arricchimento; e poi ancora quei ceti medi produttivi delle città e delle campagne che si ritrovano a costituire quella grande area sociale, democratica e antimonopolistica che si colloca innanzi alle prospettive di trasformazione della società italiana come nuovo blocco storico. Questa ormai è storia di molte generazioni, ognuna con le sue avanzate e i suoi regressi, i suoi slanci e i suoi arresti, in un processo continuo seminato, com'è nelle vicende umane, di luci e di ombre, ma sempre sorretto dalla grande luminosa speranza di costruire una società e uno stato senza esclusi, nei quali ognuno possa dare e ricevere, nel rapporto con gli altri, secondo le sue possibilità. Le tappe di questo cammino si legano a nomi indimenticabili, come quelli di Costa e Prampolini, Marabini e Zanardi, Massarenti, Baldini e Gnudi, di tutti i condannati dal tribunale speciale fascista, di tutti i caduti della Liberazione e delle lotte del lavoro, dei dirigenti partigiani, come Dario, Bulow, Armando, dei sindaci della Liberazione e della ricostruzione, come Dozza, Corassori, Gatta, Campioli, Luisa Balboni, Ferrari.

Veniamo di lontano e andiamo lontano, disse un giorno di noi comunisti Palmiro Togliatti. E queste

sue parole voglio richiamare nel momento in cui si segna un'altra tappa importante nell'ascesa storica della classe operaia e delle classi lavoratrici verso l'assunzione di funzioni di governo e di direzione generale della società e dello stato. Poiché questo, in realtà, è il senso vero della decisione adottata oggi dal Consiglio regionale con l'elezione del Presidente e della Giunta: si affida la direzione politica della Regione, di questa nuova dimensione dello Stato democratico voluto dalla Costituzione, alle forze che fondano la loro ragion d'essere sui valori libertari, socialisti e comunisti del movimento operaio. Nella dichiarazione politica presentata al consiglio PCI e PSIUP hanno espresso gli orientamenti generali cui ci rifacciamo con certa determinazione, nella fedeltà alla Costituzione e ai principi ai quali essa è ispirata per una democrazia nuova, per una repubblica fondata sul lavoro e su un ordinamento statutale articolato in un sistema di autonomie. Nessuna antitesi, nessuna muraglia cinese noi scorgiamo tra la lotta per questa nuova democrazia e le prospettive di trasformazione socialista della società. Il nostro obiettivo è una società più giusta e più umana, capace di soddisfare i bisogni dell'uomo nella loro globalità e di assicurare a tutti i suoi membri la condizione e la dignità che le conquiste e le potenzialità dell'umano intelletto possono offrire. Una democrazia nuova deve caratterizzarsi per una dialettica complessa, capace di produrre, nell'autonoma attività delle diverse istanze della Società politica e civile, ricche spinte democratiche e decise affermazioni di libertà. Vogliamo costruire uno Stato effettivamente e assolutamente laico, né ateo né confessionale, pluralistico, in cui nessuna ideologia o fede religiosa abbia posizioni di esclusivismo e privilegio rispetto alle altre.

Questa è la via italiana al socialismo: essa deve passare attraverso una serie di riforme economiche e sociali e di conquiste politiche che si traducano in immediati miglioramenti delle condizioni delle grandi masse popolari e in una progressiva modificazione nei rapporti di forza a favore del movimento operaio e democratico. Alla costruzione della nuova società crediamo siano chiamate non soltanto le forze di ispirazione socialista, ma anche gran parte delle forze cattoliche, giacché una profonda coscienza religiosa non può non contraddire lo sfruttamento e le limitazioni della libertà e dignità umana proprie della società capitalistica. Da questi orientamenti e dalle responsabilità che ci competono nella direzione della Regione deriva il nostro impegno per l'attuazione di un nuovo modo di governare che si fondi sulla partecipazione e sull'autogoverno.

E s'impone anche un nuovo modo di far politica, che riproponga alle masse popolari, come già in altri momenti fondamentali della recente vita politica italiana, il rilancio di una ispirazione ideale nella quale sola possono trovare risposta positiva e chiarificatrice gli interrogativi, i dubbi, le incertezze, le situazioni di crisi che l'attuale condizione fatta all'uomo dal tipo di società in cui viviamo propone continuamente e drammaticamente a tutti, in particolare alle giovani generazioni. Per questo occorre un estremo rigore morale nell'azione politica alla quale poniamo mano, con l'avvio del nuovo istituto regionale, per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia. Diciamo e diremo sempre di no, nel pensiero e nell'azione, ai falsi valori della società capitalistica, alla sua tendenza a sempre più subordinare alle necessità del profitto non soltanto il lavoro salariato,

ma l'intero assetto della vita dell'uomo, al facile allettamento di una efficienza che si accontenti di un rapido sviluppo economico e baratti i diritti e la dignità umani con un soddisfacimento di bisogni e aspirazioni ridotti al grado di valore più basso. Diciamo e diremo di no, nel pensiero e nell'azione, a ogni deformazione dei grandi principi cui attingiamo sostegno per la nostra lotta di socialisti e di comunisti, chiaramente scorgendo il rischio che essa porti, come dolorose esperienze antiche e anche recenti del movimento comunista ci rammentano, a un indebolimento ideale e a un inaridimento burocratico che si traducono in altrettante battute di arresto nel processo di edificazione di una nuova umanità, nonostante il riconoscimento del peso decisivo che le conquiste del campo socialista hanno avuto ed hanno per la causa della pace e dell'emancipazione dei popoli dal giogo dell'imperialismo.

Avvertiamo profondamente l'altezza e la difficoltà dell'impegno che ci muove e siamo consapevoli che la salvaguardia della dignità e dell'uguaglianza della persona umana, la costruzione di una vita non mistificata, la lotta per la pace fra i popoli e per la giustizia sociale richiedono il contributo ideale e pratico di tutte quelle forze democratiche, socialiste, laiche e cattoliche, che si fanno portatrici di alti valori di civiltà: di quei valori che nessuna parte da sola potrebbe presumere di rappresentare e attuare, ma che ciascuna può, operando in collaborazione con le altre, pur nella reciproca autonomia e distinzione, contribuire ad affermare.

L'Emilia-Romagna ha vissuto in questi ultimi anni momenti esaltanti di dibattito, confronto ideale, rinnovamento, che hanno investito, in una singolare e forse non casuale correlazione di tempo,

sia le forze socialiste sia il mondo cattolico fino alla più alta manifestazione, il concilio Vaticano II. Solo una miope meschinità può stravolgere il significato profondo di questi momenti: non sarà certo qualche vacuo slogan, come quello, prima, della «repubblica conciliare», e, ora, della «regione conciliare», a svilire a semplice incontro di spartizione di potere quella che è e rimane la prospettiva più luminosa che possa dare certezza alle speranze di tutti coloro che vivono del proprio lavoro e aspirano ad una società più giusta e più umana.

Signori consiglieri, se questi sono i nostri punti di riferimento ideali e generali, nessuna separazione possiamo concepire fra essi e l'azione quotidiana che fino da ora siamo chiamati a svolgere. Faremo corrispondere con costante cura ogni nostro atto agli indirizzi enunciati, sollecitando un continuo apporto di dibattito, di suggerimento, di critica, in una parola, di democrazia, da tutto il Consiglio, dagli istituti rappresentativi, dalle organizzazioni e dalle forze politiche e sociali della Regione. Tre ordini di rapporti ci appaiono fondamentali. Il primo si rivolge al Governo nazionale. Il nostro auspicio è che dall'attuale momento, così tormentato e difficile, esca sconfitto il partito della crisi e dell'avventura e si formi un Governo il quale s'impegno a dare risposta positiva alle richieste di riforme e di democrazia provenienti dalle grandi masse operaie e lavoratrici.

Un Governo di tale orientamento troverà nella struttura articolata del potere pubblico certamente nella nostra Regione un punto di riferimento e di forza, nel rispetto reciproco dell'autonomia degli istituti statuali centrali e locali, ma nella visione dell'unità nazionale, della quale le Regioni e l'attività che in esse, per quanto ci com-

pete, svolgeremo, sono destinate ad essere il vero nuovo fondamento.

Il patrimonio storico della nostra terra, l'esperienza unitaria che ha visto le lotte vittoriose dei lavoratori e delle forze democratiche emiliane si propongono oggi come contributo al consolidamento dell'unità del paese sulla base della Costituzione repubblicana, e insieme sono sicura garanzia di una visione unitaria delle prospettive dell'Emilia-Romagna, la cui vita in nessun modo potrebbe essere turbata da episodi mortificanti o addirittura eversivi come quelli che purtroppo si constatano in questi giorni in altre parti d'Italia. Ci accingiamo al lavoro di Giunta della fase costituente con chiara consapevolezza delle responsabilità che ci competono al fine di assicurare il più rapido conseguimento della capacità operativa e della pienezza di poteri della Regione. Rileviamo, però, al tempo stesso, le responsabilità cui debbono assolvere gli organi centrali dello Stato in relazione ai medesimi obiettivi. Ci pare quindi che già la fase iniziale della vita delle Regioni si proponga come terreno di verifica sia della volontà politica regionalista, sia di un nuovo rapporto fra organi centrali e locali dello Stato, libero da fenomeni di subordinazione o di pregiudiziale contrapposizione. Gli altri ordini di rapporti si rivolgono agli istituti di rappresentanza elettiva e alle molteplici articolazioni della società civile. E innanzi a tutti un'ampia prospettiva di partecipa-

zione, della quale solleciteremo costantemente le espressioni, promuovendo, per quanto sta in noi, le condizioni capaci di rafforzare la concretezza. Il sistema dei rapporti democratici nella Regione potrà così estendersi, arricchendosi, oltre a quelli primari delle Province e dei Comuni, del contributo dei comprensori e dei quartieri, in forme al limite del possibile istituzionalizzate. Forte impulso riceverà, in questo quadro, la dinamica democratica di tutta la società e si esalterà il contributo di base con il quale, per ormai consolidata esperienza nella nostra regione, le organizzazioni della vita civile e gli stessi singoli cittadini sostengono e nutrono l'attività delle loro rappresentanze elettive. Quella cui tutti ci accingiamo è un'opera grande. La svolgeremo, per parte nostra, senza preclusioni, se non verso chi si pone, per motivi politici o per interessi economici, fuori del terreno democratico e del patto costituzionale. Cercheremo in questa Assemblea, lo ripetiamo, ogni possibile collaborazione, rimuovendo sempre dai contributi e dalle convergenze qualsiasi possibilità di confusione o di lesione delle rispettive autonomie e distinzioni ideali e politiche. Il nostro auspicio più fervido, il nostro impegno più deciso è che tutta la gente emiliana possa trovare nel Consiglio e negli altri organi della Regione un fondamentale punto di arrivo del proprio quotidiano impegno civico, al servizio delle proprie aspirazioni sociali ed umane.

## Atti e fatti della II legislatura

A partire dal 1977, si assiste ad un progressivo trasferimento alle Regioni di funzioni e competenze sempre più vaste relative allo sviluppo economico, alle politiche territoriali e ambientali, ai settori della sanità, dei servizi sociali, della formazione.

Il 19 aprile del 1977 con l'approvazione della Legge 24 si avvia il processo che porterà alla nascita di una cartografia regionale necessaria ad assolvere le funzioni di programmazione e di pianificazione territoriale.

Viene approvata nel 1979 la prima legge a Tutela della Salute nei luoghi di lavoro.

Con la Legge 6 del 1980 si approvano poi le prime norme a tutela dell'ambiente prevedendo interventi rivolti al controllo e alla prevenzione dell'inquinamento atmosferico ed idrico.

Nel dicembre del 1977 scompare il presidente della Giunta Regionale Sergio Cavina. Aveva 48 anni. Alla sua memoria è dedicata una sala al settimo piano dell'attuale sede dell'Assemblea legislativa della Regione in viale Aldo Moro 50 a Bologna. Il 6 gennaio del 1978 gli succede Lanfranco Turci.



Signori consiglieri, la nuova legislatura regionale, è stato da più parti sottolineato si apre dopo un risultato elettorale che segna indubbiamente una svolta importante nella vita politica italiana. Il Paese ha chiesto un profondo rinnovamento nella vita politica, una modificazione sostanziale dei rapporti politici, promuovendo un movimento di rinnovamento che darà frutti positivi nella misura in cui si saprà collegare ai bisogni e alle aspettative della società. La situazione è preoccupante, tutti l'hanno sottolineato. Dopo i facili ottimismo elettorali di alcune forze politiche, tutti concordano oggi che vi sono gravi problemi da risolvere: disoccupazione, carenza di investimenti, inflazione. Problemi che impongono nuovi rapporti che i risultati elettorali rendono ancora più pressanti. Non è questione di ricerca di nuove formule. I problemi di schieramento, che per anni hanno rappresentato il nodo o più esattamente la pregiudiziale politica italiana, devono essere rivisti e superati.

Le forze politiche, anche nei settori meno aperti al rinnovamento, si debbono rendere conto che alle necessità del Paese si deve rispondere con un nuovo impegno diretto a privilegiare il momento positivo dell'incontro e del dialogo cercando ampie convergenze sui problemi che concretamente si pongono in tutta la loro urgenza, abbattendo steccati e superando nocive preclusioni. Il Paese ha dato esempio di maturità, indicando con una chiarezza inequivocabile la strada da percorrere. Il nostro compito è oggi quello di dare una prova di responsabilità

che lasci da parte la ricerca formale di nuove alchimie politiche, per impegnarci invece nella definizione esatta dei problemi e nella ricerca di soluzioni che corrispondano alle indicazioni che gli elettori ci hanno fornito. È questa l'essenza della democrazia: far corrispondere alla volontà degli elettori un concreto operare. I problemi sono gravi e urgenti.

Essi richiedono una pronta opera da parte nostra diretta alla loro soluzione: un'opera che, pur nel mantenimento delle peculiarità che ognuno di noi esprime come appartenente ad una precisa parte politica, sappia superare contrapposizioni di parte per impegnarsi in una azione che trovi il terreno del dialogo e quindi dello scontro come della convergenza sulla concretezza dei problemi da risolvere.

In questa azione quello che conta non è una veste formale che giustifichi una maggiore disponibilità all'incontro. L'assunzione di maggiori responsabilità potrà esserci o non esserci da parte di quelle forze politiche che non si riconoscono nella maggioranza.

Ma al di là delle qualifiche formali, determinante è lo spirito con il quale si affronteranno tutti i problemi che il Consiglio si troverà davanti. La dialettica tra maggioranza e minoranza non diventa costruttiva quando si formalizza una disponibilità: diventa reale dialogo e confronto politico con possibilità di sintesi qualificante quando si affrontano i bisogni della Regione concretamente, quando si abbandona lo spirito di parte e ci si sente investiti di una rappresen-

tatività di interessi generali, degli interessi della collettività che abbiamo insieme il dovere e l'onore di amministrare. Abbiamo più volte avuto modo di indicare la diversità della nostra Regione proprio in questa disponibilità al confronto e all'incontro tra le forze politiche.

I dati della passata legislatura sono la prova inconfutabile di uno spirito che ha animato il vecchio Consiglio e sono un auspicio per il nuovo che oggi ufficialmente si è insediato. La proposta, che ha onorato tutto l'Ufficio di presidenza, i miei colleghi e me stesso, di designazione a presidente del Consiglio per parte mia, e a vicepresidenti e a segretari per gli altri, è stata fatta in condizioni diverse rispetto a quelle della prima legislatura, come ha sottolineato, con molta fraternità, il mio collega Santini. Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna è aperto alla assunzione di responsabilità anche da parte delle minoranze e tale apertura sarebbe in funzione di accreditamento delle massime garanzie. Se è vero che il mio Partito è oggi collocato in una posizione politica diversa da quei tempi, è però vero che rimane un dovere per ognuno di noi, e in particolare per me, l'osservanza dello Statuto. Fuori da questa regola non troverei né il mio animo né il mio sentimento. Non farei onore né alla proposta che mi ha investito né al Presidente Santini se mi animasse una condotta di parte. Non ci si accredita al rispetto di tutti se ci si concede alla parzialità.

La fede che ognuno di noi deve coltivare nel diritto delle idee diverse deve essere soprattutto fede nel rapporto democratico e nel rapporto di serena convivenza. Il presidente del consiglio deve essere prima di tutto un punto di riferimento per la salvaguardia dei diritti di ogni compo-

nente l'assemblea, e in questa salvaguardia è espresso il più solenne dei doveri.

Sempre il futuro ha a disposizione l'esperienza del passato e quando passiamo in rassegna le nostre esperienze ci è dato modo di esprimere un compiacimento e ci è dato modo di constatare che la passione legittimamente animata durante il dibattito elettorale non ha intaccato la volontà di incontro, non ha diminuito l'azione in favore di ciò che è stato possibile, non ha precluso l'arricchimento di processi di sviluppo, di più ampie intese nella gestione degli organi regionali e in particolare di quelli consiliari. Alla fine della scorsa legislatura ognuno di noi, facendo leva sui punti acquisiti, si augurò che non si dovesse ricominciare da capo e che il cammino proseguisse dalle realizzazioni conseguite. Numerosi sono stati negli anni passati gli atti sui quali si sono realizzate significative convergenze. E questo fu un merito indiscutibile per quella assemblea. Significa che le forze politiche che la componevano erano capaci di comprendere le reciproche ragioni, di accettarle e di metterle insieme per costruire un'opera comune, nel superamento di quelle contrapposizioni di parte che possono talora essere messe da un canto senza che si rinunci ad alcun tratto della propria fisionomia politica e ideale.

L'augurio più sincero è che quel patrimonio che sentimmo prezioso per noi stessi si rianimi nell'interesse della nostra Regione e per contribuire all'interesse del paese. Alla formazione di quel patrimonio contribuirono colleghi di parti diverse, alcuni dei quali non sono più tra i vivi. Li abbiamo ricordati con l'ammirazione, la commozione e il nostro immenso affetto. Ma ci sono anche altri cari colleghi, che hanno dato un altro



destino alla loro attività. Ognuno di noi li ricorda nel cuore con amicizia, con l'affetto e la simpatia che meritano sui banchi del Consiglio e in tutti gli altri incontri.

Voglio esternare loro, e, mi sia consentito, anche a nome vostro, il saluto più fraterno, nella convinzione che dai posti di lavoro e di responsabilità che sono andati ad occupare non verrà mai meno il loro apporto alla vita della nostra comunità regionale. Al saluto tributato a questi amici, a quelli riconfermati, associa i nuovi eletti, con le migliori felicitazioni per avere meritato la fiducia degli elettori.

Consentitemi però, in un'ora che è sempre emozionante e delicata nella vita di ognuno di noi, di riservare un saluto particolare, fraterno e affettuoso ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza della prima legislatura che sono stati destinati ad altro incarico, i colleghi Vecchi, Boiocchi e Debbi, spiace che quella collaborazione non continui più nello stesso organo, anche se certamente continuerà a livello diverso e fra organi diversi del Consiglio.

L'opera di questi colleghi è da me vivissimamente ricordata perché è stata soprattutto generosa nell'apporto, preziosa nella qualità, sincera e fraterna nel modo. La politica è anche rinnovamento e questo prima o poi investe ognuno di noi, perché dobbiamo giustamente sentirci dei provvisori, anche se i sentimenti vorrebbero che non ci si distaccasse mai dai colleghi che si sono avuti, mai da chi si è apprezzato e profondamente stimato. Quando si sono condivise insieme, per anni, le stesse passioni e gli stessi problemi è come se tutta la vita ci avesse unito. Ai colleghi che subentrano, i consiglieri Ferrari, Magnanini e Forcione, invio il più deferente saluto. Il loro alto

prestigio e la responsabilità ricoperta in tante vicissitudini politiche e nelle lotte delle nostre genti sono una certezza di continuità in un'opera che sarà certamente migliore, in quanto somma di nuove energie e di passate esperienze. Agli altri colleghi che restano vada l'augurio di trovare la stessa solidarietà e gli stessi sentimenti, cosa di cui siamo certi. Il saluto è una certezza di vedere associate alle vecchie energie, i colleghi Felicori e Bini, le energie nuove al servizio di una assemblea che già, con tutte le difficoltà e le novità affrontate nel passato, ha camminato sulla strada dell'avanzamento democratico, sociale ed economico, anche se l'avversa congiuntura e le difficoltà strutturali hanno comportato battute di arresto e situazioni che ci hanno fatto e ci fanno molto preoccupare.

Guardando al cammino percorso possiamo riaffermare con senso di responsabilità e di soddisfazione l'alto livello del dibattito politico che vi è stato in quest'aula anche oggi stesso, imperniato sempre sul più civile confronto fra le diverse parti politiche. Esaltando le cose buone vissute ed evocando il proposito di promuovere sempre il confronto più democratico, noi rendiamo più sicuro l'inizio della seconda legislatura, che avrà certezza nel suo iter se consoliderà i suoi legami con gli strati democratici della società.

Le popolazioni che questa istituzione, frutto del sacrificio delle passate lotte, hanno voluto per l'affermazione di una società partecipativa quale condizione di un processo irreversibile della democrazia, attendono da noi impegno, responsabilità e senso del dovere.

Nella passata assemblea non fu fatto tutto per rendere massimo il buon funzionamento e più

snella l'attività. Dovremo perfezionare, come è stato chiesto, l'assetto delle istituzioni, delle strutture degli uffici consiliari, determinandone le ripartizioni e i compiti, al fine di rendere sempre più certa una autonomia che è la sola vera premessa per alimentare un rapporto corretto tra gli organi.

Lo Statuto dell'Assemblea stabilisce i doveri del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza nella sua vocazione collegiale, il modo come dirigere e l'entità degli interventi della Presidenza stessa, ma soprattutto esalta la tutela delle prerogative dei consiglieri e la garanzia dell'esercizio effettivo delle loro funzioni, il coordinamento dei lavori delle commissioni, assicurando ad esse gli strumenti per il funzionamento. Tutto questo per favorire lo svolgimento delle funzioni legislative e amministrative delle Commissioni e del Consiglio. E indicata fra l'altro la promozione di una attività di informazione, di consultazione, di studio e le iniziative organizzative necessarie. Nessuna struttura organizzativa può considerarsi definita una volta per sempre. Essa è sempre al servizio di una visione politica. Nel nostro caso è diretta alla piena responsabilizzazione dei consiglieri di una società partecipativa, e devono poter essere messi in condizione di avere un costante e continuo collegamento con la società civile e le sue istanze democratiche. Non ci farà velo uno schema preordinato, ma ci appresteremo cer-

tamente, come è stato sottolineato dai responsabili interventi, alla più doverosa ripartizione funzionale, ad una ristrutturazione dell'Ufficio legislativo e delle commissioni e ad una sistemazione del ruolo del personale secondo i principi già fissati dalla Costituzione e dalle nostre leggi.

Un'assemblea per essere pienamente libera deve essere pienamente autonoma nel suo funzionamento. E più che mai certo che l'autonomia è la condizione per un confronto aperto e leale tra forze politiche di maggioranza e minoranza, tra organi dell'assemblea, esecutivo e società civile.

Libera per servire compiutamente la libertà così come è consacrata dalla Costituzione, così come fu voluta dall'antifascismo e dalla Resistenza, ai cui valori ideali deve essere ispirata la nostra attività. Valga per tutti, quale somma delle garanzie per il funzionamento della nostra assemblea, quanto consacrammo nel preambolo dello Statuto della nostra Regione, che ci impone il dovere di essere «interpreti dei valori democratici del Risorgimento e della Resistenza, del patrimonio ideale dei movimenti popolari di ispirazione laica, socialista e cattolica». Signori consiglieri, grazie per la fiducia espressa, incombe il dovere, ai membri della Presidenza, per l'oggi e per il domani, di corrispondere alle attese.

Faremo il possibile.

Signor presidente, signori consiglieri, nel momento in cui assumo la Presidenza della Regione e si insedia la Giunta regionale, mi corre l'obbligo di rivolgere un ringraziamento e un saluto. Il ringraziamento ai gruppi consiliari del Partito socialista italiano e del Partito comunista italiano che, nel costituire la nuova maggioranza di governo regionale, hanno voluto rinnovarmi il mandato già svolto nella prima legislatura.

Ringraziamento che va esteso al consigliere Consiglio del Pdup che, pur non facendo parte della maggioranza, ha espresso voto favorevole all'elezione del Presidente e della Giunta regionale. Il saluto innanzitutto va al Consiglio regionale, ad ogni suo componente, in particolare ai nuovi eletti, perché sia consolidato e rafforzato nella seconda legislatura quel clima di rispetto e di collaborazione fattiva che ha contraddistinto i nostri lavori. Un saluto particolare rivolgiamo agli organi che ieri, con significativo voto unitario delle forze democratiche antifasciste, abbiamo tutti eletto a presiedere i nostri lavori, all'Ufficio di Presidenza, al Presidente compagno Armaroli, ai quali esprimo, con l'augurio di un proficuo lavoro, l'impegno mio e della Giunta regionale ad un rapporto di proficua e completa collaborazione. Collaborazione che la stessa presenza del vicepresidente Ferrari, stretto e valido collaboratore della Giunta precedente, assicura piena ed organica. Lo stesso saluto cordiale rivolgo all'insieme dei collaboratori regionali che saranno chiamati, come noi, a svolgere, con la seconda legislatura, un compito di lavoro che sarà duro e impegnativo,

e al cui buon svolgimento sono chiamati a dare il loro qualificato e necessario contributo professionale. Il saluto nostro si rivolge ai comuni, alle province, alle comunità montane, agli organi di direzione che in questi giorni comuni e province stanno assicurando a questi organi istituzionali dello Stato regionale e delle autonomie con i quali il rapporto di collaborazione, non gerarchica, ma di partecipazione effettiva, rappresenta la chiave di volta per ogni nostra politica. Ma il mio saluto si estende all'intera società emiliano-romagnola, a tutti i cittadini di questa nostra regione, così forte e carica di alte tensioni ideali, morali e umane, così impegnata, al di là di vuoti verbalismi che stancamente abbiamo sentito ripetere anche oggi nel dibattito da chi non vuol capire la lezione del 15 giugno, a trarre dalla ricchezza del suo patrimonio di cultura, di lavoro, di vita democratica, quanto è necessario oggi arrecare di contributo all'insieme del paese per fare uscire l'Italia dalla grave crisi e dai pericoli incombenti.

Questo saluto rivolgo ai lavoratori delle città e delle campagne, a quanti già oggi soffrono delle conseguenze della crisi economica, a quanti sentono grave la preoccupazione di insicurezza del lavoro, ai giovani che in misura crescente avvertono il peso della difficoltà della prima occupazione e per i quali io penso una prima iniziativa nell'autunno potrà essere quella di una conferenza regionale sull'occupazione giovanile; alle organizzazioni sindacali unitarie, così decisamente e responsabilmente mobilitate a tutelare i diritti del mondo del lavoro.

Con l'affermazione di una nuova politica economica nazionale riaffermiamo il prioritario impegno nostro a fare della Regione Emilia-Romagna un decisivo punto di forza, un decisivo punto di riferimento, nell'ambito dello Stato italiano, per la lotta che è necessario condurre per il risanamento e rinnovamento della società e dello Stato. Questo impegno riaffermiamo anche nei confronti degli artigiani, degli imprenditori dell'industria e dell'agricoltura, degli operatori del commercio e del turismo, dell'insieme delle forze sociali che vogliono concorrere con il loro lavoro al benessere e al progresso economico e civile. Ma, più in generale ancora, il nostro saluto si rivolge a tutti coloro che vivono e operano in Emilia-Romagna e, pure con diverse ispirazioni ideali, religiose e politiche, aspirano a realizzare una società regionale più libera, più giusta, più civile. Tutti troveranno nella Regione, nella sua Giunta, un fermo e tenace organo di governo che ispira la sua azione, come dice il documento della maggioranza, alla pluralità dei partiti in una libera dialettica, all'esaltazione delle libertà personale e collettive, all'affermazione della libertà di espressione, della libertà religiosa, della cultura e della scienza, all'autonomia del sindacato e delle altre organizzazioni sociali, culturali e civili, alla laicità dello Stato e alla sua articolazione democratica. Ma consentitemi anche, in questo breve intervento, di fare un riferimento alle novità che ci attendono e di cui sono già espressione le votazioni fatte per il presidente e per la giunta regionale. C'è del nuovo in Italia, c'è del nuovo in Emilia-Romagna. Bisogna capirlo, bisogna tenerne conto. Chi non lo fa rischia di essere tagliato fuori. Il 15 giugno lo ha espresso significativamente, e a questo nuovo noi intendiamo, noi vogliamo fare riferimento.

Vale certo per tutti i partiti, dal partito comunista italiano, che in questa regione ha realizzato la maggioranza assoluta, al partito socialista italiano, che ha visto aumentata la sua influenza elettorale, agli altri partiti che analizzano e cercano di capire le ragioni del loro arretramento. E già nuova la maggioranza della regione, sia nella quantità, perché esprime il 60% della popolazione della nostra regione, sia nella qualità. Certo, la costituzione di una maggioranza comunista e socialista alla regione non può non fare riferimento all'alleanza consolidata tra questi due partiti negli enti locali, nei comuni, nelle province e che ormai rappresenta un patrimonio del movimento operaio della nostra regione, un patrimonio del movimento operaio nazionale. Ma oggi questa alleanza si esprime a un livello nuovo, a livello di un organo dello stato. La presenza del partito socialista italiano nella giunta non è aggiuntiva, o, come qualcuno ha detto, inutilmente aggiuntiva. Questo è un vecchio modo di ragionare. Per noi tutti significa invece dar vita ad una giunta regionale, ad un organo politico che, in quanto esprime una sintesi di due partiti diversi, si muove con la partecipazione paritaria dei due partiti al di là di ogni rapporto di forza e della stessa attribuzione degli incarichi specifici, e si muove per elaborare e realizzare una autonoma funzione di governo che risponde ogni giorno non solo alla maggioranza che l'ha espressa, ma all'intero Consiglio. Questa è una novità impegnativa per noi tutti, una novità che cercheremo di tradurre nella stessa organizzazione del nostro lavoro. Ma, ancora, la novità che viene dal voto del 15 giugno sottolinea, a nostro parere, il problema di portare fino in fondo il discorso della partecipazione democratica.

È certo un discorso che riguarda il rapporto dei partiti, dei singoli partiti con i propri elettori; ma noi lo dobbiamo vedere e analizzare nell'ambito del rapporto dei cittadini con gli istituti democratici: dalla Regione ai comuni, alle province, ai consigli di quartiere, ai consigli di fabbrica, ai consigli di scuola. E riuscire a trarre, anche da questo, un insegnamento prezioso dal voto del 15 giugno: quello cioè di riuscire a dare corpo sempre più concreto e più vasto a quella gestione sociale che è l'unica che può assicurare una effettiva partecipazione democratica dei lavoratori e dei cittadini alla direzione della vita pubblica, in un rapporto sempre più concreto di quelle forme di democrazia diretta che vengono espresse nella ricca articolazione della società emiliano-romagnola, con le forme di democrazia rappresentativa che sono un caposaldo, un elemento importante e costitutivo del nostro sistema democratico costituzionale. Ma le novità espresse dal 15 giugno non si fermano qui. Le novità riguardano anche il mutato quadro politico nazionale, così come del resto ognuno di noi può vedere nella stessa formazione degli organi di governo quale si sta compiendo ed attuando nel corso di questi giorni, di queste settimane, nelle altre regioni italiane, nei comuni, nelle province.

Questo mutato quadro politico nazionale, oltre a rappresentare un momento di riflessione, e come dimostrano i recenti, gli attuali avvenimenti, per gli organi dirigenti di tutti i partiti politici, rappresenta un elemento importante in quanto si riferisce, in modo concreto e diretto, alla responsabilità che noi assumiamo nel governo della nostra Regione e di tutte le regioni italiane. Questo mutato quadro politico nazionale sottolinea il rapporto con gli organi centrali dello Stato che è stato un elemento

permanente di attrito e di contesa nel corso della prima legislatura, quel rapporto che non si è riusciti a definire nei termini richiesti e voluti da tutte le regioni italiane, di collaborazione dialettica e non di contrapposizione, né di subordinazione: quel rapporto riceve oggi, dal voto del 15 giugno, la possibilità di trovare una definizione concreta e precisa. La battaglia autonomista e regionalista in Italia con il voto del 15 giugno ha una prospettiva più certa perché siamo più forti, e siamo più forti in tutt'Italia perché il voto generale dato in tutte le regioni italiane ha espresso una accentuazione delle forze politiche che più conseguentemente e più coerentemente hanno condotto la battaglia autonomista e regionalista. Ma ancora, al di là dello stesso risultato elettorale, tutte le forze politiche si sono presentate al corpo elettorale assumendo impegni precisi che vanno rispettati in modo severo e rigoroso. Ecco perché io credo che quelle resistenze centralistiche e burocratiche che tanto ci hanno fatto pensare nel corso della prima legislatura, quelle resistenze a riconoscimento dello Stato nei suoi nuovi livelli decentrati, per usare le parole del presidente del Consiglio Moro nell'ultimo incontro avuto con i presidenti delle regioni italiane, quelle resistenze possono e debbono essere rimosse con urgenza e rapidità perché ciò rappresenta una delle condizioni di governabilità del nostro paese e questa condizione complessiva di governabilità è necessario ripristinare e riuscire a dare nei suoi termini effettivi se vogliamo portare l'Italia fuori dalla crisi che la travaglia. Del resto questi concetti abbiamo espresso anche nel corso di queste settimane, in un rapporto, pure informale, che si è mantenuto con gli organi nazionali, sia del Parlamento che del Governo; e credo che debba essere sottolineata con soddisfazione

la conclusione positiva che il Senato della Repubblica ha voluto dare con l'approvazione della legge che deve portare alla riforma della pubblica amministrazione in Italia, approvazione che è avvenuta nel corso delle ultime settimane.

E così assieme noi abbiamo operato in modo, ripeto, informale, con incontri ripetuti con rappresentanti del Governo, e l'ultimo di essi è avvenuto con l'onorevole La Malfa, ed ha avuto proprio per oggetto il discorso sul piano economico di emergenza che il Governo dice di volere affrontare in termini brevi per riuscire a determinare nella realtà del nostro paese una possibilità di investimenti pubblici immediati, che agiscano nell'autunno, in modo tale da potere fare fronte alle gravi previsioni che tutti gli organi politici ed economici fanno delle prospettive dei prossimi mesi. L'onorevole La Malfa, che ha ricevuto dal Governo in carica il compito di coordinare e di elaborare il piano di emergenza, ha chiesto alle Regioni indicazioni precise; all'onorevole La Malfa noi abbiamo non solo indicato quello che la nostra Regione poteva offrire con le elaborazioni compiute con il bilancio 1975 ma, ancora, abbiamo ripreso quella disponibilità nostra, come di tutte le Regioni italiane, per dare il via finalmente nella realtà nazionale a quell'incontro fra gli organi di governo centrale e decentrati, per affrontare in un modo serio, rigoroso e severo il tema fondamentale della finanza pubblica in Italia. Venerdì è stata convocata dal ministro Andreotti la Commissione interregionale per affrontare l'al-

tro tema che avevamo sollecitato negli incontri con il Governo, cioè la discussione delle Regioni in preparazione del bilancio dello Stato 1976. Ed è nell'ambito di questi incontri, nell'ambito di questa azione, che noi riproporremo con forza la partecipazione e la presenza delle Regioni italiane a quello sforzo che deve rappresentare un elemento e un obiettivo unificante e unitario di tutte le forze democratiche, delle forze sociali per lo sforzo e la mobilitazione delle risorse pubbliche nazionali. Una funzione della nostra regione così come l'abbiamo saputa assolvere nella prima legislatura, che riceve però, dalle novità del voto, dalla novità politica rappresentata dalla maggioranza che oggi governa l'Emilia-Romagna, la possibilità di un ulteriore contributo, di un più avanzato contributo a quella realtà regionalista e autonomista che rappresenta una delle condizioni essenziali per la riforma democratica dello stato italiano. Io credo che il consiglio regionale potrà discutere e approfondire questi argomenti, e i problemi che con essi sono strettamente collegati, nel momento in cui la giunta regionale presenterà, quel programma di governo regionale che in queste settimane non mancheremo di preparare in rapporto e in collegamento con l'insieme delle forze sociali della nostra regione, per riuscire a determinare, in una discussione politica che deve intervenire nel prossimo autunno: un rapporto di intese e di convergenze democratiche perché l'Emilia-Romagna dia tutto il suo contributo alla vita nazionale.

Signor presidente, colleghi consiglieri, esprimo il mio più vivo ringraziamento ai gruppi di maggioranza del Psi e del Pci per avere accordato a me la fiducia della elezione a presidente della regione e per avere espresso analoga fiducia nella elezione della giunta regionale. Estendo questo ringraziamento al consigliere del partito democratico di unità proletaria che, pur non riconoscendosi nella maggioranza, ha concorso con un voto favorevole alla elezione degli organi di governo regionale. L'elezione del nuovo presidente e della nuova giunta regionale ha alla sua origine un evento politico di cui il consiglio regionale ha preso atto: la candidatura di Guido Fanti nella lista comunista per la Camera dei Deputati.

Il consiglio regionale, per dichiarazione dei diversi gruppi politici, ha già espresso il proprio apprezzamento per l'opera svolta da Guido Fanti, presidente della regione nei primi sei anni di vita dell'istituto, nella sua fase costituente e di arduo e difficile avvio. Il consiglio inoltre ha voluto esprimere l'augurio che nel nuovo mandato parlamentare la significativa esperienza e ricca elaborazione siano portate a nuovi approdi sulla via di rinnovamento e di riforma regionalista e autonomista dello stato democratico. Mi consentirete di esprimere al compagno Guido Fanti un saluto fraterno, e di riaffermare l'apprezzamento del contributo reso alla Regione nella convinzione di dover continuare un'opera che, se è stata capace di ampia mobilitazione di energie politiche e culturali e se ha recato un contributo di rilievo nazionale, lo deve alla sua intelligenza appassio-

nata, allo spirito di iniziativa, alla visione politica e ideale che lo anima. Si tratta di dare continuità di indirizzi politici e di orientamenti generali nella politica di governo regionale, così come viene riaffermato dalla dichiarazione comune del Pci e del Psi, che è alla base dell'odierna elezione del presidente e della giunta regionale. Fra la dichiarazione programmatica del 20 maggio 1976 e quella del 21 luglio 1975 vi è una connessione stretta fondata sul rapporto di maggioranza tra i comunisti e i socialisti, che ha rappresentato il fatto nuovo politicamente rilevante scaturito dal voto del 15 giugno e che si è sviluppato nel rapporto di confronto e di intesa con le altre forze politiche democratiche. Il confronto e l'intesa portata avanti in questi anni non sono il "clima deamicisiano", il "migliore dei mondi possibile", ma sono il frutto della volontà politica che si è espressa in modo tormentato e difficile in ogni forza politica con contraccolpi e tensioni, ostacoli e difficoltà che ancora si registrano in tutti i partiti che sono collocati qui in posizione di minoranza. Si è dovuto superare contrapposizioni frontali, ideologismi astratti, pregiudiziali discriminatorie che ancora durano a morire e che certo il clima elettorale può rievocare come spettri di un passato che pensiamo sepolto.

Consentitemi di esprimere in questo intervento una ferma convinzione che è maturata, non solo a livello di coscienza e di visione politica personale, ma che è frutto penso della comune esperienza fatta qui, nel consiglio e nella più ampia realtà regionale, e che ci ha visto tutti partecipi e coin-

volti. La realtà della regione e dell'intero paese è stretta drammaticamente tra l'acuirsi di una crisi profonda morale, politica, economica e istituzionale che ci turba profondamente, e il sorgere, a volte complicato e tortuoso, di nuove spinte verso più ampie intese e solidarietà che nascono dalla riflessione critica e dalla urgenza di dare risposta ai problemi della crisi. Questo processo dialettico di trasformazione ha investito profondamente tutta la nostra società, aprendo un profondo dibattito nelle forze politiche e sociali che vogliono mantener aperta la via della democrazia nel rinnovamento e nella rinascita dell'Italia. Il paese si interroga sul proprio avvenire politico e sociale e sembra voglia ritrovare i migliori momenti della sua storia e delle sue virtù.

Ci si chiede da più parti quale ruolo e contributo può venire al paese da una regione come la nostra, con tutta la sua storia di apporti delle sue genti, delle sue istituzioni, delle forze politiche e culturali. È viva la convinzione che nella nostra realtà regionale abbiamo vissuto, prima che altrove, lo spirito del confronto politico e ideale, la volontà del concorso tra forze politiche e sociali che erano e sono diverse, la decisione della collaborazione nelle scelte generali che interessano la vita delle comunità. Non è stato merito di una sola forza, ma contributo di ogni componente politica di ispirazione popolare e democratica. Dall'Emilia-Romagna è venuto questo contributo, ciò che credo possiamo considerare la "qualità diversa" del fare politica. È un contributo inestimabile che è stato portato dalle classi lavoratrici nella conquistata coscienza di essere classe nazionale e di governo, dallo spirito dell'imprenditorialità nuova che cerca una collocazione creativa in un quadro diverso dello sviluppo e del progresso economico,

dall'impegno delle forze politiche e sociali democratiche.

Questa via è stata percorsa nella affermazione di principio e nella pratica che ha esaltato i valori del pluralismo politico, sociale, istituzionale e culturale nella piena espressione delle libertà politiche, civili e religiose garantite dalle istituzioni democratiche. Non mi nascondo tuttavia la difficoltà del momento, fra i più difficili e gravi. L'asprezza dello scontro politico, del dibattito programmatico e delle idee, la tensione appassionata della campagna elettorale non possono e non devono oscurare la coscienza comune delle conquiste realizzate dall'esperienza democratica: i principi della tolleranza, della convivenza civile, del confronto democratico e pacifico.

Sono state conquiste aspre e sofferte della nostra società regionale che vogliamo preservare, con la vigile e unitaria presenza di ogni forza popolare e antifascista, contro ogni manifestazione di intolleranza, di spirito avventuristico e di tentativo di eversione antidemocratica. È un impegno per quanti condividono ad ogni livello di responsabilità lo svolgersi della vita civile nella nostra regione. La gravità ed eccezionalità dello stato del paese richiedono una forte assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e sociali democratiche per portare l'Italia fuori dalla crisi, per avviare un'opera di rinnovamento e di rinascita politica e morale del paese. È un compito arduo che non spetta a un solo partito e a una sola classe, ma richiede uno sforzo duro e una solidarietà nazionale e popolare. La gente sente che è necessario e che si tratta di un impegno eccezionale.

L'Emilia-Romagna, nella sua storia più recente come in quella più lontana, ha saputo sem-



pre esprimere questa sua vocazione popolare e d'ampio respiro di solidarietà che contribuiscono a definirne le caratteristiche originali e un preciso ruolo nazionale.

Il nostro impegno è che la regione Emilia-Romagna, con tutto il patrimonio delle sue grandi risorse politiche, sociali e morali, debba essere mobilitata in questo difficile momento per sconfiggere ogni spirito di remissione e di cedimento e per aprire al paese la strada del rinnovamento e della rinascita. La regione, nel corso di questi mesi, con la sua iniziativa è diventata punto di riferimento per contrastare gli effetti negativi della crisi, chiamando al confronto e alla definizione degli obiettivi di ripresa le organizzazioni sindacali e del ceto medio produttivo, le categorie imprenditoriali, il sistema del credito, le amministrazioni comunali e provinciali.

Abbiamo colto il senso della partecipazione attiva e del contributo autonomo di queste forze allo sforzo comune per definire una linea di ripresa e di rilancio dell'economia, per garantire uno stato necessario di governabilità. Urgenza della ripresa economica, della riconversione industriale, dello sviluppo dell'agricoltura e del commercio, del coordinamento, dell'efficienza e della produttività della spesa pubblica, in un quadro programmato di giusta utilizzazione delle risorse per l'espansione della base produttiva del paese e per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, sono gli obiettivi che riteniamo prioritari per l'opera del governo regionale e che sono già al centro dell'impegno del sistema delle autonomie locali. Tutto questo è richiesto da perduranti situazioni di difficoltà e di crisi aziendali per le quali urgono risposte che investono le scelte più generali e le responsabilità del governo nazionale. Premono

con sempre più urgenza le distorsioni presenti nel mercato del lavoro, in particolare per le nuove leve dei giovani lavoratori laureati e diplomati e di ampi strati di masse femminili, sulle quali più drammatica incombe la condizione di disoccupazione e il malessere profondo dell'incertezza del lavoro.

I problemi del paese potranno essere indirizzati verso sbocchi positivi solo se si determinerà l'avvio di una politica di programmazione tesa a definire il quadro di riferimento per una nuova concezione dello sviluppo e del progresso. Una programmazione basata sulla più ampia partecipazione delle forze politiche democratiche, sociali ed economiche con obiettivi alla cui elaborazione ed attuazione dovranno partecipare, in piena responsabilità, le regioni e il sistema delle autonomie è il solo modo per realizzare un effettivo risanamento e crescita dell'economia e della società italiana. La programmazione regionale come è detto nelle dichiarazioni programmatiche dovrà essere fondata sull'individuazione di priorità e su progetti d'intervento e sulla predisposizione di un bilancio poliennale per contribuire, nella necessaria dialettica democratica, a definire un realistico processo di programmazione nazionale.

L'impegno della giunta e, mi pare, dei gruppi consiliari, quale si è espresso in questo dibattito, è di dare continuità e organicità a scelte di programmazione economica regionale-nazionale. Punti qualificanti e a breve termine di questa politica sono l'attuazione dei decreti congiunturali, del programma di interventi indicati dal bilancio preventivo e l'assestamento del bilancio 1976 che, per l'importanza che riveste ai fini delle scelte dei settori prioritari di intervento e per la loro localiz-

zazione, richiede una corresponsabilità di scelte e di gestione, peraltro già espressa. Gli obiettivi di rinnovamento economico-sociale sono strettamente connessi a un processo più profondo e indilazionabile di rinnovamento e riforma dello stato.

Bisogna vincere ogni tendenza al pessimismo, al fatalismo, alla caduta di tensione nella battaglia per il regionalismo che ho sentito nei toni e negli accenti di alcuni consiglieri. Non c'è un Eden del regionalismo nella "fase costituente"; una mitica età dell'oro e ora la sconfitta e la caduta.

La battaglia regionalista non ha bisogno di capitolazioni.

Siamo di fronte a un rigurgito di centralismo? Resiste la struttura centralistica e burocratica; resistono forze politiche centralistiche; ma non credo che siamo di fronte al prevalere, nei partiti, almeno per quanto riguarda i partiti della maggioranza, di un rigurgito centralista negatore di ogni autonomia locale. Al contrario, siamo di fronte a una piena valorizzazione delle energie e personalità espresse proprio dal governo regionale e locale che a livello parlamentare potranno portare più avanti la battaglia regionalista, autonomista, certo ancora da vincere con aspre lotte. C'è la necessità di mobilitare ancora le forze politiche, sociali e culturali per portare avanti la riforma regionalista come condizione dello stesso sviluppo del sistema democratico del paese. Questo intreccio profondo tra la riforma dell'economia e quella dello stato è nella coscienza generale, è una urgenza che nasce dal vivo delle esperienze maturate nelle istituzioni, nelle forze politiche e sociali. Di qui l'impegno che assimilano, e che ho ritrovato nelle dichiarazioni dei gruppi consiliari, di aprire, nel consiglio regionale e con la parteci-

pazione più ampia della società civile, un approfondito dibattito sulla legge 382 sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, per porre al nuovo parlamento e al nuovo governo l'esigenza di attuazione delle leggi di riforma democratica dello Stato. È un impegno che deve vedere protagoniste le regioni e le autonomie locali, le forze sociali, dai sindacati alle altre associazioni e organizzazioni economiche, per avviare coi decreti di attuazione della legge 382 un intervento più incisivo e un controllo democratico nel governo dell'economia e dello sviluppo sociale tale da superare ogni struttura burocratica centralistica e parassitaria che tanti guasti e distorsioni ha prodotto nella vita del paese. L'attuazione delle deleghe agli enti locali, l'avvio dell'esperienza dei comprensori, la riforma della legge comunale e provinciale e un nuovo ordinamento della finanza comunale, costituiscono le condizioni perché i comuni divengano gli organi di potere democratico capaci di interventi sul piano economico e sociale.

Su queste questioni, con l'accordo di tutte le forze politiche democratiche, stanno già lavorando nel comitato d'intesa, e in un confronto di grande rilevanza politica, comuni, province e regione. Ci attendono, dunque, compiti ardui e difficili, nuove impegnative prove che potremo superare in una rinnovata tensione che ci veda solidali e partecipi pur nella diversità delle posizioni e delle responsabilità. In Emilia-Romagna, per decisione autonoma dei partiti democratici, è cresciuta e si è arricchita una estesa corresponsabilità nella direzione e nella gestione delle autonomie, nelle articolazioni democratiche del governo locale, negli enti e aziende e nel più complesso governo regionale. Questo processo ha trovato recente-

mente espressioni nuove e significative nel voto sul bilancio della regione per il 1976 che ha visto il gruppo del Partito repubblicano esprimere con l'astensione un atteggiamento di responsabilità estesosi ai comuni e alle province. In questo processo si sono espressi atteggiamenti e posizioni nuove anche da parte degli altri partiti democratici rispetto alle maggioranze unitarie costituite dal Pci e dal Psi.

Il nuovo che caratterizza questa fase dei rapporti tra le forze politiche e sociali nasce a mio avviso da quelle cause più profonde, da quell'ansia di rinnovamento e di trasformazione che spinge per far uscire il Paese dalla crisi politica e morale. L'ottimismo della volontà non porta ad affermare che in Emilia-Romagna è possibile creare le condizioni perché dalle nuove intese e convergenze programmatiche fra i partiti popolari si avvii la costruzione di una collaborazione democratica più vasta che consenta una più diretta e piena assunzione di responsabilità al livello delle istituzioni, non solo per l'indispensabile funzione dettata dal garantismo, ma per la partecipazione alla direzione politica del governo regionale e delle autonomie locali. Sono chiamato a svolgere il mandato di presidente della regione con un atto di fiducia dei partiti di maggioranza, al quale spero di corrispondere impegnando le mie energie nella collaborazione collegiale della giunta,

nell'offerta espressa da diversi gruppi consiliari nel confronto e della critica stimolatrice.

Mi è grato esprimere un saluto, a nome personale e dei colleghi della giunta, ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali, economici e sociali e della cultura, alle autorità civili, militari e religiose, alla stampa, istituzioni, associazioni, enti che con noi vorranno operare per fare avanzare ancora la nostra regione e il paese sulla strada del civile progresso sociale della democrazia e della libertà. Un saluto e un impegno per il comune lavoro esprimo a tutti i collaboratori regionali per la difficile opera che ci è affidata per rendere efficiente e funzionale l'organizzazione della pubblica amministrazione. Un saluto e un impegno rivolgo ai colleghi del consiglio regionale per lo sforzo comune che ci attende di saper intrecciare organicamente la formazione di indirizzo politico e amministrativo del consiglio regionale con la funzione di governo e di iniziativa che la giunta regionale è chiamata ad assolvere.

Al Presidente del consiglio, Onorevole Armaroli, e all'Ufficio di presidenza assicuro la stretta collaborazione della giunta nel compito non facile di organizzare e qualificare la complessa funzione legislativa e politica del consiglio. È con questi intendimenti che assumiamo, i colleghi della giunta ed io, il mandato che il consiglio regionale ci ha affidato.



Signor Presidente della Giunta, colleghi, nell'assumere le funzioni proprie della carica a cui la vostra volontà individuale e politica quasi unanime mi ha eletto e di cui, se non personalmente, di certo politicamente vi sono intimamente grato, sento innanzitutto il riconoscente dovere di esprimere, a nome personale e di tutto il Consiglio, il ringraziamento profondo e affettuoso di tutti noi all'amico onorevole Armaroli per il modo intelligente e discreto e per l'impegno democratico e istituzionale con cui, insieme ai suoi acuti e generosi collaboratori dell'Ufficio di Presidenza, per sette anni ha diretto i lavori e l'attività del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna e ne ha suscitato e rappresentato le sue migliori tensioni ideali, politiche e morali.

Proprio sotto la Presidenza dell'onorevole Armaroli nella seduta solenne del primo dicembre 1970 questo Consiglio regionale, "interprete dei valori democratici del Risorgimento e della Resistenza, del patrimonio ideale dei movimenti popolari di ispirazione laica, socialista e cattolica" approvava, col concorso di tutte le forze costituzionali, lo Statuto regionale, che, in una concezione unitaria dello stato articolato nelle regioni e nelle autonomie locali, venne da noi tutti definito contemporaneamente "non espressione giuridico-istituzionale imposta da una maggioranza, ma l'affermarsi di una sintesi democratica interprete delle aspirazioni di libertà politica, economica e sociale di tutta la nostra popolazione" e "strumento di garanzia democratica per nuovi rapporti tra le forze politiche nell'estrema chiarezza delle posizioni

e nell'essenziale distinzione e separazione delle funzioni". A quel patto statutario, che per volontà delle forze costituzionali esaltava la centralità del Consiglio come momento di confronto tra i gruppi consiliari sia nei rapporti interni fra gli organi della regione sia nei rapporti esterni con gli enti e con le autonomie locali, con le forze sociali e con gli stessi enti regionali, attraverso gli strumenti da potenziare o da creare di partecipazione e di controllo, con un peso politico o diretto del Consiglio indiretto, mediante l'articolazione delle commissioni consiliari, a quel patto statutario ci siamo sempre richiamati nei quattro rinnovi, ogni venti mesi, dell'Ufficio di Presidenza, assumendo o riassumendo insieme impegni precisi di garanzia democratica nelle postulate strutturazioni interne e nei richiesti nuovi strumenti esterni tesi a favorire la sempre maggiore partecipazione amministrativa e l'iniziativa popolare legislativa delle forze istituzionali e sociali.

A quel patto statutario, che esalta la presenza e il confronto anche duro e serrato nel Consiglio e non contempla i patteggiamenti celati e comodi extraconsiliari, in una continuità ideale e pratica mai interrotta, ci richiamiamo oggi, non solo per la rinnovata convergenza dei partiti costituzionali per il rinnovo degli organi di garanzia democratica, ma per affrontare insieme, nel concorso autonomo e nella disponibilità dichiarata di ogni gruppo politico al confronto istituzionale, quella seconda fase costituente delle regioni in genere, della nostra regione in particolare, che deve definire ed esaltare, nell'unità dello stato democratico

co, da una parte la precisa funzione legislativa e programmatoria del Consiglio regionale e dall'altra l'articolazione democratica e moderna delle istituzioni sub-regionali, abbattendo definitivamente strutture arcaiche, pesanti ed inutili, puntando contemporaneamente sulla ristrutturazione del governo locale comunale e sulla unicità del governo intermedio del territorio.

Oggi come ieri, allora, l'attuazione dello Statuto passa attraverso l'iniziativa del Consiglio, della sua presidenza, delle commissioni e dei gruppi consiliari in una correlata azione garantista e di promozione politica, sociale e culturale per cui la centralità consiliare non è solo da perseguire all'interno degli organi regionali, ma si pone in un dialogo continuo con tutte le espressioni istituzionali, sociali ed economiche della Emilia-Romagna.

A tali finalità interne ed esterne vanno rapportate ed adeguate, come ha più volte affermato l'on. Armaroli, le strutture del Consiglio nei mezzi, negli uffici, nel personale, in una visione globale che deve avere al centro né noi né gli addetti, ma l'intera società regionale, verso cui noi tutti, politici e collaboratori, dobbiamo unitariamente concorrere con l'iniziativa, con l'inventiva e con la responsabilità.

Al di là dei limiti costituzionali della votazione presente, personalmente e, credo, a nome dell'Ufficio di presidenza che fra poco sarà eletto, ci poniamo, sull'esempio di coloro che ci hanno preceduto, come garanti e interpreti di tutto il Consiglio regionale e insieme a tutto il Consiglio rivolgiamo, oltreché un doveroso omaggio e augurio al presidente e al Governo della Regione, un duplice saluto e appello: ai collaboratori consiliari anziché, pur davanti ai gravi problemi

interni per la cui soluzione, già iniziata dal precedente Ufficio di Presidenza, ci impegniamo pur dopo un ovvio iniziale periodo di conoscitivo ambientamento, insieme ci poniamo al servizio del regionalismo, non in una generica collaborazione, ma in una comune responsabilità coordinata e finalizzata al riavvicinamento psicologico e reale fra istituzione e società, fra le forze e le strutture della democrazia indiretta e le forme sociali e istituzionali della democrazia diretta, in una esaltazione del pubblico servizio, politico o di impiego, che rompe ogni isolamento di élite o di casta e si sente e si misura alla pari, nel lavoro e nella produzione, con le masse lavoratrici e con i settori produttivi.

Il secondo saluto e appello è rivolto ai lavoratori, agli studenti, a tutti i cittadini dell'Emilia-Romagna, anziché nella drammatica situazione economica e politica presente sappiano e possano trovare, in un dialogo continuo con noi e con le istituzioni democratiche, le vie non di solidarietà paternalistica, ma di impegni comuni di tutti volti a superare, attraverso nuovi strumenti legislativi e amministrativi, lo stato profondo attuale di delusione e di frustrazione, su cui può pericolosamente alimentarsi la tentazione del passaggio dall'angosciata impotenza alla rabbia avventuristica e antidemocratica, di fronte alla quale non potrebbe non ergersi la nostra antica e mai doma coscienza partigiana e resistenziale, costituzionale, e repubblicana.

Sull'esempio dello amico Armaroli e dei precedenti Uffici di presidenza, noi, eletti in una istituzione di garanzia democratica da tutte le forze costituzionali in un momento particolarmente delicato e drammatico per tutti gli istituti democratici, riassumiamo e rinnoviamo l'impegno, con

il concorso delle forze politiche, sociali, sindacali, economiche, religiose e culturali, che caldamente salutiamo, del potenziamento, della valorizzazione e della difesa, strenua e inflessibile, senza riserve e senza tentennamenti, di questa istituzione regionale come di tutte le istituzioni democratiche da qualunque attacco diretto e indiretto, interno o esterno.

La democrazia parlamentare, per la quale abbiamo lottato, che abbiamo sancito nella Costituzione e a cui ci siamo ispirati nel nostro Statuto, poggia su due cardini essenziali: primo, le istituzioni di garanzia democratica come il Parlamento, il Consiglio regionale e le relative Commissioni, sono conquista, patrimonio, presidio e garanzia di tutte le forze politiche costituzionali e di tutti i cittadini, e quindi da tutte le forze politiche non solo debbono essere esaltate nelle manifestazioni unitarie in piazza o nei teatri, ma quotidianamente nei loro organi debbono essere difese e gestite come unica piattaforma indiscutibile di ulteriore progresso democratico; secondo, le istituzioni debbono assolutamente garantire la dialettica e il confronto fra maggioranza e minoranza, nell'essenziale distinzione di funzioni e di responsabilità di governo e di opposizione. La confusione o l'identificazione tra l'area del Gover-

no e l'area delle istituzioni, ossia della democrazia a qualunque livello, genera all'interno la tentazione al regime, all'esterno la condanna del dissenso antigovernativo come posizione antidemocratica, e quindi contemporaneamente alimenta la duplice aberrazione da una parte di chi si ritiene padrone delle istituzioni e dall'altra di chi presume di combattere governi e maggioranze sfidando le istituzioni su posizioni extracostituzionali ed extraparlamentari.

Come in Italia con la Costituzione, così in Emilia-Romagna con lo Statuto e coi precedenti rinnovi istituzionali, tale confusione o identificazione tutti insieme non abbiamo né voluto né permesso né ipotizzato; anche oggi, come ieri, tale confusione identificazione né vogliamo né permettiamo né ipotizziamo, perché l'Emilia-Romagna di Farini e di Carducci, di Andrea Costa e di Masarenti, di Don Minzoni e di Macrelli, dei Fratelli Cervi e dei Martiri di Marzabotto, nei suoi diversi partiti e nelle sue pluralistiche forze sociali, nei suoi lavoratori di ogni ceto e nelle sue istituzioni ad ogni livello, nella passionalità e nella generosità del suo popolo è stata, è e vuole essere, unitamente alle altre regioni italiane, centro propulsore di una democrazia che ha e avrà sempre come cardini fondamentali la giustizia e la libertà.





Signor presidente, colleghi, consentitemi, innanzitutto di rivolgere un sincero ringraziamento a nome personale e della Giunta ora rieletta ai gruppi di maggioranza del Pci e del Psi che ci hanno accordato la loro fiducia e che hanno voluto nominare me presidente della Regione.

Desidero ringraziare anche gli altri gruppi consiliari che da una diversa collocazione politica mi hanno espresso parole di apprezzamento e di stima.

Voglio interpretare queste parole non tanto come ispirate dall'amicizia consolidata in ormai lunghi anni di comune lavoro in quest'aula e nell'istituto regionale, quanto invece come testimonianza di un clima e di una volontà di rapporti leali e costruttivi, di reciproco rispetto come ha detto il collega Menziani, della volontà di voler fare ognuno di noi, col massimo apporto di passione e di intelligenza, la propria parte per affermare l'esperienza regionale, per contribuire dalla Regione a difendere, a sviluppare la democrazia, a costruire la risposta alla crisi che colpisce drammaticamente il paese e la stessa realtà regionale, per uscirne fuori tutti insieme con un più alto livello di civiltà e di solidarietà umana. Sento di non poter e di non dover nascondere, colleghi, quanto sia forte in me l'emozione di questo momento che non è solo tra i più significativi per la vita dell'istituzione regionale, ma lo è anche per le persone che ne sono protagoniste, e lo è per me, per l'alto e grave incarico cui mi avete chiamato e che mi è imposto non da una naturale maturazione di processi poli-

tici, ma da un evento drammatico e sconvolgente quale la morte del Compagno Cavina, che ha gettato nel lutto la sua cara famiglia cui rinnoviamo ancora una volta il nostro cordoglio e la nostra solidarietà, che ha privato la Regione di un valido e stimato presidente, il partito comunista, tutti i suoi militanti, di un dirigente capace ed amato, e ha privato tanti di noi all'interno di questo Consiglio di un amico con cui si viveva, si lavorava con franchezza di rapporti, in un clima di intelligenza sempre lucida e acuta e insieme di calda e cordiale umanità. Tutte queste cose le ho potute ripensare nel loro insieme e apprezzare in tutto il loro significato, dapprima quasi fulmineamente nella scossa della tragedia cui mi è capitato di assistere, poi nelle intense giornate delle manifestazioni funebri ed infine ieri l'altro, qui nel Consiglio, nel corso di una delle sedute che a me pare di dover giudicare fra le più elevate per la temperie morale e le più impegnative politicamente per lo sforzo di analisi dedicato alla azione di governo di Sergio Cavina. Non è dunque per un doveroso omaggio e credo sarà ben compreso da tutti voi se avremo che noi tutti, presidente e Giunta, sentiamo la sproporzione fra il peso che ci viene posto sulle spalle e le nostre capacità e che ci impegniamo a far fronte ai nostri doveri, non solo con le nostre energie, ma chiedendo la collaborazione ed il concorso di voi tutti, delle forze politiche, delle istituzioni e delle forze sociali tutte della nostra realtà regionale. Lo hanno affermato i gruppi di maggioranza nel documento che oggi il Consiglio ha discusso: si tratta ancora una volta dell'esigen-

za delle intese e della collaborazione tra le forze politiche democratiche. Una esigenza in cui Pci e Psi si riconoscono coerentemente alla loro politica nazionale e al comune impegno per realizzare un governo nazionale di emergenza, come richiesto anche dal Pri, per il necessario adeguamento degli accordi programmatici e per garantirne una corretta attuazione. A questo obiettivo dell'intesa e della collaborazione dedicheremo ogni sforzo, ben consapevoli di esprimere una precisa continuità con la direzione politica del presidente Gavina, il quale sempre sottolineò l'istanza del confronto e della collaborazione non per un generico irenismo della sua formazione, per una naturale vocazione del temperamento, bensì per la lucida consapevolezza che la storia del nostro paese, la sua struttura sociale e politica richiedono che al suo progresso in modo congiunto le grandi componenti ideali democratiche, di ispirazione socialista, laica e cattolica, il che non è la scelta di una formula piuttosto di un'altra, la volontà di cancellare differenze ideali e culturali che vanno preservate per la ricchezza della nostra vita civile e per il nostro futuro, ma la comune assunzione di responsabilità di fronte all'avvenire del paese, a partire dal patto che ci unisce nella Costituzione. Su questo problema della diversità non devono sussistere equivoci fra di noi. Le diversità sussistono anche nei rapporti di comune maggioranza come dimostra l'esperienza di collaborazione trentennale tra comunisti e socialisti in Emilia-Romagna, o come dimostra l'esperienza dei governi nazionali a cominciare da quella di centro-sinistra che non ha uniformato democristiani, socialisti o repubblicani. Quello che vogliamo sottolineare è che la diversità politica e ideale nella comune ispirazione democratica non

è ostativa alla collaborazione nelle più diverse forme. Anzi, appunto, si collabora perché si è diversi; se no ci sarebbe unità e identificazione, non collaborazione. Ma soprattutto vogliamo anche noi sottolineare che al di là delle diverse opzioni a favore dell'alternanza, del rapporto consociativo, del compromesso storico o dell'alternativa, è la crisi che fa precipitare l'esigenza delle intese e della collaborazione di governo. Una crisi che non dà tregua a nessuno, colleghi, che tutti chiama in causa con la stessa intensità, a Roma come a Bologna, nel paese come nella nostra regione!

Una crisi, una situazione di emergenza da cui il paese non deve uscire nelle condizioni nelle quali vi è entrato e dalla quale comunque nessuna forza politica ne uscirà uguale a sé stessa.

La crisi è un censore severo ed è un maestro esigente; non illudiamoci. Nessuno di noi potrà dire domani "non toccava a me!" o "io non c'ero!". Perché la crisi mette in discussione l'ordine democratico, i valori della convivenza civile e sociale, insomma tutta la società nostra, nazionale e regionale, con il dramma della disoccupazione meridionale e giovanile, dell'inflazione, della crisi produttiva e finanziaria, del deficit pubblico; con la minaccia sempre più aggressiva del terrorismo e la trama variegata e tenace dell'eversione antidemocratica; con i segnali preoccupanti di lacerazioni profonde del corpo sociale e del tessuto morale del paese; con il dissesto e lo scollamento di interi servizi civili essenziali e finanche di alcuni settori dell'assetto istituzionale dello stato. La crisi sta dunque avvitando su sé stessa, le misure contingenti da sole non bastano più, l'attuale direzione del governo e dello stato non consente più di dominare le gravi tensioni sociali, per non parlare delle provocazioni e degli atti

eversivi. Il nostro richiamo al ruolo essenziale e alla funzione unitaria delle forze politiche in questa situazione, richiamo che in questa occasione sento il dovere di rinnovare in modo pressante, non è una sottovalutazione del ruolo delle istituzioni né una richiesta indebita di soccorso a quello che una polemica insistente, che noi non condividiamo, chiama spregiativamente “partito-crazia”; ma è l’appello alle forze politiche a farsi carico del ruolo loro assegnato dalla Costituzione repubblicana, di momento essenziale del rapporto fra il popolo e le istituzioni, nella consapevolezza che proprio la crisi le sollecita ad essere, come è stato recentemente affermato dal presidente della Camera, non “mediatori contestati in una rissa crescente di corporazioni” bensì “sempre più i laboratori che costruiscono programmi, i quali operino come punti di aggregazione per le forze fondamentali della società”.

È questo il tema su cui ogni forza politica è chiamata a misurarsi dalla crisi. Rendiamoci conto che le elezioni politiche anticipate non farebbero altro che riproporci fra qualche mese questo tema, ulteriormente aggravato dalla perdita di tempo e dalle lacerazioni che le elezioni provocherebbero ulteriormente nel corpo sociale e politico del paese. Ecco perché è venuto il momento certo difficile, ma che la Dc non può più eludere, di nuove e coraggiose scelte, come hanno richiesto anche in questo Consiglio comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Per questo avvertiamo tutta l’urgenza di un nuovo e positivo sbocco della crisi politica nazionale con la costituzione di un governo di emergenza che comprenda tutte le forze democratiche. A questo sbocco e alla politica di rigore, di risanamento e di rinnovamento che dovrà essere perseguita in

sede nazionale, vogliamo contribuire con i nuovi rapporti politici, le elaborazioni programmatiche, i concreti processi di trasformazione che saremo capaci di mettere in atto nelle istituzioni e nella realtà regionale, nella piena coscienza che riforma economica e riforma dello Stato debbono marciare di pari passo. È questo il senso della linea su cui alacramente stava lavorando la Regione negli ultimi mesi, sotto la direzione del presidente Cavina. Se mi consentite una riflessione che vada per un attimo alla schematizzazione per grandi tratti di questi primi sette anni di vita della nostra Regione, io vorrei dire che come la presidenza del compagno Fanti si è caratterizzata per la fase costituente della Regione, dall’adozione dello Statuto fino alla istituzione dei comprensori, per l’affermazione del ruolo nazionale della nostra Regione, per l’avvio di alcune solide politiche di settore; così la pur breve presidenza del compagno Cavina e caratterizzata dall’impatto con la crisi, dalla riflessione su che cosa comporti la crisi stessa e insieme le nuove importanti conquiste sancite dalla legge 382 sul terreno del decentramento istituzionale e della riforma dello Stato, e insieme ancora il nuovo quadro politico e le nuove responsabilità nazionali dei partiti di sinistra, la riflessione dicevo, su che cosa comporti tutto ciò per la nostra Regione, sul suo modo di essere, sul suo sviluppo, sul suo ruolo nazionale. Lo abbiamo ribadito anche nel documento programmatico presentato questa mattina: “Il Pci e il Psi sono consapevoli che questa politica di rigore e di responsabilità nazionale richiede loro uno sforzo rinnovato che sappia valorizzare e rendere più rispondente ai problemi posti dalla crisi e dalle nuove responsabilità nazionali dei partiti della sinistra il significato storico di una comune

esperienza trentennale di governo in Emilia-Romagna”. La nuova situazione ha imposto e impone una particolare torsione alla linea della continuità storica, all’immagine consolidata di questa Regione. Ne siamo profondamente consapevoli. Ciò deriva dalla crisi, certo, ma in modo altrettanto decisivo dai nuovi rapporti nella realtà nazionale, dall’assunzione di nuove responsabilità nazionali dopo il 15 giugno 1975 e il 20 giugno 1976 da parte dei partiti della sinistra, dal nuovo rapporto dunque fra la realtà regionale e la realtà nazionale. Di questo complesso processo ancora in pieno sviluppo non sempre c’è adeguata valutazione nelle altre forze politiche.

Di questo processo viene offerta sovente una immagine distorta. Si parla di fallimento del “modello emiliano”, della “vetrina infranta”. Si riduce l’immagine corposa e complessa dell’Emilia-Romagna all’immagine idilliaca di una realtà meta-storica, tutta fatta di servizi sociali abbondanti e diffusi e di una micropartecipazione ritualizzata e asettica, una specie di paese dei balocchi paternamente vigilato dalle istituzioni civiche e, al limite, dal partito di maggioranza relativa. La crisi allora diventa il mostro che dissolve i sogni e sconvolge le belle parole! O assume i panni di Berlinguer che richiama alla realtà e viene a normalizzare la situazione! È questa una immagine parziale e caricaturata di un aspetto importante della politica realizzata in questi anni dagli enti locali e poi anche dalla Regione in Emilia.

Mi riferisco all’attenzione particolare prestata alla politica dei servizi, dei consumi sociali, della qualità della vita, della partecipazione attorno ai quartieri e ai servizi stessi. Politica che è stata frutto del governo locale, ma anche delle lotte, della maturazione diffusa di nuovi bisogni civili,

della richiesta consapevole di grandi masse di cittadini di nuovi modelli del vivere sociale. Certo la crisi ha colpito duramente anche questi settori, ha fatto esplodere la contraddizione e l’insostenibilità della coesistenza fra il consumismo privato e una politica di qualificati consumi sociali, ha imposto ristrutturazioni tariffarie, ripensamenti di standards, rallentamento della spesa per i servizi. Si tratta di una fase necessaria di riflessione, a cui peraltro hanno partecipato le diverse forze politiche, da cui si dovrà uscire non con la negazione di quelle scelte, ma con la loro più consapevole assunzione in sede nazionale di definizione di un nuovo tipo di sviluppo, degli indirizzi della produzione e dei consumi nel nostro paese. Anche questo è un modo di contribuire dall’Emilia-Romagna al progresso dell’intero paese, un ruolo nazionale che abbiamo assolto e continuiamo ad assolvere nelle nuove condizioni. Ma consentitemi, colleghi, di rivendicare, non solo per noi forze di maggioranza, ma anche per tante delle forze laiche e cattoliche che siedono in questo Consiglio, una immagine ben più complessa e ricca dell’Emilia-Romagna! Non dobbiamo perdere di vista il fatto essenziale che questa è la terra dove più rapidamente e compiutamente le masse contadine e mezzadrili, braccianti, operaie e artigiane hanno saputo organizzarsi sul terreno economico e politico, e conquistarsi una loro diretta espressione sotto le bandiere socialiste, repubblicane, e del popolarismo cattolico già alla fine del secolo scorso e nei primi anni del 1900. Si è trattato di un processo aspro e non certo lineare, un processo che pur seguendo una comune volontà di queste masse popolari di sottrarsi all’egemonia moderata e conservatrice dei gruppi dominanti dell’Italia post-risor-

gimentale e anche dell'Italia giolittiana, è stato tuttavia percorso al suo interno da conflitti, contrapposizioni e fratture drammatiche. Anche per questo il fascismo ha potuto passare nel primo dopoguerra su tutti e tutti ugualmente schiacciare. Ma la Resistenza, la natura profondamente pluralistica, popolare e di massa che essa ha assunto "proprio qui nella nostra Regione ha confermato come quei ceppi avessero radici profonde e inestirpabili". E il secondo dopoguerra, pur con le sue nuove e drammatiche lacerazioni pare non essere ancora tutto alle nostre spalle, ma ha segnato comunque una ulteriore fase di crescita popolare e democratica nella nostra regione, all'interno del disegno delineato dalla Costituzione repubblicana. Cosicché se noi tentiamo una definizione di sintesi del significato storico della vita sociale e politica in Emilia-Romagna in questi trent'anni, non possiamo non convenire sulla sua caratterizzazione dal punto di vista della presenza di masse fortemente organizzate, che più che altrove hanno saputo incidere sulle loro condizioni di vita e di lavoro, sullo sviluppo della società e delle forze produttive, che si sono fatte, in altri termini, progressivamente Stato, realizzando così per tanta parte quanto irrealizzato aveva lasciato il processo di unità nazionale. Sarebbe miopia la nostra se rivendicassimo alle sole componenti socialista e comunista il segno di questo processo, e non neghiamo che nel passato ciò sia stato da noi in qualche occasione sostenuto. Pure miope sarebbe vedere in questo processo solo la presenza delle masse lavoratrici e non quella di altri strati sociali che hanno saputo organizzarsi democraticamente. Da tempo più apertamente abbiamo riconosciuto la ricchezza degli apporti sociali, politici e ideali che intesso-

no questa storia emiliana, in cui nessuno è aggiuntivo né può pretendere il diritto a rilasciare patenti e attestati ad altre componenti politiche e ideali. E voglio qui ancora una volta ribadire questa nostra consapevolezza con parole che il compagno Cavina ebbe a dire il 21 maggio 1976, in questo Consiglio, in occasione della sua nomina a presidente della Regione. "Ci si chiede da più parti - diceva Cavina - quale ruolo e quale contributo può venire al paese da una regione come la nostra, con tutta la sua storia e la ricchezza di apporti delle sue genti, delle sue istituzioni, delle forze politiche e culturali. È viva la convinzione che nella nostra realtà regionale abbiamo vissuto, prima che altrove, lo spirito del confronto politico e ideale, la volontà del concorso tra forze politiche e sociali che erano e sono diverse, la decisione della collaborazione sulle scelte generali che interessano la vita della comunità. Non è stato merito di una sola forza, ma contributo di ogni componente politica di ispirazione popolare e democratica. Dall'Emilia-Romagna è venuto questo contributo, ciò che credo possiamo considerare la "qualità diversa" del fare politica. È un contributo inestimabile che è stato portato dalle classi lavoratrici nella conquistata coscienza di essere classe nazionale e di governo, dallo spirito dell'imprenditorialità nuova che cerca una collocazione creativa in un quadro diverso dello sviluppo e del progresso economico, dall'impegno delle forze politiche e sociali democratiche". È per questo che nel documento programmatico presentato questa mattina abbiamo chiamato non solo noi stessi, forze di maggioranza, ma anche gli altri a fare i conti con la crisi e con il nuovo, e abbiamo dichiarato che "di questo sforzo regionale e nazionale non possono non essere

partecipi, con la specificità dei loro contributi, le altre forze politiche democratiche per l'influenza e la responsabilità della loro presenza nella società e nelle istituzioni della regione”.

Sulla situazione economico-sociale della regione abbiamo espresso un giudizio ponderato nel quadro di riferimento per la programmazione regionale ora all'esame degli enti locali e dell'intera società regionale. C'è stata finora una tenuta complessiva dell'economia regionale, ma c'è una disoccupazione giovanile e intellettuale che preoccupa, ci sono squilibri che si vanno acutizzando, ci sono punti caldi di grandi crisi aziendali esposti a sbocchi anche drammatici, c'è soprattutto il rischio di un precipitare nazionale della crisi attraverso processi congiunti di stagnazione e di aggravamento della spirale inflazionistica che investirebbero in modo drammatico anche la nostra regione.

La crisi può risolversi certo in una tragedia per il paese se prevarrà la logica dello scontro, delle divaricazioni, delle lacerazioni, degli egoismi e delle paure di partito; ma non lo sarà e potrà essere affrontata positivamente se noi, per la parte che ci compete, sapremo affrontarla come una provocazione positiva, se sapremo portare tutta la società regionale a farsi più compiutamente Stato, se sapremo fare dello Stato regionale e delle autonomie locali, della sua direzione unitaria un momento di sicura sintesi, di capacità di governo della crisi e delle sue gravi lacerazioni e di risposta positiva alle istanze di cambiamento e di trasformazione che emergono dalla crisi stessa. Si tratta di esprimere davvero un contributo di valore nazionale, di dimostrare che la crisi è governabile su una linea di rigore e di rinnovamento.

Certo questo richiede un ripensamento attento sul modo di essere di ognuno di noi in quanto forze politiche; lo richiede alle forze della cultura; lo richiede alle diverse forze sociali, alla classe operaia, agli altri lavoratori dipendenti, ai ceti medi, agli imprenditori.

La cornice che noi abbiamo offerto a questo ripensamento è costituita dalla proposta di programmazione regionale, dal progetto di piano poliennale degli interventi, dal processo di ridefinizione dell'assetto della Regione e delle autonomie locali.

La politica di programmazione è forse la sfida più difficile che poniamo a noi stessi.

Ne siamo consapevoli. Vorrei però sottolineare che questa sfida è rivolta prima ancora al quadro nazionale. Su questi temi, infatti, non c'è politica regionale che non sia immediatamente regionale e nazionale insieme. È questa del «regionale-nazionale» una categoria cui si è sempre richiamato con grande vigore il presidente Fanti nel corso della prima legislatura regionale; una categoria troppe volte respinta dalle minoranze come presunta ricerca di alibi o manifestazione di incapacità di fare. Ebbene, colleghi, lasciatemi ribadire che neppure per un momento dovremo cadere nell'errore di una presunta autosufficienza regionale; né sarebbe produttivo per qualche gruppo di minoranza rivendicare polemicamente una tale impostazione per addebitare poi alla giunta e alla maggioranza colpe non imputabili.

La politica di programmazione che in queste settimane stiamo discutendo nella società regionale vuole essere un contributo aperto e responsabile alla definizione di questa politica nazionale. Siamo infatti consapevoli che ben pochi aspetti del quadro di riferimento e ben pochi dei progetti del

piano poliennale sono autodeterminabili in sede regionale o solo all'interno del rapporto regione-enti locali. Ciò non toglie che quanto stiamo facendo abbia l'ambizione di essere qualcosa di ben più consistente di un pur necessario raccordo fra le scarse risorse certe della Regione e quelle ancora oggi indeterminabili e sicuramente ancor più scarse dei comuni e delle province. Vogliamo investire la spesa pubblica diretta e indiretta dello Stato, vogliamo investire il sistema del credito, vogliamo utilizzare i nuovi e ancor scarsi poteri nel campo industriale, vogliamo soprattutto portare le forze sociali e culturali a misurarsi tutte quante alla pari, attorno a un unico ideale tavolo della programmazione, sul tipo di sviluppo che ci si propone di attuare, sulle correzioni da apportare, sulle strumentazioni da porre in atto. Per questo abbiamo presentato le nostre proposte nel quadro di riferimento tese a realizzare una più elevata qualità della vita, la piena occupazione e il riequilibrio economico e sociale del territorio attraverso la integrale valorizzazione di tutte le risorse umane, produttive e naturali.

È un processo molto difficile colleghi, perché c'è chi lo teme, c'è chi tende a svalutarne in partenza l'utilità, c'è chi intende caricare la barca di particolarismi, istanze corporative e di zavorra varia che finirebbe per affondarla. Pure su questa strada bisogna procedere con tenacia e volontà di realizzazione.

Per questo sottolineiamo con soddisfazione il vivace dibattito che già si è aperto in numerosi consigli comunali, nei comprensori e in alcune province.

Per questo segnaliamo il contributo diretto e indiretto che già è venuto positivamente da alcune importanti organizzazioni sindacali, professiona-

li e cooperative della regione. Vogliamo cogliere questa occasione per invitare tutti gli enti locali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle degli imprenditori ad esprimere con la massima sollecitudine il loro contributo critico e costruttivo sulle proposte avanzate dalla Giunta e dalla commissione consiliare.

Noi ci rendiamo conto che il processo di programmazione avviato evidenzia contraddizioni, fa emergere problemi da lungo tempo sommersi, determina una nuova riflessione sulla propria identità delle diverse realtà sociali e territoriali che costituiscono la nostra società regionale.

Tutti questi fenomeni non sono esorcizzabili, ma vanno affrontati con un'analisi lucida che ci aiuti a meglio comprendere la realtà e che evidenzi i problemi reali anche quando si presentano in termini ideologici o mistificati.

Ma tornando all'interrogativo e all'invito che ponevo all'inizio di questo discorso quando domandavo ancora una volta alle forze politiche quale ruolo vogliamo assolvere: se quello della sintesi, della comune elaborazione del progetto o quello di cavalcare tutte le proposte localistiche.

A queste domande il dibattito di oggi quali risposte ha dato? Innanzitutto, vorrei dare atto della nettezza e della coerenza del discorso che qui ci è stato fatto dal PSDI un discorso che consideriamo la base per un proficuo sviluppo dei rapporti di collaborazione fra la maggioranza e il Psdi. Il Pri, attraverso il collega Gualtieri, ha polemizzato in diverse direzioni, ha ribadito per ora il livello degli accordi raggiunti, in attesa di un chiarimento nazionale da cui partire per realizzare intese più avanzate nel contenuto e nel metodo.

Non ci rifiutiamo all'appuntamento ravvicinato che egli ci ha proposto. Ne prendiamo atto; for-

se avremmo preferito un atto che: fosse una più aperta sollecitazione al quadro nazionale che anch'egli ritiene debba evolvere rapidamente.

Anche delle parole arrivate dal gruppo Dc, abbiamo preso buona nota. La Dc ci ha detto, sostanzialmente: restiamo minoranza, ma siamo per uno sforzo armonizzante, non per una opposizione preconcepita che rifiuti precise responsabilità quando lo richieda l'interesse della società regionale. "La Dc non si ritira sull'Aventino". Sono affermazioni importanti.

Mi consenta di dire ai colleghi della Dc, con la stessa cortesia con cui hanno rilevato un certo contrasto fra le affermazioni del documento di maggioranza sul pluralismo e le esperienze di governo della maggioranza stessa, che anche io non posso non rilevare che troppe volte la Dc se non arroccata sull'Aventino, ci pare arroccata tuttavia in mille piccole e meno piccole trincee, in una difesa un po' di tutto e dell'opposto di tutto.

Constato che atteggiamenti di questo genere non rientrano nella politica che la Dc ci ha oggi illustrato.

Ne prendiamo atto come di un impegno per il futuro, per un coerente e positivo impegno nel dibattito e nelle decisioni che dovremo assumere sulla programmazione e sugli altri atti di rilevante importanza che ci stanno di fronte. Peraltro, nessuno chiede alla Dc, al Pri o al Psdi di entrare oggi nella maggioranza.

I tempi non sono maturi.

In Emilia-Romagna ci sono maggioranze di sinistra ampie e solide.

Il problema è di una collaborazione aperta e dichiarata con questa maggioranza, nelle forme che possono essere più diverse, dalle intese alla comune conduzione di istituti e momenti gestionali

(come indica in modo problematico il documento presentato stamattina dalla maggioranza), una collaborazione aperta e dichiarata per affrontare i problemi della crisi, le questioni della programmazione e della riforma dello Stato.

Dunque, voi avete di fronte una maggioranza che non si dimette dalle sue responsabilità, né antepone formule a contenuti, ma che avverte la gravità della situazione e il peso dei problemi che la Regione ha di fronte e la necessità che tutte le forze democratiche, dentro e fuori dal governo e dalla maggioranza, assumano le determinazioni necessarie.

Vorrei ribadire ancora una volta, colleghi, che questa nostra insistenza non ha nulla a che fare con una nostra pretesa passione per l'unanimità, ma attiene invece alla viva e acuta preoccupazione che sentiamo per l'aggravarsi della crisi e all'esigenza di fare fronte ad essa con la crescita della collaborazione tra le forze politiche democratiche. Di questa preoccupazione abbiamo sentito l'eco negli interventi di oggi, ma nel complesso, mi pare di dover sottolineare, un'eco non dissonante dal nostro sentimento.

Questo vogliamo salutare come auspicio di buon lavoro per tutti.

Questa nostra preoccupazione attiene anche il campo dei rapporti con le forze sociali e all'apporto tra questo e le istituzioni elettive.

Non ci tocca assolutamente l'accusa di chi ci vorrebbe favorevoli alla compressione dell'autonomia delle forze sociali; vorrei anzi ribadire che siamo per una netta distinzione di piani fra le istituzioni e le forze politiche da un lato e le forze sociali dall'altro.

La programmazione alla quale noi pensiamo deve lasciare impregiudicata, al termine del processo



di confronto e anche di vera e propria contrattazione degli obiettivi che può svilupparsi con le diverse forze sociali, la distinzione fra le funzioni di governo, di sintesi e di determinazione generale dei fini dello sviluppo della società che spettano, nel quadro della Costituzione, alle forze politiche e alle istituzioni e la libera dialettica garantita alle forze sociali nei loro reciproci rapporti e nei rapporti con le istituzioni. Semmai vogliamo, anche su questo versante, ribadire l'urgenza e la fiducia che la comune consapevolezza dei gravi rischi che stanno di fronte alla società nazionale e il comune sforzo di individuare le soluzioni migliori e più avanzate facciano maturare un clima di nuova solidarietà anche fra le forze sociali, capace di sorreggere una nuova direzione politica del paese.

Colleghi, mi rendo conto di essere così passato in naturale e inevitabile successione dal tema della programmazione a quello dell'assetto istituzionale connesso all'attuazione del DPR 616 e alla riforma delle autonomie locali iscritta nell'agenda politica del paese dall'accordo fra i sei partiti. Non vorrei aggiungere nulla alle posizioni generali con cui la Giunta si è presentata in questo Consiglio il 15 dicembre scorso e che discuteremo nei prossimi giorni.

Pluralismo, pluralismo nelle istituzioni e delle istituzioni, rapporto fra pubblico e privato sono temi sui quali all'interno dei solidi binari del Patto costituzionale è giusto approfondire la comune ricerca culturale e politica e la sperimentazione via via aggiornata dei moduli organizzativi e legislativi entro cui possono svilupparsi.

Ciò lo affermiamo come posizione di principio verso tutte le componenti sociali e ideali; ma lo vogliamo sottolineare con particolare attenzione

nella presente congiuntura verso le forze cattoliche e le istituzioni religiose.

Vorrei dedicare invece qualche parola ancora al rapporto con gli enti locali.

Siamo impegnati con l'Anci e con l'Upi per giungere a una rapida e positiva approvazione degli strumenti finanziari che diano agli enti locali certezza di risorse e una maggiore autonomia finanziaria accompagnata alla necessaria responsabilità amministrativa e politica.

La crisi grave, in cui i comuni sono tenuti da anni, oltre ad eleggere un fattore di aggravamento della situazione finanziaria del paese, corre il rischio di logorare il fondamentale tessuto di base della democrazia che i comuni costituiscono.

Né sembra che i provvedimenti attuati recentemente dal Governo diano ancora una risposta pienamente soddisfacente. Altrettanto urgente è dare attuazione alla riforma istituzionale delle autonomie che definisca il più preciso ruolo del comune singolo e associato e dell'ente intermedio di programmazione che dovrà sostituire l'attuale provincia. Alla definizione di questi obiettivi nazionali sentiamo di poter sottolineare il ricco contributo che già è venuto e può ulteriormente venire dalle esperienze in corso nella nostra regione. Qui sono stati inferti duri colpi al localismo e al provincialismo, forse più che in tante altre regioni.

Ma credo che dobbiamo sottolineare che a questo risultato, che è condizione per una reale riforma regionalistica e autonomistica dello Stato, non siamo pervenuti attraverso forzature, che pure in qualche momento sono state proposte anche in questo Consiglio, ma prioritariamente attraverso uno sforzo di collaborazione e di comune definizione delle politiche programmatiche che ha avu-

to ed ha le sue sedi nei comitati comprensoriali e nel Comitato d'intesa fra la Regione, le Province e i Comuni.

Su questa strada intendiamo procedere, con le modifiche organizzative che l'esperienza, l'attuazione del DPR 616, il completamento del processo di deleghe e le nuove leggi nazionali renderanno man mano opportune e necessarie; consolidando comunque l'indirizzo fino ad ora seguito teso a responsabilizzare sempre di più i comuni singoli e associati delle funzioni amministrative attinenti al loro territorio e a rafforzare le funzioni di programmazione e di coordinamento democratico che spettano alla Regione.

Anche per questo ribadiamo l'impegno a sottoporre al Consiglio nei tempi convenuti le proposte di riorganizzazione dell'amministrazione regionale e degli enti, delle società e degli istituti regionali.

Signor presidente e colleghi, la difficoltà della situazione, i compiti gravosi e difficili che ci stanno davanti e che oggi abbiamo di nuovo dichiarato di fare nostri possono spingere a volte allo scoraggiamento e alla frustrazione, oppure al nervosismo, all'intolleranza e alla rissa.

Non è certo percorrendo queste strade che arriveremo alle giuste mete. Occorre equilibrio e lucidità nel valutare la gravità della crisi e i peri-

coli che incombono, ma anche le grandi riserve di energie espresse e inespresse a cui si può attingere con una politica coraggiosa di rinnovamento. Dobbiamo sapere che qui, in Emilia-Romagna, la gente guarda a noi, all'alto ruolo istituzionale e di governo cui ci ha delegato e guarda con severa fiducia.

Dobbiamo rispondere cominciando qui a dare l'esempio di come si lavora contro la crisi, facendo ricorso al grande patrimonio di valori, di idee e di cultura che è dietro a ogni forza politica e che qui stamattina con tanta dignità è stato da ognuno rivendicato nella propria autonomia e nella esaltazione della propria identità; dobbiamo lavorare ritrovando la volontà di collaborazione che in altri difficili momenti ha unito le forze migliori della nostra gente.

Consentitemi, colleghi, di concludere questo discorso con un saluto cordiale al presidente del Consiglio, nel quale voglio salutare tutto il Consiglio nel suo ruolo, essenziale e primario, che lo Statuto gli affida; di rivolgere un saluto altrettanto cordiale alle autorità civili, militari e religiose; ai sindaci e ai presidenti delle province, alle forze sociali e culturali della nostra regione, a tutti i cittadini dell'Emilia-Romagna.

Un saluto particolare ai nostri collaboratori.

Ci aspettano giorni difficili e impegni gravosi.

## Atti e fatti della III legislatura

L'approvazione della legge 18 del 1981 con la quale si decide di acquistare un'area al Fiera District su cui costruire "un fabbricato da destinare a sede di servizi della Regione", è il primo passo per l'edificazione degli edifici che oggi costituiscono la sede della Regione in viale Aldo Moro a Bologna.

Nel luglio del 1984 la Regione istituisce il Difensore civico; nel provvedimento si mette subito in luce che "il Difensore civico svolge la propria attività in piena libertà e indipendenza e non è sottoposto ad alcuna forma di dipendenza gerarchi-

ca e funzionale". Le funzioni del Difensore civico regionale sono all'epoca circoscritte alle attività amministrative esercitate dalla Regione, attività che negli anni si sono ampliate in proporzione ai trasferimenti di competenze disposti dalle leggi statali. Oggi queste funzioni sono previste e regolate dalla legge 13 del 27 settembre 2011.

Il 2 agosto 1980 una bomba devasta la stazione ferroviaria di Bologna: ottantacinque morti e duecento feriti. Il Consiglio regionale si riunisce il 6 agosto, in seduta straordinaria, per commemorare le vittime della strage.



Gentili colleghi,  
per assolvere a questo importante e delicato incarico lascio la responsabilità di capogruppo del Psi, alla quale, voi sapete, io ho dedicato, ho profuso, nei cinque anni passati, tutto quanto era nelle mie possibilità. Ho giocato un ruolo politico di rilievo, ho cercato di fare onore al mio partito che mi aveva affidato un incarico tanto significativo, ancorché da altri un po' troppo sottovalutato o poco apprezzato, da me invece molto ambito. Ho cercato in questa fase, e in tutte le occasioni possibili, di dimostrare che, pur nel rispetto degli accordi e delle intese raggiunte e sottoscritte, è possibile, anzi doveroso, sviluppare dal versante politico un'iniziativa critica ma costruttiva, iniziativa di stimolo sul versante di Governo. Non ho rinunciato, prima nel mio partito, poi nel rapporto con il Pci e nel confronto con le altre forze politiche presenti in quel Consiglio, a sostenere le mie idee, a sollecitare il dibattito, a provocare anche confronti polemici per giungere all'indispensabile chiarimento delle diverse posizioni politiche. L'ho fatto sempre nella convinzione che fosse utile, che potesse servire. In ogni caso io sentivo di non potervi rinunciare. Tutto ciò che io ho fatto negli anni trascorsi non l'ho certo fatto in mala fede o per secondi fini. E così deve essere stato inteso se voi e le forze politiche che qui sono rappresentate mi avete ritenuto meritevole di questo alto riconoscimento. Da tutto questo traggio un insegnamento, quasi una morale: in politica, in un paese democratico, il bisogno di sostenere con convinzione le pro-

prie idee fino ai confronti più serrati ed anche agli scontri, più accesi, non nuoce a chi li promuove e non lascia rancori fra quanti vi partecipano. Sono cioè parte viva, integrante del gioco democratico.

Non solo io, anche altri nel corso dei cinque anni passati hanno profuso ogni loro possibile sforzo cercando di essere sempre se stessi in ogni occasione, e nel corso del loro successivo impegno politico hanno trovato il giusto riconoscimento del loro lavoro. Il secondo capitolo della nostra vita regionale si è concluso. Oggi iniziamo a scrivere il terzo capitolo che non sarà possibile riscrivere come il precedente, anzi sarà molto diverso. La sceneggiatura della seconda legislatura è stata stesa sul canovaccio delle larghe intese promosse dal Pci in sede regionale e locale, nella linea nazionale del compromesso storico; la sceneggiatura della terza legislatura si tenta di scriverla sul canovaccio predisposto dal Psi che, non sottoscrivendo intese politico-programmatiche e accordi di governo col PCI, apre un dialogo con le diverse articolazioni della sinistra laica e socialista che sono presenti anche in questo Consiglio.

Quello che sarà ed accadrà lo scriveremo giorno dopo giorno sulle pagine di questo terzo capitolo. I tentativi passati e quelli già in atto, anche se non ancora compiutamente delineati, sono però la dimostrazione di quanto sia fertile il terreno della democrazia. E quanto può ancora produrre questo terreno che non è esausto, come qualcuno vuole fare credere, che non si è inaridito anche se

molti, dalla liberazione ad oggi, non hanno perso occasione, anzi molte volte le hanno costruite, per spargervi sopra in modo irrazionale non i necessari fertilizzanti, ma i prodotti più deleteri che una chimica politica nefasta ha continuato a produrre con l'intendimento di debilitarne il tessuto. Quanto può ancora produrre il fertile terreno della democrazia per il bene del nostro paese e per il progresso economico, sociale e culturale delle masse lavoratrici è ancora oggi nelle nostre mani. Dipende da noi, perché il forte tessuto della nostra democrazia, che ha radici profonde negli ideali della Resistenza, nelle lotte e nei sacrifici che il nostro popolo ha sostenuto e patito per riscattare il trentennio fascista e per aprire alle nuove generazioni un futuro di libertà e di progresso, ha tenuto. La nostra democrazia ha superato i momenti più difficili, ha evitato i trabocchetti più insidiosi, ha reagito con fermezza anche di recente ai colpi più duri, trovando in sé stessa la necessaria solidarietà e compattezza. Anche di fronte alle più recenti difficoltà di ordine politico ed economico sta dimostrando di avere il coraggio delle necessarie decisioni, di trovare nell'impegno e nel senso di responsabilità degli uomini politici che la rappresentano le soluzioni d'intesa fra i partiti che le permettono di garantire la governabilità del nostro Paese; sta dimostrando di avere la capacità di sapere individuare e di affidarsi a quegli uomini che, come il presidente della Repubblica, onorevole Sandro Pertini, per il loro prestigioso passato e per i loro ideali, sanno esaltare tutti quei valori fondamentali che rendono il sacrificio di quanti caddero, scrivendo pagine indimenticabili nei lunghi anni della lotta antifascista, nel periodo della Resistenza, e di quanti ancora oggi continuano a cadere in questa che giustamente

è stata definita la nostra seconda Resistenza, sacrificio non inutile. Oggi come allora a pagare questo lungo, incessante, doloroso tributo di sangue sono uomini di età, sesso, ceto sociale diversi; di diversa esperienza di lavoro, di diversa fede politica.

Anche oggi, come allora, cadono i Guido Rossa e gli Aldo Moro e tanti altri nell'assolvimento del loro dovere; e di fronte a questi numerosi, troppi, caduti, la nostra democrazia, e con essa il nostro Paese, assume il debito morale di far sì che il loro sacrificio non sia stato speso invano.

Occorre andare avanti, guardare con fiducia al futuro sapendo però che non ci sono più margini per le incertezze, per i comportamenti equivoci, per irresponsabili andazzi e per il permissivismo. È il momento del senso di responsabilità e ognuno deve fare la sua parte: i giovani nelle scuole, gli operai nelle fabbriche, gli operatori economici e sindacali nei loro settori e nel pieno rispetto dei ruoli e delle competenze, gli uomini politici nei partiti e nelle istituzioni, quelli della Chiesa e del mondo della cultura in tutte le espressioni e nei diversi momenti di vita della nostra società.

Noi qui, in questo Consiglio, assieme, dovremo fare tutto quanto è nelle nostre possibilità affinché, nel corso di questa terza legislatura, il dialogo, il confronto politico, anche quello più serrato e spigoloso, abbiano a svilupparsi apertamente ed in profondità. Il Consiglio deve aiutare il dispiegarsi delle idee, deve favorire il confronto delle proposte, da qualunque parte esse vengano. Questa è la sua vera funzione, qui sta la sua vera centralità e in questa sede, in quest'aula si devono aprire e concludere dialoghi e confronti, non si possono soffocare e, tanto meno, impedire. Tutto, ovviamente, nel pieno rispetto dello

Statuto e del Regolamento, che vanno sapientemente utilizzati, ma rigorosamente rispettati. Il rispetto delle regole, che noi stessi del resto ci siamo dati, contrariamente a quanto può sembrare, aiuta il dialogo, il rapporto democratico, gioca a favore del funzionamento delle istituzioni e dei loro organi.

In ogni caso è bene che ci convinciamo che la democrazia ha delle regole rigorosissime, che vanno responsabilmente rispettate, altrimenti un paese pensa di vivere in democrazia e invece vive nel disordine che qualcuno confonde con la democrazia mentre è il suo esatto contrario.

In questa sede si conclude l'iter delle diverse leggi che però qui debbono giungere senza forzature di tempi politici e di tempi tecnici. Il mancato rispetto di questi tempi politici e tecnici, l'esperienza l'ha dimostrato, provoca inevitabilmente un inadeguato raccordo e coinvolgimento di tutti i nostri interlocutori. Qui è il mondo politico che noi stessi rappresentiamo che deve essere rispettato; però fuori di qui c'è quel mondo rappresentato da tutte le componenti attive della nostra società, che merita pari rispetto. Il funzionamento delle commissioni deve essere «puntuale e ineccepibile». Ai presidenti delle commissioni, che sono posti (anche qui con qualche sottovalutazione) al centro di importanti crocevia della vita regionale, sono affidati compiti importanti per conseguire il migliore funzionamento della nostra complessa macchina istituzionale. Questa aula è molto importante, le dobbiamo rispetto da quando ci accingiamo ad entrarvi a quando usciamo; quando in essa sosteniamo a volte per lunghe e difficili sedute, cariche di tensione e contrassegnate da vivaci scontri e battibecchi polemici, non dico necessari ma sicuramente inevitabili.

Fin dalle battute iniziali, e nell'interesse di tutti, conviene fare quanto è nelle nostre possibilità perché le difficoltà siano superate e le sedute concluse nel modo migliore. Ai capigruppo rivolgo l'invito a farsi pienamente carico dell'assolvimento pieno, totale del loro importantissimo ruolo. Assieme e con i colleghi dell'Ufficio di Presidenza occorre che stabiliamo il più efficace rapporto di collaborazione. Al presidente del governo regionale e ai suoi membri spetta tutta l'altra parte delle responsabilità e dei compiti, per rendere concreto, continuo, senza convulsioni ed affanni, il nostro lavoro. Gran parte dell'impegno per il più efficace svolgimento dei nostri lavori il governo regionale lo sviluppa fuori di questa aula e per questa parte di lavoro, anche per esso, ci deve essere il rispetto dello Statuto e del Regolamento. In questa aula il governo deve assicurare sempre la tempestiva e appropriata presenza, per qualità e numero, dei propri rappresentanti. Né troppi, né troppo pochi, quelli giusti al momento giusto, per fare assolvere con dignità al Consiglio il proprio ruolo. Colleghi consiglieri, nel giorno di inizio è doveroso rivolgere un saluto ai colleghi che, per tragici e dolorosi eventi, purtroppo non sono qui con noi.

Non li abbiamo certamente dimenticati.

Ci è utile ricordare quanto assieme abbiamo fatto, tutto quanto ci hanno lasciato.

È importante ricordare anche i colleghi che, per motivi diversi, per nuovi compiti di lavoro, per nuove responsabilità politiche, perché hanno scelto di ritornare alla loro attività o anche solo per restare più vicini alle loro famiglie, dopo anni di militanza attiva, non sono più fra noi. C'è in costoro un patrimonio di esperienze che, là dove è possibile, è bene mantenere a noi collegato nei

modi e nelle forme che si rendono possibili. È bene ricordarli perché ben trentuno sono i consiglieri della passata legislatura che non siedono più in quest'aula.

E con trentuno nuovi arrivati nasceranno forse anche problemi di amalgama.

Nella fase di inizio soprattutto diamoci quindi reciprocamente una mano.

Colleghi consiglieri, voi mi permetterete di rivolgere, anche a nome vostro, in quest'aula un ringraziamento ed un saluto affettuoso a quanti si sono avvicinati nell'Ufficio di Presidenza e in particolare ai due presidenti del Consiglio che mi hanno preceduto: l'onorevole Silvano Armaroli e il professor Natalino Guerra. Sono, prima di tutto, stati al servizio di questo Consiglio, hanno profuso il meglio di loro stessi, hanno soprattutto rispettato quanto, pur nei diversi momenti, hanno pronunciato in quest'aula al momento della loro investitura. Hanno assolto al compito, loro affidato, conferendo dignità e prestigio a questo Consiglio. Anche a loro, con sentito affetto, il più vivo ringraziamento. Coi nuovi colleghi eletti nell'Ufficio di Presidenza, inizia un periodo di collaborazione; ci conosciamo da tempo per le esperienze già vissute qui in Regione e attraverso altre esperienze vissute fuori di qui e sono certo che troveremo i necessari modi di intenderci, di sviluppare il nostro lavoro, con le opportune ripartizioni di responsabilità operative. Concludendo questo mio intervento, vorrei dirvi che un nostro vecchio collega, un mio concittadino, che non nomino per riservatezza e anche perché ha assunto nuovi e più importanti incarichi a nome del suo partito al Senato, nel corso del suo intervento per la nomina del primo presidente del Consiglio della seconda legislatura, ebbe a dire che in Emilia (dimenticando la Romagna) trova-

va il Psi troppo prigioniero di una formula unica e che, in una Regione così importante, il Psi non può consegnarsi a una sola forza politica, a un solo alleato, a un solo equilibrio. Debbo riconoscere che oggi al Psi non sono stati chiesti chiarimenti prima di accettare la candidatura socialista alla prima presidenza del Consiglio, agli inizi della terza legislatura. Con la sua collocazione politica oggi il Psi è stato in grado di fornire quelle garanzie politiche, non personali, che allora ci furono contestate. Il voto alla mia persona è un voto dato a quel quadro politico nuovo al quale le forze politiche hanno guardato con priorità ed interesse; a quel quadro politico nuovo che noi socialisti abbiamo creato con le nostre scelte politiche. È un voto che mi impegna sul piano politico e che andrà ad esaurirsi nei suoi effetti di vincolo personale ad un eventuale mutare del quadro politico che l'ha determinato, oppure al momento delle scadenze previste dallo Statuto.

Colleghi consiglieri, vi ringrazio nuovamente per la fiducia che mi avete espresso.

Spetta a noi tutti iniziare speditamente, senza indugio, ognuno per la parte che gli compete, perché anche nella nostra Regione, nell'attuale difficile momento che stiamo attraversando, il lavoro da svolgere, i problemi da affrontare, le risposte da dare alle tante domande non possono essere disattese. Risposte che esigono anche che la Regione assolva fino in fondo il ruolo che le compete in questa nostra complessa realtà economico-sociale. Un ruolo che si sostanzia e chiede che tutti gli apporti pluralistici più concreti ed attivi si mettano in movimento. Per fare questo è necessario che si metta in movimento da subito la nostra complessa e delicata macchina istituzionale. Grazie.



Colleghi, signor presidente, innanzitutto, vorrei rivolgere un ringraziamento mio personale e della Giunta per la fiducia accordataci dal gruppo di maggioranza e per Patteggiamento positivo del consigliere del PDUP che pur non entrando a far parte organicamente della maggioranza ci ha comunque confortato con un voto favorevole che ci dà ulteriore forza e ci impegna a lavorare dalla Giunta per una più larga e più forte unità delle sinistre.

Credo che a nessuno di noi sfugga e il dibattito l'ha confermato la novità in cui avviene l'insediamento della nuova Giunta e si avvia la terza legislatura regionale. Resta in tutta la sua gravità la natura dei problemi, si è fatta invece incerta e difficile la prospettiva politica, la prospettiva di un'azione di governo capace di portare il "paese fuori da una situazione in cui tutte le questioni corrono il rischio di incancrenirsi e tutta la vita economica, sociale e politica del Paese rischia di arretrare gravemente". Rileggevo in questi giorni le dichiarazioni svolte in analoghe situazioni della seconda legislatura, in particolare quanto affermava il compianto compagno Cavina il 21 maggio 1976 e quanto affermai io stesso il 6 gennaio 1978. C'è oggi, nei confronti di allora, una continuità e un arricchimento tematico, c'è il segno di un processo che è cresciuto, che ha conseguito risultati e che problematicamente su di essi si interroga, aggiorna gli obiettivi, rilancia la costruzione di un'azione di governo di respiro regionale e nazionale.

Ma la proposta politica ivi contenuta appare oggi lontana, quasi come se fosse guardata con un bi-

nocolo rovesciato. Era la proposta di uno sforzo concorde di tutte le forze democratiche attorno al governo unitario delle istituzioni e della società regionale, la proposta che preparava la solidarietà nazionale e poi nel gennaio 1978 accompagnava un suo parziale passo in avanti.

Come sempre l'Emilia-Romagna giocava un ruolo di rilievo nazionale, di anticipazione e di sostegno di un processo politico cui erano affidate le sorti del risanamento e del rinnovamento del paese, della sua fuoriuscita dalla crisi. Le resistenze conservatrici e in primo luogo la politica della Dc hanno bloccato quel processo. Ed è certo che nessuno può pensare oggi di riprenderlo quasi in termini di ieri dicevamo. È cambiato rapidamente e profondamente il contesto politico e anche la temperie morale e culturale che ha accompagnato e sorretto per tutta la sua fase la politica di solidarietà nazionale. Non sono tuttavia cambiati gli elementi di fondo, la crisi o meglio le crisi da cui prese le mosse quella politica. Quelle crisi restano tutte quella economica, quella delle istituzioni, la crisi ideale, la crisi delle nuove generazioni con il loro rischio serio e drammatico di involuzione progressiva della nostra vita sociale, economica e democratica, ma anche con le loro potenzialità, con la loro spinta al rinnovamento e alla crescita di una fase nuova nel paese. In quali contenuti e in quali forme dovranno prendere corpo questi sbocchi? I contenuti si richiamano in gran parte a quelli già individuati nel corso di questi ultimi anni e che sono stati svuotati o elusi - nella concreta gestione della politica di soli-

darietà nazionale - dal 1976 al 1979: riforma democratica e autonomistica dello Stato, riforma e qualificazione della pubblica amministrazione e delle strutture formative, scientifiche e culturali, programmazione e riconversione dell'apparato produttivo, Mezzogiorno, occupazione, energia, risorse naturali, più ampio sviluppo della vita civile e culturale del Paese. Ma i fatti hanno dimostrato l'incapacità della Dc di sostenere questo processo di rinnovamento, come la sua logica di potere blocchi, insomma, ogni processo di riforma reale. Anche in Emilia-Romagna la Dc ne ha dato conferma ritirandosi dal confronto più ravvicinato, chiudendosi a riccio nella difesa di tutti i suoi centri di potere, rilanciando un pluralismo statico, di comodo, di destra, anche se non ha rinunciato, soprattutto nella sua campagna elettorale, a usare il sinistrese di moda. Una crisi grave di identità e di prospettive della Dc è in atto, dunque, anche in Emilia-Romagna. Ci pare che ci sia oggi anche un serio impoverimento culturale in questo partito, che segnala una crisi di rapporti sia con alcuni suoi settori tradizionali, sia soprattutto sul fronte intellettuale e con i ceti imprenditoriali più moderni. Non basta compilare un libretto con toni da crociata quarantottesca, in cui l'Emilia-Romagna viene descritta come la Polonia stalinista dell'"uomo di marmo" del film di Andrzej Wajda. Non basta mescolare, insieme Asor Rosa e Agnes Heller, una cultura vitalistica d'accatto che affida la redenzione dell'Emilia a una nuova e improbabile ondata immigratoria, un po' di vecchia esercitazione statistica sugli squilibri, e la difesa del sistema di potere Dc tradizionale, e pensare che questo pot-pourri sia un progetto o comunque una proposta politica. Un infortunio elettorale? O una vera e propria crisi di

prospettiva? Quale Dc avremo di fronte in questa terza legislatura? Nella legislatura precedente la parabola Dc passò dall'attacco frontale iniziale contro il "mito" della regione aperta, dall'irrisoluzione e dall'illusione di aver distrutto pezzo a pezzo il "modello emiliano", alla breve ma significativa e sofferta stagione delle intese del 1978, e poi alla ripresa progressiva di un attacco frontale e denigratore di ogni risultato, tutto puntato sullo sfascio e sull'arroccamento in una difesa miope e intransigente di tutte le istanze conservatrici e di ogni interesse localistico o corporativo in qualche modo legato al suo sistema di potere. Con questa Dc avvertiamo che il terreno unico praticabile è quello che abbiamo chiamato della sfida democratica, qui in questo consiglio e nella società regionale.

Una sfida, collega Guerra, che, prima che da noi, viene dalla qualità e dal peso dei problemi che stanno di fronte alla nostra regione. Vedremo se chi ha lanciato l'appello alla rivolta, alla liberazione della società regionale dalla cappa opprimente di un presunto sistema soffocatore, saprà indicare percorsi credibili e alternativi a quelli che noi siamo venuti proponendo e praticando in questi anni e che abbiamo posto a base di questa terza legislatura regionale.

Non tocca a noi prevedere a tavolino quale sarà lo sbocco di questa sfida per la Dc in Emilia-Romagna. Né noi vogliamo dare per scontato un processo che rinchiuda tutte le forze di questo partito in un polo conservatore. Certo è che per le forze popolari e democratiche che sono al suo interno i tempi per le scelte si fanno ristretti. Proprio per questo si deve evitare di offrire spazi ai giochi delle parti con la divisione della sinistra; proprio per questo l'unità delle sinistre può

costituire non una chiusura settaria o frontista, ma l'occasione per una profonda ristrutturazione delle forze politiche e per l'apertura di nuovi processi nella vita del paese. Ecco dunque il problema delle forme in cui prenderà corpo la risposta alle questioni di fondo del paese e della regione. Ha detto una cosa giusta il Presidente del Consiglio lunedì scorso, ricordando che il tratto dominante della seconda legislatura è stata la proposta delle larghe intese, ma non sono altrettanto convinto dell'ipotesi che egli ha avanzato quale scenario per la terza legislatura. Per parte nostra abbiamo proposto un rilancio consapevole e aggiornato del ruolo delle sinistre, della loro unità pur nella dialettica delle collocazioni immediate e della ricerca delle prospettive, dunque con uno spirito di legittima competizione. Non è, questa proposta, un escamotage per attutire il fatto negativo della mancata ricostituzione di una Giunta e di una maggioranza unitaria, essa nasce invece dalla convinzione del cammino da percorrere. Su questo stesso cammino la nostra è una proposta di apertura reale e sincera alle forze laiche democratiche e ai gruppi della nuova sinistra. Questa unità e questa apertura costituiscono la condizione per rimettere in movimento la dialettica interna alla Dc, per ridare un ruolo in una forma o nell'altra alle forze cattoliche popolari, per creare una vera alternativa democratica e di progresso vincente, capace di trasformare il paese, non solo di fargli percorrere una breve navigazione stentata nelle acque sommosse della crisi. Abbiamo preso atto come di un fatto negativo, a nostro parere non sufficientemente motivato, né sul terreno programmatico, né su quello politico, del disimpegno del Psi dalla Giunta e dalla maggioranza. Ci pare un passo errato in un

processo che pure è reale e che riguarda tutta la sinistra, quello cioè di aggiornare le proprie analisi e la propria capacità di iniziativa di fronte all'esigenza sempre più impellente di garantire non una qualsiasi governabilità, ma un reale rinnovamento e una trasformazione profonda del paese.

Manteniamo dunque la prospettiva che abbiamo indicato ed eviteremo per quanto sta in noi ogni riflesso settario o di arroccamento. Nessuna chiusura dunque in una arrogante autosufficienza. Ma nello stesso tempo, lo diciamo con franchezza, nessun attendismo! La Giunta opererà nel pieno delle sue funzioni, non solo assicurando la continuità di un'azione di governo la cui validità è stata riconosciuta con il voto alle sinistre dell'8-9 giugno, ma anche affrontando con grande respiro e con il massimo di apertura i temi nuovi che sono emersi dal travaglio politico e sociale e dalla stessa azione di governo di questi anni.

Colleghi consiglieri, avviamo questa terza legislatura regionale con alle spalle un solido bilancio di realizzazioni, di progetti avviati, di elaborazioni politiche e programmatiche.

La base è solida, in quanto l'individuazione dei temi e delle direttrici degli anni '80 è il frutto di un lavoro complesso, di una elaborazione che è cresciuta insieme ai processi reali molte volte travagliati e sofferti dentro e fuori le istituzioni, attraverso anche una concreta azione di governo che ha saggiato nell'azione di ogni giorno l'aderenza di queste indicazioni alle contraddizioni e alle novità proprie della nostra regione anche nella loro dimensione e proiezione più generale e nazionale. Possiamo anche giovarci di una ricca orditura di progetti di settore, di piani, di elaborazioni settoriali oltre che di una intelaiatura di

programmazione generale e di bilanci poliennali della regione e del sistema delle autonomie locali in Emilia-Romagna, tali da consentirci di operare su una base solida e sperimentata. A partire da questi risultati ci siamo già proposti progetti più ambiziosi che mirano a una più stretta integrazione nel processo di programmazione degli aspetti territoriali, di quelli economici, di quelli attinenti alle risorse naturali ed energetiche e di quelli riguardanti la qualità della vita e le nuove domande culturali e civili poste soprattutto dalle nuove generazioni e dalle donne.

C'è quindi in noi con la stessa consapevolezza l'istanza della continuità e quella del rinnovamento, l'ansia di misurarci col nuovo. Anche nel corso della campagna elettorale, nonostante la forte tentazione indotta dalla validità delle realizzazioni che le maggioranze di sinistra portavano al giudizio degli elettori, non ci siamo adagiati sull'esistente, nella valorizzazione legittima dei profondi segni che esso porta dell'azione di governo delle sinistre, della lotta e dell'iniziativa del movimento operaio e delle forze democratiche, ma abbiamo cercato di proiettarci in avanti sulle sfide più nuove e sulle sollecitazioni al cambiamento che i complessi aspetti dell'attuale crisi della società regionale e nazionale sollecitano.

Una crisi che per molti versi si sta aggravando, con l'accelerarsi dei tassi di inflazione; le difficoltà dei grandi gruppi, la perdita di competitività della nostra economia.

Dalla crisi non si esce, non si supera la falsa alternativa svalutazione-recessione senza il rilancio di una politica di programmazione che dia un segno positivo anche alle misure congiunturali.

Questa è la nostra convinzione, la nostra piattaforma programmatica su cui sollecitiamo un rapporto tra Regione e Stato centrale.

Una impostazione, quindi, che rifiuta ogni ipotesi di autosufficienza, ogni velleità autarchica che ha viceversa ben chiaro e costante il riferimento alla dimensione regionale e nazionale dei grandi temi su cui dobbiamo misurarci: il governo dell'economia, lo sviluppo del Mezzogiorno, le prospettive da offrire ai giovani e alle donne, i problemi dell'energia, la tutela dell'ambiente, l'assetto e la valorizzazione del Po, l'elevamento della qualità della vita.

Siamo pronti perciò ad un confronto sulle prospettive di programma a medio termine, attendiamo di essere chiamati a discutere il documento La Malfa, intendiamo esprimere il nostro concorso, come ci chiede l'art. 11 del DPR 616, alla formazione ed all'attuazione di programmi operativi capaci di incidere sui tanti nodi dell'economia e della società italiana.

Ed un rapporto concreto ed attivo tra Regione e Stato sollecitiamo su altre questioni decisive, a partire dal bilancio dello Stato 1981-83 e dalla riforma della finanza regionale e locale.

La terza legislatura regionale deve rilanciare e consolidare questo ruolo nazionale delle Regioni, portare avanti le indicazioni più qualificanti aperte in questa direzione dal DPR 616, attuare compiutamente quella complessiva riforma della struttura di governo e della legislazione nazionale necessarie per realizzare lo Stato voluto dalla Costituzione.

Con la consapevolezza, per parte nostra, che l'affermazione di questo ruolo nazionale non deve in alcun modo significare, come forse è talvolta avvenuto nella prima fase di vita delle regioni,

appiattimento in un'immagine di facciata delle regioni, quasi si trattasse di apparati sostanzialmente identici calati dall'alto su realtà diversificate ed incapaci, per la loro rigidità, di aderire alle mille differenti pieghe del tessuto sociale.

Siamo anzi convinti che le regioni potranno veramente affermarsi se riusciranno a giocare il loro ruolo nazionale a partire dalla valorizzazione della propria autonomia e della propria diversità, dalla consapevolezza del complesso di particolarità storiche, culturali, sociali ed economiche che rendono diverse e continuamente diversificano le realtà regionali, perché la peculiarità di queste caratteristiche è alla base stessa dell'istituto regionale e del suo significato costituzionale. È questa l'ispirazione nostra per la terza legislatura.

Di qui anche l'istanza volutamente marcata nel programma presentato dalla maggioranza dell'allargamento della democrazia.

È una democrazia quella dell'Emilia-Romagna fortemente strutturata, saldamente basata sul sistema delle istituzioni elettive, che nella loro autonomia sono anche un fattore di salvaguardia del policentrismo di questa regione, e sulle forze sociali organizzate, in primo luogo sulla forza organizzata dei lavoratori, e accanto ad essi degli altri più importanti strati e ceti sociali.

Purtuttavia abbiamo avvertito il crescere in questi ultimi anni di nuove spinte e di nuove domande nella vita sociale e culturale, spinte e domande che non sempre trovano espressione nei canali che alimentano e dialetticamente animano questo sistema democratico.

Il collega del Pdup le ha chiamate lunedì scorso "tendenze, parzialità sociali, non riconducibili immediatamente alle forme classiche della de-

mocrazia politica emiliana basata su istituzioni e partiti".

C'è gente, insomma, che vuole contare senza passare attraverso i partiti politici o le organizzazioni economiche e sociali, ci sono forze che si muovono attorno a interessi generali che si ritiene trovino scarsa rappresentanza e scarsa tutela nel sistema delle forze organizzate, ci sono crescenti istanze a contare di più non solo nelle grandi sintesi e nella determinazione degli indirizzi generali, ma anche nella quotidianità, anche nella vita di ogni giorno: di qui allora la volontà di ridurre il distacco con i centri di potere, di ritagliarsi spazi in cui fare da sé, in cui autogestire momenti di vita associata, di cultura, di tempo libero, di servizi. Come interpretare tutto ciò?

È tutto riflusso, corporativismo, estraneità alla democrazia? Certo, ci sono cultori interessati di queste aree, interessati chi a spingerle nell'avventura eversiva contro le istituzioni democratiche, chi a farne base di una politica di destra che colpisca la capacità di trasformazione delle istituzioni stesse, una politica che, in nome del privato e del sociale, anche imbellettandosi se occorre con un po' di radicalismo e di libertarismo, confermi e consolidi gli attuali equilibri economico-sociali.

Ma se si vuole invece elevare la capacità di governo e di trasformazione della democrazia, bisogna sapere anche rimettersi problematicamente in discussione, sottoporre a verifica i modi del rapporto fra istituzioni e società, aprire canali nuovi e più diretti, confronti più stringenti come dice la dichiarazione di maggioranza e meno mediati sia sul piano sociale sia su quello culturale.

Ciò sia per rendere più efficace, più adeguata l'azione di governo e di rinnovamento, sperimentan-

do forme nuove di partecipazione e di controllo, sia per aprire maggiori spazi di libertà e di auto-gestione nella vita sociale e culturale.

Non c'è contraddizione fra queste due tendenze, perché mentre noi siamo contro ogni tendenza a sminuire e a depotenziare il ruolo di governo e di scelta che compete alle istituzioni democratiche, siamo parimenti contro ogni concezione che tenda alla assunzione nelle istituzioni di ogni manifestazione della vita civile, e siamo contro ogni impostazione anche lontanamente organicista del rapporto fra istituzioni e società, impostazioni che alla lunga si dimostrano autoritarie e comunque incapaci di comprendere le trasformazioni e le spinte nuove che maturano nella società.

Per questo la Giunta si impegna a promuovere un vasto confronto politico e culturale attorno a quella che, con indicazione felicemente sintetica il documento della maggioranza ha chiamato la "carta dei diritti", per allargare ulteriormente le forme di democrazia in Emilia-Romagna.

Questo confronto può essere anche l'occasione per una verifica ravvicinata col mondo cattolico su questioni da tempo sul tappeto, quali quelle dell'assistenza sociale e dell'educazione dell'infanzia su cui si sono avviate esperienze nuove nel rapporto con la Regione e con gli Enti locali circa la presenza di autonome iniziative di ispirazione cattolica. Ciò anche per portare a compimento il capitolo IPAB e temi nuovi come quelli del volontariato. L'altro grande versante quello da tempo più praticato è quello del rapporto con le forze sociali organizzate. Qui le esperienze sono da tempo consolidate attraverso un metodo di confronto permanente che è stato uno degli strumenti principali di partecipazione della società civile alla

determinazione degli indirizzi della programmazione economica regionale.

Avvertiamo tuttavia anche qui l'esigenza di approfondimenti e di più precise messe a punto.

Gli obiettivi di qualità nell'indirizzo dello sviluppo regionale che ci siamo proposti non sono certo affidabili alla semplice manovra pubblica di leve esterne al vero e proprio processo produttivo. Essi richiedono una adesione consapevole delle categorie imprenditoriali e debbono essere assunti apertamente come temi centrali nella applicazione della prima parte dei contratti relativi all'informazione e al controllo degli investimenti. In questo senso si muove appunto l'iniziativa della Federazione unitaria regionale Cgil, Cisl e Uil, ma adesioni di massima a questi obiettivi sono state dichiarate anche dalle principali organizzazioni imprenditoriali, dalle associazioni artigiane e dal movimento cooperativo. Si tratta allora di vedere come dare attuazione a queste volontà, attraverso un confronto preciso sugli obiettivi dichiarati nella programmazione regionale, attraverso una più attenta finalizzazione delle leggi e degli interventi della regione e delle autonomie locali, ma anche attraverso la assunzione di precisi impegni verificabili da parte delle principali forze sociali organizzate. Così, per esempio, per la dislocazione di investimenti al sud e nelle aree di riequilibrio interno della regione, così per l'attuazione di piani concordati in materia di risanamento ambientale e di uso razionale delle risorse naturali, così per la sperimentazione di nuovi processi di qualificazione professionale e di forme integrate di studio-lavoro. Vogliamo sottolineare che il rapporto diretto fra l'istituto regionale e le organizzazioni economico-sociali deve essere gestito con la massima

trasparenza e che una volta concordati piani di investimento per comparti anche rilevanti, quali ad esempio l'agricoltura, gli interlocutori della regione debbono sapere sottrarsi alla tentazione di rimettere in discussione questi accordi per le esigenze di un collateralismo strumentale. Confermiamo, infine, il nostro impegno a sviluppare e a consolidare "i rapporti tra la regione e gli enti locali in modo da riformare l'intero sistema delle autonomie e da consentire che esso esprima tutte le proprie potenzialità per il rinnovamento e l'espansione della democrazia.

Colleghi consiglieri,

la fiducia nelle idee e nelle forze con cui affrontiamo il compito cui ci avete designati oggi non è certo sottovalutazione della gravità dei problemi e delle scadenze che ora ci attendono.

Siamo anzi convinti che essi metteranno a dura prova non solo la Giunta e la maggioranza, ma tutti i gruppi di questo Consiglio. Per questo condividiamo certo l'invito del presidente del Consiglio a non forzare i tempi tecnici e politici del confronto nelle sedi istituzionali; devo però dirvi, cari colleghi, che non possiamo neppure per un momento illuderci di poter sottrarre quest'aula alle aspettative e alle tensioni della società regionale, quasi si potesse isolare in una torre d'avorio. Al dovere di governare nessuno può sottrarsi! Ecco perché non abbiamo ben compreso il richiamo che il presidente del Consiglio ha fatto in via preventiva alla Giunta per il rispetto dello Statuto e del Regolamento. Lo condividiamo invece, in via generale, come invito non unilaterale ma come impegno di tutti in questo Consiglio e fuori di questo Consiglio. E per la funzione che mi compete, in qualità di presidente della Regione, voglio comunque assicurare il presidente della nostra

Assemblea e voi tutti che mi sento pienamente impegnato e garante per il rispetto dello Statuto e del Regolamento, ricordando a me stesso in primo luogo che in quegli istituti ci sono le garanzie per le minoranze e per la maggioranza, in quanto quelle garanzie nel loro insieme e non separatamente, sono la condizione per il corretto funzionamento dell'istituto regionale e perché esso possa rispondere ai fini fissati dalla Costituzione e ribaditi dal voto popolare.

Ma su ciò credo che non sorgeranno conflitti seri, così come non sono avvenuti negli anni passati sotto la presidenza degli altri colleghi, Armaroli e Guerra, che voglio qui salutare.

Colleghi consiglieri,

consentitemi infine di rivolgere anche a nome vostro un cordiale saluto da questa aula, nell'avvio di una legislatura difficile e impegnativa, ai nostri collaboratori, di cui conosciamo bene le attese e le aspettative che hanno trovato finalmente una prima risposta con l'avvio della attuazione della legge 12. Vorrei dire loro che noi siamo pienamente consapevoli del ruolo che loro spetta e che sappiamo come le difficoltà e i ritardi che tuttora riscontriamo siano un impedimento a costruire quella macchina regionale nuova, efficiente, altamente qualificata che è essenziale per lo sviluppo di una democrazia decentrata e autonomistica e di una efficace azione di governo quali noi ci proponiamo. Il nostro saluto si rivolge a tutte le autorità religiose, civili e militari, a tutti i consiglieri impegnati nelle assemblee elettive locali, ai parlamentari eletti nelle nostre circoscrizioni, alle organizzazioni dei lavoratori dell'Emilia-Romagna, a tutte le organizzazioni sindacali, professionali, cooperative, economiche e culturali in cui si organizza la ricca vita sociale della nostra

regione e in particolare ai sindaci e ai presidenti delle Province, cui spetta la responsabilità dei due livelli istituzionali che concorrono con la Regione allo sviluppo della comunità regionale. Un saluto particolare voglio rivolgere al professor Alessandro Galli che da 73 giorni sta conducendo una battaglia esemplare per abolire l'obbligo di giuramento per gli insegnanti delle scuole secondarie e dell'obbligo, per un elementare diritto di equità e di libertà, dimostrando come le battaglie individuali possano a volte trainare sviluppi più ampi nella crescita della democrazia e dei diritti civili. A questo saluto credo possano associarsi anche quanti pur non condividendo gli obiettivi di questa battaglia ritengono essenziale il contributo di tutti per il rinnovamento delle nostre istituzioni. Un saluto speciale e una testimonianza di solidarietà umana e politica voglio inviare al Comune di Marzabotto e al Comitato per le onoranze alle vittime della strage del settembre '44; una

comunità ancora una volta colpita nei suoi sentimenti più cari dalla sentenza del tribunale militare di Bari che ha concesso la libertà condizionale al nazista Reder. Credo, infine, che non possiamo non concludere la sessione che insedia gli organi regionali senza inviare il nostro deferente omaggio al Presidente della Repubblica, all'uomo che non solo per la sua carica ma anche per la sua personalità rappresenta l'unità istituzionale, politica e morale della nazione. Vogliamo ribadire al Presidente della Repubblica la continuità dell'impegno della Regione nella lotta per la difesa delle istituzioni democratiche, contro l'eversione, la violenza e il terrorismo.

Dall'Emilia-Romagna, dalle sue genti, dalla pluralità delle sue componenti politiche ideali e sociali al di là e al di sopra degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, continuerà a venire un impegno senza tregua nella fedeltà alla Resistenza e alla Costituzione.



Colleghi consiglieri,  
ringrazio i gruppi consiliari per avere fatto confluire i loro voti sulla mia persona e per avere accolto la proposta avanzata dal gruppo consiliare del Psi. La nomina a presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna mi onora. Spero di ricambiare la fiducia accordatami. Ricoprirò l'incarico affidatomi dal Consiglio uniformandomi nei miei comportamenti allo spirito e al dettato dello Statuto regionale che attribuisce al Presidente e all'Ufficio di presidenza un ruolo di garanzia, di tutela delle prerogative dei consiglieri, di organizzazione e di coordinamento del lavoro delle Commissioni consiliari e del Consiglio regionale, di valorizzazione dell'attività legislativa.

L'attività amministrativa discende dall'attività legislativa e programmatica del Consiglio.

L'immagine dell'istituto regionale si costruisce certamente con l'azione di Governo, ma si determina anche con l'attività legislativa. Siamo quindi fortemente interessati al buon funzionamento degli organi legislativi della Regione.

Le Regioni vivono un momento di obiettive difficoltà, come è stato rilevato in alcuni interventi di colleghi. Ai critici dell'ultima ora potremmo rispondere invocando attenuanti, ricordando le lacune e le contraddizioni che hanno accompagnato la nascita delle Regioni: il fatto che le regioni siano state costruite senza essere suffragate da un robusto e chiaro disegno istituzionale; il fatto che il processo di decentramento si sia svolto sovente con caratteri troppo tortuosi e complessi; il fatto che si siano determinati troppi momenti

di cogestione e di settorializzazione del rapporto fra potere statale e potere regionale; il fatto che tuttora non siano state definite le interconnessioni che debbono sussistere fra finanza statale e finanza regionale.

È necessaria quindi una ripresa dell'iniziativa regionalista, anche perché sarebbe sbagliato affrontare la riforma delle istituzioni, per dirla con Massimo Severo Giannini, operando solo sulla testa il potere centrale e sull'attuale sistema delle autonomie locali trascurando il torso della figura dello Stato, cioè la realtà rappresentata dalle Regioni.

Sulle questioni istituzionali le Regioni non possono svolgere un ruolo passivo, non debbono essere spettatrici disinteressate al dibattito e alle decisioni che verranno assunte in materia di riordino e di riforma delle istituzioni della Repubblica italiana. Così come si rende necessario porre in atto tutte quelle iniziative volte a rimuovere le ragioni endogene, interne che hanno contribuito alla crisi delle Regioni.

C'è un proverbio cinese che dice: "Se vuoi che la tua città sia pulita, pulisci davanti a casa tua".

Dobbiamo quindi fare la nostra parte, tutto ciò che è possibile e necessario fare per dare luogo ad un migliore funzionamento dell'istituto regionale, per fare della Regione, come rilevava tempo fa il presidente della Giunta, Turci, un organo di governo, di legislazione, di programmazione e di alta amministrazione, completando il processo di delega per liberare la Regione di quelle minime competenze amministrative che hanno appe-

santito Fazione di governo. A tal fine non vanno sottaciuti i problemi connessi al funzionamento e ai rapporti interni all'amministrazione regionale. Giustamente la Corte dei Conti rilevava, in una recente relazione, il fatto che in molte Regioni si siano determinate troppe commistioni fra attività amministrativa e funzioni legislative.

Il risultato è che si sono create complicazioni all'attività amministrativa, mentre si è teso ad appesantire e ad offuscare l'attività legislativa. Un'esigenza che tutti avvertiamo è quella di migliorare la produzione legislativa regionale. L'attuale assetto legislativo regionale è molto polverizzato ed è spesso disorganico, risente delle contraddizioni e delle insufficienze che hanno accompagnato la nascita e la formazione dell'istituto regionale.

Se ricorriamo troppo spesso ad atti legislativi per risolvere problemi che potrebbero trovare soluzione attraverso semplici atti amministrativi, le ragioni vanno ricercate nel fatto che mancano strumenti legislativi cornice nei quali inquadrare le scelte di bilancio, scelte che debbono avere un necessario carattere pragmatico, elastico e duttile rispetto ad una società regionale che diventa sempre più complessa e che è sempre più sottoposta a continue trasformazioni. Possiamo utilizzare quest'ultimo scorcio della III legislatura regionale per avviare il riordino dell'assetto legislativo. Una speciale commissione consiliare è già al lavoro per apportare le necessarie modifiche migliorative del regolamento. Forse si porrà il problema di apportare modifiche allo stesso Statuto, un atto legislativo la cui validità è fuori discussione, nel quale sono contenute scelte di grande valore, di grande respiro politico ed istituzionale, ma che presenta però alcuni aspetti che

possono essere migliorati al fine di rendere più snella e meno complessa l'attività legislativa ed amministrativa della Regione.

A questo fine si rende altresì necessario un rafforzamento ed una riorganizzazione del lavoro delle Commissioni consiliari, anche perché lo Statuto ci impegna ad assicurare alle Commissioni gli strumenti necessari per il loro funzionamento. Un altro aspetto riguarda la proiezione esterna della Regione, e a questo aspetto faceva riferimento in particolare il collega De Carolis.

In questo campo si fa molto con riviste e pubblicazioni volte a far conoscere l'attività della Regione. Lo Statuto recita che per il migliore esercizio dell'attività delle Commissioni e del Consiglio è necessario garantire l'attività di informazione. Su questo versante sono necessari una razionalizzazione e un maggiore coordinamento, al fine di valorizzare l'attività del Consiglio e delle Commissioni consiliari, anche perché è importante conoscere gli aspetti dell'attività legislativa e programmatica e quindi l'attività del governo regionale, ma è altresì necessario, per il rispetto che dobbiamo ad una realtà politica, sociale ed economica regionale molto pluralista ed articolata, conoscere come e attraverso quali processi politici si formano gli atti legislativi e di governo. Dobbiamo utilizzare al meglio i 20 mesi di attività che ci dividono dalla conclusione della III legislatura regionale. Nei 40 mesi trascorsi sono stati varati significativi atti legislativi, di programmazione e di amministrazione, ma molto è ancora il lavoro da compiere.

È doveroso, da parte mia, ringraziare tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza che viene rinnovato con la riunione odierna del Consiglio regionale.

Un particolare ringraziamento rivolgo al collega Bartolini per il lavoro che ha svolto in questi 40 mesi e gli rivolgo i migliori auguri per le nuove responsabilità che dovrà assumere nel lavoro di Consiglio, di Commissione e di Partito.

Ai componenti dell'Ufficio di Presidenza e ai Presidenti delle Commissioni che andremo ad eleggere, desidero anticipatamente rivolgere le mie felicitazioni ed assicurare la mia più ampia collaborazione per consentire il migliore funzionamento degli organi consiliari. Si è scritto che in questi anni le Regioni sono entrate in una terza fase. Dopo la fase costituente, dopo un lungo periodo che ha visto le Regioni impegnate in una non facile battaglia per vedersi attribuite le funzioni loro riconosciute dalla Costituzione repubblicana, si rende ora necessaria una fase di ridefinizione dei rapporti che debbono intercorrere tra i diver-

si livelli di Governo, di riordino e riorganizzazione delle strutture legislative ed amministrative delle Regioni. Al di là della collocazione di governo o di opposizione, le forze politiche rappresentate in questo Consiglio sono tutte interessate a rilanciare l'immagine della Regione e a fare della Regione un cuneo istituzionale capace di migliorare e semplificare il funzionamento della pubblica amministrazione. Esiste, come rilevava il collega Truffelli, una tradizione di larghe convergenze politiche sugli assetti istituzionali della Regione. Questa tradizione politica è stata anche possibile in virtù del ruolo che ha sempre esercitato in questa assemblea la forza di maggioranza, come rilevava il collega Guerzoni; questa tradizione è stata rispettata anche in questa circostanza ed è un buon auspicio per il lavoro che saremo chiamati a fare insieme. Grazie.



## Atti e fatti della IV legislatura

Si intensifica l'attività della Regione per conservare, riqualificare e valorizzare il territorio sia in termini storici che ambientalistici. Lo testimonia l'approvazione della "Disciplina dei parchi regionali e delle riserve naturali".

Vengono istituiti il "Parco del delta del Po" e il "Parco storico di Monte Sole".

Il 15 dicembre del 1989, con la legge regionale 46 si adottano lo stemma e il gonfalone della

Regione. L'articolo 1 della norma stabilisce che "La Regione Emilia-Romagna assume come proprio stemma il simbolo costituito da un trapezoide rettangolo, di colore verde, con il lato superiore di andamento sinusoidale, inserito in un campo quadrato bianco confinato in verde.... (omissis)".



Mi sia consentito, colleghi consiglieri, prima di riprendere l'esame dell'ordine del giorno, di esprimere, a nome dell'intero Ufficio di Presidenza, il ringraziamento ai gruppi consiliari e ai colleghi che con il loro voto hanno espresso nei nostri confronti un atto di fiducia che ci onora. Ci auguriamo di potere adempiere alle funzioni che siamo stati chiamati a ricoprire operando nello spirito dello Statuto che affida all'Ufficio di Presidenza un ruolo di garanzia istituzionale, nonché di tutela delle prerogative dei consiglieri regionali. Con la nomina dell'Ufficio di Presidenza, il Consiglio regionale compie il primo atto della IV legislatura. Possiamo dire che questa legislatura si apre sotto buoni auspici. Gli anni bui della crisi del regionalismo sono ormai alle nostre spalle. Ricordo le condizioni politiche esistenti all'inizio della III legislatura. Dopo la fase costituente e dopo gli anni del primo decentramento, realizzato nel nostro paese con il D.P.R. 616, le Regioni, negli anni '30, dovevano qualificarsi come realtà di Governo solidamente ed organicamente inserite nella struttura istituzionale ed amministrativa italiana. E invece sono entrate in una condizione di crisi, dovuta a ragioni esterne ed interne all'ordinamento regionale. La riscoperta di un neo-centralismo, la mancata definizione del rapporto Stato-Regioni, la mancata approvazione della legge di riforma della finanza regionale, i ritardi che registra una riforma istituzionale che deve necessariamente coinvolgere l'ordinamento regionale hanno creato una situazione di incertezza,

di indeterminatezza, di difficoltà operative per tutte le Regioni. Oggi avvertiamo segnali significativi di ripresa del regionalismo. Lo dobbiamo alla Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi che, fra contraddizioni e condizionamenti, non ha comunque eluso i problemi connessi alla necessità di ridefinire, migliorare, rafforzare, senza fughe in avanti, l'ordinamento regionale. Lo dobbiamo al lavoro compiuto dalla Commissione bicamerale per le questioni regionali che, grazie all'impulso e all'impegno del suo presidente, senatore Cossutta, ha dato respiro a tutta la tematica regionalista.

In questa Commissione abbiamo trovato un organismo attento ai problemi sollevati dalle Regioni, pronto a tutelare e garantire l'ordinamento regionale. Lo dobbiamo alla sensibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, che con l'istituzione della Commissione permanente Governo-Regioni ha creato, se volete fra problemi e lacune, che esistono, una sede di confronto e di raccordo fra Governo nazionale e Governi regionali. Dopo le elezioni del 12 maggio l'azione regionalista deve essere ripresa. La riforma istituzionale deve essere l'occasione per ridefinire e rafforzare l'ordinamento regionale.

I problemi sono molti.

Intanto, la modifica di alcune parti del capitolo della Costituzione repubblicana riguardante l'ordinamento autonomistico regionale: l'articolo 117, relativo alle funzioni; l'articolo 113, che riguarda le potestà amministrative; l'articolo

121, Concernente l'assetto istituzionale interno delle Regioni, per precisare meglio i rapporti che debbono intercorrere fra Giunta, Consiglio, Commissioni, Presidente della Giunta, Presidente del Consiglio e Ufficio di Presidenza; l'articolo 125 relativo ai controlli, che va necessariamente aggiornato.

Va istituzionalizzata la Conferenza Stato-Regioni.

Si rende necessario approvare, in tempi brevi, la riforma della finanza regionale e locale. Va rilanciato il ruolo della Commissione bicamerale per le questioni regionali, per dare vita ad un necessario filtro dell'attività legislativa del Parlamento, a tutela dell'autonomia legislativa e delle prerogative delle Regioni. Vanno infine chiariti i rapporti che debbono intercorrere fra Comunità economica europea, Stato e Regioni, se è vero che molte politiche comunitarie hanno riflessi diretti e immediati come ha rilevato la sentenza della Corte costituzionale sulle politiche regionali.

Sono tutti problemi che possono trovare una soluzione nel corso della IV legislatura. Spetta soprattutto ai Consigli regionali e ai Governi regionali dare luogo ad impegni politico-culturali più ampi di quelli registrati in passato, creare attenzioni, tensione intorno alla tematica di un nuovo regionalismo più rispondente alle esigenze di una società moderna, complessa, avanzata, quale è quella italiana, che richiede una amministrazione pubblica dotata di assetti legislativi e amministrativi snelli, efficienti, moderni. Dobbiamo superare una specie di attendismo, di inerzia, che ha pervaso la classe politica regionale nella III legislatura. Si tratta di ordinare e coordinare i momenti di confronto con lo Stato

centrale, ma anche di compiere quelle azioni di natura istituzionale che possono contribuire al miglioramento complessivo dell'attività legislativa, di programmazione e di amministrazione delle Regioni.

Può essere migliorato l'assetto legislativo e amministrativo, oggi molto caotico e spesso burocratico: abbiamo troppe leggi, facciamo troppa amministrazione.

Invece, la Regione, anche attraverso il decentramento previsto dall'articolo 118 della Costituzione, può e deve qualificarsi sempre più come organo di governo, di indirizzo, di programmazione, di alta amministrazione e legislazione. Per raggiungere questo obiettivo sono necessarie azioni politiche, ma sono indispensabili interventi istituzionali.

La riforma dello Statuto è oggi possibile. Il seminario organizzato alla fine della III legislatura può essere un punto di partenza. Siamo consapevoli di essere condizionati sia dal dettato costituzionale che dalle leggi vigenti. Epperò possiamo, anche in assenza della riforma istituzionale, dare luogo ai possibili e necessari ritocchi e miglioramenti degli attuali assetti istituzionali della Regione.

Lo Statuto afferma una centralità del Consiglio che nei fatti non viene esercitata.

L'assemblea è ingolfata da minute competenze amministrative e non riesce ad essere ciò che dovrebbe essere: un organismo di controllo, di indirizzo, nel quale avviene il confronto politico, legislativo, programmatico, impegnato in una produzione legislativa e di programma fortemente qualificata. Vanno superati alcuni caratteri assemblearistici dello Statuto: penso al fatto che per eleggere la Giunta regionale sia



necessaria la presenza dei due terzi dei consiglieri.

Va rafforzato il ruolo di governo della Giunta alla cui competenza andrebbero ricondotte molte delle attività amministrative.

Va ridefinito e rafforzato il ruolo delle Commissioni. Dopo quindici anni di vita delle Regioni possiamo parlare di Commissioni permanenti che rispecchino lo sviluppo politico, funzionale e istituzionale dell'ordinamento regionale, così come si è ormai affermato nella nostra Regione. Va ridefinita la materia relativa alla partecipazione: penso all'articolo dello Statuto il quale prevede che di norma le Commissioni consiliari operano con l'intervento delle forze sociali ed economiche.

Come Ufficio di Presidenza forniremo, a questo proposito, un importante contributo istituzionale, portando all'attenzione e discussione vostra e della società regionale cinque ricerche già concluse che riguardano i rapporti fra Regione, Enti locali e società civile e i rapporti che dovrebbero sussistere, e che sussistono, fra Regione e sistema delle autonomie locali in ordine ai problemi della programmazione, della finanza regionale e locale, delle deleghe, dei controlli.

Va meglio ridefinita tutta la materia referendaria.

Infine, vanno rivisti alcuni aspetti che riguardano le norme dell'Ufficio di Presidenza, la cui durata di venti mesi è semplicemente anacronistica.

Una riflessione sul funzionamento delle strutture consiliari va fatta.

Accusiamo ritardi nel processo di automazione dei servizi consiliari.

Dobbiamo migliorare la proiezione esterna dell'attività delle Commissioni del Consiglio (e voglio dire al consigliere Mazzanti che questa proiezione esterna non rispecchia affatto e non ha rispecchiato esigenze particolaristiche di gruppi o di consiglieri); aggiornando i nostri strumenti di informazione, dedicando maggiore attenzione nei confronti della stampa e del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, che ringrazio per l'attenzione che rivolgono e lo spazio che dedicano alle attività del Consiglio, delle Commissioni e dei Gruppi.

Va rafforzato il servizio legislativo e delle Commissioni consiliari, in modo da fornire ai gruppi e ai consiglieri gli strumenti di cui abbisognano per poter meglio esercitare le loro funzioni e in particolare l'attività legislativa.

I gruppi e i singoli consiglieri vanno messi nelle condizioni, soprattutto logistiche, di esercitare con dignità la loro attività, che è legislativa, amministrativa, ma anche di natura politica.

Data la composizione dell'Ufficio di Presidenza, così come è emerso dal dibattito consiliare, è mia convinzione che dovremo rafforzare il ruolo e il peso della conferenza dei capigruppo, in modo che i capigruppo vengano coinvolti nell'attività complessiva del Consiglio.

Personalmente penso che l'attuale struttura dei servizi sia da rivedere: vedrei volentieri la nomina di un segretario generale e la ridefinizione delle strutture dei servizi e degli uffici.

È comunque materia di cui si occuperà l'Ufficio di Presidenza, che mi auguro possa portare all'attenzione dei gruppi una proposta complessiva di organizzazione, volta a migliorare la nostra attività di consiglieri, di presidente e di componenti delle Commissioni consiliari, dei

gruppi consiliari, dell'Ufficio di Presidenza, dei servizi e degli uffici e dei nostri dipendenti, ai quali rivolgo un apprezzamento per l'impegno e la dedizione che pongono nell'esercitare il loro lavoro alle dipendenze delle strutture consiliari.

Con l'augurio che questa IV legislatura risponda alle attese e alle speranze della nostra popolazione, rinnovo il ringraziamento mio personale e dei componenti l'Ufficio di Presidenza per la fiducia che oggi ci avete accordata, e rivolgo a voi tutti i migliori auguri di buon lavoro.

Colleghi consiglieri,  
desidero a nome della Giunta regionale, ringraziare per la rinnovata fiducia il gruppo della maggioranza che ha voluto incaricarci di un compito sicuramente non facile.

Consentitemi innanzitutto di rivolgere un saluto cordiale ai rappresentanti dei massimi organi dello Stato, in primo luogo al Presidente della Repubblica, Cossiga, che proprio venerdì prossimo incontrerà i presidenti delle Regioni e dei Consigli regionali in un atto che ritengo estremamente significativo per riconfermare e testimoniare l'importanza degli istituti regionali nell'ordinamento dello stato repubblicano.

Un saluto cordiale desidero anche rivolgere alle autorità civili, militari e religiose della nostra Regione, ai sindaci, alle organizzazioni sociali, culturali, civili ed economiche, a tutti i nostri collaboratori regionali.

La nuova Giunta regionale è chiamata a un compito oneroso e sicuramente più difficile di quello che ci trovammo ad affrontare all'inizio della scorsa legislatura. Un compito la cui rilevanza ci è però ben presente. Riassumiamo dunque questo incarico senza trionfalismi e senza iattanza, ma neppure con un senso di rassegnazione o di stanchezza, come qualcuno ha preteso di addebitarci in ossequio a stravaganti teorie politologiche secondo cui non avremmo "perduto" le elezioni a Bologna e in Emilia-Romagna. Aggiungo anche che non si può criticare il metodo d'Hondt perché non abbastanza proporzionale e contemporaneamente proporre, magari in sede di "grande rifor-

ma", riforme elettorali maggioritarie. Le regole del gioco che si propongono devono valere in tutte le istanze e in tutti i livelli.

Non ci sfugge tuttavia il quadro più difficile per il Pci e per la sinistra che si viene delineando anche nella realtà dell'Emilia-Romagna dopo il voto del 12 maggio e il referendum del 9 giugno. L'aggravarsi delle divisioni a Bologna e in altre città della Regione non apre certo la strada alla svolta riformista di cui parla il compagno Gherardi, come più in generale non l'ha sicuramente incoraggiata la vittoria dei "no" nel referendum.

A meno che non ci si voglia illudere che in Italia tutte le partite si giochino nella sinistra, tra una pretesa sinistra di governo e una di opposizione, fra una sinistra riformista e un'altra massimalista.

Come se non ci fossero anche le forze conservatrici a giocare le loro carte! Ecco perché le divisioni indeboliscono tutta la sinistra e qui nella nostra Regione indeboliscono il ruolo nazionale svolto per tanti anni dalle forze della sinistra emiliana.

Questo è il rischio vero che tutti corriamo: che si impedisca la costituzione di un nuovo e più vasto schieramento politico e sociale, capace di governare in direzione progressista i processi che stiamo attraversando, perseguendo contemporaneamente obiettivi di modernizzazione, di equità e di uguaglianza. E dicendo ciò mi rivolgo in particolare al collega Gherardi, al collega De Carolis e anche al collega Trivellini di cui ho apprezzato la chiarezza con cui ha svolto, pur collocandosi all'opposizione, un suo discorso sulle prospettive

della sinistra italiana. Si può pensare in termini immediati che problemi e difficoltà riguardino solo il Pci e si può anche pensare di giocare contro questa grande forza la carta dell'isolamento e del logoramento. Qualcosa del genere si tenta apertamente di fare a Bologna, ma anche per la Regione qualcuno ha voluto evocare l'immagine di una tenaglia nella quale si troverebbe compressa la Giunta monocolore, presa fra la sponda del pentapartito nazionale e di qualche nuovo aggressivo pentapartito periferico. Non siamo così sprovveduti da non avvertire che la DC non è sola a puntare su questa ipotesi. Per questo abbiamo apprezzato le dichiarazioni di segno contrario fatte dal capogruppo socialista e da quello repubblicano.

Tuttavia, avvertiamo che la stessa logica degli schieramenti, cioè l'aver scelto a priori l'opposizione in quanto il gruppo comunista detiene la maggioranza assoluta in Consiglio regionale, potrebbe spingere in questa direzione, al di là delle stesse volontà dichiarate.

Non è forse stato questo, sostanzialmente, l'atteggiamento tenuto dal Psi in Consiglio regionale nel corso della precedente legislatura, nonostante le dichiarazioni di disponibilità con cui esso si collocò inizialmente all'opposizione? Quando si demonizza la maggioranza assoluta del Pci in Regione o si cerca l'umiliazione del Pci a Bologna proponendo la questione del Sindaco in modo ben diverso rispetto alla proposta di collaborazione di largo respiro avanzata recentemente dai comunisti dell'Emilia-Romagna, entro la quale collocare anche una ridefinizione degli assetti e delle prime responsabilità al Comune o alla Regione. (Non sta forse avvenendo questo in Romagna nella trattativa in atto tra comunisti, repubblicani e so-

cialisti? Non si stanno affrontando apertamente, senza pregiudiziali, anche problemi di prima responsabilità tra le più rilevanti in quel contesto delle città della Romagna?).

Quando si demonizza in qualche modo la maggioranza assoluta del Pci, o si cercano forzature come sta avvenendo a Bologna, si può pensare di operare per una svolta riformista per la quale l'indebolimento del Pci dovrebbe costituire l'innescò necessario e favorevole, ma in verità si prepara il terreno per esiti più gravi per tutti.

Questo è lo spirito vero delle nostre preoccupazioni, che nessuno può confondere con quello, pure legittimo, di un semplice interesse di parte. Per questo siamo interessati a verificare le disponibilità dichiarate dai gruppi regionali socialista e repubblicano su tutti i terreni programmatici, valutando l'obiettività e il carattere costruttivo delle proposte, così come delle critiche, e ricercando sempre le intese senza esasperare mai le divergenze legittime e trasparenti. Siamo interessati a cercare una convergenza anche sulle priorità temporali e i temi di lavoro della Regione e di questo Consiglio regionale. Per questo siamo interessati alla mozione preannunciata negli interventi del collega De Carolis e del collega Gherardi. Perseguiamo questa linea di condotta di ricerca dell'unità e della collaborazione, con tenacia, senza nervosismi e impazienze, ma anche voglio tranquillizzare il collega Castagnetti senza rinunciare all'ambizione che ci anima di essere forza decisiva per l'avvenire della nostra Regione e per il ruolo nazionale dell'Emilia-Romagna, forza decisiva non solo per i dati materiali del consenso, del voto e dell'organizzazione, ma anche per le idee, l'intelligenza critica, la capacità progettuale di cui

siamo portatori. Sicuramente questa immagine, questo profilo della nostra politica non si è ancora affermato compiutamente in alcuni settori sociali. Il risultato elettorale ne è una riprova, in particolare sul versante dei giovani.

Ma noi su questa strada intendiamo andare avanti senza tentennamenti e senza cedere all'illusione di poterci rinchiudere in qualche retrovia più sicura e tranquilla. Del progetto che abbiamo perseguito in questi anni, in particolare nell'ultima legislatura, non riteniamo giustificate le critiche sollevate dal compagno Gherardi secondo cui ci saremmo contrapposti in modo spregiudicato e demagogico al Governo nazionale, oppure la nostra impostazione sarebbe ancora segnata da un'ottica di operaiismo o di organicismo sociale o di assistenzialismo paternalistico. A meno che, lo dico polemicamente, non si giudichi paternalistico il fatto che la maggioranza di Governo di questa Regione ha sempre riconosciuto alle minoranze quel ruolo istituzionale nella direzione del Consiglio e delle Commissioni consiliari che in altre Regioni invece non si riconosce al Pci.

La verità è ben diversa. In questi anni abbiamo lavorato per individuare le frontiere più avanzate delle contraddizioni e dei problemi della fase di sviluppo maturata alla fine degli anni '70 in Emilia-Romagna.

Questo è stato l'obiettivo che ci siamo proposti, possiamo essere riusciti in tutto o in parte ma sicuramente ci siamo mossi con questa ambizione. Abbiamo proposto insieme i temi della modernizzazione, del salto qualitativo richiesto dalla rivoluzione scientifica e «post-industriale» al nostro apparato produttivo e quelli della difesa e dell'ulteriore qualificazione dello stato sociale. Mi rife-

risco in particolare ai problemi dei più deboli, dei tossicodipendenti, degli anziani, degli handicappati, dei carcerati, dei sofferenti di malattie mentali.

Abbiamo proposto insieme il disegno di una nuova fase di infrastrutturazione della nostra Regione dal lato della mobilità, del terziario superiore, delle risorse idriche, dei grandi servizi collettivi del territorio, teso a rendere sempre più l'Emilia-Romagna una Regione europea per gli standards, per i modi di organizzazione sociale e civile e per i suoi stessi collegamenti fisici, economici e culturali, e nello stesso tempo abbiamo lavorato sui temi della compatibilità ambiente-sviluppo, per recuperare i danni accumulati (l'Adriatico ne è la testimonianza più eloquente) e definire nuovi, più razionali criteri di utilizzazione delle risorse.

Di qui l'obiettivo che con più nettezza proponiamo in questa legislatura di fare dell'ambiente non solo un vincolo, ma anche una risorsa per lo sviluppo. Abbiamo operato infine per un ruolo più incisivo, più selettivo e progettuale delle istituzioni e insieme per dare riconoscimento ai nuovi spazi, ai nuovi protagonisti e ai nuovi diritti maturati nel sociale. Con questa impostazione vogliamo misurarci anche noi fino in fondo con la sfida neo-liberista, senza respingerne a priori gli stimoli positivi che essa pure propone, mantenendo nel contempo fermi tre obiettivi essenziali: quello di favorire l'uguaglianza dei diritti, quello di promuovere l'interesse generale e quello di contrastare la cristallizzazione in aree chiuse e protette del ricco pluralismo ideale presente nella nostra regione. Questa è l'ispirazione di fondo che riproponiamo anche nella nuova legislatura, in un contesto come abbiamo detto più difficile sul piano dei rapporti politici e so-

prattutto più difficile per l'acutizzarsi delle contraddizioni sociali legate alla disoccupazione, all'emergere di aree di più grave crisi economica e alla problematica ambientale. Non abbiamo dunque davvero nessuna illusione di vivere in un'"isola". Siamo con questi temi nel mare della crisi con cui cercano oggi di misurarsi tutte le forze di sinistra e di progresso in Europa. È una partita aperta, senza garanzie di successo, né reti di sicurezza. Ma il Psi ritiene davvero che la boa di Palazzo Chigi basti a tenerlo fuori da questo processo e da questa traversata? Forse sarebbe sufficiente dare maggiore ascolto a voci come quelle di Bobbio e di Ruffolo (e devo dire che nell'intervento di Gherardi ho trovato l'eco di alcune istanze e sollecitazioni di questo genere) per rendersi conto che quella boa non potrà servire in eterno da salvagente e che già oggi non basta a definire una prospettiva.

Siamo tuttora dentro a una crisi complessiva, di tipo politico, sociale ed economico, non solo nazionale; una crisi dall'esito ancora incerto sotto tutti i punti di vista ed aperta a sbocchi anche apertamente involutivi sul piano degli equilibri politici, sociali e civili del paese.

Se non abbiamo consapevolezza di queste prospettive così diverse, non ci rendiamo nemmeno conto della drammaticità della fase che stiamo attraversando.

In questo senso allora la boa di Palazzo Chigi non è un salvagente per il Partito socialista, soprattutto non basta a definire una prospettiva per una forza che nutre l'ambizione di cambiare la società.

Sarebbe un'illusione perseguire questa strada in modo asfittico perché comporterebbe ridursi a una forza che si accontenta di giocare le sue car-

te in una somma di movimenti a breve, di tattiche senza respiro e senza ambizione strategica, ma io credo che il Partito socialista su questo terreno dovrà tornare presto a misurarsi.

Craxi disse nove anni fa al Midas: «primum vivere, deinde philosophari».

Mi sia permesso, dopo tutti i consigli, anche disinteressati e onesti dati al Pci, di darne uno al Psi: è venuto il momento, compagni socialisti, anche dopo il 12 maggio e il 9 giugno, di tornare alla filosofia!

E per filosofia intendiamo una comune ricerca per una comune prospettiva, aperta anche a forze politiche e culturali nuove laiche e cattoliche, non limitata all'arco tradizionale della sinistra espressione del movimento operaio e socialista. Quello che noi abbiamo proposto e che riproponiamo anche in quest'occasione è un disegno di questo respiro. Noi lavoreremo dunque per questo, non muovendoci nel cielo astratto della teoria politica, ma promuovendo indirizzi regionali e nazionali di risposta alla crisi e di governo delle trasformazioni della società regionale.

In questo quadro non ci sfugge il tema del rapporto con la Dc.

Siamo sicuramente forze alternative e non c'è bisogno di ricorrere ai toni gladiatori del collega Giovanardi per sottolinearlo. Ma c'è un terreno di fondo di comune opzione democratica e autonomista che non può essere eluso.

Per questo proponiamo due questioni essenziali. La prima riguarda la pace religiosa e la convivenza civile fra credenti e non credenti.

A questo proposito, vogliamo ricordare che l'esasperazione di certi temi e di certi toni compiuta anche dalla Dc negli ultimi tempi può creare seri problemi su questo delicato terreno.

La seconda questione riguarda lo sviluppo del regionalismo e delle autonomie nel processo di rinnovamento dello Stato.

Può la Dc chiamarsene fuori? Può sottrarsi al dovere di rappresentare, insieme alle altre forze di questo Consiglio, gli interessi di fondo della nostra regione nel contesto nazionale, quando questi interessi siano conculcati o sacrificati? Noi ci auguriamo di no e su questi temi vogliamo cercare un dialogo e un confronto positivo anche con la Dc.

Dobbiamo affrontare i problemi di funzionalità della nostra regione, del Consiglio regionale.

So bene che la responsabilità primaria fa capo alla maggioranza, soprattutto per ciò che attiene alla «macchina» regionale, ma la funzionalità delle istituzioni non fa capo a nessuna forza in particolare, neppure a quella di maggioranza.

Penso alla revisione che dobbiamo operare dello statuto, penso ai modi del lavoro del Consiglio regionale.

Voglio assicurare tutti che il rispetto dell'uomo nel Consiglio regionale non sta meno a cuore alla maggioranza che a tutte le altre forze politiche di minoranza.

Ma voglio anche aggiungere che il rispetto di questo ruolo è fatto anche di funzionalità, di essenzialità, di procedure, di dibattiti e di decisioni.

Più in generale dobbiamo contribuire ad affermare il ruolo delle Regioni e degli Enti locali nell'or-

dinamento dello Stato (tuttora assolutamente insufficiente), questione riproposta con i dibattiti svolti sui lavori della Commissione Bozzi e della Commissione Cossutta; e ricordo che il riconoscimento delle autonomie regionali per governare le diversità locali è caro alla cultura autonomistica di ispirazione cattolica.

Infine, ci sono le questioni di rilevanza nazionale che la nostra Regione propone e mi riferisco in particolare al problema dell'Adriatico.

Mi auguro dunque che su questi temi si possa trovare un terreno comune di confronto.

Questo è il cammino che oggi riprendiamo all'inizio della quarta legislatura.

Lo facciamo con lucida consapevolezza delle difficoltà, anche nuove, che ci stanno dinanzi; con l'ambizione di restare protagonisti dei processi politici sociali e culturali e con la ferma volontà di non rassegnarci a viverli opportunisticamente; con la volontà di riuscire a realizzare non da soli un migliore futuro per l'Emilia-Romagna; con la speranza di poterci giovare di contributi positivi, anche se critici e polemici, delle minoranze; con l'auspicio, infine, di doverci misurare, se occorre, con le più dure alternative, ma ispirate sempre a quei principi di lealtà morale e onestà intellettuale che devono costituire il cemento vero della convivenza civile e di ogni comunità politica, e dunque anche di questo nostro Consiglio regionale.





Nell'assumere l'incarico del Presidente della Regione, a nome personale e della Giunta, ringrazio il gruppo comunista per la fiducia. Sarà nostro impegno porre in campo tutte le energie di cui disponiamo, per realizzare l'indirizzo politico e la linea programmatica indicati e votati dal Consiglio regionale. Ringrazio sentitamente per le attestazioni di stima ed i sentimenti augurali espressi nei miei confronti dai Consiglieri De Carolis, Gherardi, e tutti coloro che ad essi si sono associati. Non mi sfugge certo che non mutano, rispetto alla maggioranza, le differenti collocazioni politiche di chi le ha espresse ma nemmeno voglio ridurle a sole testimonianze amicali pur sempre apprezzabili. Il dibattito di questi giorni è stato elevato: un vero dialogo di alta tensione culturale e politica.

Esistono davvero le condizioni in questo Consiglio, per un confronto corretto e libero, nel quale ogni forza democratica può dare il meglio di sé per una nuova affermazione dell'istituto regionale. Un'ulteriore crescita dell'istituto regionale non può prescindere dalla necessità di corrispondere positivamente: con Fazione legislativa amministrativa e l'attività di governo, alle aspirazioni di pace, di crescita sociale e civile della comunità regionale, nel nome dei valori della democrazia, della libertà, della giustizia e di solidarietà e liberazione, così fortemente presenti nella coscienza della nostra gente.

Questi valori sono stati riproposti nelle celebrazioni della Resistenza del 25 Aprile e a Caorso in una giornata di protesta e di gioia, per la pace e per la vita. Il rispetto di tutte le opinioni, la tol-

leranza e la comprensione verso posizioni ideali, politiche diverse dalle nostre, li avvertiamo come imperativi per noi. In questo dovere vedo la possibilità di poter essere rappresentativo verso tutti: e del governo regionale e della Regione. Di fronte a voi, colleghi consiglieri, vi sono un Presidente ed una Giunta, che con spirito aperto, ma senza remissività e con determinazione, opereranno in ogni circostanza e luogo; nei confronti di tutte le espressioni istituzionali e civili e della società, in difesa delle prerogative vostre e di questa istituzione.

Nell'incontro che avrò con il Presidente della Repubblica, e del quale Lo ringrazio, mi farò interprete delle aspirazioni e dei valori della nostra gente. Ribadirò la consapevolezza nitida che la Regione e le Autonomie locali dell'Emilia-Romagna hanno, di essere parte costitutiva dello Stato repubblicano, sorto dalla Resistenza e fondato sulla Costituzione.

Sarà mio compito rappresentare alla più alta Magistratura della Repubblica, al rappresentante dell'unità della nazione l'esigenza che le Regioni e le Autonomie locali abbiano riconosciuti dal Parlamento e dal Governo, quelle prerogative che loro riserva la Costituzione, affinché possano dispiegare, nei campi loro propri, compiti decisivi per la crescita sociale e civile della intera nazione. Un saluto voglio rivolgere al Commissario di Governo, a tutte le autorità civili e militari ed assicurare loro la nostra collaborazione. Nel nostro saluto alle autorità religiose, innanzi tutto ai più alti rappresentanti ed interpreti della cattolici-

tà, vogliamo ribadire l'intento di attenerci ad una pratica di rispetto per le loro funzioni, il cui libero dispiegarsi noi indichiamo come un connotato alto della convivenza civile nella nostra regione. Per le sensibilità e per i bisogni dei quali la stessa comunità ecclesiale vorrà continuare a farsi interprete, anche con le sue Pastorali, saremo attenti e protesi a collaborazioni costruttive.

In una comunità regionale viva, dinamica e in trasformazione come la nostra, emergono prorompenti nuovi bisogni di libertà, il loro soddisfacimento noi vogliamo risolto negli orizzonti della responsabilità sociale e della solidarietà, affinché i "passaggi" della parabola dell'esistenza degli uomini, siano densi di dignità ed umanità. A questo fine, un apporto importante può venire da coscienze religiose autentiche. Il mio saluto va ai Sindaci, ai Presidenti delle Province, e delle Comunità montane dell'Emilia-Romagna. Con loro intendiamo collaborare, nel rispetto delle distinte funzioni; agire insieme, verso lo Stato e la società e perfezionare ancora quel complesso di regole, rapporti ed obiettivi, costitutivi di un sistema di governo regionale e locale che operi nel segno: della programmazione, della democrazia politica e della partecipazione. Con la visita al Sindaco di Bologna ribadiremo il rispetto verso la città che ci ospita, l'attenzione che si deve ai problemi ed alle esigenze del capoluogo regionale, significativa testimonianza dell'immagine e del ruolo stessi della Regione. Come capita sempre in queste circostanze, sulla stampa e da parte di esponenti politici, si è cercato di prefigurare il profilo della fase che si chiude con l'avvicendamento del governo regionale e di quella che si apre.

Consideriamo l'esercizio legittimo e gradevole perché anche nel dibattito consiliare si è risolto

in non poca misura a favore della nostra parte politica. E così ci associamo ai riconoscimenti, alle attestazioni di stima, che le varie parti consiliari ed espressioni significative della società e delle istituzioni, hanno voluto riservare all'attività di direzione, alla testa della Regione del presidente Turci ed al contributo davvero significativo dell'assessore Bulgarelli. A Lanfranco Turci e a Germano Bulgarelli, rinnoviamo gli auguri per le nuove impegnative imprese cui sono stati chiamati.

In queste circostanze, tuttavia, di rado manca chi vuol andare oltre e strafare e ciò è accaduto a quegli esponenti della Dc che, volendo liquidare insieme passato e futuro, hanno parlato di un'era che si chiude. Va riconosciuta intelligenza nel ricorso ad una simile metafora. Sia perché l'era è una dimensione della storia, così ponderosa, che non può non suggerire innanzi tutto un approccio critico a chi voglia giudicarla. E poi comunica subito l'idea dell'ignoto per i tempi che seguono. Ma l'approccio critico della Dc all'esperienza della Regione Emilia-Romagna si è dimostrato piuttosto approssimativo, pieno di omissioni e un po' propagandistico, quindi non sempre l'intelligenza si accompagna a sufficiente spessore. Lanfranco Turci e Germano Bulgarelli non hanno ragione di dolersene, anche a Adriano è capitato di avere buoni storici solo di recente! La verità è nei tre lustri ed oltre di vita dell'istituto regionale in Italia, qui in Emilia-Romagna, nelle fasi successive alla testa del governo regionale sono stati Presidenti, con diversità di stili e di accenti: Guido Fanti, il compianto Sergio Cavina e poi Lanfranco Turci; nelle età delle speranze ed in quella delle difficoltà, si è lavorato sodo da parte di tutte le forze democratiche e regionalistiche,

sia di maggioranza che di opposizione. Ha ragione il consigliere De Carolis, la diversa collocazione politica non deve, non può far velo a questa verità.

Saremmo ingiusti con noi stessi.

E di questo, con lealtà, a nome della forza che qui dal governo rappresentiamo, vogliamo dare atto a tutti gli scomparsi che in questo Consiglio e nell'amministrazione regionale hanno lavorato ed a personalità significative e in qualche modo rappresentative delle parti democratiche ed autonomistiche dalla nostra: ai Presidenti Armadori e Guerra e per tutti ancora ricordo, l'onorevole Gorrieri ed il senatore Gualtieri.

E pur tra luci ed ombre, difetti ed anche errori, l'Emilia-Romagna «ha saputo sostanzialmente cogliere le opportunità offerte dalla riforma regionalista».

La Regione ha affermato un suo ruolo unificante sul piano politico e su quello sociale ed oggi in Emilia-Romagna vi è già visibile una dimensione regionale della politica e dell'economia.

Attraverso le politiche del governo regionale, «la Regione ha messo salde radici ed è oggi interlocutore credibile e responsabile, un centro propulsivo e di indirizzo, un punto di riferimento per tutte le componenti della realtà regionale».

Anche per stimolo del governo regionale l'Emilia-Romagna oggi è una regione europea tra le più avanzate che si conoscano, un punto alto della vita civile della nazione; aperto al futuro con ragguardevole potenzialità ed energie; una risorsa importante per la democrazia e per il rinnovamento del Paese. Questo è il bilancio, in estrema sintesi, che il Presidente Turci ha tratto dal cammino percorso nel suo indirizzo di commiato e che noi condividiamo.

Esserne consapevoli è per noi più che occasione di orgoglio, motivo di richiamo ad assolvere al nostro ruolo con spirito aperto e forte determinazione. Salvaguardare questo patrimonio, gettarlo in campo per fronteggiare in modo vincente, le ardue sfide che ci attendono.

Ecco il primo connotato dei nostri intenti. Di fronte a voi, Colleghi Consiglieri, non sta l'ignoto, bensì l'indirizzo politico programmatico che intendiamo perseguire, quelli delineati con chiarezza nel documento presentato dalla maggioranza. Il nostro compito è continuare e se è possibile, rendere ancor più incisiva, celere ed univoca, quella linea innovativa dell'azione di governo in Emilia-Romagna che questa stessa maggioranza ha cominciato a dispiegare più compiutamente con l'avvio della legislatura in corso. E ciò non in ossequio ad un obbligo di continuità, che del resto nessuno ci chiede.

Ci anima invece la convinzione profonda che questa politica di governo che punta all'innovazione dei sistemi (politico-istituzionale, economico e finanziario, sociale ed assistenziale del territorio e dell'ambiente, della scuola, della ricerca e della cultura) per una «modernizzazione» non di facciata, ma che sia prodotto di riforme e di un governo democratico e programmato del cambiamento sia all'altezza delle tensioni, delle contraddizioni, dei bisogni e delle intense, complesse e inedite trasformazioni che attraversano la società regionale, che investono le coscienze ed influenzano i comportamenti dei singoli e dei gruppi sociali. Riconfermate queste scelte, il nuovo governo regionale, non ha bisogno di chiedere alcuna pausa nella sua azione perché si trova nella favorevole condizione di poter continuare il lavoro avviato, sia per completare le dorsali dell'armatura di pro-

grammazione: dal Piano paesaggistico al Piano territoriale, dal Piano sanitario al Piano sociale, sia per mandare a compimento i procedimenti legislativi e gli atti politici ed amministrativi predisposti.

Ci muoveremo secondo quattro fondamentali indirizzi di governo e sarà nostro compito farli emergere sempre con nettezza e ricondurre ad essi la molteplice ed articolata azione del governo regionale.

L'indirizzo della qualificazione dell'apparato produttivo e del lavoro: dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi, va perseguito con quelle politiche, quegli strumenti e quegli obiettivi che possono ricondursi al cosiddetto ambiente per lo sviluppo. Si tratta in sostanza di fornire occasioni, convenienze, quadri di riferimento per la qualificazione delle imprese e per nuove imprese, non meno che per nuova e più qualificata occupazione.

In generale si tratta di dotare il territorio di una rete densa, in certa misura comunicante ed integrata, di servizi di varia soglia: locale, regionale e nazionale, capace di intervenire per onde concentriche e con effetto diffuso sul territorio. L'indirizzo della qualificazione e della riforma dello stato sociale, locale e regionale, deve intervenire su una avanzata e diffusa presenza di servizi che non ha pari nel Paese. Nei servizi esistenti, intendiamo stimolare l'adeguamento e la qualificazione con intenti di efficacia ed economicità: con l'elevamento della qualità delle prestazioni, semplificandone la fruizione e non meno che per opzioni personalizzazione e partecipazione.

Siamo ben consapevoli che l'impresa è ardua, che vanno mobilitati saperi, energie e risorse che va stimolato il dispiegarsi ampio dell'innovazione sociale.

A tutto ciò pensiamo di contribuire, facendo spazio al mercato, al volontariato, al privato sociale, al privato cooperativo, ribadendo al tempo stesso, per il pubblico innanzi tutto, le funzioni di programmazione e di garanzia del pluralismo e, quando è necessario, compiti di promozione e gestione. I confronti sul Piano sanitario e sul Piano sociale saranno un'occasione importante per la verifica delle linee dei progetti e degli obiettivi di questa direttiva. Nelle società contemporanee del mondo industriale, nello stato sociale si specchiano i valori e la natura della modernità che ispirano le classi dirigenti.

Ebbene, indirizzi di privatizzazione selvaggia e servizi pubblici solo per fini "ultimi", sono estranei alla nostra cultura ed alla nostra politica, perché noi, nonostante le sconfitte e gli scetticismi, vogliamo ancora che il nostro agire politico; e di governo, sia carico di quella tensione e di quei soggetti, e se volete, anche solo di questa speranza, che ci fa credere possibile che gli «ultimi» si riducano fino a scomparire.

Ciò che innanzi tutto ci preme è che nello stato sociale dell'Emilia-Romagna si rispecchi la laicità ed il pluralismo di cui ci sentiamo tra gli assertori, e vivano, in modo operante e tangibile, i valori di solidarietà, di giustizia, e che, attraverso l'esercizio di diritti di libertà dei cittadini e la loro partecipazione, possa prendere corpo quella democrazia di liberazione sociale in cui crediamo.

L'indirizzo della salvaguardia e della valorizzazione dell'ambiente, porterà a muoverci ancor più nell'orizzonte del «patto di riconciliazione dell'uomo con la natura» e ad aderire nel contempo, tutta la suggestione dell'idea che oggi possa essere sempre più vero che ambiente e sviluppo.

Da tutto ciò ricaviamo l'indicazione che la contraddizione forte tra ambiente e sviluppo, di cui la questione del Po e quella dell'Adriatico sono testimonianze significative, non meno di quella tra agricoltura ed ambiente a cui lavoriamo con intensità e non solo in occasione delle emergenze non possa essere affrontata solo con politiche ecologiche e settoriali, possibili e sempre più necessarie, e delle quali ricca e rimarchevole è l'esperienza del governo regionale.

Ma il carattere della questione ambientale, l'essere sempre più l'ambiente costitutivo: sia come vincolo, sia come risorsa dello sviluppo, comporta a nostro avviso, che il governo regionale assuma la «verifica di impatto ambientale» come l'ottica della propria azione quotidiana.

In questo può consistere oggi l'indirizzo della difesa e della valorizzazione dell'ambiente. All'indirizzo generale della qualità metropolitana, in cui sono innestati la qualità urbana e quella rurale, in una sintesi di nuova qualità sociale per tutto il territorio, ci atterremo nelle scelte di governo. Essa richiama: politica e metodologie, strumenti e obiettivi, connessi e sinergie, volte alla qualificazione sociale dello sviluppo della regione, con una visione nell'uso delle risorse e delle progettualità di governo in cui locale, regionale, nazionale ed europeo siano in raccordo, Questa ottica, se da un lato ci è imposta dal rarefarsi delle risorse della finanza pubblica, non è tuttavia meno necessitata da altri vincoli, altrettanto imperiosi, quali quello del rispetto dell'ambiente e del carattere finito di altre risorse. Sappiamo bene quanto innovativo sia questo indirizzo e quanto ci sia da dibattere perché esso sia assunto non solo a livello regionale, ma anche a livello locale e nazionale, come dato co-

stitutivo nuovo di una moderna cultura di governo della trasformazione.

Ad esso è certo fisiologica la dialettica ed anche la patologia del conflitto.

Ma questo non ci turba né ci farà retrarre.

Il suo punto di forza sta nella razionalità da porre a base dell'uso delle risorse, nell'esigenza di ridurre sprechi e diseconomie, per assicurare, agli investimenti pubblici e privati, le migliori condizioni, per efficacia di risultati. I «punti di eccellenza» di cui vogliamo dotare la nostra regione: per l'economia, e per i servizi sociali, per la cultura e la ricerca, debbono essere a disposizione dell'intero territorio.

Anche qui si profila sempre più necessario nell'azione del governo regionale, e ciò è richiesto anche ai governi locali, una verifica quotidiana l'impatto metropolitano» delle specifiche scelte.

Il parametro per questa verifica sarà sempre più rappresentato dal Piano territoriale regionale.

E qui, colleghi consiglieri, siamo tutti alla prova. Nel dibattito di questi giorni anche la Dc, sia pure con giudizi che non tutti condividiamo, è parsa condividere questa scelta della qualificazione metropolitana. Essa è decisiva, per l'affermazione piena della dimensione regionale di governo. È un indirizzo che abbiamo assunto per primi in Italia. È oggi un dato della nostra cultura di governo e di progetto.

Ai comunisti dell'Emilia-Romagna non manca il coraggio di innovare. Anche per questo forse, in Emilia-Romagna, l'esperienza regionalista, ha raggiunto un punto così elevato.

Signor presidente, signori consiglieri, ecco confermati, riletti ed aggiornati, gli indirizzi generali del governo regionale: i tratti essenziali delle intenzioni con le quali intendiamo agire.

Essi possono costituire dei punti di riferimento visibili e forti, non solo per le forze consiliari, ma anche per i Comuni, le Province e le Comunità montane, oltre che per i sindacati, le organizzazioni imprenditoriali e le forze sociali.

Questi indirizzi non li intendiamo, come dei simulacri chiusi, non permeabili anche rispetto a modifiche sostanziali.

Questa è una possibilità che vogliamo riservare per noi, ma che intendiamo offrire anche alle forze consiliari, alle istituzioni locali ed alla società. Eccoci qui a proporre subito alcune questioni cui riservare priorità d'attenzione anche con nuove iniziative. Sono questioni di natura diversa ma emblematiche di un agire di governo, scorrevole, dinamico e che vuole essere in continua consonanza con i bisogni di crescita civile e sociale della società, La questione dei diritti dei cittadini.

Partiamo dal presupposto che la Regione ha una funzione fondamentale per dare impulso ad un rinnovamento della politica attraverso la promozione ed il sostegno e la valorizzazione dei diritti di libertà e di partecipazione dei cittadini.

In questi anni in Emilia-Romagna, sono sorti e si sono sviluppati consistenti e diversi movimenti dei cittadini per differenti interessi e non meno numerose e significative esperienze di «volontariato».

Il sistema politico si è così ampliato ed i soggetti della politica già ora vanno oltre i partiti e le istituzioni. Come governo regionale vogliamo avere, ancora più del passato, una visione positiva dell'apporto dei privati e dei cittadini, delle loro associazioni e movimenti, e con essi, un rapporto né episodico né marginale, bensì costitutivo dell'azione di governo.

Crediamo sia giunto il momento per una ricognizione dei movimenti e delle associazioni; delle

iniziative in questo campo: gli Enti locali e della Regione.

In un confronto, con associazioni, movimenti di partecipazione e di volontariato e in uno stretto rapporto di collaborazioni: con le Autonomie locali, che in questo ambito hanno un ruolo precipuo, vogliamo verificare se esistono le condizioni e gli orientamenti per un possibile rilancio di queste politiche. Una prima ricerca può investire le esperienze dell'istituto del Difensore Civico, attivato a garanzia dei diritti del cittadino.

Sul «volontariato» intervengono già diverse leggi regionali.

Si tratta di esaminare la possibilità di mettere a punto indirizzi legislativi ed amministrativi per misure di promozione, sostegno e valorizzazione. In direzione dei diritti del cittadino verso le pubbliche amministrazioni, regionale e locale, intendiamo lavorare per rendere più densi e scorrevoli i rapporti tra il cittadino e la macchina pubblica.

Nell'analisi attenta delle tensioni e delle contraddizioni che sono presenti nella società regionale, emergono con prepotenza questioni sociali da affrontare e potenzialità nuove da mettere a fuoco. Sul fronte delle questioni sociali restano centrali la questione dell'emarginazione e quella dell'occupazione dei giovani. Entrambe sono figlie della stagnazione ed al tempo stesso, del benessere. Entrambe richiedono l'intervento del pubblico, anche per correggere i frutti perversi della spontaneità selvaggia ed i guasti delle ideologie della competizione esasperata. Per l'occupazione giovanile: ispirata da una nuova cultura del lavoro, sono in atto politiche cospicue della regione ed altre saranno predisposte.

Altrettanto si può dire per i temi dell'emarginazione sociale e per le questioni che al suo inter-

no si impongono come prioritarie: la condizione degli anziani, gli handicappati, il disadattamento giovanile, la droga, le carceri. Il nostro obiettivo è quello di proseguire lungo il percorso già definito nella recente stagione, portandone a completa maturazione le premesse.

Con il Piano sociale, andrà concretizzato l'ambizioso progetto di ridisegnare l'intera mappa regionale dei servizi sociali con l'obiettivo di ricondurli ad un sistema.

Non dimenticheremo, nel corso di questa legislatura, l'impegno di sviluppare ulteriormente e con caratteri innovativi, la politica sociale a sostegno della famiglia, della natalità e a tutela dell'infanzia, anche al fine di ridurre per quanto possibile, la negativa realtà dell'aborto. In questo ambito, siamo impegnati a promuovere quella conferenza regionale sulla famiglia già individuata come un'esigenza prioritaria di riflessione culturale e politica.

Un'attenzione sempre maggiore dovremo prestare alla problematica delle carceri, dando attuazione al protocollo d'intesa che è stato recentemente firmato con il Ministero di Grazia e Giustizia. Inoltre, nel corso di questa legislatura, intendiamo realizzare, in collaborazione con le diverse istituzioni della giustizia e con agenzie di ricerca, un Osservatorio regionale sui problemi della criminalità, capace di fornire indicazioni e orientamenti sull'evolversi dei fenomeni di devianza e sulle possibili e più efficaci risposte.

In un'ottica diversa, se non di segno opposto, ci proponiamo di promuovere, sostenere e valorizzare potenzialità sociali ed economiche presenti in Emilia-Romagna affinché dispieghino per l'intera società e con l'innovazione, tutta la loro carica di liberazione e qualificazione. Le donne

in Emilia-Romagna, con le conquiste di emancipazione e liberazione già raggiunte ed ancor più con le loro speranze, battaglie e progetti, hanno cominciato a cambiar sé stesse e la società regionale e rappresentano una risorsa forte per l'innovazione, per uno sviluppo regionale ad alta qualità sociale.

La Regione è con loro.

E "Orizzonte donna" vogliamo sia sempre più una delle ottiche generali dell'azione di governo in ogni campo. A questo fine vogliamo avvalerci dell'apporto della Commissione Regionale per la Pari Opportunità tra Uomo e Donna, impostando rapporti di confronto e cooperazione: a livello di Presidenza della Regione oltre che degli assessorati. A testimoniare l'interesse del governo regionale per nuove potenzialità produttive e sociali, la nostra attenzione oggi si ferma sul turismo.

Il tema che questa Giunta si porrà è quello di una riflessione a tutto campo sulle potenzialità di qualificazione sociale e produttiva del turismo in questa regione che già oggi appare come settore produttivo di rilievo e costituisce un punto di riferimento di livello europeo. Gli strumenti di lettura della questione ci saranno forniti dalla visione metropolitana, che esso afferma, e dallo sviluppo della mobilità e di relazioni funzionali tra aree diverse, che esso prevede.

In estrema sintesi, vogliamo verificare la possibilità di un'offerta turistica più ricca, integrata e colta, capace di soddisfare una pluralità di interessi, la cui componente rilevante resti la natura, ma alla quale possa concorrere il territorio con il suo patrimonio di storia, culturale e produttivo. E qui si apre un campo per l'uso del patrimonio che vogliamo salvaguardare e valorizzare con il Piano paesaggistico ed una prima chiave di lettura, non

solo vincolistica, del Piano stesso. Il mercato segnala, e non solo fra i giovani, una domanda turistica così connotata. La qualità sociale e il contenuto civile della vita delle città di questa regione, obiettivo primario della nostra azione di governo, non sono altra cosa rispetto al tema della qualificazione della nostra offerta turistica per consolidarne la posizione sul mercato. Lavorare per una più forte intensità della comunicazione sociale e per un più alto contenuto di cultura e di natura nel sistema metropolitano, è anche un modo per rispondere alla crescente complessità della domanda. Appare evidente da questo approccio al tema, l'arco vasto delle forze interessate all'apertura di nuove prospettive. Ho finora attraversato le direttive di indirizzo generale del governo regionale per la qualificazione dell'impresa e del lavoro, per la riqualificazione e la riforma dello stato sociale, per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, per la dimensione metropolitana dello sviluppo, e ho fissato l'attenzione sul tema dei diritti e su due questioni sociali urgenti: il lavoro per i giovani e la frontiera dell'emarginazione sociale, e su due potenzialità da porre a fuoco: la «forza» delle donne e il turismo. Chiaro mi pare risulti così la cultura di governo che ci ispira: quella della riforma e della programmazione. Ma chiaro risulta anche l'obiettivo centrale che noi perseguiamo con questa nuova fase di governo: conferire allo sviluppo dell'Emilia-Romagna una più alta qualità sociale.

E se esiste un "modello emiliano", ebbene la sua riforma dovrebbe andare in questo senso.

E se un patto tra "democrazia" e "impresa" va rinnovato e se un "compromesso tra riforme e mercato" va trovato, e per conferire allo sviluppo una alta qualità sociale.

E ciò è necessario se ancora la sinistra vuole connotarsi come forza dello sviluppo.

Siamo ben consapevoli delle difficoltà cui andiamo incontro. So bene che questo significa fare i conti, particolarmente in questa regione, con un tratto saliente della stessa cultura della sinistra; con quella visione produttivistica dello sviluppo, considerata storicamente il terreno principe per l'emancipazione sociale e politica dei lavoratori. Esso è un tratto della cultura delle forze popolari: mazziniane, cattoliche-democratiche.

E in particolare di quelle socialiste e comuniste; del movimento sindacale e cooperativo, della sinistra insomma, che qui è forza grande, forza di governo. Ma so anche che c'è la possibilità, ci sono le forze per uscirne. Esse stanno nella razionalità della cultura liberale, nei valori di solidarietà della cultura cattolico-democratica. Tant'è che nel recente convegno bolognese su cattolici e denaro, il confronto vero non è stato sulla sacralità del denaro, bensì sull'uso per l'uomo o contro l'uomo della ricchezza. E la sinistra in questa impresa deve e può fare una parte grande con la sua cultura laica, liberata finalmente dai finalismi infantili e con le sue genuine opzioni di equità, solidarietà, giustizia e umanità.

A porre a tutti questa questione è il mutamento di fase nello sviluppo di questa regione.

Ecco perché la sinistra emiliana si sente così coinvolta nella riflessione e nella ricerca in corso nella sinistra di governo dei Paesi dell'Europa occidentale, che ancora non riesce a combinare in modo stabile la scelta della qualità sociale dello sviluppo con il consenso sufficiente per governare. In Emilia-Romagna si può, nel confronto politico ideale, determinare un incontro affinché ad



una più alta qualità sociale dello sviluppo, concorrano le diverse forze democratiche, quelle di governo e quelle di opposizione, com'è avvenuto per la fase dello sviluppo diffusivo. Questa, comunque, colleghi consiglieri, è la scelta che noi compiamo, sicché nel confronto che qui continuerà ad esservi sullo sviluppo e sugli equilibri, i parametri delle nostre posizioni, non saranno soltanto gli indicatori correnti del prodotto lordo o del reddito procapite medio, che pure non perderemo di vista. I parametri del benessere dei quali tenderemo sempre più di avvalerci saranno quelli dell'equità nella ripartizione dei beni tra le persone, della sicurezza e della salute dei cittadini, il livello di cultura, di vivibilità dell'ambiente naturale, di efficacia ed efficienza ed umanità dei servizi. Questi sono parametri di produttività per individuare il benessere e la qualità sociale dello sviluppo.

Signor presidente, colleghi consiglieri, sul punto alto cui è giunta l'esperienza della Regione in Emilia-Romagna, fonda la nostra autorità ma anche quella di tutte le forze politiche democratiche e regionalistiche di questo Consiglio.

L'alta qualità sociale, che vogliamo conferire allo sviluppo in Emilia-Romagna, per fare di questo il suo tratto distintivo in Italia ed in Europa, rappresenta la nostra ambizione.

Forti di questa autorità ed animati da questa ambizione, lavoreremo per affermare un «nuovo regionalismo», per la riforma ed il rilancio delle Regioni e delle Autonomie locali, convinti che le Regioni, ma anche Comuni e Province, se vogliono rinnovare se stessi, debbono essere protagoniste del rinnovamento dello Stato e delle istituzioni.

Ecco qui, con l'alta qualità sociale dello sviluppo, l'altro orizzonte dell'azione di governo.

Questo è il messaggio che inviamo alle altre regioni verso le quali agiremo, in collaborazione dialettica e solidamente.

L'obiettivo non è cambiato e si iscrive nella Costituzione: le Regioni, parte costitutiva dello Stato repubblicano, protagoniste della vita nazionale insieme alle Autonomie locali, del rinnovamento sociale e politico ed amministrativo del Paese, attraverso la programmazione e con l'attivazione di nuove forme di democrazia politica e partecipazione sociale.

Dello stallo in cui versano le Regioni, della crisi delle Autonomie locali, vi sono cause oggettive, responsabilità politiche proprie e di chi ha governato il Paese.

Esse vanno colte senza schizofrenie, ma in equilibrio con dati di altro segno quali ad esempio: la vivacità dei sistemi economico-sociali locali e l'accresciuta attenzione dell'opinione pubblica verso le Regioni, segnalata anche da una recente indagine di opinione.

Su queste cause oggettive e responsabilità politiche si intrattiene il documento della maggioranza, si è discusso qui e si discuterà ancora.

Ma, attenzione, l'angustia dei risultati non deve consentire che sfugga il dato forte, il passaggio di fase a cui sono chiamati l'economia, l'organizzazione sociale, i sistemi politici in Italia ed in tutta l'Europa Occidentale, sotto l'urgere della crisi, innescata dalla rivoluzione tecnico-scientifica e dal modificarsi stesso delle culture e dei modi della vita, propongono ovunque la necessità di vivificare, reinventare, introdurre nuovi snodi di governabilità, in società che si fanno sempre più complesse.

E d'altra parte se si ha attenzione alla natura delle trasformazioni cui si tende: per l'energia, per l'e-

ducazione e la formazione della forza lavoro, per i servizi socio-sanitari, per l'ambiente ed il terziario, per l'allargamento della democrazia politica e per la partecipazione dei cittadini e dei gruppi sociali, insomma in generale per l'economia, per la società e nella politica, le Regioni e le Autonomie locali, si confermano oggi più che in altre fasi, snodi istituzionali forti dello sviluppo.

Qui sta il nodo da sciogliere per una governabilità democratica delle società complesse. È tutto questo che conferisce al regionalismo quel connotato di urgenza, di centralità politica e sociale; in conclusione quelle novità di cui parliamo. Dunque, per quanto negativa possa essere giudicata l'esperienza delle Regioni, non è proprio il caso di essere regionalisti pentiti.

Anzi c'è motivo per nuove convinzioni anche per i recalcitranti di ieri.

E ci possono essere, oggi più di ieri, le possibilità di una battaglia democratica per il rinnovamento delle istituzioni, coinvolga le forze sindacali, delle imprese e della cultura. Della loro parziale attenzione, la battaglia autonomista ha sempre sofferto. Ora queste forze possono, più di ieri, avvertirla come decisiva per le proprie stesse sorti. Si apre dunque una fase in cui rivendicazioni urgenti, quali quelle per la riforma della finanza locale e regionale e per il riconoscimento di un'area di autonomia impositiva anche in funzione di una maggiore responsabilizzazione nella gestione della spesa pubblica e quella volta a ridurre la predeterminazione centralistica di parti eccessive delle risorse delle Regioni decisiva, tra l'altro, per il differenziarsi dei modelli di governo e quindi per un nuovo interesse per le scelte del cittadino elettore possono essere sostenute con più respiro e nuovo vigore. Si apre una fase che deve

sollecitare tutte le forze democratiche a nuove riflessioni, culturali e progettuali.

E questo Consiglio Regionale può diventare un epicentro di significato nazionale di questa ricerca anche perché, nel dibattito di questi giorni, si è dimostrata un'ampia convergenza sul rilancio regionalista. Da parte nostra, come si afferma nel documento della maggioranza, al confronto andiamo con una ispirazione di fondo: Regioni forti e con più poteri certo, ma come punti focali di uno Stato forte, democratico, efficiente, al centro come nelle Autonomie locali. Da qui l'idea di una riforma istituzionale che coinvolga Parlamento e Governo, le strutture ministeriali e la pubblica amministrazione e di un «luogo» per il raccordo Stato-Regioni, che superi l'inadeguatezza della Conferenza Governo-Regioni e per una soluzione di alta dignità istituzionale e rappresentativa, che coinvolga il Parlamento, per garantire davvero la partecipazione delle Regioni e delle Autonomie locali alle scelte nazionali. Siamo per una riforma delle Autonomie locali che si svolga nell'ottica regionalista, affinché si superino i parallelismi o le non comunicazioni attuali tra Regioni ed Autonomie locali e proponiamo la necessità di fare delle Regioni il punto di riferimento unificante nello snodo Stato, Autonomie locali. Le Regioni sono poi interessate ad una ridefinizione di poteri e ordinamenti che ne consentano la riorganizzazione interna e ad una revisione della Costituzione per un aggiornamento delle materie, dei poteri e delle competenze loro conferiti. Decisivi sono da considerarsi inoltre: l'abbandono delle leggi settoriali ed il ricorso solo a leggi-quadro per le materie che riguardano le Regioni; una riforma della pubblica amministrazione che introduca distinzioni

tra politica ed amministrazione e di quest'ultima valorizzi: ruolo, autonomia e responsabilità e consenta elasticità organizzativa e gestionale, decisive per obiettivi di efficienza e produttività. È poi necessaria l'attivazione presso le Regioni, di poteri e competenze volti a stimolare il rinnovamento della politica attraverso nuove comunicazioni tra istituzioni, amministrazioni e cittadini. Su queste idee ed orientamenti, ci sarà modo di tornare in questo Consiglio allorché si farà il punto sulla revisione dello Statuto e sulla questione delle deleghe di funzioni alle Autonomie locali come ieri chiedeva il capogruppo socialista ed oggi il consigliere Trivellini.

Signor presidente, colleghi consiglieri, nessuno si stupirà se a questo punto, proprio a partire dai tratti distintivi dell'azione del governo regionale: del «nuovo regionalismo» e dell'alta qualità sociale dello sviluppo, io affermo che siamo interessati ad un mutamento del quadro politico nazionale. Non vi è in questa affermazione nessun angusto obbligo di parte, ma piuttosto un tributo di coerenza, perché non è immaginabile che un nuovo regionalismo, con una più spinta qualificazione sociale dello sviluppo, si affermino adeguatamente, se nel Paese, a partire dalla direzione di governo, non si apre una stagione di riforme e programmazione: insomma una governabilità di cambiamento.

Non è in questione il giudizio sui risultati del pentapartito, che sono sotto gli occhi di tutti anche se si può osservare che lo stesso onorevole Craxi a Rimini ha detto tutto il bene ma anche tutto il male possibile su questo, e che l'onorevole De Mita, alla Camera, è stato fortemente criticato, come ancor prima il congresso del Psdi e di recente quello del Pri.

Può essere che la contingenza, fragorosamente confusa, nella quale il pentapartito si è dissolto, abbia spinto tutti i suoi protagonisti a chiamarsi fuori, a dire un po' più la verità sullo stato del Paese. Osservo soltanto che tutto ciò rende assai precaria e poco credibile l'idea che questa sia la politica di cui il Paese ha bisogno. Già i guasti sono tanti, gli effetti logoranti sulle istituzioni evidenti e precipui con il rinvio dei referendum e l'ennesima interruzione della legislatura. Come si può riproporre una maggioranza ed una politica così clamorosamente dissolte e che hanno avviato decisamente il loro declino proprio a partire da due insuccessi elettorali dell'opposizione? Quale migliore dimostrazione del fatto che quando l'opposizione perde non vuol dire sempre che vinca il governo! Ci si può gingillare tra chi dice che la politica è buona e la maggioranza è cattiva, come ha fatto il Consigliere Castagnetti nel suo intervento, ma il prodotto non cambia.

È emerso, ormai chiaro che una fase di modernizzazione vera, quella di cui ha bisogno il Paese, non è conseguibile a tutte le condizioni e tanto meno con governi, in cui i vari partners siedano in funzione di posizioni di potere o di consenso da accrescere o da salvaguardare. Questa tossina non lavora che per far guasti per la maggioranza e per il Paese.

Così la questione istituzionale, più che riproposta, la si è agitata strumentalmente, ridotta a messaggi politici polemici, se non in minacce degli uni contro gli altri. E così la questione economica e sociale è rimasta irrisolta e vi è stata l'incapacità di usare nuove occasioni: la crisi del dollaro, il calo del costo del petrolio, per affrontarla.

D'altra parte se quelle occasioni si fossero colte, si sarebbe riproposto lo scontro tra linee diverse

nella maggioranza. E così siamo risultati un Paese nel quale si è detto no alle riforme ed alla programmazione perché c'era la crisi, ma si è detto ancora no alle riforme ed alla programmazione in una situazione diversa, direi opposta, per ciclo economico per margini di risorse. Il nodo va sciolto con un ritorno da parte di tutti ad una politica che viva di contenuti di problemi, di progetti, di valori; con l'abbandono di assurdità concettuali secondo le quali i partiti sarebbero buoni o cattivi, solo per i numeri e non innanzitutto per le politiche, i valori di cui sono assertori. Attenzione questa è una via pericolosa che se dai vantaggi della preclusione o dell'interdizione, introduce una irrazionale demonizzazione delle forze politiche per cui i ricambi di governo finiscono per presentarsi come delle alternative di sistema, quando non dei salti nel buio. Quale dissennatezza se alla fine su tutto ciò fossero fondate le speranze di ripresa del pentapartito! Non mi pare davvero che tutto ciò sia in connessione con quella visione laica della politica che è un tratto importante di civiltà e maturità della democrazia.

Su questa via non si allargano le basi della democrazia, si restringono. Ad ammonire che in una nuova direzione è necessario andare, intervengono: la conclusione di una esperienza di governo la necessità del rinnovare lo Stato, e non di meno, le nuove minacce nell'orizzonte dell'economia. Dal rallentamento dei commerci mondiali con le guerre che scatenano dei più forti contro i più deboli alla riviviscenza dell'inflazione, all'esasperato bisogno di occupazione. Tutto questo richiederà a breve, all'apparato produttivo e dei servizi, un nuovo salto di innovazione per reggere e competere: l'economia emiliano-romagnola è già oggi fortemente esposta a questa esigenza. Il declino

della capacità di risposta alle trasformazioni del modello neoliberista da una parte e l'aprirsi possibile di nuove speranze di pace e di cooperazione a livello mondiale, dall'altra, potrebbero favorire, nel nostro Paese, l'avvento di una governabilità di riforma e cambiamento.

Per i nostri programmi, per il rinnovamento delle Regioni perché questa è l'ottica con la quale il Presidente della Regione interviene su questo punto noi auspichiamo che, anche con il confronto dell'esito elettorale, si apra per il Paese una fase nuova di riforme e di programmazione per una modernizzazione ad alta qualità sociale. E per questo è necessario che nel governo del Paese venga fatto spazio a quelle forze che, in modo più perspicuo, tali indirizzi propongono.

Signor presidente, colleghi consiglieri, il programma di questa Giunta è ben determinato, e tuttavia aperto all'apporto delle forze sociali: di quelle sindacali dell'impresa della cultura e della tecnica, con le quali vogliamo rafforzare ancora i rapporti di collaborazione.

Consideriamo le forze sociali soggetti autonomi di governo.

Da noi nell'assolvere a questa funzione esse non incontreranno remore ma solo incoraggiamenti ad elevare il loro protagonismo politico diretto. Mentre affermiamo tutto ciò, chiediamo al sindacato, come alle imprese, di compiere sforzi di cultura e di progetto, tali da inserire interessi di categoria, in un programma di governo più generale. Per un governo che possa avvalersi del concorso autonomo e pluralista delle forze sociali, abbiamo bisogno che le organizzazioni sindacali, quelle delle imprese, la cooperazione, l'artigianato, siano forti e rappresentative. Siamo espressione di una parte ben determinata di questo Consiglio

e della società regionale, ma abbiamo l'ambizione di ritenere che se non nei nostri indirizzi di governo, almeno nelle scelte importanti, possano riconoscersi forze politiche e sociali, ben più ampie di quelle che noi rappresentiamo. Della sensibilità sociale, del Sindacato, del dinamismo imprenditoriale di vasti settori del mondo dell'impresa, dell'attività dei centri di ricerca e delle Università, c'è bisogno per i traguardi di sviluppo qualificato e di innovazione cui miriamo.

Questa Giunta, espressa dal gruppo comunista non è precaria, perché in attesa che chissà quali eventi possano modificare la composizione della maggioranza.

Questo non toglie che essa non si senta autosufficiente. È non perché le manchino né idee o i numeri per governare, né per qualche vezzo di remissività. Ma per la convinzione profonda di questa maggioranza che l'attuale passaggio di fase della società regionale, per essere compiuto con ricchezza di risultati, debba avvalersi, nella guida di governo, in un rapporto di coesione e competizione, dell'apporto di cultura e di progetto di tutte le forze politiche e sociali di riforma. Su questa convinzione fonda la nostra proposta di formare in Regione una maggioranza ed una Giunta di programma e democratica con la partecipazione delle sinistre e delle forze laiche.

Se oggi questo processo non è ancora allo sbocco risolutivo, non possiamo però ignorare che è sorta, dopo il voto del 12 maggio, via via nel tempo, e si è accelerata a partir dall'autunno '86 ed inverno '87, la possibilità di una messa a punto dell'ottica politica del governo regionale.

Vogliamo cogliere l'occasione del ricambio del governo regionale per esplicitare questa possibilità e compiere questa scelta.

Essa è resa necessaria e utile, almeno a nostro avviso, dal mutamento del quadro politico intervenuto in Emilia-Romagna, con la formazione di maggioranze incentrate sulla sinistra e le forze laiche: il Pri ma anche il Psdi a Ravenna ed a Rimini ed altrove, con la formazione di un analogo governo a Bologna, e con la formazione di una Giunta pluralista a Reggio Emilia e con accordi di governo tra le sinistre ed i laici per gli enti di secondo grado a livello locale.

È bene ricordare che con queste intese parte cospicua della spesa regionale e locale in Emilia-Romagna oggi è governata da questa area di forze politiche. Questo movimento politico ha interessato anche il Consiglio regionale e ha avuto le sue manifestazioni più rilevanti nelle intese tra le sinistre e i laici per i maggiori enti, istituti e società regionali; nel voto favorevole del Psi e nell'astensione di Pri e Psdi sul Piano regionale di sviluppo.

Su altri provvedimenti si sono avute tra la sinistra e i gruppi laici, in forme diverse, atti significativi di attenzione pubblica. Tra i più recenti ricordo i voti favorevoli di Pri e Psdi alla legge sulla caccia e l'astensione del Pri sul Bilancio '87.

Nelle ultime settimane il congresso regionale del Psi ha introdotto una novità sostanziale, sul piano politico, anche se non risolutiva per la formazione di una nuova maggioranza. Si è spostato l'accento dei rapporti del Psi con il governo regionale sui programmi. Si sono superati i no in precedenza espressi, all'ingresso in Giunta fino a dopo il 90 o fino a quando il Pci ha la maggioranza assoluta. Si è posta, da parte del Psi, nella prospettiva della maggioranza, in Regione, in connessione con le forze laiche. Nel contempo autorevoli dirigenti del Pri hanno preannunciato che il con-

gresso regionale repubblicano discuterà di queste questioni.

E da ultimo ricordo un documento firmato da Psi, Psdi e Pri, di qualche settimana fa, dopo una riunione in sede sindacale, fortemente critico sull'attività del governo regionale ma accentuatamente propositivo sul piano programmatico e che poneva, in modo aperto, il problema delle forze che debbono comporre il governo regionale. Ebbene, consideriamo senz'altro negativo che Psi e Pri ed anche il Psdi, non abbiano colto l'occasione del ricambio della Giunta per accedere alla proposta di formare assieme a noi una nuova Giunta, anche se possiamo immaginare che siano le circostanze politiche generali innanzi tutto a suggerire questa scelta.

E tuttavia le intese le volontà politiche che ho ricordato sono tali da farci affermare, ecco la novità, che l'area di una possibile, nuova maggioranza non è più indicata solo da noi, ma si è già delineata: per atti compiuti e volontà espresse, anche da altri, anche se con accenti diversi, in positivo e in negativo.

Abbiamo ascoltato qui, in questo senso l'intervento del capogruppo Psdi Trivellini.

Certo, questa nostra dichiarazione unilaterale non è risolutiva della proposta che avanziamo perché presupporrebbe da parte dei nostri interlocutori coerenza, ma nei fatti la poniamo alla base di una scelta nuova d'ottica politica. In ogni caso indichiamo nel programma e negli atti politici ed amministrativi più significativi del governo regionale i terreni sui quali in questa area politica dar luogo ad un confronto stretto e ravvicinato.

La Giunta, se ne sarà richiesta, si muoverà in coerenze con questa scelta.

La maggioranza è convinta che muoversi così da parte di comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, sarebbe in concerto con le volontà politiche manifestate e con le intese di governo raggiunte, a livello locale ed in Regione, tra queste stesse forze.

Appare chiaro dunque, da questa scelta, che noi poniamo i programmi a fondamento del confronto per una nuova maggioranza e che l'attuazione del programma la consideriamo fattore decisivo per una nuova Giunta. E proprio a questo proposito, collega Castagnetti, io le debbo una risposta, perché il suo intervento è stato intelligente, ma mi permetta, anche non privo di qualche pesantezza.

Ci ha messo in guardia dall'egemonismo del Psi, che lei considera ovviamente la causa della deflazione del pentapartito. E ci ha detto, questo ostacolo ve lo troverete sul cammino dell'alternativa. Posto che non intendiamo qui fare le prove dell'alternativa, saremmo sciocchi, ed anche un po' beceri perché l'alternativa è ben altro che un governo regionale.

Ma al di là di questo mi pare di poterle rispondere che il rapporto che vogliamo impostare con il Psi lo intendiamo a partire dai programmi. Vuol dire che le difficoltà se ci sono le si vedranno subito. Vuol dire che se l'intesa ci sarà non accadrà che si governi insieme 8 anni, come è accaduto al pentapartito per poi scoprire solo alla fine che in realtà una politica non c'è mai stata, per colpa dell'egemonismo socialista mai domato, come se noi non sapessimo della coriaccità di quello democristiano! Nelle proposte che avanziamo a Psi, Pri ma anche al Psdi, di un confronto ravvicinato sui programmi, sono insiti i rapporti specifici di vicinanza politica e programmatica che questa

Giunta intende avere con questi partiti distintamente o tra loro in solido. Per il resto non intendiamo precluderci il confronto con nessuna forza democratica. Con il Gruppo liberale, intendiamo perseguire rapporti di correttezza sostanziale e le possibili intese. Con le posizioni che esprime il consigliere delle «Liste Verdi», di cui riconosciamo l'impegno consiliare attivo, riteniamo di avere un punto di contatto sul terreno culturale e politico, non solo con le sollecitazioni ambientaliste di cui si fa espressione, ma con quella cultura di liberazione sociale in cui egli, quelle istanze ambientaliste tende ad inserire.

Ringraziamo il Consigliere Totire per gli apprezzamenti che oltre alle critiche, egli ha voluto riservare al documento della maggioranza e ci auguriamo che la prosecuzione del confronto consenta quelle intese sui programmi che ancora non sono state possibili. Alla Dc ribadiamo la nostra scelta di un rapporto di competizione sui programmi. Riteniamo che esso sia il più consono, per due forze democratiche alternative e poli che si considerano perni di diverse maggioranze.

Quando anche la Dc in Consiglio regionale, ha voluto così indirizzare il confronto con la maggioranza e non alla contrapposizione, ciò non ha introdotto confusione ed è risultato vantaggioso

per la qualità del dibattito e dei provvedimenti approvati. Ci fa piacere aver sentito con l'intervento dell'on. Marabini che la stessa Dc abbandona la pretesa di essere "l'altra Emilia" e dal capogruppo Vichi annunciare attenzione verso i programmi. Continueremo a considerare il ruolo rilevante della Dc, come seconda forza democratica della regione, pienamente responsabilizzata nella direzione politica del Consiglio regionale. Non siamo alla ricerca di opposizioni di comodo, ma, al di qua di intese di governo, per ciò che essa rappresenta, pensiamo che la Dc possa essere partecipe della soluzione di problemi vitali per lo sviluppo regionale per l'avvenire delle istituzioni. Alla conclusione, un sentito ringraziamento per il lavoro svolto, al compagno Giorgio Alessi, che, dopo anni di assiduo impegno, ora continuerà la sua attività dai banchi del Consiglio.

Saluto tutto il personale dell'Amministrazione e lo ringrazio della collaborazione che ci vorrà riservare. Tra pochi giorni e il 1° Maggio, il nostro messaggio va ai Sindacati ed ai lavoratori, e non possiamo non rilevare, come segno di progresso e di civiltà, che la Festa del Lavoro sia sempre più la festa di tutto il Paese. Al Presidente del Consiglio, rinnovo la mia stima e quella della Giunta ed i propositi della più fattiva collaborazione.





## Atti e fatti della V legislatura

Negli anni Settanta e Ottanta, anche in ragione delle aumentate competenze attribuite alla Regione, matura l'esigenza di una evoluzione dello Statuto regionale. Si giunge quindi nel 1990 a una seconda elaborazione statutaria, che accresce le competenze della Giunta, con il fine di migliorare l'efficienza dell'amministrazione.

Nel 1991 con l'approvazione della "Disciplina delle attività estrattive" si mette in moto la pianificazione che ha lo scopo di far rispettare le compatibilità ambientali e paesaggistiche di pari passo con la promozione dell'innovazione tecnologica.

Nel gennaio del 1992 sono approvate le norme per il funzionamento del Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi. Nei decenni successivi la norma verrà modificata e parzialmente abrogata. Oggi il funzionamento del Comitato è regolato dalla legge 1 del 30 gennaio 2001 che recita tra l'altro che la Regione "promuove la più ampia informazione sulla attività propria, e degli Enti ed Aziende da essa istituiti sia attraverso attività dirette di comunicazione istituzionale e di pubblica utilità, sia attraverso interventi di promozione, di qualificazione e valorizzazione di iniziative di comunicazione stampata e radiotelevisiva regionale e locali".



Colleghe consigliere e colleghi consiglieri, a nome mio e dell'Ufficio di presidenza, innanzi tutto il ringraziamento più vivo per la fiducia che ci avete riservata.

Ora, è nostro compito assolvere ai nostri doveri, operando nell'ambito delle prospettive e degli indirizzi e secondo le norme fissate dello Statuto, quali organi di garanzia istituzionale e per la tutela ed il pieno dispiegamento delle prerogative di ogni consigliere e del Consiglio regionale, quale organo di legislazione per la programmazione, il controllo e l'alta amministrazione. Nell'ambito delle funzioni proprie di portavoce di questa assemblea, un saluto rivolgo innanzi tutto al Presidente della Repubblica, al Parlamento, al Governo e alla Pubblica amministrazione, alla Corte Costituzionale, al Consiglio Superiore della Magistratura ed alle altre magistrature, rispettivamente espressioni dell'unità della Nazione e di quei poteri istituzionali: legislativo, esecutivo e giudiziario, che concorrono, nella loro autonomia e con specificità di compiti, come del resto questo stesso Consiglio regionale, a determinare la guida quotidiana dell'attività istituzionale e pubblica del Paese.

Una costituente per l'unità politica dell'Europa per doveroso rispetto verso l'orizzonte dell'unità politica ed economica dell'Europa, che ci unisce, un saluto va alle Autorità della Comunità e in primo luogo al Parlamento Europeo, a cui è affidata la speranza di decisioni importanti per una Costituzione politica dell'Europa unita, in un mondo nel quale, nel segno della libertà, della giustizia e della dignità per le donne e per gli uomini, si affermi-

no la pace e la cooperazione tra i popoli, gli Stati, le Nazioni, le Regioni e le Comunità locali. Un grato ricordo va a tutti coloro che ci hanno preceduto in questo incarico e che nel corso dei vent'anni di vita della Regione, hanno contribuito al suo cammino ed alla sua affermazione.

Colleghe consigliere, colleghi consiglieri, con l'elezione dell'Ufficio di presidenza, la nostra Regione, tra le prime in Italia, avvia la sua quinta legislatura, dopo un voto elettorale il cui esito, anche se letto con ottica non di parte, com'è mio dovere, risulta denso di moniti non meno che di grandi e positive potenzialità.

Per il futuro della comunità nazionale e di quella regionale, è nostro dovere cogliere tutte le indicazioni del voto affinché le istituzioni, già dalle loro prime decisioni, corrispondano, come è necessario in democrazia, in comune sentire con i cittadini, alle angustie anche gravi, non meno che alle loro speranze. Va senz'altro in questa direzione, la più sollecitata costituzione del nuovo governo regionale.

Talché, ai Partiti ed ai Gruppi consigliari, non posso non rivolgere l'invito a non indugiare oltre per non contraddire le forti esigenze di governabilità emerse dal voto. Atti concreti per una riforma regionalista delle istituzioni di chi mi ha preceduto in questo incarico, cinque anni fa, in questa stessa circostanza, affermò che quella legislatura si avviava con buoni auspici, poiché gli anni bui della crisi del regionalismo erano alle spalle. Purtroppo, quella è risultata una speranza legittima ma delusa. In questi anni il centralismo non solo non

si è arreso, ma si è dispiegato ulteriormente con effetti negativi rispetto alle crescenti esigenze di efficienza ed efficacia nella governabilità allontanando ancora la prospettiva delineata dalla Costituzione repubblicana e assunta quale obiettivo generale dal Decreto 616 di dar luogo, con la istituzione delle Regioni, a moderni sistemi regionali di governo fondati sulla Regione e le Autonomie locali, in cooperazione con pari dignità, tra loro ed in effettiva autonomia, nelle distinte funzioni e con lo Stato e la Comunità Europea.

Si è venuta così determinando una carenza di governabilità, a cui corrisponde uno spreco di istituzioni, e questa contraddizione discende in gran parte dalla incompiuta trasformazione regionalista ed autonomista dello Stato e della Pubblica amministrazione.

Eppure, la lungimiranza dei costituenti della Repubblica, è confermata da un accentuarsi della complessità della società, che richiede una governabilità essenziale e coordinata e dagli effetti sinergici, nella quale ci sia nuovo spazio per un concorso, sempre più costitutivo, del "privato", e per nuove assunzioni di responsabilità con aree molteplici di autogoverno dei "territori" e della società.

E che questa sia la strada da battere lo suggeriscono tutti gli altri Paesi dell'Europa comunitaria, che in questa direzione, in questi anni, hanno camminato modificando i loro ordinamenti in senso regionalista ed autonomista.

Colleghe consigliere, colleghi consiglieri, non può non confortare la disponibilità quasi corale, emersa nel dibattito politico dopo il voto dai partiti ed anche nelle sedi istituzionali più autorevoli, di voler attendere all'avvio di una riforma delle istituzioni e del sistema politico, in senso forte-

mente regionalista, autonomista ed europeo. Ora, a tutti noi tocca, io credo, far prevalere sulle ragioni pur solide della diffidenza e dello scetticismo verso simili propositi, ben fondati sull'esperienza quelle dell'impegno da porre nel progetto del cambiamento. La cultura della crisi delle istituzioni e della politica non deve impedire ora l'affermarsi di una cultura del cambiamento, che richiede una grande e corposa mobilitazione di risorse culturali, morali e politiche, delle quali questo Consiglio regionale senz'altro dispone, e necessaria per pensare in grande ad agire nel concreto come la situazione richiede.

Colleghe consigliere, colleghi consiglieri, viviamo una fase unica nella storia mondiale. Essa sembra sempre più caratterizzarsi, per una sorta di transizione allargata alla democrazia: nella politica, nelle istituzioni e nelle stesse relazioni internazionali. Forse davvero la democrazia a seguito non tanto di un braccio di ferro tra ideologie contrapposte, ma soprattutto per i fatti concreti accaduti e le trasformazioni intervenute nell'ultimo mezzo secolo può divenire finalmente non più un lusso per i paesi ricchi, ma una risorsa per la maggioranza dei popoli e delle nazioni come non è mai stato fino ad oggi.

E ad un'assemblea legislativa quale noi siamo, non può certo sfuggire l'occasione di sentirsi, con la propria azione quotidiana, inserita in questo grande corso della storia contemporanea e protesa a concorrervi nell'azione che le è propria, di definizione delle regole che ordinano l'azione dei poteri, i rapporti tra loro e con i cittadini.

La transizione alla democrazia nel mondo quando crollano, come è accaduto nel 1989, regimi e muri costruiti in opposizione alle regole della democrazia, giudicate come finzione per l'oppressione del

più forte sul più debole; quando gran parte delle correnti di cultura che hanno segnato cento anni della storia, e i ceti sociali e le classi, che per la loro emancipazione avevano ritenuto desiderabili quelle strade giungono ad intravedere nella democrazia politica la via per orizzonti infiniti nelle libertà, nella giustizia sociale, nell'eguaglianza delle opportunità e per la liberazione sociale e l'affermazione dell'uomo e della donna, anche nella loro dimensione individuale; quando a seguito delle risultanze delle trasformazioni che porta con sé il processo storico emerge nel concreto che in democrazia: libertà ed eguaglianza nelle opportunità possono essere finalmente in reciprocità, e che la democrazia politica può consentire il loro dispiegarsi, impedito invece da dittature e coercizioni imposte in nome di quei fini; ebbene, allora, colleghi Consiglieri, senza esitazioni, possiamo affermare che le regole che in democrazia fissano diritti e doveri non possono essere soltanto per sua maestà il potere ma invece sempre più per il cittadino.

Una carta delle Regioni europee per la costituzione politica dell'Europa unita. Ebbene, la prima conclusione operativa che traggio da queste considerazioni, va nel senso che l'Ufficio di Presidenza ed il Consiglio debbano avere una loro iniziativa concreta sui temi della democrazia nelle istituzioni, fatta di contatti, di conoscenza e di elaborazioni con le realtà legislative del Parlamento nazionale e di quello europeo, con quelle delle altre Regioni italiane e di quelle dei Paesi dell'Europa comunitaria e dell'Europa dell'Est, che ci chiedono di conoscere e di partecipare agli sforzi in atto per la costruzione dei loro poteri autonomi e regionali.

Oltre a ciò, nella sua attività internazionale, l'Ufficio di Presidenza, com'è nella tradizione con-

solidata, sarà sempre disponibile a cooperare con la Giunta, quando nella sua attività all'estero avvertirà la sensibilità di assecondarla con l'apporto della rappresentanza politica più compiuta che il Consiglio nella sua massima espressione rappresentativa garantisce.

Colleghe consigliere, colleghi consiglieri, agire nella concretezza perché finalmente un «nuovo regionalismo» si affermi, vuol dire per la nostra assemblea richiedere alla Giunta di poter essere protagonisti insieme dell'iniziativa volta a far sì che da Governo e Parlamento siano definite strategie e scandite le tappe di un processo riformatore delle istituzioni e della politica che abbia al suo centro: il completamento, la riforma ed il rilancio delle Regioni e delle Autonomie locali.

Gli obiettivi del «nuovo regionalismo» non possono non passare, per la loro affermazione effettiva, da una ripresa forte del decentramento dei poteri statuali per più ampia autonomia, nelle competenze legislative, finanziarie ed amministrative delle Regioni, per una profonda riforma dei controlli sulle Regioni.

E se per più compiuti risultati, in questa direzione, non solo per una moderna governabilità, ma per più efficaci e chiari rapporti tra regioni e Stato, Regioni ed enti locali e Regioni e Comunità Europea, risultasse necessario, ebbene non si consideri un "Talmud" il capitolo della Costituzione repubblicana riguardante l'ordinamento regionale e si apportino gli opportuni aggiornamenti all'art. 117, relativo alle funzioni, al 118, che riguarda la potestà amministrativa, al 121, che considera l'assetto interno e dell'art. 125, relativo alla materia dei controlli.

E per quanto riguarda il risolutivo tema della partecipazione delle regioni alla definizione del-

le scelte di governo del Paese, come premessa della partecipazione responsabile e consapevole alla loro attuazione, è auspicabile che continui il rafforzamento, avviato in questi mesi, dalla Conferenza Governo-Regioni, e che, sul versante dell'azione legislativa, in attesa di ulteriori e più compiute definizioni, si intensifichi il già pregevole lavoro della Commissione bicamerale per le Regioni e che le Regioni vincano timidezze e inerzie e producano, come è nei loro poteri, iniziative legislative da sottoporre al Parlamento.

Un altro grande capitolo è quello che riguarda i rapporti tra la Comunità Europea, il Parlamento Europeo e le Regioni, troppo ignorato, nonostante le disponibilità delle istituzioni europee, e ciò per inerzia delle Regioni e per eccesso di diffidenza degli Stati nazionali. Non vi è dubbio ormai sulle conseguenze sul territorio delle Regioni delle azioni comunitarie che incidono sempre più sulle politiche regionali, come anche la Corte Costituzionale ha autorevolmente riconosciuto. E per tali questioni può definirsi una proposta del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, di promuovere d'intesa con i Consigli delle altre Regioni italiane, con il concorso delle Università e degli Istituti di ricerca dell'Emilia-Romagna, per un Convegno a Bologna, promosso dalle espressioni legislative delle Regioni dell'area comunitaria, per riflettere: sul rapporto tra le Regioni e la Comunità e il Parlamento Europeo, sul ruolo degli Stati nazionali, le cui risultanze potrebbero rappresentare un contributo importante per una direttiva comunitaria sugli assetti dei poteri regionali e locali nei vari Stati CEE e l'occasione per produrre una Carta delle Regioni dell'Europa comunitaria da inserire nella Costituzione politica dell'Europa unita. Bologna e l'Emilia-Romagna con le alte tradizioni in

campo istituzionale, giuridico e amministrativo delle loro Università, ed una società regionale già così inserita e così protesa verso l'Europa, potrebbero essere certamente una degna cornice per questa iniziativa.

Colleghi consiglieri,

fin dai prossimi giorni l'Ufficio di Presidenza dovrà dedicarsi agli affari correnti e fare il punto sul funzionamento delle strutture, dei servizi e degli Uffici per un sostegno adeguato all'attività delle commissioni, dei gruppi e dei consiglieri con attenzione particolare alla loro attività di legislatori. Conferenza dei capigruppo e capigruppo, non possono che essere soggetti costitutivi del governo del Consiglio, per una sua operatività efficiente ed efficace.

A due temi, fin da subito, l'Ufficio di Presidenza dovrà dedicarsi con attenzione e sensibilità: le attività informative che, delicatissime ed importanti, abbisognano della collaborazione delle strutture preposte e degli operatori della stampa e dell'informazione pubblica e privata.

L'altro tema riguarda il rapporto con i dirigenti e tutto il personale del Consiglio, che ci sforzeremo di considerare sempre soggetti attivi e determinanti per un buon esito dell'attività del Consiglio regionale. A queste e ad altre attività ci dedicheremo, ma già si delineano di fronte ai nostri compiti due fasi: quella attuale, che si avvierà a conclusione con quella che invece si aprirà, con l'adozione definitiva, da parte della Camera, dopo il voto di approvazione del Senato, del nuovo Statuto della Regione. Il nuovo Statuto della Regione: la scelta centrale.

Colleghi consiglieri,

l'adeguamento delle attività e del modo di essere del Consiglio regionale e per tutto ciò che riguar-

da l'attuazione del nuovo Statuto regionale e che ci compete rappresentano la scelta centrale del programma della Presidenza. La rapida approvazione del nuovo Statuto, da parte della Camera dei Deputati, costituisce l'oggetto di un incontro che ho già richiesto alla Presidente On. Nilde Iotti, con una iniziativa che, per lo stesso fine, porterà ad incontrare il Ministro delle regioni, il Presidente della Commissione bicamerale per le Regioni, e il Presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, oltretutto i gruppi parlamentari. Nell'attuazione del nuovo Statuto, il primo riformato da una Regione italiana a Statuto ordinario, opereremo con le attitudini e la consapevolezza di coloro che l'hanno voluto: per avviare nel concreto e nella misura del possibile un'auto-riforma della Regione.

Quella che così assumiamo, è una sfida impegnativa con noi stessi e contiamo di poterla fronteggiare in consonanza con l'iniziativa della Giunta regionale, cui spetta un ruolo decisivo nel promuovere, con la legislazione e l'amministrazione, i mutamenti nel funzionamento, nel modo di essere e nell'identità stessa della Regione, che il nuovo Statuto delinea.

Alla centralità del Consiglio regionale nella sfera propria della legislazione, del controllo sull'azione di governo, e dell'alta amministrazione alla centralità della Giunta per l'azione amministrativa e di governo sarà dedicato il meglio delle nostre attenzioni. E nelle sfere che ci sono proprie, dovremo programmare le azioni certe e concrete che sono necessarie per l'attuazione dello Statuto con particolare riguardo a temi rilevanti, quali sono: l'adeguamento della legislazione regionale vigente al nuovo Statuto, la promozione delle azioni per attuare indirizzi di distinzione tra politi-

ca e amministrazione, tra comando politico e dirigenza, e azioni volte: a realizzare processi di semplificazione ed alleggerimento della legislazione; a promuovere «accesso» e «trasparenza» per i cittadini agli atti dell'amministrazione; a produrre una consistente legislazione per nuovi diritti dei cittadini; a sostenere e rendere efficace di risultati, la partecipazione della società civile e delle sue espressioni non partitiche al processo legislativo. Colleghe consigliere, colleghi consiglieri, l'attuazione del nuovo Statuto affida al Consiglio ed alla Giunta una responsabilità impegnativa: anticipare nel concreto, nella misura del possibile, il nuovo regionalismo. È questa una meta possibile in una Regione attiva: nel lavoro e nella riflessione e protesta storicamente all'innovazione sociale, istituzionale, politica e civile. Impegni istituzionali rilevanti ed a questa prova saremo chiamati presto, perché a breve quest'aula sarà investita di adempimenti di grande rilevanza istituzionale: a partire dalle definizioni che ci competono, riguardanti l'Autorità metropolitana bolognese; l'istituzione della Provincia di Rimini; riassetto delle Comunità montane e quello delle USL; la ridefinizione del processo di deleghe di funzioni e personale, delle società, degli enti e delle aziende della Regione. E non vi è dubbio che queste questioni, così rilevanti, faranno maturare rapidamente l'esigenza di una ridefinizione aggiornata, organica ed innovativa, di tutta la legislazione regionale che riguarda l'assetto dei poteri e delle istituzioni in Emilia-Romagna. Questi appuntamenti per la loro natura potranno alla prova la nostra cultura regionalista ed autonomista e saranno occasioni da non disperdere se vogliamo, come possiamo essere, come la regione Emilia-Romagna è sempre stata, protagonista

nazionale di rilievo del rinnovamento del Paese e delle sue istituzioni.

Ai Sindaci, ai Presidenti delle Province e delle Comunità montane, ai sindacati, come alle rappresentanze delle imprese e delle altre espressioni della comunità regionale, dovremo chiedere il contributo necessario perché sia assicurato il successo a questa impresa.

Per il raggiungimento del nostro fine, ritengo sia compito dell'Ufficio di presidenza porre allo studio due iniziative. La prima proposta può riguardare la convocazione di un "Forum" dei poteri regionali, locali e di quelli decentrati dello Stato, sul nuovo Statuto della Regione: la sua attuazione e la sua applicazione, aperto alle rappresentanze più significative della società regionale. La seconda iniziativa potrebbe muoversi verso la comunità regionale scientifica e della ricerca nel campo della politica, delle istituzioni e della pubblica amministrazione, a partire dalle Università dell'Emilia-Romagna e dai loro istituti, affinché le sia data l'occasione di un apporto colto necessario alla buona attuazione del nuovo Statuto della Regione. Su tutte queste proposte, l'Ufficio di Presidenza avrà modo di approfondire e pervenire a vere e proprie determinazioni anche con il concorso della Giunta regionale.

Colleghe consigliere, colleghi consiglieri, più Regione, più Autonomie locali e più società, è ciò di cui c'è bisogno per una democrazia delle istituzioni e per i cittadini e al tempo stesso per una governabilità efficiente ed efficace, la cui modernità sia approvata dalle nuove mete: di pari opportunità per tutti, di più elevata qualità della vita e di liberazione sociale che riesce concretamente a perseguire, per una società nella quale i meriti siano riconosciuti ed i bisogni soddisfatti.

Colleghi consiglieri,

per concludere, non posso non ritenere che tutti noi si avverta prorompente il desiderio che i propositi al cui concreto raggiungimento ci dedicheremo in quest'aula, abbiano un riscontro concreto nella Società delle donne e degli uomini in carne ed ossa che qui ci hanno eletti anche per rendere visibile un intendimento che reputo di tutti, credo opportuno informare che oggi stesso comunicheremo al governo ed alla Croce Rossa Italiana, la disponibilità di questa assemblea ad impegnarsi nella solidarietà con le vittime provocate dal terremoto in Iran. Così come intendo esprimere la comprensione solidale alle famiglie dei sequestrati dell'Emilia-Romagna che vivono ancora ore di dolore immenso; e così anche alla famiglia del povero Nicola Bolognesi, il bambino di cinque anni deceduto nei giorni scorsi, il cui padre fu preavvertito di licenziamento poi ritirato, per le assenze dal lavoro imposte dal dover assistere il figliolo.

È questo un caso emblematico della temperie troppo poco solidale e di freddezza burocratica che purtroppo alligna ancora in questa nostra società pur così evoluta e civile. Anche ai familiari delle vittime di tutte le stragi ed a quelle delle vittime della tragedia di Ustica, vogliamo far sapere che siamo loro vicini nell'esigenza di giustizia che li anima. Si tratta di dolori individuali di tanti, ancora troppi nostri concittadini, verso i quali va il nostro rispetto, nella consapevolezza però che all'origine di quei dolori vi sono responsabilità che dobbiamo avvertire per dare speranza e fiducia a tutti nella democrazia e nelle sue istituzioni. Ma guai se non lo facessimo nel giorno in cui si avvia la vicenda della quinta legislatura regionale, che vogliamo proficua di risultati per la convivenza civile e per la democrazia.



Signor presidente,  
prima che la nuova Giunta entri nella pienezza dei poteri, mi sia consentito rivolgere un sincero ringraziamento ai consiglieri regionali per l'impegno con il quale hanno preso parte al dibattito di queste sedute. Pronunciando questo indirizzo di saluto e anche di omaggio al Consiglio, la Giunta, che ho l'onore di presiedere, desidera assicurare che opererà nei modi che le sono consentiti dalla Costituzione, dallo Statuto e dalle leggi per realizzare gli obiettivi contenuti nel programma di governo presentato dai gruppi consiliari che costituiscono la maggioranza. Desidero altresì indirizzare un saluto ai rappresentanti del mondo associativo, nel campo economico, sociale e culturale, alle amministrazioni comunali e provinciali ed a tutto il personale regionale. Con l'elezione di questa Giunta prende formalmente avvio la V legislatura nella nostra, così come nelle altre Regioni a Statuto ordinario.

È un motivo di soddisfazione rilevare che i tempi necessari alla formazione della maggioranza non hanno superato i limiti «fisiologici» imposti dal nostro sistema politico e colgo l'occasione per augurarmi che tutte le amministrazioni comunali e provinciali dell'Emilia-Romagna eleggano rapidamente le proprie Giunte nelle forme e nei modi previsti dalla nuova legge nazionale che regola le autonomie locali. Non vi è dubbio, infatti, che l'instabilità politica è uno dei principali motivi del disagio assai profondo espresso dagli elettori in modo evidente con il voto di maggio circa i ritardi e le contraddizioni del nostro sistema istituzio-

nale. La V legislatura avrà come prospettiva principale un nuovo regionalismo. A venti anni dalla nascita le Regioni non hanno ancora realizzato fino in fondo la prospettiva di autonomia, di responsabilità e di più larghe possibilità di governo. Le Regioni avrebbero dovuto cambiare la fisionomia dello Stato, limitare la pesantezza ed i poteri delle burocrazie centrali, offrire e garantire ai cittadini un più diretto controllo delle loro risorse e dei loro servizi. Le reticenze nel trasferimento di funzioni statali, le scelte compiute in questi anni dal Parlamento, legiferando sino ai particolari nei settori di competenza regionale, l'assenza di autonomia finanziaria, tutte queste condizioni hanno finito, invece, con il rinvigorire il centralismo. Per questo è necessario aprire una fase nuova e costituente per le Regioni. La forte dipendenza dallo Stato in campo finanziario trasforma Regioni ed enti locali in vere e proprie "stazioni" di spesa e quello che è più grave impedisce l'assunzione di responsabilità. È proprio l'assenza in molti casi del principio della responsabilità il male di cui soffriamo ed il limite per una azione coerente che impedisca davvero sprechi nell'erogazione dei principali servizi pubblici. Questo stato di cose va cambiato perché non soltanto è insoddisfacente, ma risulta sempre più inaccettabile per i cittadini. Regioni più autonome e più efficienti sono necessarie per la nazione nel suo complesso, ma anche per l'Europa che sta per nascere, servono alle politiche riformatrici degli anni '90, servono ai nuovi assetti istituzionali di cui da tempo è necessario dotare lo Stato.

La V legislatura regionale può coincidere con l'affermazione di queste speranze e l'impegno di questa Giunta e della maggioranza che la sostiene è quello di proporre al Governo e al Parlamento nazionali di affrontare con coraggio la realtà. Penso che l'insieme di questo Consiglio condivida questo auspicio. La crisi del regionalismo ha però condizionato a tal punto la vita delle Regioni, ed anche della nostra Regione, che è necessario porre mano rapidamente ad una azione di autoriforma cui peraltro la maggioranza annette grande importanza, prendendo nuove iniziative, correggendo errori, superando difficoltà o completando, come è il caso del nuovo Statuto, un'azione già intrapresa alla fine della scorsa legislatura. E proprio gli indirizzi presenti nel nuovo Statuto vanno ulteriormente sviluppati, avviando un'opera di delegificazione dell'attività regionale, semplificando le norme, riducendo il numero delle leggi e degli atti amministrativi, elaborando testi unici.

Tutto questo nel quadro di una chiara indicazione che riguarda l'effettiva funzione di governo svolta dalla Giunta e una più forte attività di controllo da parte del Consiglio.

Nell'azione di autoriforma va riconosciuta una maggiore autonomia e dunque responsabilità al personale e ai dirigenti, delimitando con nettezza gli ambiti di funzione della Giunta da quelli dell'apparato. Va assicurata unità di indirizzo e collegialità alla Giunta; va avviato una revisione profonda del sistema degli enti e delle aziende regionali.

Il principio a cui ci ispiriamo è quello di una Regione che riduce le funzioni amministrative generiche, concentra le proprie energie nelle scelte di programmazione più importanti e delega poteri e

responsabilità al sistema degli enti locali territoriali.

La nuova Giunta presenterà al più presto all'esame del Consiglio i provvedimenti necessari ad attuare questi indirizzi, affinché si esca dall'incertezza e dalla difficoltà.

Il mio augurio è che si possano stabilire congiuntamente "corsie preferenziali" per questi provvedimenti. Il dibattito che si è appena concluso è stato in larga parte dedicato a comprendere le ragioni programmatiche della maggioranza e a giudicarne la coerenza; ovviamente si è discusso anche delle ragioni politiche. D'altra parte non poteva essere altro che così, dopo il risultato elettorale del 6 maggio che ha vistosamente modificato gli equilibri di questo Consiglio.

Anche al di fuori di questa aula si è scritto e discusso di quanto è avvenuto: c'è chi ha parlato di svolta storica, chi del tramonto del dopoguerra politico in Emilia ed infine chi di conclusione di un ciclo. Avremo il tempo e il modo di capire ciò che accadrà nel futuro, per ora è possibile e giusto parlare almeno di una novità. Dopo una lunga politica durata l'intera vita della III e della IV legislatura, si forma una Giunta di coalizione come immediata conseguenza del voto degli elettori, che almeno in questo possono ben dire di non essere stati fraintesi. Dunque, la V legislatura si avvia su una strada ben diversa dalle precedenti. La Giunta ne è pienamente consapevole, chi la presiede altrettanto. Faremo quanto nelle nostre possibilità perché questa novità coincida con una stagione feconda per la vita dell'Emilia-Romagna. Desidero ringraziare, a questo proposito, i consiglieri intervenuti: quelli che hanno condiviso il nostro programma e quelli che non l'hanno fatto; a tutti assicuro che il nuovo governo regiona-

le ascolterà con grande attenzione e rispetto le opinioni del Consiglio poiché, e ne siamo consapevoli, al di là del diverso ruolo fra maggioranza e opposizione tutto il Consiglio lavorerà perché questa grande regione europea accresca le proprie possibilità in futuro.

La dichiarazione di maggioranza sottolinea con molta forza una seconda prospettiva: l'unità regionale. È questo un problema particolarmente importante per una regione così differenziata come la nostra, della cui unificazione ancora si deve parlare in termini problematici.

È giunto il momento di unificare la regione nella considerazione comune, da Piacenza a Rimini, di avere nella istituzione centrale non un regolatore aggirabile, non un ricattabile costruttore di grandi blocchi consociativi, ma invece un diverso livello di progettualità più adeguato e attrezzato per dare risposte valide allo sviluppo.

I localismi, in altri termini, verranno superati offrendo alternative credibili e qualificate, non illudendosi di ingabbiarli. L'unificazione regionale non può dunque essere ricercata solo in funzione di rivendicazionismi, isolamenti o miti della diversità, ma di sostanziali aperture verso le altre regioni italiane ed europee per ricercare occasioni di collaborazione nella consapevolezza dei comuni limiti di risorse e di competenza, uscendo dal provincialismo di chi detiene modelli ed aprendosi ad un confronto costruttivo: verso il Governo centrale, abbandonando atteggiamenti di pigro rivendicazionismo e ponendosi invece come interlocutore efficiente ed efficace per contribuire, dove necessario anche criticamente, alla formulazione ed alla migliore attuazione delle politiche nazionali; verso l'Europa, infine, come spazio privilegiato in cui ridefinire e

rivalorizzare modalità e ambiti di intervento della Regione.

La terza questione a cui questa Giunta pensa di dedicare la grande parte delle proprie energie è il rapporto delicato e difficile fra lo sviluppo e l'ambiente. È un tema tanto importante, questo, che finirà con l'assorbire molta della vita di questa legislatura e forse anche della prossima. Si tratta di una questione di governo che non può essere abbandonata ad un certo radicalismo ambientalista che per la verità non lascia traccia nel programma di questa maggioranza, ma che chiede risposte chiare e convincenti.

Si tratta infatti di avviare gradualmente, ma con energia, una riconversione del nostro sistema produttivo in campo industriale, agricolo e zootecnico, consapevoli dei suoi effetti sulla grande industria turistica dell'Adriatico e più in generale sulla vita delle nostre comunità. Si accinge ad imboccare questa strada l'ottava regione europea per reddito, una regione ricca, moderna, ad alta qualità di vita che ha raggiunto prima di altre una condizione di piena occupazione.

Tutto ciò dimostra l'importanza di questa prospettiva e contemporaneamente richiede un confronto costante con l'insieme delle energie produttive e del lavoro.

La sfida è assai impegnativa, non possiamo e non vogliamo congelare lo sviluppo di questa regione che marcia a ritmi ancora elevati e produce tanto benessere. Non possiamo e non vogliamo nascondere il bisogno di completare la rete delle infrastrutture necessarie per una grande regione europea, dobbiamo però individuare il punto di equilibrio giacché la situazione di degrado ambientale è molto seria non soltanto per l'Adriatico, ma per l'insieme del territorio regionale. La sfida del ri-

sanamento ambientale è una grande questione di governo e assieme unisce la regione: su questi temi non può vincere l'Emilia e perdere la Romagna. Abbiamo raggiunto, signori consiglieri, nei venti anni di vita regionale traguardi importanti. L'Emilia-Romagna che si presenta all'appuntamento europeo è più ricca, forte e dinamica che nel passato; ciò è merito del lavoro, dell'ingegno e della laboriosità caratteristiche delle nostre popolazioni.

Ma in questa crescita vi sono ancora tante ragioni di solidarietà verso chi non ha potuto beneficiare della ricchezza prodotta e dell'alta qualità della vita.

A questo proposito possiamo fare molto, indirizzare il complesso sistema dei servizi sociali, che in larga misura sono erogati dagli enti locali, in nuove direzioni, combattendo coraggiosamente sprechi ed ingiustizie, comprendendo fino in fondo che le aree più deboli da proteggere della popolazione emiliano-romagnola forse non sono più le stesse di trenta o quaranta anni fa.

Dietro la formula in sé assai gelida di riconversione della spesa storica, è tutto questo. Così come è necessario aprire una nuova stagione di collaborazione con il mondo del volontariato, che via via in questi anni ha mostrato energie insospettabili e tanta voglia di fare.

Il programma della maggioranza parla di povertà vecchie e nuove: fra queste mi preme sotto-

lineare l'impegno a dare vita con sollecitudine ad un programma di lotta alle tossicodipendenze, in attuazione della legge approvata di recente dal Parlamento della Repubblica. La situazione in Emilia-Romagna non è soltanto grave, ma purtroppo ben al di sopra dei livelli di guardia e rappresenta forse il punto di disagio più grave e drammatico per molti settori del mondo giovanile. Agli operatori dei servizi sanitari, al vasto mondo delle comunità terapeutiche va la nostra solidarietà e corrisponderà al più presto il nostro impegno.

Signori consiglieri,

l'onorevole Guido Fanti, primo presidente della Regione, intervenendo il 13 luglio nell'anniversario dei venti anni della nostra vita istituzionale, si augurava e ci augurava che sia ridato slancio all'istituzione regionale, auspicando che dal governo che si insedierà in Emilia-Romagna venga un impulso per la ripresa nazionale del discorso regionalista nell'ambito della riforma dello Stato. A quell'augurio, sincero e pieno di verità, rispondiamo per parte nostra con l'impegno al servizio di questa grande comunità vivace, dinamica ed operosa; lo faremo con tutte le nostre energie, sostenuti dai propositi che abbiamo affermato in quest'aula e sostenuti dalla fiducia di questo Consiglio.

Grazie.

Colleghe e colleghi consiglieri, desidero, prima di tutto, rivolgermi un ringraziamento sincero e cordiale per la fiducia che mi avete voluto riservare spero, nello stesso tempo, di riuscire ad essere all'altezza del compito impegnativo che mi è stato affidato dall'Assemblea regionale. Sono consapevole e credo in questo caso di potere interpretare lo spirito e la volontà di tutto l'Ufficio di presidenza, che il ruolo primario del Presidente e dell'Ufficio di presidenza debba consistere nell'offrire una piena garanzia istituzionale, operando per assicurare il dispiegamento più ampio delle prerogative di tutti i consiglieri nel rispetto della Costituzione, della legislazione comunitaria, nazionale e regionale del ruolo del Consiglio regionale sede primaria di legislazione, di programmazione, di alta amministrazione, di controllo. Quale presidente di questa assemblea rivolgo innanzi tutto un saluto al Presidente della Repubblica, al Parlamento, al Governo e alla Pubblica amministrazione, alla Corte costituzionale, al Consiglio superiore della magistratura ed alle Alte magistrature, rispettivamente espressione dell'unità della nazione, di quei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, che concorrono nella loro autonomia e con specificità di compiti, come del resto questo stesso Consiglio regionale, a determinare la guida quotidiana dell'attività istituzionale pubblica del Paese. Un saluto cordiale porgo al Commissario di Governo della Regione Emilia-Romagna, ai Prefetti che operano nella nostra regione, alle Autorità militari, all'insieme degli organi decentrati dello Stato. Un saluto che per

quanto ci riguarda è prima di tutto un impegno di collaborazione rivolto al Presidente e alla Giunta regionale, ai Comuni, alle Province, all'intero sistema delle Autonomie locali, al fervido tessuto culturale, produttivo, sindacale e al mondo variegato dell'associazionismo così presente ed operante nella nostra regione. Un saluto e un ringraziamento a Luciano Guerzoni e a tutti coloro che mi hanno preceduto in questo impegnativo compito. Ai consiglieri Guerzoni, Giovanardi e Visani anche un augurio per i nuovi ed impegnativi compiti, ai nuovi consiglieri un saluto di benvenuto e di proficuo lavoro. Infine, non certo per importanza, desidero inviare alla Chiesa emiliano-romagnola, alle Comunità ecclesiali, alla Conferenza dei Vescovi dell'Emilia-Romagna un messaggio di fiducia e di solidarietà.

Ma la nostra Regione è anche e prima di tutto un insieme di uomini, di donne, di giovani, di anziani, ciascuno con le proprie peculiarità irripetibili: sono queste individualità, io credo, i destinatari e protagonisti della vitalità della nostra regione, la parte autentica della sovranità di questo Consiglio ed è con questa ottica che siamo chiamati a svolgere le funzioni che ci competono.

Colleghe e colleghi consiglieri, per il nostro Paese il 1992 si è aperto con forti elementi di incertezza, ampie zone di confusione e in alcuni campi si manifestano segnali preoccupanti di vera e propria crisi; emergono contemporaneamente le profonde contraddizioni di problemi non risolti nel tempo e le difficoltà nell'indicare, nel decidere soluzioni per una società che ha

bisogno di essere rinnovata e che aspira ad una razionale modernità. È stato scritto proprio in questi giorni da un noto esponente della nostra comunità regionale: distratto dalle convulsioni del dibattito politico il nostro Paese fatica a comprendere che ci troviamo di fronte ad una crisi economica di tipo nuovo, una crisi che investe le piccole e medie imprese, si alimenta di fattori strutturali che mettono a rischio l'industria italiana. Accanto ad una accumulazione dispersa si avverte anche una coscienza sociale dispersa. Se non la ritroviamo in fretta il problema del nostro ruolo in Europa non si porrà nemmeno, perché non si decide nelle Conferenze internazionali, ma nella capacità di competere degli uomini, delle imprese, delle istituzioni. Debbo dire che condividendo l'allarme che proviene da una personalità che di regola è incline all'ottimismo, del resto come a tutti è evidente il quadro politico istituzionale del nostro Paese è segnato da una crisi preoccupante, ogni giorno diventa più confuso e non si vede per ora all'orizzonte una via di uscita confortante, Siamo tutti coinvolti nella preoccupante perdita di autorevolezza dello Stato in termini di una forte identità nazionale, ne sono un esempio vivente aspetti preoccupanti di disgregazione, di particolarismi esasperati, di localismi ingiustificati; una pubblica amministrazione che troppe volte si segnala più per la propria inefficienza che per la capacità di dare risposte convincenti al cittadino, un rapporto del nostro paese con la dimensione europea flebile e incerto. In questo quadro, se è vero che da più parti in sedi politiche, istituzionali, scientifiche è sempre più riconosciuto che solo un forte impianto regionale autonomistico, solo un nuovo quadro legislativo che stabilisca per le Regioni pienezza di funzioni e di program-

mazione, di autonomia legislativa e finanziaria può rappresentare una risposta vera attuale crisi istituzionale, e purtroppo anche vero che su questo terreno, in questa direzione, negli ultimi anni non si sono fatti passi significativi in avanti. Anzi, abbiamo assistito purtroppo in diversi casi ad un processo contrario.

Si è di fatto ridotta l'autonomia delle Regioni, sono aumentati i conflitti di competenza, si sono ridotte le risorse, i bilanci sono sempre più vincolati e l'autonomia impositiva, una vera autonomia impositiva da non confondere con semplici sovratasse non è stata avviata. I guai delle Regioni sono comunque ampiamente conosciuti da tutti i consiglieri, non ho bisogno di insistere su questo tema, ciò che mi preme in particolare sottolineare in questa sede, è che la linea del centralismo vecchio e nuovo è sicuramente una delle cause principali di una situazione divenuta ormai insostenibile a tutti i livelli, al punto tale che io credo che si debba parlare, colleghi del Consiglio, non solo di un centralismo come causa principale della difficile vita delle Regioni e delle autonomie locali, ma di un centralismo che oltre a mortificare e impoverire le Regioni e le autonomie locali è anche contemporaneamente causa principale della perdita di autorevolezza e di identità nazionale, causa di ulteriore squilibrio fra Nord e Sud di una pubblica amministrazione sempre meno efficace ed efficiente, causa di un rapporto che si fa sempre più critico fra istituzioni e cittadini. Concordo cioè con il Presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, quando afferma che non si tratta di preoccuparsi di un riequilibrio politico a favore delle Regioni a danno dello Stato centrale, ma invece di preoccuparsi complessivamente proprio della salute politica, dell'autore-

volezza democratica, della legittimità culturale e istituzionale dello Stato nelle sue diverse espressioni. Naturalmente, non ho la pretesa di indicare la molteplicità dei fattori delle cause che hanno determinato tale situazione, anche perché in questo caso sicuramente l'analisi dovrebbe muoversi in più direzioni. Basterebbe a questo proposito avere presente che mentre diverse forze politiche nei loro Convegni e Congressi si sono espresse favorevolmente per un processo regionalista, ovviamente partendo e proponendo soluzioni diverse, poi a livello del Governo, del Parlamento, nell'agire quotidiano si sono mosse in direzioni in molti casi opposte rispetto a quanto affermato. Ho presente, e lo cito naturalmente in questo caso come dato positivo, come apprezzamento, il documento sui problemi istituzionali, sul tema della riforma regionale approvato nel congresso di Rimini che ha segnato la nascita del Pds. Ho presente il dibattito, le proposte, la risoluzione del convegno socialista di Pontida e ancora il documento della Democrazia Cristiana sul tema del regionalismo alla recente conferenza organizzativa di Milano, documento proposto proprio da un autorevole esponente di questo Consiglio. E, più complessivamente, ho presente il documento approvato dalla prima commissione Affari Costituzionali della Camera che ha riscosso, pur nella diversità di valutazioni su alcuni punti specifici, ampi consensi da parte dei gruppi parlamentari. Ho presente cioè che, se è vero che in questi ultimi tempi, in questi ultimi mesi, si sono manifestati elementi di novità, di positività ad un punto tale che sulla base di queste disponibilità potevamo o dovevamo aspettarci un iter celere di quel disegno di legge, contemporaneamente, è vero, che sono nati nuovi "distinguo", le "ecce-

zioni", le "interpretazioni autentiche" che ancora una volta hanno determinato di fatto l'impantamento del disegno di legge di riforma regionalista e di qualsiasi provvedimento che si muovesse in quella direzione. Nemmeno la proposta di stralcio di quel provvedimento, sospendendo l'ipotesi di una Camera delle Regioni che non trovava i necessari consensi, è servita a rimuovere le difficoltà che nessuno confessa ma che indubbiamente sono ampiamente presenti, visto che siamo, come sembra ormai certo, alla vigilia del decreto di scioglimento delle Camere; si chiude la legislazione nazionale e non si sono fatti significativi passi in avanti in quella direzione. Rimane la convinzione, e rimane la mia convinzione, che in questo ultimo anno e in questi mesi il Governo e il Parlamento abbiano perso un'occasione importante per avviare concretamente il processo di riforma regionale.

Come abbiamo sottolineato nel recente dibattito che abbiamo tenuto in questo Consiglio proprio su questi temi un dibattito che considero particolarmente significativo ciò che va ripensato e costruito è un vero Stato regionale in funzione dei diritti di cittadinanza avvicinando e rendendo chiaro il potere e la responsabilità al cittadino: Regioni che attraverso una vera e propria autonomia e autorevolezza siano contemporaneamente punto di riferimento delle comunità regionali, e parte fondamentale di una nuova identità e di una nuova autorevolezza dello Stato nazionale. Ecco perché ritengo appropriato parlare di riforma regionalista dello Stato e considero importante che il nostro Consiglio regionale in modo unitario, proprio nel dibattito a cui prima facevo riferimento, abbia indicato questi temi centrali e prioritari nella propria attività e nella propria iniziativa.

In questo ambito ritengo positiva la decisione di diversi Consigli regionali, tra i quali il nostro, di proporre il referendum in materia di competenze e funzioni fra Ministeri e Regioni, problema che a ben vedere doveva essere risolto in modo sicuro con il DPR n. 616 del '77 in attuazione della legge n. 382. Ma non voglio naturalmente sottacere ai colleghi del Consiglio, in quanto non lo riterrei giusto, anche a proposito della scarsa incisività che hanno dimostrato molte Regioni e quanta poca simpatia sono riuscite ad ottenere nel cuore e nella testa degli italiani. Poche, anzi pochissime Regioni che fanno bene, pur nelle difficoltà che ho cercato di indicare, non bastano a rendere l'istituto regionale l'interlocutore privilegiato delle comunità amministrative. È da qui che la società civile trova altri ascoltatori, esplora altre strade, domanda il superamento di un disordine che ormai è divenuto pratica corrente. Voglio cioè dire che è sicuramente fondamentale battere con vigore la pervicace volontà centralista dello Stato, ma è anche necessario che le Regioni, che fin qui non hanno dato alta prova di sé stesse si attrezzino con vigore e rapidità.

Regioni ripiegate su sé stesse dedite alla gestione corrente in una condizione di semplice sopravvivenza, non servono a nessuno. Ecco, sono convinto che da qui, da questa Regione può venire anche a questo proposito un forte contributo al cambiamento. Abbiamo già da tempo avviato nella nostra Regione un processo di autoriforma con l'approvazione del nuovo Statuto. In questi giorni dovrebbe tornarci vistata la riforma dei controlli; abbiamo all'ordine del giorno la legge sulle Comunità montane; dovremo valutare attentamente come procedere per quanto riguarda l'istituzione dell'area metropolitana di Bologna;

dobbiamo procedere all'attuazione della legge n. 142. Noi ed altre Regioni nell'affrontare le diverse questioni abbiamo potuto verificare alcune difficoltà attuative della legge nazionale, tanto da indurre la Conferenza dei Presidenti e dei Consigli regionali delle Province autonome di Trento e Bolzano a investire i Presidenti dei due rami del Parlamento perché promuovessero presso la Commissione Parlamentare per le questioni regionali una rapida indagine conoscitiva per esaminare insieme alle Regioni, Comuni e Province le difficoltà attuative e proporre, con specificità, le opportune modifiche e aggiustamenti della citata legge n. 142. Credo che questo debba essere un impegno preciso che manteniamo e sollecitiamo nel rapporto con le altre Regioni. Altri importanti provvedimenti dovremo affrontare e discutere nei prossimi mesi a partire dal nuovo Regolamento che proprio nella prossima seduta di questo Consiglio, domani, sarà oggetto, mi auguro, di un impegnativo dibattito. Nella commissione per il Regolamento fino ad oggi è stato fatto un buon lavoro e ci auguriamo che dopo la discussione di domani il testo del nuovo Regolamento possa trovare rapida e positiva definizione per avere uno strumento non solo adeguato alle nuove esigenze che la società propone, ma ormai indispensabile per un efficace e produttivo funzionamento di tutti gli organi del Consiglio regionale. Naturalmente anche il Regolamento interno del Consiglio regionale, come tutti i nuovi provvedimenti, una volta approvato potrà essere perfettibile e quindi suscettibile di aggiustamenti dettati da una parte dalle esperienze concrete, mi auguro in tempi non lontani di un quadro legislativo nazionale favorevole alle Regioni. A tal fine chiedo a me stesso e a voi colleghi consiglieri di valutare



l'eventualità e l'opportunità, una volta terminati i lavori della commissione Regolamento, di costituire una sorta di "Giunta per il Regolamento" alla quale spetta, analogamente a quanto avviene per il Parlamento, l'esame di ogni proposta di modifica e soprattutto il parere su questioni di interpretazione che sempre più si porranno in riferimento al modificarsi del quadro legislativo nazionale e regionale e nell'applicazione dei diversi provvedimenti legislativi.

Questa commissione speciale, ma permanente, potrebbe essere lo stesso Ufficio di presidenza eventualmente integrato da altri soggetti; ma su questo avremo modo di tornare in quanto non si tratta di un problema che dobbiamo sciogliere in questi giorni. Ho voluto qui segnalare alcune delle questioni più importanti, proprie dell'auto-riforma, perché sono convinto che proprio dalle Regioni può e deve venire rinnovando e adeguando noi stessi per le istituzioni che siamo chiamati a governare un contributo importante alla riforma regionalista, se vogliamo anche togliere alibi a tutte le giustificazioni di immobilismo dello Stato centrale. Abbiamo un grande ruolo da svolgere a servizio della democrazia e delle istituzioni.

È proprio per questo motivo che il Consiglio regionale deve sempre più qualificarsi come attento sensore di tutti quei fenomeni che provengono dalla società regionale.

Colleghe e colleghi consiglieri, accanto ai temi della riforma regionalista vorrei indicare alcuni altri problemi che ritengo rilevanti nelle funzioni e nell'iniziativa della nostra Regione. Il primo si riferisce al rapporto della Regione Emilia-Romagna con l'Europa a partire dal fatto, come abbiamo affermato in più occasioni, che

questa regione culturalmente è una regione europea e anche da questa peculiarità siamo impegnati perché l'Europa delle Regioni diventi una realtà operante. Sono presenti delle difficoltà, difficoltà non secondarie: siamo, ad esempio, alla vigilia del 1993, e ancora tra Parlamento europeo e Conferenza intergovernativa si parlano in molti casi due linguaggi diversi. Ad esempio, mentre a Strasburgo, nel novembre scorso, Parlamento e Regione europea hanno voluto lanciare un comune significativo segnale alla Conferenza intergovernativa affermando che «le Regioni europee quali istituzioni più vicine ai cittadini devono trovare posto al fianco degli Stati nel nuovo dispositivo comunitario», la stessa Conferenza pochi giorni a Maastricht ha praticamente ignorato il segnale di Strasburgo. Credo sia importante mantenere il nostro impegno insieme e in accordo con le altre Regioni italiane ed europee perché questa indicazione sia recepita dalla Conferenza intergovernativa e perché si arrivi al riconoscimento politico ed istituzionale dell'Europa delle Regioni. Un'Europa che in questo periodo così drammatico per le genti dell'Est europeo sappia guardare avanti, oltre l'Europa dei dodici, non dare per acquisito quanto di buono già si è fatto, sia capace di comprendere fino in fondo che è venuto ed è in atto un profondo cambiamento storico, pur con i suoi dati di drammaticità, di pericolosità ma, contemporaneamente, con potenzialità e possibilità che si affermino i nuovi valori culturali di maggiore benessere per la gente, di democrazia, di solidarietà, di esaltazione dei valori della vita. Ed è per questi valori che ci sentiamo impegnati. In quest'ottica a partire dalle numerose e significative posizioni e decisioni unitarie già assunte da questo Consiglio e dalle funzioni che può svol-

gere anche l'intergruppo europeo già presente in questo Consiglio, ritengo importante mantenere, ed eventualmente intensificare e qualificare, quei rapporti di cooperazione sui diversi piani con altre realtà europee e non, a partire dalla solidarietà politica e materiale con le popolazioni della Croazia e Slovenia particolarmente colpite dal dramma che attanaglia da mesi la popolazione della Jugoslavia. Un ulteriore problema che ritengo di prioritaria importanza con l'impegno di questo Consiglio regionale è riferito ai temi della lotta alla criminalità organizzata. A metà dello scorso dicembre abbiamo avuto con Ufficio di presidenza, Giunta, capigruppo e Prefetto di Bologna, dottor Sica, un incontro molto collaborativo e impegnativo. Anche da quell'incontro abbiamo tratto ulteriore convincimento, così come del resto dalla relazione del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bologna in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, che la nostra regione è interessata da nuovi fenomeni di criminalità organizzata. Penso, prima di tutto, ai gravissimi fatti di questi ultimi quindici mesi: l'uccisione dei tre carabinieri, dei cittadini inermi a Bologna, di extracomunitari in Romagna, e altri gravissimi episodi avvenuti, nella nostra regione, dai quali purtroppo ancora non è dato a conoscere la matrice, la finalità, né gli assassini sono stati assicurati alla giustizia. E penso anche ai problemi dell'estorsione, del traffico di droga, degli appalti, dell'infiltrazione mafiosa. Segnalo qui che la Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano, proprio a Bologna, nel 1991, deliberò l'istituzione di una commissione incaricata di analizzare le norme e le modalità dell'amministrazione, dell'economia, degli appalti e degli interventi

pubblici in sede locale e regionale, per individuare i punti deboli e le aperture del sistema a possibili infiltrazioni criminali, per fornire suggerimenti atti a migliorare l'efficienza, l'efficacia, la trasparenza e l'imparzialità dell'azione amministrativa. Questa commissione che si avvarrà, così come è stato deliberato, tra gli altri, di ricercatori come Adolfo Beria d'Argentine e Pino Arlacchi, è presieduta dal Presidente del Consiglio della nostra Regione. Nei prossimi giorni riprenderemo le fila di questa iniziativa. È comunque mio intendimento perseguire questo obiettivo per portare a conclusione in tempi ragionevoli questa ricerca che metteremo poi a disposizione del Governo, del Parlamento, delle Giunte e dei Consigli regionali. Così come nei prossimi giorni prenderemo opportuni contatti con il Prefetto, dottor Sica, per decidere come onorare il comune impegno di dare periodicità agli incontri già avviati nel mese di dicembre.

Il nostro impegno come Consiglio regionale sarà comunque di collaborare con gli organi preposti alla lotta contro la criminalità, di assunzione di decisioni di fronte ad eventuali atti di nostra competenza, di denuncia; sarà quello di esercitare un'attenta vigilanza democratica di questi fenomeni infine, colleghi consiglieri, il tema del governo del Consiglio regionale. L'impegno mio e dell'Ufficio di presidenza sarà quello di sviluppare ancora di più il coinvolgimento dei gruppi e dei singoli consiglieri. Un'attenzione sempre più forte dovrà essere posta nei confronti dell'informazione esterna, in particolare verso i cittadini, e, contemporaneamente, nel fornire maggiori strumenti di informazione ai consiglieri regionali stessi perché siano messi in condizione di poter svolgere il proprio ufficio con maggiore adegua-

tezza, competenza e serenità. Oltre agli impegni che prima ricordavo Regolamento, autoriforma, eccetera abbiamo di fronte a noi altre scadenze impegnative: la discussione della proposta di legge della Giunta sulla distinzione delle competenze tra Giunta e Consiglio, problema importante e delicato che dovrà essere affrontato con il giusto equilibrio per rispondere alla duplice esigenza di assicurare e garantire la governabilità da parte della Giunta e di garantire e assicurare il ruolo e la funzione di questo Consiglio; il riordino dei servizi e degli uffici del Consiglio, per adeguarli non solo alle nuove normative, ma anche alle nuove esigenze pratiche che si sono fin qui manifestate; l'attuazione del ruolo del personale del Consiglio, così come vuole lo Statuto regionale. Ritengo che su questa questione vada fatta una serena riflessione e vadano coinvolti sia i collaboratori sia le loro organizzazioni sindacali; la definizione, in accordo con la Giunta, dei tempi e degli spazi per la nuova sede. Su tutte queste questioni il compito mio e dell'Ufficio di presidenza dovrà essere improntato al pieno coinvolgimento di tutti i soggetti interessati. Naturalmente questo non può e non deve significare tempi infiniti. Cercheremo quindi di scandire tappe precise per arrivare presto a rapide e proficue conclusioni, salvaguardando contemporaneamente i necessari rapporti e passaggi democratici. Una particolare attenzione credo dovremo dedicare all'applicazione della legge n. 142. Come ricorderete, nell'aprile del 1991 il Consiglio regionale e la nostra Regione ha promosso un importante convegno che metteva a confronto amministratori locali, ricercatori, amministratori regionali sul tema dei nuovi statuti degli enti locali e il rapporto con il nuovo Statuto della Re-

gione Emilia-Romagna. Oggi credo che dobbiamo valutare come dar seguito a quell'iniziativa, eventualmente con un "forum" da svolgersi nella prossima primavera, dedicato ai nuovi compiti regionali previsti dalla legge n. 142, per verificare quanto è cambiato negli enti locali, a che punto è l'attuazione della legge, come Comuni e Province si sono ristrutturati.

E cosa è avvenuto nell'organizzazione dei loro uffici nel segno di un sistema di governo regionalista. Sappiamo bene che i poteri locali stanno attraversando una fase di acuta e dirompente contraddizione, mentre prosegue e si accentua la manovra di svuotamento dei poteri reali, di drastica riduzione delle risorse disponibili, particolarmente per le spese di investimento. Cresce la necessità e la richiesta di incremento ed efficienza dei servizi forniti dalle istituzioni locali, di trasparenza, di equità e responsabilità nel prelievo e nell'impiego del denaro pubblico. Credo che anche con il "forum" si potrebbe contribuire a rilanciare una nuova fase delle iniziative sui temi della riforma istituzionale, dell'autoriforma, del rapporto tra Regione ed enti locali, dell'assetto della finanza regionale e locale, di un nuovo sistema elettorale che garantisca una più diretta partecipazione dei cittadini alla costituzione dei governi locali e alla scelta delle persone che li guidano, come assicurare, anche sulla base dell'esperienza del primo periodo di applicazione, la effettiva attuazione delle leggi nn. 142 e 241, in specie per quanto riguarda il regime dei suoli, le aree metropolitane, i controlli, lo status degli amministratori, la disponibilità e l'uso dei mezzi d'informazione e per definire anche i punti più importanti sui quali concentrare la nostra attenzione per modificare in sede nazionale la legge n. 142.

Colleghe e colleghi consiglieri, nell'avviarmi a concludere, voglio ribadire l'impegno di noi tutti verso una nuova stagione di dibattito tra le forze politiche che sia di impulso per accrescere la solidarietà in questa regione già così evoluta e civile. Penso al ricco tessuto che rappresenta la società civile di questa regione, penso al mondo universitario, alle organizzazioni culturali, imprenditoriali e sindacali, alle decine di associazioni che operano nei diversi settori. Penso al volontariato, all'associazionismo, alle comunità terapeutiche, alle forme silenziose di solidarietà per chi soffre. C'è un fenomeno di cittadinanza attiva molto vasto e ricco di motivazioni, ad esso dobbiamo guardare con umiltà, con attenzione, con rinnovata fiducia e speranza. Sono

convinto che ci siano valori, impensati patrimoni di intelligenza e di disponibilità, che spetta anche alle istituzioni mettere in valore. Anche per questo c'è bisogno di una riforma della politica che ponga al centro delle sue motivazioni i diritti dei cittadini, di tutti i cittadini. Ho terminato, colleghe e colleghi del Consiglio; e sono certo di interpretare il sentimento di tutto il Consiglio dell'Emilia-Romagna nel rivolgere un pensiero memore e commosso, ma pervaso di tenacia e di impegno nei confronti di quanti attendono ancora verità e giustizia per le stragi che hanno segnato in modo indelebile questa nostra regione. Così come desidero esprimere, a nome di voi tutti, attenzione e solidarietà per quei popoli e paesi che vivono il dramma di conflitti in atto.

Signor presidente e colleghi,  
tenuto conto del fatto che svolgiamo per la prima volta questa procedura di elezione del presidente della Giunta regionale, ritengo opportuno, in sede di replica, rimandare alla mia relazione di candidatura il contenuto fondamentale delle proposte che il Consiglio ha valutato e sulle quali deciderà. Ritengo corretto quindi limitarmi ad alcune precisazioni, là dove ce ne fosse l'esigenza, e ad alcune brevi considerazioni di chiarificazione.

Quindi non entrerò nel merito dei problemi operativi che non mi competono nella veste di oggi, che è quella, com'è noto, di puro e semplice consigliere regionale. Sono stati comunque sollevati questi problemi operativi, ne ho preso atto; non tutti mi sono chiari nella loro proposizione e definizione, ma credo che la Giunta nuova dovrà occuparsene.

Ripreciso qualche punto politico. Io non ho inteso mettere nessun cappello sul futuro dei rapporti politici in questa Regione.

Ognuno attualmente ha le sue convinzioni a questo proposito, ma ribadisco che a mio giudizio la situazione è in movimento, come dicevo in relazione, molte cose devono ancora succedere; ci sono anche forze che si muovono fuori di qui ci piaccia o meno, e questo è il senso di alcuni contatti che sono stati presi in questi giorni.

Non chiedo quindi nessun giuramento sulla prospettiva dei rapporti politici e sui nuovi scenari; chiedo semplicemente lealtà sulle scelte politiche e programmatiche che anche oggi com-

piremo. Non ho proposto, nell'avanzare alcune scelte, una strada semplice. Questo è stato notato da molti. Non ho lavorato su egemonie di nessuno, nemmeno del gruppo di maggioranza relativa, che si trova a dare oggi un contributo grande, proprio, sofferto a questo passaggio. Un contributo che significa anche superare antiche consuetudini, compresa, com'è stato notato da molti, la combinazione tra un'estesa presenza del partito di maggioranza relativa su tutto il territorio regionale e la presenza o assenza nel governo. Chi si interrogasse su questo criterio ricaverebbe che, dal punto di vista del partito di maggioranza relativa, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì, Rimini e i territori di Imola e Cesena potrebbero non essere rappresentati nella compagine governativa. Richiamo questo aspetto, visto che non potrò farlo dopo, come un elemento che di per sé spiega i criteri con i quali ho cercato di muovermi.

Criteri unicamente centrati sull'esame di composizione della materia e sui profili più adatti ritenuti da me più adatti ad interpretarli per esperienza e per attitudine.

Certo, lo riconosco e lo sottolineo, nei limiti di governo che restano, come richiamavo all'inizio della mia relazione, assembleari e di coalizione, nei quali, quindi, gli elementi di criterio più o meno innovativo diventano più o meno praticabili nell'incrocio con le disponibilità e le possibilità delle diverse forze politiche. Se questo è un criterio, questo può significare anche il parziale sacrificio di altri.

Ad esempio, ritengo che un criterio della presenza delle donne sia effettivamente, di per sé, un principio di innovazione: io ne sono convinto.

Se questo criterio verrà parzialmente sacrificato, il problema sarà di dimostrare che il parziale sacrificio di questo criterio si trasformerà in uno stimolo ad operare per rinsaldare e rafforzare le politiche di pari opportunità, nell'iniziativa della Regione.

Così come se risulterà un parziale o netto superamento dei criteri territoriali, questo dovrà significare un messaggio univoco: il governo deve pienamente esprimere le esigenze, gli interessi di tutta la società regionale. Questo è un punto nel quale consentite che lo dica uno che viene da Piacenza io ho sempre fortemente creduto.

Ora, io non ho parlato di partiti, non ho parlato di nessun partito nella mia relazione: né del partito di maggioranza relativa, né del maggior partito di opposizione. Ho cercato di parlare di grandi schemi politico-culturali-istituzionali, chiedendo anche che il Consiglio li affronti, perché nell'idea di autogoverno che ho cercato di proporre, di avanzare come scenario di prospettiva c'è anche un'idea di Consiglio e mi sono trovato in diverse occasioni a ripeterlo che fa meno atti amministrativi e discute di più di grandi orientamenti.

Dentro questi schemi, quindi, voglio chiarirlo alla Democrazia cristiana ancora una volta ho cercato di discutere di un punto che ritengo cruciale per i futuri equilibri del Paese e di questa Regione. Ovviamente se io avessi ritenuto o ritenessi cruciale, centrale il tema del neo-azionismo o il tema del ruolo più o meno egemonico del Pds o il tema di come si combinano i partiti nell'Internazionale socialista tutti temi rilevanti, se li avessi ritenuti centrali avrei discusso di questi.

Ho scelto di discutere del tema della ridislocazione delle forze che si ispirano alla tradizione cattolico-democratica e ho percepito negli interventi dei colleghi democristiani alcune critiche e puntualizzazioni alle quali non mi sottraggo.

Colozzi ha detto: "tu vuoi fare il cuoco e non l'ingrediente", "tu hai l'aria soccorrevole verso la cultura cattolico-democratica, ma vuoi distruggere la Dc", "tu pensi ancora a mettere i cattolici in qualche zona subalterna".

Io capisco queste obiezioni e soprattutto capisco il rifiuto all'ingerenza di Garagnani, il richiamo alla piena autonomia delle scelte di ciascuno. Sono d'accordo, non mi permetto d'intervenire su questo. Io dico che siamo di fronte però a problemi troppo grandi, che riguardano il futuro della democrazia italiana, e qui non mi riferisco solo alla questione dei cattolico-democratici o ai temi dell'area di sinistra, dell'area laica e via dicendo, per non consentirci l'uno con l'altro di parlare di tutto, di fare un po' tutti, se si può, Se non i cuochi gli aspiranti cuochi.

Ribadisco la convinzione, che vale per tutte le forze politiche: il muro è caduto e, pure nella differenza delle diverse strade da percorrere, nessuno può più essere come prima.

Possono esserci soluzioni diverse, forse meno diverse di quel che di solito si suppone, ma dopo la caduta del muro c'è una novità, che io riassumerei così: ognuno deve potere tornare nella casa in cui si sente meglio.

E tanto per partire da me o da noi, dico subito che su un punto non devono esserci ambiguità: la stagione delle subalternità, la stagione dei segnali di fumo, dei fiori all'occhiello, degli indipendentismi di vario genere deve finire e la parabola diciamo così delle bottiglie, sostanzialmente vuole dire

che il dialogo deve essere fra identità che si riconoscono in un proprio luogo.

Da qui il tema di cosa si sta preparando, ma non aggiungo altro, per coloro che pensano che la cultura cattolico-democratica deve continuare ad avere un diretto collegamento con l'azione politica.

Ci sono ipotesi in campo. Non mi pronuncio naturalmente su questo.

Mi permetto però ancora una volta di esprimere una preoccupazione, che riassumo così: se per ipotesi, lo schema logico di un rispecchiamento fra un concetto di tendenziale unità politica dei cattolici e una posizione unitaria, centrale, di centro che guarda avanti, non fosse, di fronte alla realtà, sufficiente, io esprimo sinceramente il mio timore in assenza di altre ipotesi, ritengo che possa impoverirsi il fronte progressista e che il fronte moderato possa traslare verso soluzioni conservative o regressive.

Tutto qua.

Questo è un tema di tipo culturale, non politico, che non ha nessuna volontà di ingerenza, ma che deriva invece dall'altra preoccupazione, che vedo non è stata colta, anche se l'opinione pubblica, la stampa, eccetera, questo tema l'ha ripreso. Io ho cercato non di impostare una linea corriva o subalterna al leghismo, per essere chiari; mi pare di avere fatto la cosa opposta: cercare una strada per aprire un fronte di civiltà politica, di cultura politica che possa interessare non solo le forze cosiddette di sinistra, di progresso, eccetera, ma anche forze che si immaginano come forze moderate o interessate a una competizione nel centro politico.

Io credo che questo sia il problema di oggi. Se invece il problema è un altro, se si pensa che siano

altri i problemi ne ho sentiti alcuni anche nell'intervento di Colozzi.

Questo, per quello che riguarda l'aspetto politico. Per quanto riguarda invece i problemi programmatici, come potete comprendere, non posso riprendere tutti i punti, posso solo ringraziare chi ha apprezzato particolarmente gli aspetti di questa operazione politico-programmatica, al di là della stessa maggioranza che si delinea, e confermare ai gruppi che hanno posto questo tema, cioè quello di accettare la sfida della collaborazione sui fatti, sulle cose, sia che si parli di azione sul territorio dell'ambiente, sia che si tratti di azioni sulla cultura della solidarietà, sia che si tratti di resistere con tutte le forze, naturalmente escluse le parti impossibili a cui nessuno è tenuto, a modelli di fiscalità che ribadiamo sbagliati e da abolire, ebbene credo di potere sottolineare di aver colto queste posizioni e di mettermi nella condizione politica e psicologica di provare a vedere se da queste affermazioni reciproche si può passare a qualche esempio concreto.

Ecco, si tratta anche di cogliere contributi meno pratici, ma più profondi.

Anch'io non mi stupisco che ci sia anche una quota di diverse culture in questo programma, di culture e di radici ambientaliste, di culture e di radici appassionate ai temi dei diritti civili, di culture di sinistra più classica o nuova. E questo dovrebbe piuttosto fare riflettere l'amico Colozzi su quali luoghi insospettati e strani possono risbucare le cose.

Io non mi stupisco di questo; credo anzi che ci troviamo di fronte ad uno scenario nel quale i problemi intesi come ideologici sono destinati a tramontare, anche se non posso che sottolineare

di avere sentito in questo dibattito solo qualche limitato accento ancora in questa chiave e, invece, sui problemi culturali una disponibilità e una possibilità di intreccio assolutamente inedita.

Ma in particolare il punto sul quale, sia nel terreno culturale, sia nel terreno operativo, io chiederei uno sforzo congiunto, una convergenza, un aiuto reciproco è sulla questione dei temi istituzionali della riforma, sui quali io sono certo ci sarà il convinto impegno di tutto il Consiglio.

Ricordo che questo Consiglio può vantarsi di essere stato tra i primissimi a promuovere i referendum e a proporre nuovi assetti costituzionali per le Regioni. Ritengo che questa possa essere considerata già una tradizione che va rinverdata immediatamente. Dal collega Sandri è stata posta con franchezza un'obiezione, assieme ad una richiesta di precisazione. Io ne approfitto per dire che mi spiace davvero di essere, appunto, nelle condizioni probabilmente di dare al collega Sandri ciò che lui stesso ha definito un grosso dispiacere, e anche a non potere ripresentare, riproporre dei compagni e delle compagne che io stimo profondamente come dei grandi amministratori di questa Regione.

Ora, il mio partito, il mio gruppo hanno affidato a me il compito di scegliere in solitudine, anche all'ultimo momento, ed io devo dire francamente

che sono stato più contento per il mio partito che per me, e potete anche capirlo. Il mio partito ha compiuto un gesto secondo me di straordinaria innovazione; io mi sono caricato di una responsabilità che nessuno vorrebbe in vita sua.

Voglio dire che io posso sbagliare, ma il mio partito secondo me non può più sbagliare. Questo partito, lasciatemelo dire (anche se fra pochi minuti dovrò dimettermi come segretario regionale), non può sbagliare; è un partito nuovo e straordinario, che non sa ancora lui stesso quanto è nuovo e quanto è straordinario, questa è la mia convinzione. Quindi, c'è un'esigenza di sintesi, di sintesi propulsiva.

Io, colleghi, mi fermo qui. Mi pare che il nostro dibattito sia stato un dibattito reale non formale, mi pare che si sia avvertito forse mi sbaglio che qualcosa sta accadendo in questa Regione fuori dai meccanismi consueti, ed io ritengo già questo significativo.

Abbiamo discusso e abbiamo di fronte decisioni e oggetti su cui si dovrà capire se si è a favore o se si è contro, e questo secondo me è positivo per un'istituzione come la nostra che ha il problema di riprendere, di accentuare il contatto con la società.

Penso, appunto, che ora il Consiglio possa prendere le sue decisioni.



## Atti e fatti della VI legislatura

29 maggio 1995, con 42 voti a favore, Celestina Ceruti, 46 anni di Faenza, è la prima donna eletta a ricoprire la carica di Presidente del Consiglio Regionale.

Nei primi anni della legislatura (1995- 1996) sulla scorta di quanto stabilito dalla legge dello stato n. 142 del 90 vengono approvate norme relative alla Costituzione dell'area metropolitana di Bologna nonché Norme in materia di riordino territoriale e di sostegno alle unioni e alle fusioni di comuni.

Con la legge 12 del 1996 viene istituita la rappresentanza regionale presso le Istituzioni europee

per relazionarsi con le istituzioni comunitarie nelle materie di competenza regionale.

La promozione di un sistema integrato di mobilità in cui il trasporto collettivo assolve a un ruolo centrale per lo sviluppo civile, economico e la coesione sociale della regione è alla base dell'approvazione della "Disciplina generale del trasporto pubblico locale e regionale" (legge 30 del 1988). Grande attenzione poi al mondo dell'associazionismo, inteso come espressione di impegno sociale a cui sono rivolti numerosi interventi legislativi di promozione e valorizzazione che verranno integrati ed intensificati negli anni successivi.



Colleghi consigliere, colleghi consiglieri, a nome mio e dell'Ufficio di Presidenza desidero ringraziarvi per la fiducia che ci avete accordato nel conferirci questo incarico istituzionale. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio assolve i compiti previsti dal nuovo Statuto regionale approvato nella precedente legislatura, che ha avviato un processo di autoriforma e di articolazione dello Stato.

Nell'assumere questo incarico rivolgo un saluto particolare all'Ufficio di Presidenza che ci ha preceduto, un saluto doveroso ai diversi rappresentanti e ai diversi organi dello Stato; un saluto al Presidente della Repubblica, alla Presidente della Camera e al Presidente del Senato, al Parlamento e al Governo, alle istituzioni, al Consiglio superiore della Magistratura, alle altre magistrature e a quei poteri legislativi e giudiziari espressione e articolazione dei poteri istituzionali del Paese.

In questa fase, e lo ricordava il dibattito non ancora concluso, di passaggio dalla prima alla seconda Repubblica occorre dare certezze di ruolo e di distinzione ai diversi ruoli istituzionali

Questo Consiglio è stato eletto con un nuovo sistema elettorale che determina un diverso criterio di rappresentanza e richiede rigore nei ruoli di garanzia istituzionale e di rappresentanza complessiva.

Questa presidenza sarà rigorosa, il compito sarà caratterizzato dalla massima attenzione al pluralismo dell'insieme del Consiglio a tutela delle prerogative di tutti i consiglieri, di tutte le con-

sigliere, a garanzia dell'effettivo esercizio della funzione degli organi consiliari. Il Consiglio è impegnato a svolgere il proprio ruolo e ad esercitare i propri poteri, è impegnato a sostenere il dibattito sui poteri dello Stato con coerenza rispetto al processo di autoriforma e alla realizzazione del decentramento.

La presidenza di questo Consiglio si impegnerà, sarà in prima linea rispetto all'espletamento del dovere e delle funzioni di tutti i consiglieri.

Alcuni temi rispetto allo svolgere delle nostre funzioni come Consiglio regionale non possono che vederci anche impegnati su alcuni temi che ci vedono Regione d'Italia, che ci vedono Regione d'Europa.

Un contributo per l'Europa, quindi, il lavoro di questo Consiglio regionale rispetto alle scadenze europee con questa confermata vocazione europeista e una consapevolezza che non vi può essere alternativa fra la costruzione di un'Europa e la pace in Europa.

Le vicende di questi giorni, quello che sta succedendo in Bosnia, la Jugoslavia, ci pone come Regione che ha una vocazione internazionalista impegnata sulla pace, un'attenzione di questo Consiglio e di questa presidenza rispetto ad un contributo sulla pace, rispetto al rendere effettiva, da parte dell'Emilia-Romagna insieme alle Regioni del Nord-Est, un impegno perché i fatti che stanno succedendo oggi in Bosnia, i bombardamenti a Tuzla, abbiano un cambio di rotta, un impegno non solo solidaristico ma anche di costruzione, di solidarietà, di futuro e quindi un im-

pegno su un'Europa delle Nazioni e delle Regioni, su un'Europa dove prevalga, si affermi e scoppi la pace invece che la guerra.

Il mio è un impegno formale ma sostanziale rispetto a questo ruolo di garanzia, di pluralismo e di partecipazione da parte di tutti i consiglieri alla costruzione e alla effettiva pratica di questa legi-

slatura; un impegno ancora più forte che ci viene dai risultati e che ci viene dagli interventi fatti in questa sede, un auspicio che questa legislatura che si apre sia una legislatura che veda la Regione, l'Emilia-Romagna ed il Consiglio protagonisti in Emilia nel Paese anche con un contributo rispetto ai grandi problemi esterni.

Signora presidente, colleghi consiglieri, il nostro Statuto, che è pure il più aggiornato fra quelli delle regioni italiane, presuppone ancora una situazione nella quale i partiti chiedono voti agli elettori, i consiglieri e i loro gruppi formano una coalizione ad elezioni avvenute, avanzando un programma e proponendo il presidente della Regione. Nella situazione reale di oggi il candidato presidente si è presentato agli elettori sulla base di un programma e di uno schieramento politico che sono stati direttamente valutati dagli elettori stessi. Quindi io non illustrerò in questa occasione un programma. Intendo essere del tutto fedele a quello che ho avanzato in campagna elettorale; non riterrei consono alla dignità del Consiglio riprenderlo puntualmente e dettagliarlo, anche perché esso è ripreso nei suoi tratti essenziali dal documento politico-programmatico depositato in Consiglio. Il mio intervento di oggi sarà dunque una dichiarazione con la quale chiederò al Consiglio regionale di voler confermare l'indicazione degli elettori. Questa dichiarazione conterrà quattro punti: una rapida valutazione politica, l'affermazione di alcuni principi guida per l'azione di governo nei prossimi anni, i criteri per la verifica del lavoro che svolgeremo e infine qualche punto di immediato impegno per i primi mesi della legislatura.

Considero questa l'illustrazione, meglio sarebbe dire l'inquadramento, del documento politico-programmatico depositato in Consiglio. Tutto questo, non senza una premessa. La procedura che stiamo seguendo richiama comunque il ruolo fondamentale del Consiglio regionale.

Io, signora presidente, ne sono consapevole ed intendo affermare e rispettare questo ruolo. Dovremo assieme tenere alta la dignità del Consiglio, produrre una discussione ed un confronto consono ai compiti che abbiamo e alla Regione che rappresentiamo. Ringrazio i cittadini elettori dell'Emilia-Romagna per il consenso che hanno espresso a Progetto democratico e alla mia persona. Saluto i miei contendenti, ed in particolare quelli che sono qui, il professor Morra e l'onorevole Albertini; a loro ribadisco rispetto e stima e li ringrazio altresì per il contributo che hanno dato alla civiltà del nostro confronto. Signora presidente, colleghi consiglieri, queste elezioni ci consegnano una novità politica davvero significativa, che si può riassumere così: all'appuntamento con il bipolarismo democratico in questa regione la sinistra non ha determinato da sola un campo politico. Si è verificato invece l'incontro fra una sinistra capace di muoversi ed un centro democratico capace di scegliere. Proprio qui, in quest'aula, furono discusse apertamente le ragioni di fondo di un possibile incontro. Il 31 maggio e l'1 e 2 giugno del 1994 vi fu il dibattito politico più partecipato della storia del Consiglio regionale. Allora emerse l'ipotesi di un nuovo progetto. L'ipotesi nasceva dalla lezione dei fatti e da una loro coraggiosa lettura. Fatti europei e nazionali; fatti che dimostravano il rischio di un cedimento dell'azione politica e sociale nei suoi aspetti unificanti e regolativi, il rischio che potesse prevalere l'idea del «rompere le righe» e del far da sé, che potessero insorgere modelli

atomizzati di rapporto Stato-cittadino e, quindi, curvature plebiscitarie della nostra democrazia. Ecco dunque l'esigenza che le culture della partecipazione, della emancipazione e della solidarietà, superassero i simulacri delle antiche discriminanti, prendessero coscienza delle nuove discriminanti, e cominciasse a parlarsi; non per difendersi dal nuovo ma per progettare un altro modo di cambiare. Per capire, intanto, che parole come unità, solidarietà, regole, relazioni si andavano oscurando, avevano assunto il sapore del burocratismo, del vincolo improprio, dell'alibi all'inefficienza e alla irresponsabilità; tutte quelle parole dunque andavano messe alla prova dell'efficienza, e andavano ripensate nel concreto dell'azione di governo. Ecco allora l'idea di un incontro che si muovesse subito su un programma; abbiamo su questo programma ottenuto i primi risultati.

Ci siamo poi presentati agli elettori con il nostro progetto. Molte cose sono passate da allora, molte cose in meno di un anno. In quell'occasione, e a dispetto dell'evidenza, affermammo che quel governo di destra trionfante (e già, per la verità, arrogante) era in realtà assai debole. Quel governo non c'è più; altri processi politici, in alternativa alla destra, si sono avviati e già sono passati al vaglio degli elettori. Sono dunque venute conferme nazionali a quella nostra impostazione e per quello che ci riguarda, possiamo ben dire di essere stati compresi dagli elettori dell'Emilia-Romagna. Il percorso non è tuttavia concluso.

La transizione, nel nostro paese, sarà ancora lunga. Dall'Emilia-Romagna possiamo ancora dare un contributo. Innanzitutto, tenendo fermo l'asse politico e culturale del bipolarismo democratico come prospettiva strategica.

Questo è il punto centrale. Per quel che ci riguarda ciò significa qualificare nell'azione di governo la convergenza fra le forze di centro-sinistra e ricercare, sul piano dei programmi, un confronto utile con altre forze della sinistra e del centro presenti in questo Consiglio: Rifondazione Comunista e la Lega; ci sentiamo anche impegnati peraltro a far crescere la civiltà del maggioritario e il reciproco rispetto fra le forze alternative.

Ma ci tocca anche qualcosa in più. Noi che nell'azione di governo regionale vediamo le cose forse un po' più dalla parte delle radici, sappiamo che la struttura dei problemi del paese pretende cambiamenti significativi. Per opera della destra abbiamo avuto come si dice una «falsa partenza» del cambiamento, che ha dato luogo anche a gravi turbamenti negli equilibri sociali e civili del paese. Ad essa è seguita una fase di rasserenamento, di risposta ad emergenze rilevanti, alcune delle quali hanno preteso inediti atti di riforma (la previdenza, ad esempio). Ma il problema principale resta inevaso. Questo paese ha urgente bisogno di un programma politico riformatore e di uno schieramento che lo guidino oltre la transizione, oltre la «psicologia a termine» dei governi, verso una fase ordinata e consapevole di cambiamento. Questo è il problema di oggi. Lo sentiamo come un problema nostro. Lo consideriamo anzi il banco di prova del contributo nazionale che possiamo dare dall'Emilia-Romagna.

Presidente e colleghi consiglieri, voglio adesso indicare alcuni principi guida della nostra azione di governo. E fin troppo facile evocare una suggestione: questa legislatura scadrà in compagnia di un secolo e di un millennio e pur cercando di sottrarci all'enfasi che inevitabilmente questa coincidenza suscita nella nostra immaginazione,

non possiamo non sentire il peso di una responsabilità che grava sulla nostra generazione, che a partire dalla seconda guerra mondiale ha beneficiato di un progresso economico e sociale, di conquiste civili, di spazi di democrazia diffusa mai sperimentati nella storia precedente, e che vuole garantire almeno gli stessi livelli di benessere a chi verrà dopo di noi.

Assumersi questa responsabilità significa progettare uno sviluppo sostenibile, in grado quindi di non compromettere il soddisfacimento dei bisogni umani, sociali, economici e ambientali delle generazioni future. La globalizzazione dei mercati, i mutamenti nei modi di produzione e di consumo e nella demografia, il progressivo logoramento di quel compromesso sociale sulla distribuzione dei guadagni di produttività che aveva caratterizzato il sistema del welfare europeo, a partire dal Dopoguerra, hanno innescato una lunga onda di mutamenti negli assetti politici, economici e sociali. In Europa negli ultimi anni si è avviata una difficile transizione. La paura di perdere ciò che si è acquisito così come d'altra parte la spinta al cambiamento e all'acquisizione hanno simmetricamente ridato un forte impulso al bisogno di protagonismo.

Oggi le persone, le famiglie, le organizzazioni sociali, i territori sentono un crescente impulso ad essere responsabilizzati negli eventi e nei processi che influenzano la loro esistenza. Trasformare questo bisogno di protagonismo in una reale ed efficiente occasione di partecipazione è l'esigenza ineludibile ed è la grande opportunità. Parlare di reale e concreta occasione di partecipazione significa semplicemente parlare di sviluppo umano. Cioè avviare un processo di ampliamento delle possibilità di scelta nel condurre una vita lun-

ga e sana, nell'acquisire conoscenze e relazioni, nell'accedere alle risorse necessarie ad un tenore di vita dignitoso. Ecco, mentre ci predisponiamo all'azione di governo, assumiamo quindi una prima verità elementare: il reddito-procapite non è l'unico elemento determinante per l'individuazione del livello di sviluppo di un paese o di una regione. Quando ad esempio la crescita della ricchezza prodotta si accompagna ad una crescita della disoccupazione e ad un aumento dell'emarginazione e delle disuguaglianze sociali, e al contempo lievitano i debiti finanziari e ambientali nei confronti delle generazioni future, vuol dire che la strada non è buona.

Assumiamo subito dopo un secondo principio. Nel quadro di economie sempre più aperte e interdipendenti e in un contesto in cui gli stati nazionali sono troppo piccoli per affrontare questioni di grande respiro, ma sono troppo grandi per il governo di aree territoriali circoscritte, avviare quel processo di ampliamento delle possibilità di scelta delle generazioni presenti e future significa dare luogo ad un impegno che sia in grado di ottenere tre cose: creare mercati dinamici e competitivi, le cui regole di funzionamento possono garantire e offrire a tutti i loro vantaggi, e non solo a pochi; decentrare i poteri dello Stato per consentire maggiore accesso al processo decisionale; permettere ai protagonisti sociali individuali e collettivi di esercitare una influenza sempre maggiore sulle questioni di interesse regionale e nazionale.

Dopo tutto le istituzioni, siano esse economiche e non, sono costruzioni sociali e come tali devono essere al servizio delle persone. Questa consapevolezza ci deve dunque indurre ad abbandonare con decisione quegli approcci ideologici

che vedono lo stato e il mercato come due realtà separate e contrapposte e a ricercare efficienti forme di collaborazione non solo fra queste due istituzioni, ma anche con quelle istituzioni «non di mercato, come i sistemi di reciprocità, che nei nostri schemi di pensiero, sono stati spesso relegati a fattori residuali e marginali».

Presidente e colleghi, stando alle previsioni, questa legislatura dovrebbe svolgersi in condizioni economiche non sfavorevoli. La ripresa che ha preso consistenza nel corso del 1994, dovrebbe, secondo i maggiori istituti di previsione protrarsi con ritmi più o meno alterni per i prossimi cinque anni.

Si tratta di una ripresa che sarà sostenuta principalmente dalla dinamica del commercio mondiale, come conseguenza dei processi di liberalizzazione dei commerci internazionali ed europei, dalla crescente integrazione delle economie dei paesi dell'Europa centro-orientale e dalla prosecuzione della forte crescita dei paesi emergenti dell'Asia e dell'America Latina.

In altri termini si assisterà probabilmente, così come abbiamo sperimentato nel corso degli ultimi dieci anni, a una maggiore apertura delle economie e quindi una più accesa concorrenza internazionale e ad una riorganizzazione della produzione, mediante lo sviluppo, da un lato, del commercio fra paesi industrializzati e la delocalizzazione, dall'altro, di fasi produttive verso paesi a basso costo del lavoro. L'economia della nostra regione (pur avendo sperimentato nel corso degli ultimi dieci anni un andamento meno sostenuto che nel passato e più differenziato fra imprese e settori) con la svalutazione e la più sostenuta dinamica del commercio internazionale ha dato un notevole contributo alla ripresa dell'economia

italiana. Ancora una volta possiamo dire che il modello di specializzazione flessibile basato sui sistemi locali di piccole e medie imprese ha confermato la capacità di saper cogliere con prontezza le occasioni offerte dall'andamento dei mercati. Una ripresa, tuttavia, anche questo dobbiamo sottolinearlo che non ha ancora significativamente attenuato la tendenza alla differenziazione fra i settori sostenuti dalla domanda esterna e i settori orientati al mercato interno. Penso in particolare al terziario che durante il ciclo recessivo dei primi anni novanta ha sperimentato l'avvio di un processo di ristrutturazione e per la prima volta una contrazione dell'occupazione. Un problema questo particolarmente acuto, soprattutto se usciamo dai nostri confini regionali, per il notevole accentuarsi del divario, in termini di occupazione e di opportunità di sviluppo, fra il Centro-Nord e il Sud. Questo è un problema di cui non possiamo non tener conto, e che incombe anche su di noi. Non è il caso qui di soffermarsi sulla congiuntura, sull'urgenza ad esempio che i nuovi margini di profitto diano con immediatezza luogo ad una ripresa degli investimenti e che si eviti una spirale fra tendenze inflattive e politiche deflattive che finisca per accrescere ancora la distorsione della distribuzione del reddito che è problema che c'è con il rischio di allentare la coesione sociale. Ma tenendo lo sguardo più lungo, così come l'occasione suggerisce, noi vediamo chiaro il nostro compito.

Noi dovremo sfruttare questa fase di ripresa per consolidare il vantaggio competitivo; questo dovrà essere un nostro obiettivo prioritario nei prossimi cinque anni così da mantenere elevati i tassi di occupazione e creare nuove opportunità di sviluppo sostenibile.



Questo obiettivo potrà essere conseguito se assumiamo una dimensione globale della competizione, dove la capacità competitiva si misura fra sistemi territoriali, nei quali la qualità dell'ambiente e delle relazioni sociali, le reti infrastrutturali materiali e immateriali e gli assetti istituzionali sono fattori decisivi. Agire sulla competitività globale significa dunque assumere la dimensione economica come incorporata nella dimensione sociale: la qualità delle relazioni sociali, il sapere, la solidarietà, la partecipazione, cioè tutti quei fattori che ampliano le possibilità di scelta, diventano elementi che incidono direttamente sullo sviluppo e consentono quindi di cogliere le opportunità che i mercati offrono e che potranno offrire, soprattutto in nuovi campi oggi appena sondati. Questo in primo luogo vuol dire investire sulle persone, migliorare la nostra cultura, le nostre capacità di apprendimento, migliorare l'accesso alle informazioni, all'innovazione tecnologica, alle infrastrutture, alle caratteristiche dei mercati, alle possibili alternative di finanziamento, alla capacità di entrare in relazione con altre imprese internazionali. In altri termini, e per slogan, migliorare la qualità e l'efficienza del territorio come luogo dei servizi e delle relazioni: è questo il senso fondamentale del nostro appuntamento con il 2000. Se il nostro obiettivo è quello di posizionare la Regione lungo una traiettoria elevata di sviluppo facendo leva come dicevo sulla competitività di sistema, occorrerà prestare particolare attenzione ai processi di cambiamento nella struttura e nel tessuto delle relazioni sociali. Proprio perché è questo il tessuto che ci ha consentito una generalizzazione della fiducia e una stabile coesione sociale. Nella storia del nostro sviluppo questo è

stato essenziale nell'attivare un meccanismo di integrazione economica e sociale è un sistema di regolazione basato sulla concorrenza e la cooperazione fra le imprese e sul conflitto e la collaborazione nelle relazioni sociali, elementi che hanno permesso alle forze di mercato di operare senza creare eccessivi squilibri. È in questo contesto che hanno preso forma culture della reciprocità, della solidarietà e del rifiuto dell'esclusione. Sono culture che di per sé producono fatti e che più in generale fanno in modo che i fatti non siano, come diceva Pirandello, dei sacchi vuoti che non stanno in piedi da soli, perché privi di senso. Queste culture devono essere riprodotte, progettate e meglio formalizzate pena il loro degrado, di cui percepiamo qui e là qualche robusto segno. Noi non potremo certo pensare di preservare queste culture semplicemente evocandole o predicandole; né possiamo accettare che nella prospettiva queste culture si riducano a compensazioni filantropiche od assistenziali per i più deboli. Se così fosse tutto il meccanismo economico sociale di una regione come la nostra risulterebbe indebolito e quindi non parliamo di evocazioni, parliamo di struttura delle politiche sociali, a cominciare dalla riaffermazione di una prospettiva universalistica nella risposta ai bisogni fondamentali ed originali di ogni uomo: la salute, la sicurezza, l'istruzione. In questi campi ognuno non può spendere solo per sé e deve essere comunque tendenzialmente perseguita l'equivalenza della risposta all'eguaglianza del bisogno. Dobbiamo assumere la fatica di combinare questa ispirazione universalistica con l'efficienza misurabile dei servizi, con il pluralismo dei soggetti chiamati ad erogare questi servizi con gradi crescenti di libera scelta dell'utente,

che non deve essere imprigionato dai servizi con le regole del conto economico.

Questo vale per l'insieme delle grandi reti di servizio di interesse pubblico. Strutture delle politiche sociali. Significa organizzare la possibilità che ogni bisogno sia rappresentabile ed abbia voce, abbia la propria identità (direi quasi la propria personalità) e possa interrogare e disturbare la vita sociale. Qui sta secondo me una delle differenze sostanziali fra il concetto di coesione sociale e quello di alleanza fra le parti forti della società, fra i due terzi della società, perché una vera coesione sociale tende a sua volta ad "includere", anche a prezzo di dissonanze e di temporanei squilibri, dei quali non dobbiamo avere paura. Struttura delle politiche sociali. Significa prestare occhio alle tendenze demografiche: l'allungamento della vita, l'aumento del numero delle famiglie, il saldo naturale negativo che tende ad essere pressoché esattamente compensato dal tasso di immigrazione. Molte cose cambieranno in questi stessi anni, anche radicalmente, in virtù di queste tendenze: la distribuzione dei redditi e dei consumi; le tipologie abitative; l'articolazione dei servizi sanitari e assistenziali; l'uso del tempo libero; il mercato del lavoro e i bisogni di formazione.

Tutto questo richiederà interventi specifici e politiche regolative. Per fare qualche esempio: la rimozione di ostacoli al desiderio di procreazione e l'allestimento di moderne politiche familiari, la regolazione del flusso e la razionale accoglienza degli immigrati; la mobilitazione di risorse private e di risparmio per una nuova gamma di tipologie abitative e di servizi per gli anziani; la promozione di un tempo libero che si esprima in crescita individuale e in lavoro sociale.

Presidente e colleghi,

dunque, economia e società si tengono la mano nello scenario che abbiamo di fronte a noi.

Nessuno vincerà da solo. Possiamo vincere insieme; istituzioni, economia, società e staremo tanto più nei punti alti d'Europa quanto più tutti gli elementi del sistema, e tutti i cittadini dell'Emilia-Romagna saranno nei punti alti d'Europa.

Infine, un altro concetto ispiratore, anch'esso rivolto ad un tema strutturale della nostra Regione, e al taglio che dovremo assumere nel confronto delle politiche economiche nazionali. Guardando alle performances che la nostra economia di piccola e media impresa ha ottenuto negli ultimi decenni, ed alla curva degli andamenti e dei risultati, potrebbe anche essere possibile ricavare che i maggiori spunti li abbiamo avuti in fasi di difficoltà macroeconomiche nazionali e di condizioni particolari sul lato dei costi e dei prezzi. Questo quadro da conto della capacità di reazione del sistema di piccole e medie imprese e dell'enorme funzione nazionale che tale sistema ha svolto e svolge, diciamo, anche nei momenti difficili, ma non deve far pensare ad un futuro nel quale lo sviluppo della produzione delle piccole e medie imprese sia legato a debolezze o fragilità macroeconomiche del nostro Paese. Abbiamo invece le condizioni per puntare con decisione ad un altro scenario, nel quale una elevata competitività internazionale non sia legata prevalentemente alla competitività di costi e prezzi ma sia funzione di un valore aggiunto che derivi anche da un insieme di condizioni esterne alla produzione. Su questo saremo impegnati e quindi, noi siamo interessati, dichiaratamente, alla buona salute delle condizioni generali nazionali, alla stabilità dei cambi, al risanamento della finanza pubblica, alla efficienza amministrativa. Vogliamo

cooperare a politiche nazionali di risanamento e di riforma che tengano l'Italia a testa alta in Europa. Non lavoreremo mai per avere franchigie, lavoreremo per assumerci corresponsabilità nelle grandi politiche nazionali ed europee. Ci sentiremo come una Regione dell'Unione Europea, con tutto quello che ciò significa in termini di scelte difficili, di coerenza, di innovazione.

Presidente, colleghi,  
come vedete ho proposto fin qui la connessione fra l'economico e il sociale come chiave della nostra prospettiva. Io non svolgerò questo tema per ogni voce programmatica, naturalmente, lasciamo tutto questo all'azione di governo e alla fedeltà al programma presentato agli elettori. È più giusto, in questa occasione, spendere qualche parola sulla verifica, e cioè sui criteri attraverso i quali vogliamo giudicarci e ci predisponiamo ad essere giudicati. Noi avremo successo se fra cinque anni saremo riusciti a determinare alcune principali novità. Dovremo, in primo luogo, aver ottenuto un solido avvio della riforma federalista e cioè di una regionalizzazione dello Stato ispirata a modelli federali. Parliamo di un progetto decisivo per il futuro del Paese e di importanza capitale per una Regione come la nostra. Dare più forti basi partecipative alla nostra democrazia dopo la fase dei blocchi, dopo la fase dei collanti ideologici è l'unica via per metterla al riparo da tentazioni semplificatrici o plebiscitarie e per mantenerla con sicurezza in Europa. Inoltre, l'unità solidale del paese può essere qualificata e rafforzata solo facendo crescere in consapevolezza e corresponsabilità territori ed individui. In terzo luogo, le basi strutturali dello sviluppo pretendono oggi spazi inediti di autogoverno della vita economica e civile su base territoriale e circuiti

fiscali accorciati, drasticamente accorciati, pena un esito di inefficienza e di scarsa competitività del sistema. Nessuno può contestare questi tre dati di fatto. Inerzie e resistenze di ogni genere tengono tuttavia al palo il processo di riforma.

E allora è tempo di dire parole chiare. Lo Stato negli ultimi tempi si è regionalizzato solo nella Corte dei Conti, dopo che lo aveva fatto con i Tribunali amministrativi. La regionalizzazione avviene dunque solo sul versante dei controlli (spesso procedurali e burocratici) ed è pretesto per un allargamento della burocrazia centrale. Contemporaneamente negli ultimi anni, mesi, settimane e giorni, prosegue imperterrita il processo di centralizzazione. Scelgo la notizia più fresca: a seguito di un decreto sull'edilizia di qualche giorno fa i comuni torneranno a contrattare i piani di qualificazione urbana con il ministero, come avveniva negli anni '60!

Quello che fu pomposamente e del tutto impropriamente presentato come primo atto di decentramento fiscale e cioè il trasferimento della riscossione del bollo auto alle regioni è in realtà il cappio al quale le regioni sono state appese. Il bollo auto doveva essere sostitutivo di una quota dei trasferimenti.

Dai conti fatti in questi giorni, rispetto all'andamento normale quale sarebbe stato dei trasferimenti, ad una Regione come la nostra sono stati sottratti 233 miliardi in tre anni di entrate correnti, capaci ad occhio e croce di dare luogo a più di 1000 miliardi di investimenti.

Cari colleghi,  
la centralizzazione è una realtà quotidiana, la regionalizzazione è invece una quotidiana chiacchiera ipocrita. C'è in questo una grave responsabilità di partiti, gruppi parlamentari, governi, mi-

nistri; e anche quanti di loro mostrano maggiore consapevolezza, divengono presto ostaggio delle burocrazie centrali e vengono colti da una specie di sindrome di Stoccolma. Voglio insistere: è una responsabilità molto grave nei confronti del Paese! I problemi veri, quando non trovano risposte giuste, finiscono infatti per trovarne di sbagliate! Per la nostra regione, poi, si tratta di un problema vitale. In una fase lo abbiamo detto nella quale competono i territori, noi torniamo ad avere carte relevantissime da giocare grazie a tutte le connessioni che la nostra storia ha prodotto fra i soggetti e i settori, per la vocazione straordinaria a sviluppare sistemi a rete.

E perché mai, se no, da due o tre anni sono tornati a visitarci da tutte le parti del mondo? Noi non abbiamo prodotto miracoli in questi due o tre anni; sono semplicemente tornate di attualità alcune caratteristiche nostre e in parte di alcune altre regioni italiane, caratteristiche peculiari in Europa e nel mondo.

E quindi abbiamo carte straordinarie da giocare; ma sono carte potenziali.

Non abbiamo, a fronte di queste possibilità, una facoltà di autorganizzazione che hanno altri territori d'Europa e del mondo e questo lo pagheremo. Insomma, io ritengo che nel medio periodo non ci sarà possibile rimanere fra le prime regioni d'Europa, con il deficit competitivo che deriva da un centralismo parossistico e burocratico che impedisce l'organizzazione ottimale di funzioni decisive per la vita economica e civile.

Se su questo punto fra cinque anni le cose non saranno significativamente cambiate, l'Emilia-Romagna sarà più debole di oggi. Sentiamo dunque come primo banco di prova della nostra azione un efficace impegno regionalista.

In secondo luogo, ci verificheremo sulla capacità di costruire una regione più leggera e strategica, di promuovere un forte decentramento e trasferimento di funzioni in direzione degli enti locali, andando nettamente al di là delle soglie pur significative che abbiamo raggiunto.

E non è solo questione di enti locali, è questione anche di grandi aree della regione, di questa regione, che dobbiamo fare esprimere in modo più libero, in modo che la loro diversità risulti una ricchezza e quindi non parliamo di territori in un modello, parliamo di aree in un sistema con la loro espressività.

Fra cinque anni, inoltre, dovrà essere misurabile la crescita di una presenza attiva di soggetti economici privati, di associazioni, di famiglie, di individui nello sviluppo di politiche di interesse pubblico.

Dovremo dimostrare di avere difeso e qualificato i principali servizi e di averli resi più amichevoli e accessibili per i cittadini.

E, infine, in ogni campo delle attività regionali parametreremo i nostri risultati su quelli delle più avanzate regioni italiane, e laddove sarà possibile e sensato lo faremo con le più avanzate regioni d'Europa. E a questo proposito presenteremo ogni anno al Consiglio una relazione sull'attività svolta, eventualmente in occasione della sessione finanziaria e di bilancio.

Signora presidente e colleghi, non abbiamo perso un solo giorno utile per insediare gli organi consiliari e la Giunta.

Questa è una buona cosa. Non perderemo un solo giorno nell'avviare il programma che abbiamo presentato agli elettori. Io non elenco qui i provvedimenti che in ogni settore porteremo rapidamente alla vostra attenzione.

Alcuni di questi furono già impostati nell'ultimo scorcio della legislatura scorsa (una serie di leggi di delega, ad esempio; e leggi sull'economia; sulla ricerca, sull'innovazione, sull'ambiente). Altri verranno rapidamente presentati in molti campi.

Così come saranno assunte ulteriori e tempestive iniziative, già nella prossima settimana, nel campo delle infrastrutture (ad esempio sul quadruplicamento ferroviario) o in quello delle politiche del territorio e dei servizi (ad esempio il processo avviato di rilancio dell'Ervet). Io voglio qui richiamare solo gli impegni dei primi mesi di attività orientati a riforme strutturali del modo di essere della Regione.

Passeremo innanzi tutto il guado di una riforma avviata negli ultimi mesi della scorsa legislatura. Alludo a misure di distinzione fra politiche ed amministrazione.

Noi abbiamo definito le direzioni regionali.

Gli assessorati lo si vedrà, lo si è già visto, non saranno più sovrapposti o direttamente sovrapponibili alle strutture di direzione garantendo così strutturalmente gradi di autonomia reciproca fra l'impulso politico e la struttura organizzativa. I dirigenti opereranno collegialmente nel Comitato di Direzione che dovrà sovrintendere al buon andamento e alla riforma della macchina amministrativa. Va in questo senso l'impegno che assumo a superare la figura del Capo di Gabinetto, e a orientare la figura del Direttore della Presidenza verso il ruolo di coordinatore del comitato di direzione.

I compiti di supporto politico al presidente nelle funzioni di raccordo e di coordinamento verranno svolti più propriamente da un Consigliere alla presidenza scelto fra i gruppi di maggioranza.

Il primo compito del Comitato di Direzione sarà quello di dare seguito alla riorganizzazione della Regione con una proposta sulla nuova struttura dei servizi e degli uffici, anche in rapporto con i processi di delega, presenteremo con immediatezza una iniziativa di ridisegno delle competenze Giunta-Consiglio ai fini di semplificare le procedure, rafforzare il ruolo esecutivo della Giunta e il ruolo di controllo del Consiglio.

Affronteremo alla radice la vera anomalia, ancora non disvelata nella cultura regionalista, che inibisce i processi di delegificazione e di snellimento delle decisioni regionali. In una Regione, pensare di sostituire una legge con un regolamento non risolve nulla, essendo i regolamenti aggravati da procedure di esecuzione e di modifica non dissimili da quelli di una legge, anche nel caso di normative di mera esecuzione e di dettaglio.

Il punto è un altro.

Nel nostro paese il governo regionale è l'unico privato sia della potestà normativa d'urgenza sia di potestà normativa propria (le Giunte non possono fare regolamenti).

Questa è la vera e radicale anomalia che rende difficoltoso ogni processo di accelerazione e snellimento della normativa di dettaglio, una anomalia derivante, si dice con ogni probabilità, da un errore di coordinamento in sede di redazione della Costituzione.

Se è così sottoporremo al Consiglio regionale e poi al Parlamento una proposta di modifica della Costituzione su questo punto preciso. Un secondo punto di innovazione va al di là della stretta organizzazione regionale e riguarda la prospettiva del regionalismo.

Presenteremo nelle prossime settimane al confronto aperto dei protagonisti politici e scienti-

fici e ai consiglieri regionali una nostra proposta di riforma regionalista, una proposta dettagliata dei rapporti Stato-Regioni quanto a competenze, sul bicameralismo e sul rapporto Regione-Enti locali. Come è noto immaginiamo, fra le altre cose, un regionalismo che trovi nella Camera delle regioni un elemento di garanzia e uno strumento di unificazione e coesione nazionale. Allo stesso modo riteniamo di ribadire la proposta che già dall'Emilia-Romagna abbiamo avanzato, di prevedere, a fianco della Regione riformata, un Consiglio delle autonomie locali che sia espressione diretta degli enti locali e agisca con poteri definiti in particolari ambiti di materie. Avanzeremo rapidamente una proposta di modifica dello Statuto regionale che ci consenta di allestire, attraverso una apposita legislazione, una prima esperienza in questo senso.

Un'altra innovazione sarà introdotta nel rapporto con le forze sociali. Già si è utilmente avanzata la sperimentazione di una Conferenza regionale permanente per l'Economia e il Lavoro con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali della regione.

Daremo immediatamente forma legislativa a questa sperimentazione allestendo non un semplice organismo di consultazione, ma un organismo autonomo ed attivo capace di produrre approfondimenti, elaborazioni ed intese sulle questioni strategiche dell'economia regionale e promuovere la positiva evoluzione delle relazioni sociali, nonché interloquire univocamente con la programmazione regionale.

Avanzeremo infine nei prossimi mesi un progetto per valorizzare e promuovere la soggettività del lavoro e per incoraggiare e fare evolvere un suo ruolo di partecipazione attiva ai processi

produttivi. Chiederemo alle forze sociali e alle migliori espressioni della cultura dell'impresa e del lavoro di impegnarsi con noi in questo progetto.

Questi sono alcuni punti di innovazione strutturale che verranno presentati nei primi mesi della legislatura, assieme, come dicevo, a molte iniziative di settore che non elenco qui.

Naturalmente l'impegno nostro, già dai prossimi giorni, sarà di metterci al confronto con il Governo sul documento di programmazione economica e finanziaria, sul collegato alla finanziaria e sul bilancio dello Stato.

Le prime avvisaglie di questi appuntamenti inutile negarlo ci preoccupano; ne discuteremo insieme. Ho già avanzato al Presidente Dini la richiesta di aprire un negoziato in sede di Stato-Regioni, sui temi della finanza regionale, del funzionamento dei servizi pubblici, del decentramento fiscale. Non siamo agenzie periferiche dello Stato, siamo le Regioni, e non possiamo limitarci al ruolo di chi dà pareri su atti compiuti.

La Corte Costituzionale si è già pronunciata sulla impossibilità, ad esempio, di attribuire con atto unilaterale alle Regioni il carico delle sottostime di finanziamento dei servizi pubblici, a cominciare dalla Sanità. L'esperienza di questi anni ha peraltro dimostrato che i problemi di risanamento finanziario si possono risolvere solo in chiave di corresponsabilità. Abbiamo quindi indicato i punti concreti sui quali aprire un serrato confronto ed assumere una intesa reciprocamente impegnativa.

Se non si vorrà percorrere questa strada, saremo ridotti al rito consueto: proclami roboanti, cifre improbabili, riproduzione del deficit, dequalificazione dei servizi.

Voglio ribadire qui, concludendo, che stimoleremo già da domani prime e vere misure di decentramento fiscale.

Benché, assieme alla Lombardia, l'Emilia-Romagna sia la regione a più alto prelievo fiscale pro capite, noi non abbiamo rivolte fiscali da fomentare né desideriamo una attenuazione della nostra solidarietà verso il Paese.

Noi chiediamo riforme fiscali. Possiamo risolvere molti nostri problemi attraverso un recupero consistente di autogoverno di quote di prelievo, in relazione ad un accrescimento di poteri e responsabilità.

Questo dovrà avvenire attraverso la determinazione di imposte riconoscibili e distinte per ciascun livello di governo ed una drastica e conseguente semplificazione della congerie delle imposizioni. L'imposta sul valore aggiunto d'impresa, di cui si parla, sostitutiva di molte altre, può essere ad esempio un primo passo significativo, se attivata senza eccessi di rigidità.

Finché non saremo di fronte a misure effettive di decentramento fiscale, noi non useremo il pes-

simo sistema delle addizionali e delle sovrattassazioni per misure espansive della spesa o per la copertura del deficit. Correggeremo gli andamenti di queste imposizioni solo di fronte ad obblighi normativi nazionali, che cercheremo in ogni modo di scongiurare.

Signora presidente, colleghi consiglieri, ho concluso.

C'è una cosa che più di tutte mi sta a cuore. L'idea che questo che presentiamo possa essere qualcosa di più di una coalizione; possa essere davvero un progetto. Un progetto per l'Emilia-Romagna, certamente, ma che guarda e parla al Paese. Ecco, in questa prospettiva sono coinvolte tutte le forze di maggioranza, con pari dignità e corresponsabilità nell'azione e nei programmi di governo, nei ruoli consiliari, nei rapporti con la società. Questa volta i cittadini (e lasciatemelo dire i cittadini di una delle regioni più civili del mondo) hanno direttamente indicato la strada da percorrere.

Dovremo ricordarlo sempre. Adesso tocca a noi prenderci, tutti assieme e con il massimo impegno, le nostre responsabilità.







Alle prime elezioni regionali del 1970 il Partito Comunista Italiano conquista la maggioranza assoluta dei seggi: il comunista Guido Fanti viene eletto come primo presidente della Giunta della Regione Emilia-Romagna



La seduta di insediamento del primo Consiglio regionale con l'intervento del Consigliere Sergio Cavina (PCI) che sarà Presidente della Regione nel 1976



Nel 1975 Guido Fanti viene rieletto Presidente della Regione Emilia-Romagna: guiderà una giunta di sinistra sostenuta da una maggioranza Pci-Psi con l'appoggio esterno del Pdup



Le elezioni politiche del 1976 sono quelle del possibile sorpasso del Pci sulla Dc. E proprio nell'ottica di un'assunzione di governo nazionale per il Pci, il segretario comunista Enrico Berlinguer candida il Presidente dell'Emilia-Romagna Guido Fanti al Parlamento. Il Consiglio regionale elegge nuovo Presidente della Giunta il comunista Sergio Cavina

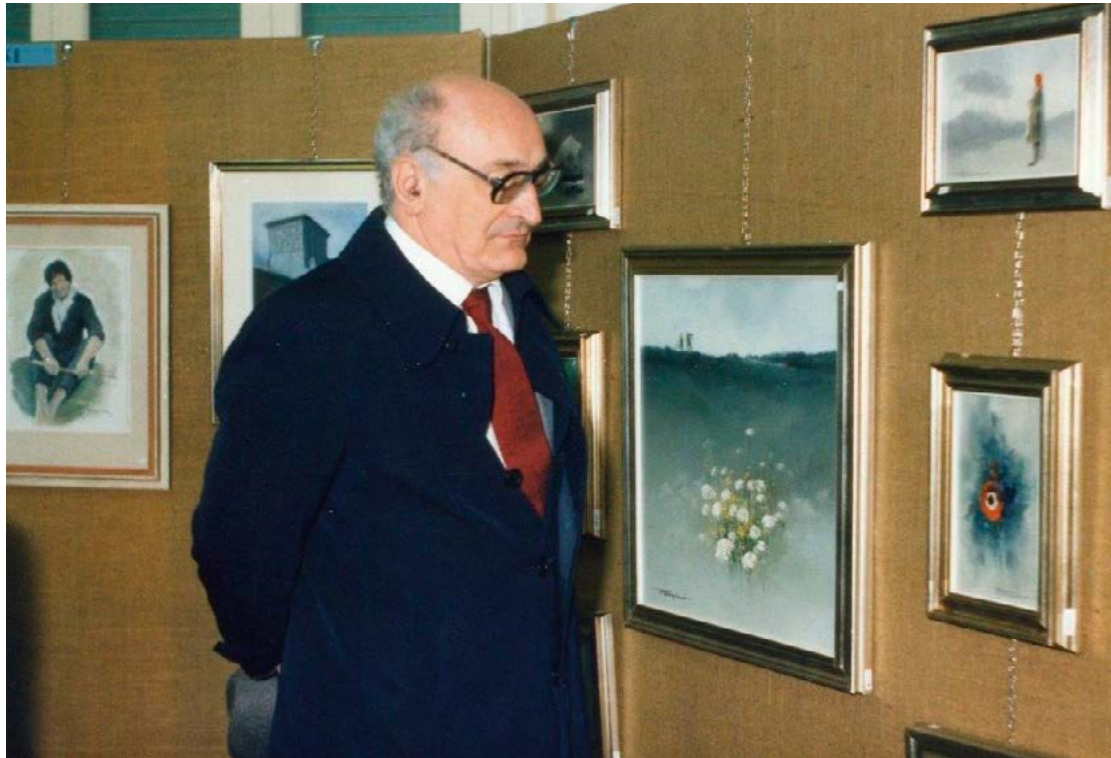


A metà degli anni '70 Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone inizia un tour nelle neonate Regioni a statuto ordinario: nella foto la tappa emiliano-romagnola del Capo dello Stato. Sull'onda dello spirito della Solidarietà nazionale, per la prima e unica volta nella storia della Regione viene eletto Presidente del Consiglio regionale un rappresentante dell'opposizione: si tratta del consigliere della Dc Natalino Guerra



Ad appena un anno dall'elezione a Presidente della Regione, Sergio Cavina muore durante un dibattito in Consiglio regionale. Il cordoglio fra le forze politiche è unanime. Il Consiglio regionale elegge come nuovo Presidente della Regione il comunista Lanfranco Turci, che sarà fra i più longevi Presidenti. Ed è proprio Turci, come si vede nella foto, a ricevere il Presidente della Repubblica Sandro Pertini durante la sua visita nei locali della Regione Emilia-Romagna nel 1979





Nel 1980 la Presidenza del Consiglio regionale torna ad appannaggio del Psi con l'elezione di Ottorino Bartolini, romagnolo molto attento ai temi del riordino istituzionale e del ruolo delle Regioni all'interno dell'architettura istituzionale italiana



Nel 1980 il Consiglio regionale rielegge come Presidente della Regione il comunista Lanfranco Turci. Nella foto il Presidente Turci insieme alla Presidente della Camera dei Deputati, Nilde Iotti e al Sindaco di Bologna Renato Zangheri in Piazza Nettuno a Bologna in occasione del 25 aprile, 35° anniversario della Liberazione



Nel 1987 il Consiglio regionale elegge nuovo Presidente della Regione il comunista Luciano Guerzoni che subentra al collega di partito Lanfranco Turci, passato ad incarichi politici nazionali. Nella foto il Presidente Guerzoni premia Loris Capirossi, vincitore del mondiale di motociclismo 125





Luciano Guerzoni è il nuovo Presidente del Consiglio regionale: è il primo esponente comunista a ricoprire questo incarico. Nella foto incontro istituzionale con una delegazione messicana

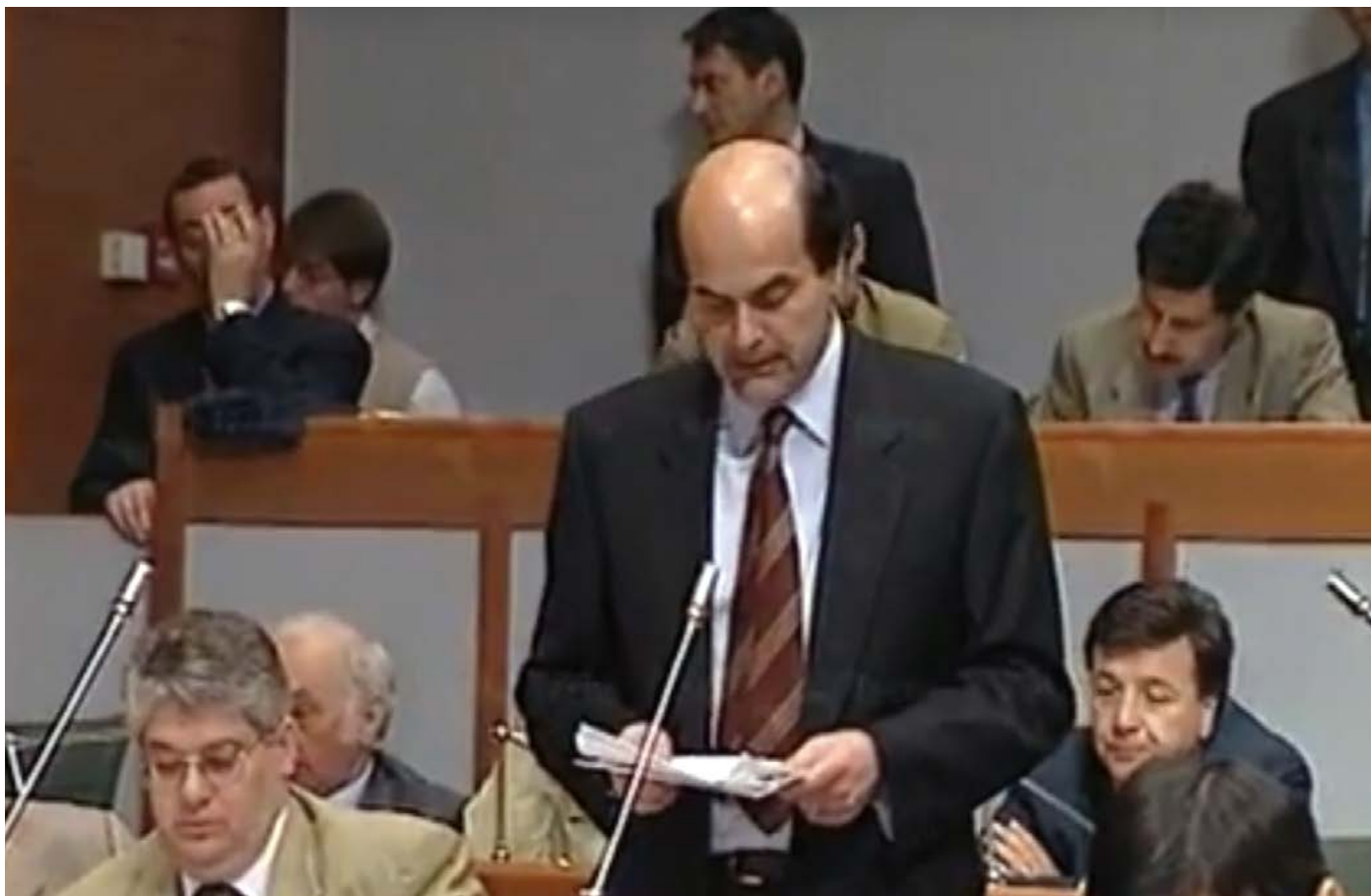


Le elezioni regionali del 1990 segnano un cambio importante per l'Emilia-Romagna: il Pci perde la maggioranza assoluta e per la prima volta è costretto a cedere la Presidenza della Regione, pur restando il partito di maggioranza relativa e componente della coalizione che guida l'Ente. Alla Presidenza viene eletto il socialista Enrico Boselli che guida una giunta quadripartita laica e di sinistra composta da Pci, Psi, Pri e Psdi



Nel 1992 il Presidente del Consiglio regionale Luciano Guerzoni viene eletto al Parlamento con il Pds, il Partito Democratico della Sinistra nato dalla trasformazione del Pci. Al suo posto, alla guida del Consiglio regionale, viene eletto il suo compagno di partito Federico Castellucci, la cui presidenza darà un forte impulso all'impegno su temi come il contrasto al razzismo e all'antisemitismo. In alto il Presidente Castellucci premia alcuni studenti con il "Passaporto contro il razzismo". Sotto: il Presidente Castellucci e una delegazione del Consiglio in visita al cimitero ebraico di Ferrara





Nel 1993 l'esponente del Pds Pierluigi Bersani viene eletto Presidente della Regione sostituendo il socialista Enrico Boselli, divenuto segretario nazionale del Psi dopo le dimissioni di Bettino Craxi travolto da quella che fu definita Tangentopoli. Boselli verrà poi eletto più volte deputato all'interno delle coalizioni di centrosinistra Progressisti e l'Ulivo.

Bersani continuerà a guidare una coalizione di governo regionale laica e di sinistra sostenuta da Pds, Psi, Psdi e Pri





Nel 1995 Celestina Cerruti, esponente del Patto dei Democratici, viene eletta Presidente del Consiglio regionale. Nella foto la Presidente Cerruti premia l'astronauta Ghidoni, componente dell'equipaggio italiano della navetta spaziale Shuttle



La seconda metà degli anni '90, causa anche i forti cambiamenti internazionali, vedono un rinnovato impegno dell'Assemblea legislativa regionale sui temi dei diritti. Nella foto la Presidente dell'Assemblea legislativa Celestina Ceruti insieme a Danielle Mitterand, vedova dell'ex Presidente della Repubblica francese Francois Mitterand, in occasione della giornata internazionale della donna dell'8 marzo 1996



Sull'onda dei Referendum elettorali promossi da Mario Segni e l'approvazione da parte del Parlamento dell'elezione diretta dei sindaci, viene cambiata anche la modalità di elezione del Consiglio regionale. Pur non essendoci ancora l'elezione diretta del Presidente della Giunta che sarà introdotta solo dal 2000, il Consiglio non viene più eletto con un sistema proporzionale, ma con un modello che prevede un premio di maggioranza alla coalizione che ottiene più voti. Ogni coalizione indica prima del voto il candidato Presidente della Giunta. Le elezioni vedono la conferma di Pierluigi Bersani, esponente del Pds alla guida di una coalizione di centrosinistra che comprende il Partito Popolare Italiano, i socialisti, i Verdi, il Pri e altre forze di centrosinistra laiche e cattoliche.



Nel 1996 la coalizione di centrosinistra l'Ulivo vince le elezioni politiche nazionali: il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi nomina Pierluigi Bersani Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato. Bersani si dimette da Presidente della Regione Emilia-Romagna: al suo posto il Consiglio regionale elegge Antonio La Forgia, anche lui esponente del Pds



Nel 1999 l'ex Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi fonda un nuovo partito politico (I Democratici) a cui aderisce anche il Presidente in carica della Regione Antonio La Forgia che si dimette da Presidente della Giunta. Gli subentra Vasco Errani, esponente dei Ds. Nella foto il Presidente Errani premia il regista Pupi Avati





Seguendo lo stesso percorso del suo predecessore Luciano Guerzoni, nel 2000 all'inizio della nuova legislatura, l'ex Presidente della Giunta Antonio La Forgia viene eletto Presidente dell'Assemblea legislativa regionale. Il Presidente La Forgia incontra il Presidente dell'Aned (Associazione ex Deportati) Osvaldo Corazza, insieme al Presidente dell'I-bc Ezio Raimondi, incontra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi



Nel 1999 Vasco Errani (Ds) viene confermato come Presidente della Regione. Nella foto il Presidente Errani insieme al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



Nel 2000 Monica Donini (Prc) è eletta Presidente dell'Assemblea legislativa





Nel 2005 i cittadini dell'Emilia-Romagna rieleggono a grande maggioranza Vasco Errani (Ds) Presidente della Regione. Nella foto sopra il Presidente Errani con l'allora vicepremier israeliano e Premio Nobel per la Pace Shimon Peres e sotto con il Dalai Lama





Nel 2010 il nuovo Presidente dell'Assemblea legislativa regionale è Matteo Richetti (Pd): proprio nel primo semestre della nuova legislatura si tengono le celebrazioni dei primi 40 anni delle Regioni e la politica regionale torna da dove era partita nel lontano 1970: l'evento solenne per ricordare la nascita delle Regioni si tiene nei locali del Consiglio provinciale di Bologna dove si riunì per la prima volta il Consiglio regionale nel '70 e a tenere l'intervento ufficiale è il senatore Guido Fanti, primo presidente della Regione Emilia-Romagna



Per la quarta volta Vasco Errani (Pd) è eletto Presidente della Regione Emilia-Romagna. La IX legislatura è segnata dal dramma del terremoto in Emilia del 2012 per il quale scatta una grande solidarietà. Nella foto il Presidente Vasco Errani accoglie Papa Benedetto XVI nei luoghi colpiti dal sisma





Nella X legislatura la Presidente dell'Assemblea legislativa è Simonetta Saliera (Pd), che promuove numerose attività culturali in viale Aldo Moro. Sopra la Presidente Saliera e Sua Santità Papa Bartolomeo, Patriarca ecumenico di Costantinopoli, durante la sua visita in Regione. Sotto: monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito di Bologna, inaugura, in occasione del Natale 2017, il primo presepe allestito in Regione dalla nascita dell'ente





Nella X legislatura l'Assemblea legislativa punta sulla valorizzazione degli artisti del territorio fino a diventare protagonista di Arte Fiera, l'importante appuntamento culturale dell'inverno bolognese. Nella foto in alto: la Presidente dell'Assemblea Simonetta Saliera insieme a Mario Nanni, artista di fama internazionale, che ha esposto nei locali di viale Aldo Moro.

Grande attenzione anche ai temi del lavoro e della salute in fabbrica: sotto la Presidente Saliera, il vicepresidente della Giunta Raffaele Donini, i vertici delle Ferrovie, Andrea Caselli (Cgil-Afeva) inaugurano il "Presidio di Memoria. La storia delle Ogr in Assemblea legislativa"







Nel novembre 2014 Stefano Bonaccini, esponente del Partito Democratico, viene eletto Presidente della Regione Emilia-Romagna



Nel 2020 Emma Petitti, esponente del Pd, viene eletta Presidente dell'Assemblea legislativa. La legislatura si apre all'insegna dell'emergenza Coronavirus, con la necessità di ripensare l'intera modalità di funzionamento della Regione. Così, al fianco delle mascherine, fanno la loro comparsa le sedute in streaming per Ufficio di Presidenza, Capigruppo e Assemblea.  
Sotto la Presidente Petitti presiede la prima seduta on line dell'Assemblea





Stefano Bonaccini, esponente del Pd ricandidatosi alla guida della Regione Emilia-Romagna alla testa di una ampia coalizione di centrosinistra, vince le elezioni del gennaio 2020 e si conferma Presidente della Regione Emilia-Romagna





A sinistra: Stefano Bonaccini con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'inaugurazione di Parma Capitale italiana della cultura 2020 il 12 gennaio 2020.

In basso: la cerimonia al Quirinale con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione proprio del 50esimo anniversario della nascita delle Regioni a statuto ordinario, il 4 agosto 2020 a Roma



Signora presidente, colleghi consiglieri, la mia candidatura, come avete potuto vedere, viene avanzata sulla base dello stesso documento politico-programmatico che, giusto un anno fa, costituì il nesso necessario tra le nostre disposizioni statutarie e l'indicazione popolare di Pier Luigi Bersani per la guida della nostra Regione. Questo stesso fatto stabilisce un rapporto rigoroso di continuità indispensabile ad affermare, pure in una situazione assolutamente inedita, il pieno rispetto della piattaforma programmatica precedente sulla quale la nostra coalizione ha chiesto ed ha ottenuto il consenso elettorale, ed ha potuto costituirsi in questo Consiglio come maggioranza di governo.

Vi prego di non ritenere queste mie parole un segno di ossequio formale, o persino strumentale a soddisfare la ben nota disposizione della nostra nuova legge elettorale. E soprattutto non appaiano destinate ad essere gettate con leggerezza dietro le spalle, di fronte a una novità storica, perdonatemi l'enfasi dell'aggettivo, prodotta dalle elezioni del 21 aprile ed alla formazione del governo dell'Ulivo.

La novità c'è e a me pare, lo ripeto, di portata storica, ma l'ansia di quella novità e la consapevolezza di sapere contribuire, e l'ambizione di riuscire a contribuire a produrla, erano in noi, nella nostra coalizione, ben presenti ed esplicite già nello scorso anno.

E del resto, concludendo il discorso con il quale delineava la sua azione futura, il presidente Bersani affermava che più di ogni altra cosa aveva a

cuore che questa nostra coalizione potesse essere qualcosa di più che una coalizione; potesse davvero essere un progetto. Un progetto, affermava, per l'Emilia-Romagna, certamente, ma capace di guardare e di parlare al Paese.

Quella speranza si è avverata. Le forze che unimmo assieme per governare la nostra Regione hanno saputo unirsi in tutta la nazione ed hanno ottenuto il consenso e la fiducia per governare il Paese. Ed io considero che la stessa decisione del presidente del Consiglio, affidare una responsabilità di governo al presidente della nostra Regione, costituisca un riconoscimento anche della determinazione con la quale ci impegnammo nella costruzione di questa nostra coalizione.

Quella fu, lo ricordo ancora una volta, una scelta liberamente compiuta. Liberamente dico, perché non condizionata, non imposta dalla dura necessità dei numeri e dei rapporti di forza. Questa nostra coalizione fu pensata e voluta come coalizione di governo prima e poi come coalizione elettorale.

Dico questo, naturalmente, senza nulla togliere alle qualità personali di Pier Luigi Bersani che tutti noi, consentitemi, io particolarmente, abbiamo potuto apprezzare e senza nulla togliere al valore emblematico della scelta di portare al governo un presidente di regione e di questa nostra Regione. Sono pronto a riconoscere naturalmente che c'è un qualche senso di autocompiacimento in queste parole che sto pronunciando, ne chiedo scusa a tutti e particolarmente ai consiglieri dell'opposizione.

Ma vorrei dire che non è solo autocompiacimento. Ho voluto ricordare quelle parole, e ribadirle alla luce delle novità attuali, per affermare che la relazione che intercorre tra la nostra maggioranza di governo e la maggioranza di governo nazionale sta tutta e solo nel riconoscersi in un progetto comune e condiviso, del quale noi ci sentiamo legittimamente, a pieno titolo, protagonisti.

Dunque, noi non guardiamo al governo nazionale come un distaccamento di periferia si rivolgerebbe al proprio stato maggiore, e neppure pensiamo che le difficoltà, la durezza dei problemi che il Governo nazionale eredita e trova dinanzi a sé debbano consigliarci di non disturbare il manovratore ed, anzi, di assecondarlo passivamente.

Noi e la maggioranza nazionale vediamo le stesse sfide davanti all'Italia e all'Europa, vogliamo la stessa Italia e condividiamo un progetto per affrontare quelle sfide e per costruire quell'Italia.

Ma proprio per questo riteniamo utile affermare l'autonomia del nostro apporto, fare appello a tutta la creatività di cui possiamo disporre e che ancora possiamo evocare per contribuire con le nostre idee, con le nostre azioni ed i nostri risultati all'avanzamento di un progetto che sentiamo comune.

E del resto, che autenticità avrebbe il nostro federalismo, quale reale fondamento, se non fossimo convinti che una nuova quadratura del cerchio, la ricostruzione della coesione sociale, l'irrobustimento delle libertà politiche e della efficacia della rappresentanza, il rilancio della qualificazione dello sviluppo, possono essere perseguiti solo attraverso il pieno dispiegamento del nostro pluralismo istituzionale e la piena mobilitazione dei poteri locali e regionali.

Ognuno vede, o forse, più esattamente, occorre dire che possiamo solo intuire quanto grandi siano le inerzie che devono essere vinte sia nella costituzione materiale della macchina dello Stato, sia inutile nasconderselo nella stessa cultura politica ed istituzionale entro la quale tutti ci siamo formati.

E dico davvero tutti, giacché lo stesso onorevole Bossi, che pure ha il merito di avere riproposto e imposto all'ordine del giorno l'idea federalista, nell'epoca della crisi dello stato-nazionale, all'idea dello stato-nazione resta fedele e semplicemente propone di modificarne, anzi, moltiplicarne i confini.

No, io credo che quelle inerzie potranno essere vinte e la riorganizzazione federale della Repubblica potrà essere realizzata solo a patto che Regioni, Province e Comuni sappiano assumere l'attitudine ad esercitare e rappresentare i nuovi poteri ben prima che essi siano effettivamente disponibili.

Dire questo nulla toglie, anzi enfatizza la soddisfazione con la quale vediamo che il Capo del Governo nel suo discorso di presentazione alle Camere tiene insieme l'unità della nazione e la riforma dello Stato e, anzi, fa della riforma dello Stato lo strumento necessario per riconquistare l'obiettivo dell'unità della nazione.

E mi sento convinto che lo stesso Capo del Governo non desidera essere lasciato solo nello sforzo immane di riorganizzare lo Stato e sà di avere assoluto bisogno della forza viva che può essere applicata dalle Regioni e dalle Autonomie locali.

E considero anche molto importante che il presidente Prodi abbia posto, con i piedi per terra, il grande tema della riforma costituzionale e lo abbia affrontato a partire dalla forma di Stato.

Naturalmente so anch'io che forma di Stato e forma di Governo si tengono strettamente tra loro e che il nuovo disegno dell'ordinamento della Repubblica deve essere tracciato organicamente e non per giustapposizione di tracciati indipendenti.

Ma l'ordine logico mi pare sia quello indicato dal presidente del Consiglio e penso chiedendo scusa di trattare per inciso questioni di tale rilevanza che proprio l'intensità con la quale sarà perseguito il nuovo aspetto federale dello Stato, potrà determinare i requisiti che dovranno essere soddisfatti dalla nuova forma di governo, e la struttura e le funzioni nuove che dovrà avere il Parlamento. Di fronte a noi, e tardivamente, lo sappiamo, si apre una vera e propria fase costituente. Mi sottraggo in questa sede all'espressione della mia personale opinione circa gli strumenti più opportuni ed idonei ad affrontarla.

C'è però un'osservazione che non voglio tacere: non condivido l'opinione di quanti obiettano e rammentano che i processi costituenti nascono dalla guerra e dal sangue e che di questo, fortunatamente, è ovvio, nel nostro paese non vi è traccia.

Questo è certamente vero, ma è vero anche che l'Italia è tra i paesi che maggiormente hanno sentito l'effetto della dissoluzione del vecchio ordine mondiale, ed è vero anche che quella mano invisibile descritta da Adam Smith è diventata via via più forte e più imperscrutabile ed ormai sovrasta la capacità di intervento di quell'altra mano, quella mano che potremmo dire visibile e con cui potremmo rappresentare la decisione politica di un potere democratico. E in questo sta il male oscuro della democrazia, quella stanchezza della democrazia che origina dalla frustrazione cre-

scnte, dall'impotenza crescente ad indirizzare consapevolmente il futuro. Questo, la stanchezza della democrazia, è un pericolo mortale, gravido di sofferenze e di minacce per la nostra civiltà e costituisce una ragione più che sufficiente a motivare un processo costituente che rinvigorisca la democrazia, che sappia rifondare il patto di cittadinanza attorno a nuove forme di rappresentanza e di governo che si dimostrino efficaci nell'orientare il cambiamento. Questa, io credo, è anche la via maestra, l'unica via, da contrapporre ad una Lega per l'indipendenza della Padania che vorrebbe, così dice, negoziare la secessione. Credo infatti che proprio la stanchezza della democrazia abbia consentito all'onorevole Bossi di trasformare una giusta rivendicazione federalista in un movimento che giunge a mettere in discussione l'unità nazionale.

Ed ecco allora il primo compito che vedo di fronte a noi: prendere parte, in piena autonomia e con tutta la forza della nostra capacità di proposta e di iniziativa politica alla lotta (dico lotta perché penso che di questo si tratterà) per dare alla nostra Repubblica un ordinamento federale.

E da ciò discende una conseguenza immediata, che dobbiamo considerare e che dobbiamo assumere come un vincolo di coerenza, come un onere della prova che deve essere da noi soddisfatto. Intendo dire che quel principio di sussidiarietà che noi invochiamo come criterio per identificare e per regolare la nostra distribuzione dei poteri sugli ambiti nazionale e regionale, quel principio deve da noi essere rigorosamente applicato alla distribuzione dei poteri tra gli ambiti regionale e locale. Credo insomma che si debba proseguire ed intensificare quel processo già avviato di trasferimento e di deleghe di poteri, di funzioni e

di risorse alle Province ed ai Comuni, giungendo sino al confine ultimo di quanto sta nelle nostre attuali possibilità di decisione. Colgo qui l'occasione per ribadire ciò che è già scritto nel nostro documento politico-programmatico, e cioè il nostro impegno pieno e convinto per la costituzione dell'Autorità metropolitana di Bologna, alla quale vogliamo lavorare in piena intesa con il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna ed i Comuni della provincia di Bologna.

Devo dire che non ho ancora ben compreso (e certo si tratta di una responsabilità mia) quella discussione che oppone un federalismo delle città ad un federalismo delle Regioni.

Le Regioni, io ritengo, possono a buon diritto ritenersi il fulcro di una trasformazione federale dello Stato, ma credo che possano guadagnarsi ciò di cui hanno bisogno, e cioè il pieno riconoscimento all'esercizio di una tale funzione, solo soddisfacendo l'onere di quella prova che ho appena indicato.

Questo, come ho detto, è comunque il compito al quale intendiamo applicarci con decisione pari al nostro convincimento.

Signora presidente e colleghi consiglieri, non ho mai condiviso quei ragionamenti che tendono a distinguere, se non addirittura ad opporre, la questione istituzionale alle questioni economiche e sociali.

Si può forse tacere delle questioni istituzionali sin quando le istituzioni riescono ad esercitare le proprie funzioni con tempestività ed efficacia, ma quando esse mostrano inequivocabili segni di cedimento e di affanno, le politiche istituzionali e le politiche di governo si intrecciano inestricabilmente ed è questo ormai, per generale ammissione, precisamente il caso italiano.

Non aggiungo altro perché so perfettamente che da tempo, da troppo tempo, la discussione di questo Consiglio ha preso coscienza dei limiti entro cui si dibatte l'azione del Governo regionale. Ha preso coscienza della distonia crescente tra ipotesi e programmi di intervento da un lato, e indisponibilità di poteri, parzialità di funzioni, rigidità delle risorse dall'altro.

Se le cose stanno così davanti a noi sta un sentiero molto stretto, sul quale però dobbiamo necessariamente avventurarci. Dobbiamo, in altre parole, combinare efficacemente la lotta per una riforma federale dell'ordinamento con la sperimentazione di innovazioni politiche che si dispongano precisamente sulla frontiera delle nostre attribuzioni istituzionali.

Cerco di dire meglio. Credo che proprio nel coraggio, nell'intelligenza, nell'efficacia di una simile innovazione politica stia il contributo, la spinta che noi possiamo imprimere al processo di riforma.

Da questo punto di vista dobbiamo saperlo: i primi 100 giorni del Governo Prodi verranno conteggiati anche per noi e metteranno alla Prova la nostra capacità di iniziativa e di proposta. Insisto ancora per un momento su questo punto, al fine di evitare un possibile fraintendimento.

Vorrei fosse chiaro che io non desidero trasformare noi stessi in una sorta di ufficio studi per la riforma federale o, peggio, in una sorta di «grillo parlante» che elargisca al Governo consigli non richiesti. È nota peraltro la fine che faremmo. Al contrario, io penso ad una sperimentazione amministrativa e ad una innovazione politica che conservino quelle caratteristiche di rigore e di efficacia che costituiscono, da sempre, il tratto di riconoscimento di questa Amministrazione regionale.



E ritengo che possiamo affrontare questa scommessa anche perché forse, e soprattutto, perché in questi ultimi anni è stata avviata una riforma della macchina regionale che può consentircelo e può sostenerci. Penso, è ovvio, alla costituzione delle direzioni generali e penso alla riforma organizzativa che da lì ha cominciato a dipanarsi. Una riforma dalla quale ci attendiamo quella piena valorizzazione delle risorse umane che potrà essere conseguita con una progressiva e coerente diffusione delle responsabilità.

Possiamo dunque affidare, senza riserve mentali, alle direzioni generali la gestione delle politiche adottate. Possiamo attenderci da esse una tempestiva segnalazione di eventuali scarti tra i risultati attesi e i risultati effettivi; tra risorse dedicate ai singoli obiettivi e risorse effettivamente assorbite.

Possiamo e dobbiamo riservare a noi, Giunta e Consiglio, secondo le rispettive prerogative, il controllo, la valutazione, le conseguenze che eventualmente ne volessimo derivare.

Ma ciò potrà consentire agli organi politici di concentrare la propria attenzione sulla progettazione delle varianti, delle innovazioni che risultassero necessarie od opportune, o particolarmente promettenti di risultati positivi, proprio nell'intento di garantire ad esse quei tratti di concretezza, effettualità ed efficacia che sono stati e restano per noi irrinunciabili.

Perché non posso limitarmi ad affermazioni di metodo, che pure a me paiono importanti, e neppure posso tediarmi con un commento dettagliato delle affermazioni contenute nel documento politico-programmatico che pure restano per me e per noi impegnative, cercherò di ragionare attorno ad alcune questioni, ad alcune parole

che ritengo possano costituire un'utile chiave di accesso.

Comincio dal tema dello stato sociale: in primo luogo perché la stragrande maggioranza delle nostre politiche, delle nostre risorse afferisce a questo ambito; in secondo luogo perché il futuro dello stato sociale ha costituito forse il principale crinale di distinzione tra i progetti di governo alternativi su cui si è pronunciato il corpo elettorale. Io condivido del tutto l'affermazione del presidente Prodi secondo cui lo stato sociale è la conquista più grande del 20° secolo. E però questa meravigliosa conquista è in crisi in tutta Europa. È in crisi per costi ed efficienza, poiché la produttività dei servizi non tiene il passo degli altri settori, e c'è chi dubita che strutturalmente non possa; è in crisi per una modificazione della composizione della domanda, cui non riesce ad adeguarsi tempestivamente.

Potrei continuare, ma mi interessa qui affermare un punto, un punto politico. O noi riusciamo ad affrontare questa crisi a viso aperto e allora potremmo tentare con successo di traghettare lo stato sociale al nuovo millennio, ovvero, mettiamo la testa sotto la sabbia, neghiamo l'evidenza, ci condanniamo ad una regressione drammatica, all'agonia dello stato sociale.

Se vogliamo battere la prima via, e la vogliamo battere, naturalmente, io credo sia utile attirare l'attenzione sul fatto che con le parole «stato sociale» noi indichiamo quel complesso di politiche e di apparati tecnici e burocratici che costituiscono lo strumento finalizzato a rendere effettivamente disponibili alcuni diritti sociali universali. I diritti ad un certo grado di istruzione e di formazione, ad un certo grado di tutela e di cura della salute, ad un certo grado di reddito garanti-

to al termine dell'attività lavorativa. Nel momento in cui lo strumento entra in crisi è ragionevole spostare l'attenzione dallo strumento ai fini, dallo stato sociale ai diritti sociali, che devono essere effettivamente disponibili.

Così facendo si portano al centro dell'attenzione i veri protagonisti, i destinatari dei diritti sociali e cioè gli interlocutori autentici di quella riscrittura del patto sociale di cui pure ha parlato il presidente Prodi. Assumendo questo punto di vista si è già cominciato a riconoscere questioni mature, quali il rigetto di prestazioni eccessivamente standardizzate e la domanda di flessibilità, di personalizzazione, la richiesta della possibilità di usare il proprio diritto ed il rifiuto invece a consegnarsi ad un accudimento, magari efficace, ma paternalistico.

E si è già cominciato a riconoscere che i detentori dei diritti si presentano non solo nella forma della persona individuale, ma nella forma della famiglia ed anche nella forma di associazioni, e si è cominciato a vedere che una molteplicità di soggetti può affiancarsi al pubblico per garantire la soddisfazione dei diritti e particolarmente, questo si dice con crescente convinzione, le organizzazioni del settore non profit, e persino vi è chi vede la possibile formazione di un vero e proprio mercato sociale.

Se si guarda la trasformazione dello stato sociale sotto il profilo della flessibilità, nell'esercizio dei diritti e nella fruizione dei servizi, e sotto il profilo della differenziazione ed articolazione degli strumenti, conseguentemente si allarga il campo stesso dei beni riconducibili al welfare, e possono attivarsi investimenti e consumi anche privati.

Se si accoglie la formula di Patrizio Bianchi, che vede nella trasformazione dello stato sociale

un'occasione, un volano per lo sviluppo, il passo che da qui conduce al tema delle imprese, del lavoro, della formazione e della qualificazione dello sviluppo diventa assai breve.

Il segreto delle straordinarie prestazioni della nostra regione sembra ormai accertato da un'ampia letteratura. Un sistema economico molto diffuso, con piccole imprese fortemente specializzate e fortemente coese, a scala distrettuale, da relazioni di complementarità.

Un sistema economico immerso in una rete fortissima di servizi alle persone ed anche alle imprese, che consente il radicamento, in un territorio ricco di relazioni sociali, che favorisce la nascita e lo sviluppo dell'imprenditorialità.

Questo stato di cose ha già mostrato di essere molto forte, di possedere grandi capacità di tenuta, anche perché può contare, mai sottovalutarlo, su organizzazioni sindacali ancora fortemente rappresentative e su alti, altissimi livelli professionali dei lavoratori.

Credo però sia doveroso domandarsi se questo stato di cose potrà reggere anche i processi che stanno ridisegnando la geografia economica a scala mondiale, sotto il duplice impulso dell'assoluta mobilità dei capitali d'investimento e della rapidissima diffusione delle reti telematiche e dei nuovi beni informatici, io credo che sì, che possa, ma alla condizione che anche noi con le nostre politiche si continui e si sappia sempre più contribuire all'attraversamento di questa nuova frontiera.

Si tratta di promuovere relazioni più intense e più efficaci, tra ricerca e imprese al fine della creazione di nuovi prodotti. Si tratta di assicurare la piena e tempestiva connessione dell'Emilia-Romagna alle grandi reti telematiche. Si tratta di

formare e di accreditare istituti per la certificazione dei prodotti. Si tratta anche, ritengo, di accompagnare sempre meglio le imprese dell'Emilia-Romagna a sostenere quelle che ne hanno bisogno sia nella ricerca di nuovi mercati, sia nella ricerca di nuovi capitali che decidano di fissarsi produttivamente nella nostra regione. E accanto a questo l'attenzione al lavoro, alla sua durata, alla sua qualità nella formazione e nel processo lavorativo.

Alcuni accordi aziendali, e particolarmente uno recentissimo, proprio qui in Emilia, a Bologna, stanno dimostrando che la flessibilità della prestazione lavorativa può costituire un'opportunità e non un vincolo anche per il lavoratore, e non soltanto per l'impresa.

Altrettanto si è cominciato a vedere che la qualità del lavoro, intesa come partecipazione consapevole alla progettazione ed alla esecuzione del processo lavorativo, intesa come possibilità di dispiegare nel processo lavorativo, creativamente, la maggior parte delle conoscenze e delle capacità del lavoratore, costituisce una condizione necessaria alla qualità del prodotto e alla efficienza della produzione.

E allora riprendo qui un impegno formulato da Pier Luigi Bersani nel suo intervento del 9 giugno dell'anno scorso: «Mi impegno ad un progetto per valorizzare e promuovere la soggettività del lavoro e per incoraggiare e fare evolvere un suo ruolo di partecipazione attiva ai processi produttivi, chiedendo» proseguiva Bersani «alle forze sociali ed alle migliori espressioni della cultura dell'impresa e del lavoro di impegnarsi con noi in questo progetto». Lo riprendo e lo faccio mio.

Esiste già una rete iniziale di istituti che in Europa, e non solo in Europa, hanno cominciato ad

affrontare questi temi ed io sono convinto che l'Emilia-Romagna può fornire un habitat particolarmente adatto alla costituzione di un analogo istituto in Italia.

Ancora, ed ancora più brevemente, un cenno alle questioni della qualità urbana e dell'ambiente.

Le nomino insieme perché a me pare che in un territorio così diffusamente segnato dal lavoro umano, qual è il nostro, la tutela dell'ambiente fisico e quella dell'ambiente culturale e sociale si tengano assieme strettamente.

Del resto, è proprio nelle città che sta particolarmente crescendo una sensibilità, un'attenzione ai pericoli per la salute che possono provenire dall'attuale organizzazione della produzione, della mobilità, e perfino dalle nuove tecnologie, che pure si presentano così amichevoli.

Ciò è perfettamente comprensibile, giacché proprio le città realizzano il massimo di manipolazione artificiale dell'ambiente sino al punto, come è noto, di generare un proprio microclima.

La sfida ambientale delle città, l'assunzione della qualificazione urbana anche, e decisamente come qualificazione ambientale, costituisce, a me pare, la frontiera più avanzata, la più ardua, ma anche la più promettente di risultati.

Non dico nulla invece dei ben noti problemi, essi pure di enorme impatto ambientale oltre che civile, in quanto essi sono già ben presenti alla nostra attenzione, e mi riferisco è evidente, alla diffusa instabilità dell'Appennino ed ai fenomeni, altrettanto diffusi, di subsidenza delle zone di pianura. E però in questo stesso contesto voglio dire che non condivido le obiezioni, talora radicali, che ancora vengono rivolte ai due fondamentali interventi infrastrutturali che riguardano la nostra regione e che presto dovrebbero essere avviati.

Voglio ricordare ciò che ho già avuto modo di dire proprio in questa sede. Noi non abbiamo visto nella realizzazione di quelle due grandi opere pubbliche un'occasione, un particolare vantaggio per la nostra Regione. Non abbiamo smaniato per avere qui quei terribili cantieri, quasi per sé stessi, indipendentemente da ogni convinzione circa la reale necessità di quelle opere. Esattamente all'opposto.

Ragionammo lungamente sulla reale necessità della Variante di valico; anzi, ragionammo lungamente sulla reale necessità di un secondo valico, giacché l'idea della variante è nostra. E solo quando ci sentimmo davvero convinti della necessità di due interventi rilevantissimi per la mobilità italiana ed europea aderimmo attivamente all'iniziativa.

E come tutti sappiamo la nostra adesione non fu né subalterna, né acritica, ed anzi noi e gli Enti locali interessati mettemmo a punto strumenti di controllo ed ottenemmo requisiti di progettazione che sono risultati, e stanno risultando, adeguati ad ottenere il consenso delle popolazioni interessate.

Ed è per questo che ritengo che quelle opere debbano essere finalmente avviate, e chiedo che lo siano.

Infine, vorrei dedicare un cenno a quella grande frontiera che è costituita dallo sviluppo delle telecomunicazioni, e precisamente da quella soglia che sta per essere varcata anche in Italia.

I programmi Telecom prevedono di superare l'ultimo miglio e di portare il collegamento in fibra

ottica nelle case delle principali città italiane una ventina entro il 2000.

In quelle case, con quella connessione verrà aperta una porta su un gigantesco mondo, virtuale certamente, ma ricolmo di informazioni, di depositi di conoscenza e capace di contenere un'enorme molteplicità di relazioni. Le conseguenze io non mi sento affatto in grado neppure di immaginarle e di descriverle, ma certo saranno via via crescenti, e crescenti sempre più rapidamente, e certo modificheranno stili di vita e di relazione.

E già ora ci si appresta a provvedere alla costituzione di un'autorità per le telecomunicazioni, alla privatizzazione della società pubblica, alla garanzia di ulteriori presenze effettivamente concorrenziali. Non è possibile, non è pensabile che i governi regionali ed i poteri locali assistano come semplici spettatori ad un processo di tale portata. Di questo dovremo occuparci sempre più, e soprattutto dovremo riuscire a farlo in modo efficace.

Signora presidente, colleghi consiglieri, ho terminato.

Desidero solo dirvi che sono perfettamente consapevole della responsabilità che accompagna la fiducia che mi è stata accordata con questa candidatura alla presidenza della Giunta. So di potere contare sulla collaborazione e sull'aiuto dei componenti della Giunta, e sono particolarmente grato al vicepresidente Emilio Sabattini per l'atteggiamento da lui assunto in questi brevi ma delicatissimi giorni che hanno seguito le dimissioni del presidente Bersani.

Signora presidente, colleghe e colleghi consiglieri, desidero anzitutto ringraziare per il lavoro svolto assieme in questi giorni, ed in particolare voglio farlo con i gruppi di maggioranza che hanno voluto chiamarmi a questo compito difficile e impegnativo. Compito che mi onora e che assicuro di voler svolgere in un clima cooperativo e di massima apertura ai contributi che verranno. Nel percorso che mi porta oggi a proporvi la nuova Giunta regionale ho avuto prova di un comportamento lineare e costruttivo da parte di molti colleghi in diverso modo coinvolti in questo passaggio. Consentitemi di indirizzare ad Antonio La Forgia, che oggi siede sui banchi del Consiglio nelle file della maggioranza, in una nuova collocazione politica, una espressione di stima che vale come impegno di continuità: nulla dell'importante lavoro fatto andrà disperso né rallentato.

Al contrario.

Compito primo della Giunta che oggi si presenta al Consiglio regionale sarà quello di completare e arricchire un itinerario che parte dal Programma proposto ai cittadini dell'Emilia-Romagna nel '95 e confermato dagli elettori. Ciò che avviene oggi qui è piuttosto chiaro: non c'è una crisi politica o programmatica della maggioranza in Regione, ma al contrario una scelta politica e personale del presidente La Forgia dalla quale (gli ha trattato con coerenza la conseguenza delle dimissioni. Abbiamo davanti un anno, l'ultimo anno della sesta legislatura regionale: intendiamo, con la collaborazione del Consiglio, fare in modo che sia un periodo di lavoro ragionato e produttivo.

Il criterio che mi sono proposto, da questa prima fase, è quello di stare in tema. Parto dunque dal Programma di Progetto democratico in base al quale questa maggioranza si è costituita. La proposta di metodo che è ragionevole avanzare è quella di selezionare le iniziative, dare ordine e regia al nostro lavoro, allargare, per quanto possibile, il confronto e la condivisione attorno ai provvedimenti che vogliamo adottare.

Ci assumiamo per intero il compito di scegliere e governare, di prendere posizione, ma contemporaneamente ci assumiamo anche la responsabilità di un confronto aperto e franco con la società civile.

Vogliamo far questo puntando ad un rapporto corretto e trasparente con le forze di minoranza, quelle di sinistra, quella del Polo e quella della Lega, e ad un ruolo centrale della nostra assemblea consiliare, cosa quest'ultima per la quale possiamo tutti fare di più. Abbiamo davanti un anno di lavoro e una maggioranza che ha saputo scegliere la coesione, anche perché ha motivi per veder rilanciate le proprie ragioni. Sono forti le ragioni per stare insieme, a cominciare dai buoni risultati ottenuti con Fazione di governo di questi quattro anni, e ci sono ora le condizioni, ma anche la necessità, per un vero e proprio rilancio della coalizione.

Questa maggioranza ha ricevuto un mandato. Certo, dal 1995 ad oggi sono cambiate molte cose, qui e nella società regionale. Noi non ci sentiamo estranei rispetto a questi processi né tanto meno spiazzati. Del resto io non solo non voglio ignorare, ma al pari di molti altri, mi sento partecipe

della discussione che in queste settimane scuote il centrosinistra (che non riesco a leggere come un'implosione). Guardando oltre questo dibattito e le contrapposizioni politiche certo presenti in questo Consiglio, sono convinto che la maggioranza che si esprime qui, con la sua identità plurale (Popolari, Verdi, Ds, Rinnovamento, Democratici), tragga forza dall'essere profondamente legata a ciò che questa regione è, ai valori, al dinamismo e anche alle contraddizioni che sta vivendo. Questa alleanza infatti è tale, come tutte le alleanze politiche, perché riconosce comuni avversari, ma è anche qualcosa di più importante e significativo. È la definizione di un campo politico di rilievo strategico, nel quale i soggetti che ne fanno parte si collocano non per limitarsi a coltivare ciascuno la propria identità originaria.

Le forze e i soggetti di questa alleanza hanno scelto infatti il confronto reciproco, considerando le loro identità come risorse imprescindibili del dialogo che, per sua stessa natura, espone alla prova e alla possibilità del mutamento. Sono certo che questo sia fondamentale ma so che da solo non basta. Da qui la nostra convinzione che la sfida si gioca nel campo dell'innovazione per fare sempre di più della Regione una istituzione utile. Utile ai cittadini, alle città, alle comunità, alla crescita della qualità economica e sociale dell'Emilia-Romagna.

Del resto, una coalizione che ha costruito sul campo, ed in felice anticipo sull'Ulivo nazionale, le ragioni strategiche del proprio stare insieme non può e non potrà accontentarsi di qualcosa di meno: della semplice gestione o peggio, di calcoli sulla visibilità o sugli spazi di ciascuno.

Dobbiamo saper aprirci anche al contributo di chi non si riconosce nei partiti della coalizione

ma guarda, con attenzione, la nostra esperienza. Con lo stesso spirito siamo disponibili al confronto programmatico e sulle scelte di governo con il gruppo dei Comunisti italiani, che non è in maggioranza, ma che si riconosce nel centro-sinistra. Colleghe e colleghi,

la stabilità, intesa come efficacia del governo, sta alle radici delle istituzioni dell'Emilia-Romagna. È un valore di tutti che non possiamo disperdere. Ho trovato conferma di tale consapevolezza anche in questi giorni, confrontandomi con le forze sociali ed economiche, che ringrazio per l'attenzione. Mettiamo in tensione la stabilità della Regione con la vicenda che portiamo oggi a conclusione in questo Consiglio? No, capisco le forze di opposizione e le ragioni della polemica politica, ma qui non ci sono né ribaltoni né ribaltini. C'è una maggioranza che si conferma e che ha saputo rispondere in modo convinto e sereno a questa situazione. Mi sembra anche di capire che il messaggio è arrivato a destinazione, e cioè che si è capito che la Regione ancora una volta nella situazione data non ha spezzato il filo delle attese di tutti quei soggetti che hanno necessità che la Regione ci sia.

Non accetto quindi l'invito di sedermi ai tavoli del Titanic. Pensiamo di avere molto da fare altrove, in una sala macchine attrezzata per far partire il federalismo, l'autoriforma e per dare nuove opportunità e diritti agli individui, alle famiglie e a chi si organizza.

Poi saranno i cittadini con il loro voto a decidere del futuro di questa e dell'altra coalizione e li vedremo lo dico senza alcuna arroganza. Ma, attenzione, una lettura della situazione tutta interna ai partiti e agli schieramenti non è sufficiente, anzi rischia di portare fuori strada.

Questa regione è molto più libera di come alcuni la dipingono, sa scegliere e sa affrontare le difficoltà, sa guardare avanti, e lo fa non sulla base di schemi ideologici. Non lo ha fatto ieri e tanto meno lo farà oggi. Questa fase va letta anche alla luce di una nuova dimensione che abbiamo di fronte. Sarebbe anzi paradossale non vedere nella stagione che vive l'Italia (l'Europa, il governo per obiettivi) un nostro particolare contributo che si è espresso nella valorizzazione di esperienze, uomini, idee che hanno contribuito ad un'innovazione di grande portata. Non siamo alla ricerca della riproposizione di un ruolo nazionale, il nostro compito è lavorare sulla dimensione europea.

Non appaia troppo ambizioso: l'Europa è già nelle scelte quotidiane di questa Regione. Ad esempio, domani saremo impegnati nella discussione con le altre Regioni italiane e con il Governo per la messa a punto dell'intesa sulla riforma dei fondi strutturali. Sempre in queste settimane nella nostra Agenda politica sta il confronto sulla riforma della Politica agricola comunitaria, strategica per la nostra economia. Si tratta di scelte che interessano direttamente i nostri cittadini e territori come la montagna. Siamo dunque consapevoli che il gioco allo specchio con il Governo amico (o meno) non funziona più. È promuovendo le politiche necessarie alla nostra comunità, che possiamo registrare la nostra sintonia o distanza dai governi nazionali. Così chiediamo di misurare i rapporti e di essere misurati sui fatti. In forza di questo possiamo chiedere al Governo coerenza e una ulteriore accelerazione sui temi del federalismo. È questa la chiave per ridefinire il rapporto tra lo Stato e i cittadini e affermare una nuova unità nazionale. Non so cosa accadrà nei prossimi mesi, il Parlamento sta discutendo

una legge elettorale e riforme costituzionali che riguardano anche le Regioni (come l'elezione diretta del presidente), c'è il Referendum. Ciò di cui comunque sono sicuro è che il nostro Paese ha un impellente bisogno di uscire dalla lunga fase di transizione che sta vivendo, per approdare ad un nuovo sistema politico fondato sul bipolarismo, in cui prevalga la responsabilità e non il trasformismo, e rinasca un nuovo rapporto tra eletti ed elettori. Di questo ha bisogno l'Italia, di questo ha bisogno l'Emilia-Romagna. Cercheremo di essere non solo spettatori ma anche protagonisti di questa discussione. Siamo una regione che compete nella dimensione internazionale e che ha bisogno che vengano risolti questi nodi, ma soprattutto che si rilanci una nuova idea dello Stato e delle istituzioni democratiche, nella chiave di un federalismo cooperativo e solidale. Dobbiamo dunque rispondere ad alcuni interrogativi, ormai maturi, per ridare spessore alla nostra ambizione di "essere Emilia-Romagna" dentro alla nuova Europa. Essere Emilia-Romagna significa in questo senso inscrivere il governo regionale all'interno di una chiave, quella della reciprocità società-economia, che rappresenta una risorsa essenziale da rinnovare per confrontarci con il cambiamento. Negli ultimi anni, da una parte le contraddizioni che accompagnano ogni società matura, dall'altra i fenomeni legati al mutamento del contesto, hanno messo in tensione, e a volte indebolito e allentato, i legami tra i diversi soggetti sociali e contemporaneamente hanno fatto esplodere contraddizioni e competizioni corporative scomponendo la società. Tanti hanno voluto leggere in questi fenomeni la fine o comunque il fallimento dell'esperienza di questa regione. Noi non sfuggiamo a questo con-

fronto. I fenomeni ricordati testimoniano infatti che quell'esperienza chiamata "modello emiliano" si è compiuta. Ma occorre avere rispetto delle parole: un processo che si compie non annuncia nessuna crisi.

Il compimento di un'esperienza dice soltanto che una forma si è data, ha percorso il suo cammino e non può più essere semplicemente riproposta. Il compimento dice della necessità di guardare avanti, ma avendo ben salde le radici nella propria storia. Dobbiamo dare nuovo fondamento alla cultura del far da sé e fare insieme che sta alla base della vicenda emiliana. Sta qui, in questa rinnovata capacità di intrecciare differenze, il ruolo forte che la nostra regione può giocare, un ruolo di crocevia capace di mettere in comunicazione feconda le tante soggettività, di mettere a fatto la lezione del passato in forme necessariamente diverse. Non si tratta di gestire l'esistente o di cercare di imporre un disegno, un progetto, alle molteplici realtà che contraddistinguono l'Emilia-Romagna ma di lavorare per innescare ciò che automaticamente non si riproduce più, perché deve darsi in altre forme. Cambiare e concertare (questa idea così emiliana e così internazionale) significa anche mettere in campo la propria credibilità, la propria capacità di rappresentare dinamicamente le comunità. Nel delineare il nuovo PTR abbiamo sottolineato la doppia lettura che discende dai processi globali per la nostra regione: un possibile indebolimento dell'identità di una regione forte in un contesto dove prevalgono incertezze; l'apertura di nuove opportunità per gli individui come per le città e i territori.

C'è bisogno di costruire un nuovo patto sociale.

E se questo è vero, il nostro modo di governare deve produrre almeno due risultati principali:

per primo deve dare corpo ad una nuova relazione con le città e l'insieme delle istituzioni locali con l'applicazione della Bassanini. È questa la scelta che abbiamo fatto ed attiveremo al più presto la Conferenza delle autonomie. Lo voglio dire ai Sindaci e ai Presidenti delle Province: noi pensiamo alla Regione come luogo di progettazione di nuove politiche, di sintesi e cabina di regia in cui è possibile superare visioni campanilistiche o parziali, anche perché ci si sente parte attiva della sintesi e si trovano opportunità in più. Insomma la nostra chiave è: la Regione serve perché ci sono cose che nessuno può fare da solo; il rapporto tra l'amministrazione e il sistema economico e sociale si deve fondare sulla concertazione, intesa non come scambio ma come condivisione degli obiettivi strategici dove ciascun soggetto si assume la propria responsabilità (appunto far da sé e fare insieme). Al sistema delle imprese, della cooperazione, alle organizzazioni sindacali così come al privato sociale e al mondo del volontariato dico che le nostre scelte saranno finalizzate a rendere l'amministrazione meno burocratica, più rispondente ai tempi della Società, più capace di verificare l'efficacia delle sue politiche.

Ma si può e si deve andare più avanti, cominciando a praticare la scelta della sussidiarietà dentro il campo di regole certe, trasparenti e condivise. Lavoriamo perché la Regione sia un'opportunità in più che dà valore aggiunto alle stesse realtà territoriali nella prospettiva di fare sistema. In altre parole, la Regione esiste se le è riconosciuto il ruolo di catalizzatore di un complesso di relazioni che ha i suoi nodi nei poteri locali e nei sistemi territoriali.



Signora presidente, colleghe e colleghi, ora si tratta di vedere se questi intenti troveranno una corrispondenza nei fatti. Per rispondere a questo interrogativo riprendo qui le scelte che ci qualificano e che sono il frutto del lavoro di questi anni. In primo luogo, riapproveremo la legge di recepimento della Bassanini in tempi rapidissimi e, ne sono certo, con la preziosa collaborazione di tutto il Consiglio. In essa ci sono molte novità: il decentramento di importanti funzioni agli Enti locali, lo Sportello unico per le imprese, gli strumenti della concertazione sociale ed istituzionale, la riforma di importanti settori dell'Amministrazione, un diverso ruolo del sistema camerale. Questo disegno diventa pienamente efficace se si accompagna, come chiediamo, ad un forte processo di federalismo fiscale e solidale che, nella prospettiva della armonizzazione fiscale europea, si proponga di garantire alle Regioni e alle Autonomie locali le risorse per le proprie politiche. Si tratta, l'applicazione della Bassanini e di questo progetto, di una tappa decisiva nella direzione di una nuova Regione che vorrei più amica e forte. Con il nuovo "Piano territoriale regionale" la programmazione non è più strumento di pura regolazione e diventa azione progettuale condivisa. Vogliamo scommettere sull'auto organizzazione dei diversi soggetti, pubblici e privati, in un'ottica di sussidiarietà. Questa è la strada che la Regione ha imboccato presentando e sottoponendo, nei mesi scorsi, ad ampia discussione il documento preparatorio. Facendo tesoro di questa esperienza la Giunta intende discutere e portare ad approvazione il nuovo PTR, nell'ambito del Sistema metropolitano policentrico occorre pensare ad un sistema territoriale regionale che sviluppi

relazioni di specializzazione e complementarietà. È in questo ambito che Bologna è chiamata a svolgere il ruolo di capitale, per le sue funzioni strategiche e di eccellenza che vanno messe al servizio dell'intero sistema-regione.

Ciò richiede una forte reciprocità tra Bologna, le città e i territori.

Sulla produzione di servizi pubblici il nuovo piano riconosce adeguatamente il ruolo del mercato, senza alcuna connotazione ingenuamente liberista. In questo ambito il nuovo PTR affronta il problema dell'innovazione e ridefinizione del welfare regionale e locale, per sostenere alti livelli di coesione sociale e di qualità della vita.

Il nuovo "Piano sanitario regionale" propone lo sviluppo del sistema secondo una programmazione negoziata fra tutti i soggetti interessati. Questo patto per la salute rappresenta la nostra scelta strategica: una nuova via fra il solo mercato e la programmazione centralizzata e particolareggiata. Gli obiettivi sono la salute dei cittadini, l'aiuto alle persone nel momento di maggior difficoltà, l'umanizzazione del servizio, la valorizzazione delle grandi risorse di professionalità che ci sono nel settore. Vogliamo guardare sempre di più la questione dal punto di vista degli utenti. Faccio un solo richiamo: dobbiamo continuare a lavorare per la riduzione, per esempio, delle liste di attesa. Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono la razionalizzazione, la ristrutturazione dei servizi, la modernizzazione organizzativa e tecnologica. Tutto ciò propone un nuovo ruolo per gli Enti locali, più forte ed autorevole, capace di incidere sulle scelte che contano. Questa è un'altra novità che vogliamo introdurre per una politica di promozione alla salute. Occorre integrare politiche sanitarie e politiche sociali: passando dalla

collaborazione allo sviluppo di nuovi strumenti di raccordo e alla integrazione con la sempre più marcata presenza di associazioni no-profit e di volontariato, come pure della cooperazione e del privato economico. Sono obiettivi ambiziosi a cui possiamo puntare con decisione grazie al lavoro fortemente positivo di questi anni.

Il completamento dell'azione regionale, una corretta definizione del fabbisogno del Fondo sanitario nazionale e la piena applicazione dei criteri di ponderazione della popolazione sono elementi che ci fanno guardare con fiducia al futuro del nostro servizio sanitario regionale, compreso il risanamento finanziario su cui abbiamo fatto passi molto significativi. La definizione del «Piano regionale integrato dei trasporti» è ormai in fase conclusiva. Svilupperemo il confronto con le istituzioni locali e con la società civile e ci ripromettiamo di trasmetterlo al Consiglio entro l'anno si propone di dare risposte alla sfida della mobilità sostenibile per una regione sviluppata e forte come la nostra. Il disegno è quello di allacciarsi alle principali reti europee ed affrontando alcune criticità che potrebbero penalizzare la competitività e la qualità stessa della vita e dell'ambiente dell'Emilia-Romagna.

Per far fronte a questi problemi e agli impegni assunti dal nostro governo alla Conferenza di Kyoto il PRIT si pone due obiettivi prioritari: spostare la maggior quantità possibile di passeggeri e merci dalla strada alla ferrovia e creare una rete di infrastrutture, organizzata su più livelli di servizio, in grado di garantire l'accesso diretto ai distretti produttivi, alle aree urbane e ai territori montani e della pianura interna.

Vogliamo legare le scelte di programmazione di medio e lungo termine con le azioni di governo più

ravvicinate. C'è un lavoro avviato che vede protagonista il Consiglio.

In particolare, richiamo due provvedimenti legislativi: la legge sulla Valutazione di impatto ambientale, che rappresenta ad un tempo una innovazione importante e un'opportunità per fare passi in avanti nella direzione dello sviluppo sostenibile; la legge sull'immigrazione, per favorire l'integrazione, unica strada in grado di garantire insieme alla lotta alla clandestinità, le necessità della nostra economia e la crescita delle opportunità e della convivenza civile nelle nostre città. In questa parte del ragionamento, dedicata all'Agenda di lavoro della Giunta, voglio indicare le cose sulle quali ci sentiamo da subito impegnati. Faccio questo cominciando da due punti particolarmente significativi, i Programmi d'area e il Patto per il lavoro perché danno corpo a procedure normative fondate sulla concertazione e sulla concretezza.

Con la legge dei Programmi speciali d'area l'Emilia-Romagna ha avviato un'esperienza di programmazione negoziata sul territorio tra le più avanzate. Integrazione fra politiche, sussidiarietà, coinvolgimento di organizzazioni sociali e privati sono i principi della legge pienamente in sintonia con la nuova programmazione.

Se questo percorso si rivelerà positivo, come la sperimentazione fin qui compiuta con gli otto Programmi avviati, saremo nelle condizioni di proporre il passaggio da un sistema regionale organizzato verticalmente ad un sistema misto, per settori e per progetti territoriali.

E questo in prospettiva sarebbe davvero una grande innovazione per la nostra regione.

Stiamo parlando di progetti rilevanti. Consentitemi, come esempio, di ricordare quello della Costa

che può rappresentare l'avvio di un processo robusto di riqualificazione di un'area e di un settore, il turismo, strategici per tutta la regione.

Per quanto riguarda il recente accordo tra il Governo e le parti sociali, finalizzato al decollo di un nuovo "Patto per lo sviluppo e l'occupazione" esso determina la cornice entro cui si muove la nostra azione. Attraverso questo metodo affronteremo nei prossimi mesi i problemi che il nostro tessuto produttivo ci pone, valorizzando l'apporto che sicuramente i diversi attori economici e sociali non faranno mancare.

Solo questo approccio permetterà di individuare soluzioni adeguate. In particolare: la valorizzazione delle piccole e medie imprese, asse portante della nostra economia, da sostenere attraverso politiche per l'internazionalizzazione e per il trasferimento tecnologico; incentivazione alle trasformazioni di un settore in grande movimento come quello del commercio, attraverso l'applicazione della legge Bersani e la riqualificazione dei centri storici; l'attenzione al ruolo e alle potenzialità della cooperazione, e confermo qui l'impegno assunto dalla Giunta precedente, a svolgere una Conferenza specifica; la valorizzazione del lavoro. Un lavoro sempre più segnato da fenomeni nuovi che aprono opportunità e slide per allargare i sistemi di garanzia e la tutela a partire dai giovani. Parliamo quindi di qualità del lavoro: in termini di sicurezza, di diritti, di formazione continua. La nostra Regione sa che l'istruzione e la formazione sono strategiche per lo sviluppo economico e la qualità sociale.

Mettiamo dunque al centro il tema della "scuola e del diritto allo studio". La riforma e il rilancio della scuola pubblica sono compiti fondamentali ed irrinunciabili attraverso i quali lo Stato deve

sempre meglio garantire istruzione e formazione a tutti.

Vorrei dirlo al mondo della scuola: la maggioranza di questa Regione su questo tema è convinta e concorde. Al contempo la definizione di un sistema pubblico integrato fra scuole statali e non statali inteso come ulteriore arricchimento dell'offerta ai cittadini rappresenta una scelta non rinviabile.

Non siamo per un federalismo «primitivo», perciò è nostra convinzione che su questioni tanto importanti non si possa prescindere dal ruolo legislativo e regolativo dello Stato.

Spetta dunque al Parlamento lavorare per giungere ad un ulteriore innalzamento dell'obbligo per realizzare l'effettivo diritto allo studio di tutti fino ai 18 anni, riformando i cicli e contrastando dispersione ed esclusione.

Occorrerà poi definire gli ambiti, le regole, gli standard di qualità che consentano di avviare, attraverso una legge di parità, un sistema formativo integrato. Ciò non significa fare passi indietro sulla legge che abbiamo approvato poche settimane fa. Si tratta di una legge sul diritto allo studio non sulla parità che si propone di introdurre eque politiche di sostegno per i ragazzi bisognosi e meritevoli che frequentano scuole statali e non statali. Ora il Governo ha fatto rilievi alla legge, rinviandola.

Trovo inutile uno scontro sulla interpretazione di tali rilievi, magari in funzione di riproporre le diverse versioni in campo.

Mi pare più serio e produttivo andare alla fonte per sciogliere ogni dubbio interpretativo e costruire una risposta efficace. Sarà necessario introdurre quelle modifiche utili a fugare ogni interpretazione di sovrapposizione tra politiche di diritto allo

studio e politiche di parità, rispondendo così sia ai rilievi che a sollecitazioni venute dalla società regionale e costruendo in tal modo una correlazione con le politiche nazionali.

Vedo dunque le condizioni per fare un passo avanti. Faremo di questa occasione un momento importante di confronto, tale da aprire una riflessione comune con l'insieme della società regionale e in particolare con il mondo della scuola sulla legge e sull'avvio della prima fase di gestione, senza intenti dilatori. So bene che il tema è delicato, che ci sono attese e aspettative diverse (anche in uomini e donne che guardano con attenzione e simpatia a questa maggioranza e alla coalizione di centro-sinistra).

In questa regione, in molte occasioni, si sono sapute affrontare questioni delicate, si sono fatti passi in avanti, innovazioni anche coraggiose senza produrre fratture insanabili nella società. Questo è il mio impegno, mi auguro sia lo stesso anche per tutti i nostri interlocutori.

La maggioranza ha condiviso questo percorso chiaro: aprire una nuova fase di discussione con la società regionale e di confronto con il Governo. Ora ci mettiamo al lavoro e lo faremo in modo collegiale. Ciò sarà garantito dal Vicepresidente e da me, insieme ai due assessori competenti.

A partire dal documento di indirizzi e obiettivi dell'autunno scorso, ci proponiamo di presentare il progetto di legge di riforma urbanistica prima dell'estate per approvarlo entro la fine della legislatura. Si tratta di completare il processo di riforma e innovazione attraverso una legge nuova che deve assicurare una più alta qualità ambientale nella gestione del territorio, caratterizzata non più dall'espansione degli insediamenti, ma dal recupero e dalla riqualificazione.

La Regione definirà un progetto di sviluppo sostenibile per il territorio regionale e indicherà obiettivi strategici.

Le Province avranno il compito di ricercare le compatibilità ambientali e gli indirizzi per le infrastrutture e le scelte insediative dei Comuni.

Le scelte strategiche dei Comuni saranno contenute nel piano strutturale, mentre la loro attuazione sarà oggetto del piano operativo; introduciamo, se ce la faremo come mi auguro, come certamente si augurano anche le opposizioni, così un'innovazione forte, che introduce procedure più semplici, rapide ed utili alla nostra società regionale.

Un altro obiettivo qualificante che vorremmo realizzare nella legislatura è il «riordino dei servizi pubblici locali», con particolare riferimento a quelli del ciclo dell'acqua e dei rifiuti, portando ad approvazione il relativo Progetto di legge. Il principio a cui dovranno essere ispirati le nuove organizzazioni e il funzionamento dei servizi, è quello della separazione fra "governo" e "gestione", puntando ad aprire e sviluppare il mercato. L'obiettivo è migliorare per qualità, costi, efficienza il servizio prestato ai cittadini. Sul sociale la Giunta, in una delle prossime sedute, approverà un piano di finanziamenti per strutture socio-assistenziali in favore di anziani, minori, disabili e fasce deboli particolari.

Saranno investite risorse per oltre 60 miliardi, coinvolgendo in modo significativo sia gli enti pubblici che il privato sociale. Vogliamo rilanciare l'impegno della Regione sul sociale, verso una nuova società delle opportunità e della solidarietà.

A partire dalla legge per gli asili nido, estendendo i servizi all'infanzia e a sostegno della famiglia;

con la legge di “riforma del welfare” regionale e locale. Da tempo parliamo della crisi del welfare. Per fortuna, oltre ai convegni, sono venute avanti esperienze interessanti che vedono protagonisti molti soggetti: è il segnale di un’attenzione alle persone.

Ora per corrispondere a quel segnale di attenzione è necessario segnare una svolta in un campo ulteriore: quello della “sicurezza” delle città e delle persone. Sono convinto che si può assicurare la legalità e la tranquillità della vita delle persone con un insieme di azioni: positive, preventive e repressive.

Vogliamo essere a fianco delle forze economiche nel contrastare l’infiltrazione della criminalità nel tessuto produttivo.

Vogliamo essere vicini ai cittadini e soprattutto alle donne che hanno il diritto di vivere sicuri e

sicure nelle loro case, nelle piazze e nelle strade delle loro città.

Con l’evoluzione del progetto “Città Sicure”, la Regione deve essere sempre più nodo di raccordo tra le istituzioni decentrate dello Stato, i corpi di sicurezza, gli enti locali e la società regionale.

Lo stesso provvedimento attuativo della Bassanini è uno strumento utile per il sostegno finanziario agli enti locali e al mondo dell’associazionismo, per iniziative locali di miglioramento della sicurezza; lo sviluppo dell’attività di formazione per operatori delle polizie nazionali e locale e per operatori sociali.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, consentitemi di rivolgere un saluto a tutti i collaboratori regionali, che hanno un ruolo importante sia nella progettazione che nella realizzazione delle scelte della Giunta e del Consiglio.



## Atti e fatti della VII legislatura

Agli inizi del nuovo millennio due processi di cambiamento condizionano l'organizzazione regionale. Anzitutto si assiste a un riassetto delle funzioni dell'amministrazione pubblica in generale, a cui si associa un rafforzamento della separazione tra la sfera politica di indirizzo e programmazione e il livello amministrativo. In secondo luogo, e ancor più incisivo è il processo di trasformazione che condurrà alla riforma del Titolo V della Costituzione.

Le due leggi costituzionali numero 1 del 1999 e numero 3 del 2001 sono il frutto di un processo complesso che ha condotto all'elezione diretta del presidente della Regione, in linea con un modello basato sull'elezione diretta che riguarda tutti gli enti locali, e ad un mutamento nella distribuzione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, che rafforza il ruolo di queste ultime.

Si vota il 16 aprile 2000 e il 15 maggio viene riconfermato Vasco Errani che è, dunque, il primo presidente dell'Emilia-Romagna eletto direttamente dai cittadini.

È in questa legislatura che vengono poste le premesse per un ulteriore sviluppo della qualità della legislazione, intesa come razionalizzazione della produzione normativa, accurata redazione dei testi, valutazione della loro attuabilità e verifica degli effetti prodotti.

A questo scopo, nel giugno del 2001, viene sottoscritto il protocollo d'intesa tra il Consiglio regionale e l'Università degli studi di Bologna con il quale si concorda di stabilire un rapporto di consultazione reciproca e di interazione per attività di studio, formazione, elaborazione, ricerca e sperimentazione di tecniche e di metodologie inerenti il governo della legislazione e il controllo sull'attuazione delle politiche pubbliche.





Signor Presidente, signori colleghi

Vi ringrazio per la fiducia accordata e ragiono con voi sulle sfide che ci attendono sul profilo storico, civile, culturale della Regione; nuove linee di confine e di comunicazione tra società politica ed istituzioni, da tracciarsi avendo a guida il principio di sussidiarietà; nuove ed intense relazioni tra l'Assemblea ed il Governo regionale e le autonomie territoriali, relazioni pienamente rispettose della pari dignità e, anche qui, del principio di sussidiarietà.

Una legge elettorale che consente ai cittadini, io dico, di scegliere insieme i propri rappresentanti ed il proprio governo. E, soprattutto, dovremo scrivere uno Statuto che sia, e che appaia limpidamente, disegnato per affidare alla rappresentanza ed al governo democratici il compito, la missione di promuovere uno sviluppo, uso parole di Amartya Sen, che sia misurato dall'espansione delle libertà di cui godono gli esseri umani, ciascun essere umano, uomo o donna, nella sua propria irrinunciabile autonomia e nella sua propria irriducibile differenza e unicità.

Ma, naturalmente, le mie parole non sono animate dall'intenzione di prescrivere alcunché ad alcuno, consideratele, signori consiglieri, come un tentativo di segnalare l'ampiezza e la portata del compito che ci attende.

Vedete, nei giorni scorsi mi è stato ricordato che manca poco più di un mese alla data del 13 luglio in cui si compiono i trent'anni dall'insediamento del primo Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna.

I trent'anni trascorsi, e quali anni siano stati tutti lo sappiamo, potrebbero indurci a guardare con sussiego, con supponenza alle ambizioni ed alle speranze di quella prima fase costituente.

Avremmo largamente ragione ad usare il disincanto della distanza, del senno di poi: le condizioni in cui noi affrontiamo la nostra sfida costituente sono radicalmente diverse, non commensurabili.

E tuttavia credo che ci sarebbe utile combattere una nostra piccola battaglia della memoria e riascoltare, nel prepararci e nell'affrontare il nostro compito, quelle ambizioni e quelle speranze.

Ho evocato deliberatamente, adattandola a noi, una espressione del Presidente della Repubblica, anche per aver modo di richiamare alla nostra attenzione lo straordinario evento simbolico con cui il Presidente Ciampi ha voluto riaffermare la celebrazione dell'anniversario della Repubblica.

E quell'invito rivolto ai Presidenti delle Regioni e fortunatamente, universalmente accolto, ha affermato l'indivisibilità della Repubblica e, al tempo stesso, ha mostrato simbolicamente che l'unità della Repubblica, per essere rappresentata, deve raccogliere intorno al Capo dello Stato non solo i Presidenti delle Camere ed il Capo del Governo, ma anche i Presidenti delle Regioni e i Sindaci delle cento città d'Italia.

Ovviamente io non dispongo dell'interpretazione autentica delle intenzioni del Presidente Ciampi e tuttavia non credo di tradirle se dico di aver visto nella forza simbolica restituita alla Festa della Repubblica anche un implicito sostegno

alla prospettiva di una riorganizzazione federale dell'Italia. Si tratta, del resto, di un obiettivo ormai largamente condiviso. E largamente condiviso, io ritengo, perché fortemente sollecitato dalle trasformazioni in atto su scala planetaria.

È un fatto che fattori decisivi per l'organizzazione e l'evoluzione della nostra società, risorse finanziarie, scienza, tecnologia, sono ormai largamente disancorate dai vincoli degli stati nazionali; ed è un fatto che le forme e le esperienze che noi conosciamo, di rappresentanza e di governo democratici, sono fortemente ancorate all'evoluzione degli stati nazionali.

Da ciò consegue, è evidente, che le forme della democrazia sono sottoposte ad una tensione che ne riduce l'efficacia e che minaccia di divenire insostenibile. Non so se sia auspicabile. Non credo sia possibile arrestare i processi di trasformazione in atto, credo che la via più realistica sia quella di inseguirli, sia il tentativo di avvicinare la scala dei processi di scelta e di regolazione democratici, alla scala delle trasformazioni globali. Credo stia qui il fondamento più solido a motivazione di quel doppio movimento che da tante parti viene indicato come necessario e non rinviabile.

Un doppio movimento verso la costituzione di entità democratiche sovranazionali adeguate a regolare le variabili macroeconomiche su aree territoriali di dimensione continentale; e verso il potenziamento di entità democratiche sub-na-

zionali che possano meglio affrontare le sfide della quadratura del cerchio, della connessione virtuosa di competitività, coesione sociale e radicamento democratico.

Questa via, pur nello straordinario sforzo che pretende, di innovazione e di visione del futuro, pare a me la più realistica. Tuttavia, non la considero alternativa all'altra che scommette sulla crescita rapida e sull'affermazione di un'opinione pubblica mondiale, di un'appartenenza e di un'identificazione cosmopolita. Sulla prima via stiamo compiendo passi: lenti, difficili, ma significativi. Della seconda stiamo vedendo primi segni, anche se prevalentemente reattivi ed unilateralmente conflittuali. Credo sia saggio accelerare il passo lungo la prima e guardare alla seconda come ad una straordinaria risorsa, ancorché ancora solo potenziale.

Signor presidente della Regione, signori consiglieri,

non ho altro da aggiungere e temo anzi di avere peccato di un eccesso di enfasi e ne chiedo scusa. Francamente però ritengo di non avere divagato. Credo, infatti, che accanto al compito, già di per sé difficile ed impegnativo, del sostegno e del controllo sull'azione di governo, stia di fronte a noi un'impresa che metterà a durissima prova la capacità del Consiglio e di ciascuno di noi.

Auguro a tutti noi di saperla affrontare con successo.

Presidente, colleghe e colleghi, questa settima legislatura regionale si apre sotto il segno dell'innovazione. C'è stata la legge di riforma costituzionale che ha consentito per la prima volta ai cittadini di scegliere direttamente il presidente della Regione. Si è aperta una fase costituente delle nuove regioni, nella quale siamo chiamati, autonomamente, a darci una nuova Carta fondamentale. Ma non basta, e saremmo miopi se non vedessimo oltre.

Il fatto è che stiamo vivendo un momento particolare di questa lunga fase di transizione: è il momento nel quale le Regioni assumono su di sé un ruolo nazionale di primo piano. Possono farlo, per la prima volta, non perché rivendicano astrattamente più potere, ma perché hanno, già oggi, più responsabilità.

Abbiamo l'opportunità di dimostrare con i fatti di saper lavorare dando vita ad un governo più vicino ai territori e ai cittadini. Ebbene: ora tocca a noi essere all'altezza di questa opportunità.

Con l'umiltà di chi si applica ai problemi grandi e piccoli cercando risposte, soluzioni. Cancellando dal vocabolario nostro la frase fatta secondo la quale "il problema è un altro": e cioè immancabilmente che faremo tutto, un domani, quando avremo i poteri. Questo non è vero, e lo sarà sempre meno. Lungo questa strada perderemmo questa opportunità e ci metteremmo in una pericolosa situazione di stallo. E non illudiamoci neanche di potercela cavare con un'astratta ingegneria istituzionale. Ci si chiede di funzionare e di cambiare tutto quello che occorre cambiare, con coraggio, e

noi siamo qui oggi per raccogliere questa sfida e darle una risposta positiva.

Perché possiamo e vogliamo costruire un'esperienza di federalismo utile, capace di corrispondere a questa nuova fase e ai bisogni che si presentano, nell'interesse delle nostre comunità. È questa la strada per superare in modo positivo il distacco tra i cittadini e la politica. Che torna ad essere interessante, la politica, quando dimostra di essere utile.

C'è chi parla, e chi il federalismo lo sta costruendo. Ebbene, l'Emilia-Romagna darà un esempio di serietà e concretezza ed il nostro Consiglio, così rinnovato, fortemente radicato nelle realtà locali, darà un alto contributo in questa direzione.

La scelta dell'autogoverno, per noi, non è una scoperta dell'ultima ora o una smania di potere, di più potere, una specie di "tutto alle regioni". Anche perché siamo contro nuovi centralismi. Ha radici nel sistema di città che contraddistingue la nostra regione, nel tipo di sviluppo, nelle opportunità e nei problemi comuni da risolvere. Faremmo torto alla nostra stessa storia se guardassimo a questo processo solo alla luce dell'accelerazione di questi ultimi mesi.

Per anni le pratiche centraliste nel nostro Paese hanno prima ritardato la nascita delle Regioni e poi limitato il loro ruolo e quello degli enti locali, per una voglia di comando che ha preso a pretesto anche il dualismo che contraddistingue il nostro Paese.

Ora, le cose non sono più le stesse. Viviamo una grande trasformazione tecnologica, economica,

sociale che ci impone di rimotivare con argomenti e strumenti nuovi l'unità del Paese. Che ci impone di ancorare la nostra cultura, la nostra tradizione, la coesione sociale delle nostre realtà a contesti e istituzioni nuove, pena il venire meno delle radici, del senso dello Stato, dei motivi per i quali è meglio stare insieme, e non ciascuno per sé.

Vale anche per l'Emilia-Romagna. Se non leghiamo il locale al globale anche una realtà forte come la nostra può rischiare un arretramento. Riformare il welfare e la sanità, sviluppare i servizi e la qualità delle aree territoriali, dare qualità alla formazione, al lavoro e all'impresa: questi sono gli impegni che domandano una scelta di federalismo solidale.

Negli ultimi anni il nostro reddito pro-capite, fatta 100 la media europea, è passato da 129 a 133 collocandoci assieme alla Lombardia come prime regioni italiane in Europa. Oggi stesso il Sole24Ore ci considera la locomotiva dello sviluppo italiano. Il tasso di disoccupazione nell'ultimo trimestre è sceso ancora, dal 4,6 al 4,5%, pur con differenze territoriali, mentre si mantengono alte la componente femminile del mercato del lavoro e quella extraregionale, che raggiunge un quarto dei nuovi contratti.

I nuovi lavori a tempo determinato rappresentano circa il 70% delle assunzioni, ma nell'arco di tre anni si stabilizzano nel 93% dei casi. Tutto ciò ci conferma la forza della nostra regione, ma non ci impedisce certo di vedere che questi stessi dati ci propongono problemi nuovi e sfide decisive che vogliamo vincere per crescere ancora.

Le questioni che ci attendono riguardano da vicino i diritti e le opportunità delle persone e delle realtà più deboli.

Con questo spirito, con questa identità abbiamo contribuito in modo credo molto positivo alla recente Conferenza dell'Ocse. Io mi pongo dal punto di vista di chi si chiede: chi può dare dell'Europa una visione non puramente monetarista? Parlare di tecnologia, di competizione, di qualità mettendo la persona al centro dei processi? Penso che l'Emilia-Romagna, senza alcuna presunzione ma per la realtà che rappresenta, possa dare un contributo, ricercare delle risposte a questi interrogativi globali. A tutti noi, chiamati qui dai nostri concittadini, spetta l'onere di provarci.

Questo governo regionale ha una idea generale ed un programma, per guardare avanti. Idee e programma sono scritti nel documento con il quale ci siamo presentati, la nuova coalizione di centrosinistra si è presentata al voto del 16 aprile scorso. Un documento che ha l'ambizione di indicare una strada senza autosufficienze e manie dirigiste. Desidero anzitutto esprimere l'impegno del governo dell'Emilia-Romagna per quanto riguarda le prospettive della costruzione, nel nostro Paese, di nuove e utili istituzioni regionali e di un nuovo ordinamento federale dello Stato. Con l'elezione diretta il rapporto, anche di responsabilità, tra Regioni e cittadini è diventato più diretto e immediato. Il primo terreno sul quale misurarci è quello della riforma della Costituzione, in materia di ordinamento federale dello Stato, che comincerà alla Camera i primi di luglio. L'impegno condiviso, e ne sono francamente molto lieto, da tutte le Regioni è quello di sollecitare questo confronto. Senza rinvii, e di renderlo fattivo, concludente, sapendo che in quella proposta di legge restano punti da chiarire e su questi vogliamo dare un contributo (primo fra tutti la distinzione fra le competenze esclusive dello Stato e delle Regioni).

Se ciò non fosse possibile i Presidenti delle Regioni, unitariamente, hanno già indicato la via della riforma-stralcio della Costituzione che consenta Progetti speciali di autonomia delle Regioni, che possono avvenire attraverso una forma pattizia fra Regioni, Governo, Parlamento, nel quadro di una nuova unità, di solidarietà e armonizzazione nazionale. In sostanza, un percorso a diverse velocità, che tiene conto delle differenze fra le regioni italiane, ma senza che ciò diventi mai ragione di frattura o di divisione dell'unità nazionale. Poi occorre impegnarsi a fondo nell'applicazione delle leggi Bassanini perché compiono già scelte importanti, da noi rivendicate, nel campo del federalismo amministrativo e rappresentano passi importanti per dotarci di alcuni strumenti essenziali per l'autogoverno dei territori. Così abbiamo costruito la L.R. 3/99, ricavandoci gli spazi più ampi in relazione alle nostre capacità. Intendiamo continuare a lavorare anticipando i tempi, e considerando i diversi passaggi delle prove del nove della nostra capacità di assumerci responsabilità nuove e oneri nuovi, da rapportare con coerenza ai temi delle risorse e del personale, che il centro ci deve riconoscere pienamente. Saremo dunque fermi con il Governo, con questo Governo e con qualsiasi altro Governo che verrà nello stesso modo e con la stessa coerenza. Su questi impegni e su questa coerenza il Governo deve rispondere, e per dare forza a questa battaglia nazionale vogliamo rendere contemporaneamente più efficace e forte il processo di autoriforma della regione stessa. Sono il primo a riconoscere che anche in queste settimane sul federalismo c'è molta propaganda, anzi troppa. Lo so bene che c'è una questione settentrionale, alle cui sfide l'Emilia-Romagna può e vuole con-

tribuire positivamente. Lo ribadiamo: siamo pronti a raccogliere la sfida delle grandi questioni nazionali che il Nord deve affrontare. Per costruire, però, non per il tornaconto momentaneo di una parte politica o di un'altra. L'idea delle istituzioni deve essere un'idea chiara a tutti noi. Ce ne sono molte di questioni, a cominciare dal problema del risanamento ambientale del sistema Po-Adriatico, dai depuratori che non ci sono nel bacino del Lambro e nel sistema milanese. Ma andiamo al concreto, è questo il modo migliore per capirci e farci capire sul federalismo.

Ad esempio, sulla sanità, di cui si è discusso molto in questi giorni. La nostra vocazione federalista in sanità non nasce col decreto sul federalismo fiscale ma è coerente con la nostra storia. Ben venga quindi questa sfida sul piano della qualità, della capacità di governo sanitario, in un quadro solidale.

Lo dico chiaramente: non siamo per la rottura del Servizio Nazionale. Riteniamo irrinunciabile che a tutti i cittadini del nostro Paese siano garantiti gli stessi livelli essenziali di assistenza perché a ciascuno vengano riconosciuti gli stessi diritti. Questo sul piano nazionale. Poi piena autonomia delle Regioni nell'organizzare il sistema sanitario regionale. Guardiamo alla nostra esperienza. In questi anni sono state compiute scelte importanti di riorganizzazione ed ora possiamo considerare aperta una fase nuova di qualificazione dei servizi e delle opportunità offerte dalla sanità regionale.

In questo lavoro, a ben guardare, siamo già andati oltre la riforma Bindi, ad esempio in materia di coinvolgimento degli Enti Locali, di programmazione sanitaria e promozione della salute, di organizzazione distrettuale e di governo clinico.

Oggi vogliamo andare ancora avanti e siamo pronti a costruire con la società regionale nuove occasioni di qualificazione nel quadro di un ampliamento del sistema di welfare, di integrazione socio-sanitaria e delle politiche di prevenzione della salute. Viste le difficoltà nazionali di introdurre il sanitometro vogliamo comunque operare per rivedere il sistema dei ticket, con l'obiettivo di salvaguardare meglio i cittadini più deboli e i redditi più bassi. Vorrei dire a tutte le altre Regioni che ciò è già possibile, questo è il modo di interpretare il federalismo, e questo è ciò che succede nei paesi dove il federalismo è una cosa seria.

Oppure guardiamo alla sicurezza.

Il nostro riferimento non sono solo le statistiche, ma anche le percezioni di insicurezza che vediamo crescere nella nostra società. A queste vogliamo rispondere attraverso la collaborazione tra le forze dell'ordine, le istituzioni, tra Regioni e Comuni, per avviare i problemi a soluzione e non limitarsi ai rimpalli. Questa impostazione è alla base del documento approvato da tutte le Regioni, che ha visto un nostro contributo importante e che qui sta dando già i primi frutti.

Entro l'anno avvieremo così a finanziamento i progetti pilota per la sicurezza che le città stanno mettendo a punto e ai quali sono destinati 40 miliardi. Questo lavoro deve però essere integrato con un'iniziativa forte: ritengo utile elaborare entro quest'anno un progetto che dia sostegno giuridico e strumenti alla diffusione di politiche della sicurezza. Penso ad una proposta da discutere con le città, sulla quale ricercare l'intesa con le altre Regioni, da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento. Anche questo per noi è federalismo.

Non c'è invece niente di innovativo e di moderno nelle arlecchinate, nel far saltare i sistemi coesivi del Paese, nel non garantire gli stessi diritti essenziali a tutti i cittadini.

Ecco, la nostra regione cerca di dare un contributo ad un progetto complessivo di riforma del sistema-Paese, che unisca modernità e partecipazione, autogoverno delle comunità locali, diritti e opportunità per tutti.

Parte essenziale di questo progetto, per la nostra regione, sarà rappresentata dal nuovo Statuto che ci apprestiamo a predisporre. Il primo passo sarà costituire una Commissione dedicata ad istruire il lavoro, e spetterà al Consiglio regionale determinarne modi e forme. Con ciò si evidenzia un elemento fondamentale: la centralità del Consiglio nel costruire l'innovazione istituzionale e dunque l'importanza di un coinvolgimento massimo di ciascuna componente nella discussione e nella decisione sulla Carta fondamentale della Regione.

Questa discussione non può essere autoreferenziale ma deve coinvolgere il sistema degli Enti locali e l'insieme della società regionale, per fare uno Statuto aperto, moderno e capace di essere un solido ancoraggio per tutti noi.

Per parte nostra il governo regionale darà un contributo di merito, come è giusto attendersi, in modo che lo Statuto venga portato a termine presto e rappresenti uno strumento efficace, attento ai rapporti fra la Giunta, il Consiglio e la società regionale. Provo qui ad indicare alcuni spunti di lavoro: intanto penso ad uno Statuto che può partire dalla definizione dei propri principi, dal pieno rispetto della Costituzione e dalle scelte della legge 3 del '99; deve essere chiara l'identità della Regione come federazione delle città e dei terri-

tori dell'Emilia-Romagna; va costruito con un processo di trasparenza e di partecipazione diffusa; occorre esprimere in modo essenziale e puntuale quel tanto di più che gli emiliano-romagnoli intendono mettere nel progetto di autonomia di questa regione: ciò può assumere un valore forte, speciale, se come auspichiamo verrà approvata la riforma stralcio della Costituzione. Lo dico anche per sottolineare ciò che, purtroppo, non è per tutti scontato, come invece dovrebbe essere: lo Statuto regionale non può prescindere dalla Costituzione; riconoscere che la nostra è una comunità di donne e di uomini e quindi far vivere il punto di vista di genere; definire con nettezza la relazione fra Giunta, che ha la responsabilità del governo, e Consiglio, che ha funzioni di indirizzo e controllo, di sintesi legislativa del nostro dibattito, rappresentando e facendo vivere le istanze che crescono nei territori. Un ruolo nuovo ed importante per la nostra assemblea; promuovere la sussidiarietà come risposta al differenziarsi dei bisogni e come strada per portare più vicina al cittadino l'amministrazione, investendo sul protagonismo della società; essere il cardine di una nuova cultura della pubblica amministrazione, verso la semplificazione, l'introduzione del criterio del tempo, anche attraverso la responsabilizzazione di soggetti nuovi. Dopo lo Statuto avvieremo la fase di riforma del sistema elettorale per l'Emilia-Romagna che per me deve confermare l'elezione diretta del Presidente della Regione, la possibilità dei cittadini di scegliere il governo, garantendo il principio di rappresentanza. Alcuni impegni fondamentali sono da assumere sul terreno della riforma del bilancio e sul federalismo fiscale. Nel primo anno di lavoro di questa Giunta intendiamo lavorare per definire un nuovo bilancio più chiaro e in gra-

do di spiegare dove l'Emilia-Romagna intende andare. A questo fine proponiamo di realizzare annualmente un documento di politica economica e finanziaria, che si affianchi al bilancio regionale, capace di rendere leggibili le strategie economiche e finanziarie della Regione. Procederemo poi alla formazione di un nucleo di valutazione per monitorare la spesa e innovare le procedure. Lo faremo anche con la realizzazione di strumenti innovativi, affermando il controllo di gestione, ad esempio, ed incrementando le dotazioni informatiche e le connessioni alle reti telematiche. Già dai prossimi mesi con l'avvio del federalismo fiscale dovremo impegnarci, sul piano nazionale, per affermare pienamente l'autonomia della Regione e degli Enti locali nel reperimento delle risorse per poter esercitare appieno le proprie funzioni. Per noi i riferimenti fondamentali sono tre: il rispetto del Patto di stabilità (del Paese in Europa); il Fondo di solidarietà; il giusto riconoscimento del contributo che l'Emilia-Romagna fornisce in termini di gettito finanziario. In questa chiave abbiamo detto e ribadiamo che consideriamo inadeguato il sistema delle addizionali, dunque una politica da superare. Già da queste considerazioni si capisce a che regione pensiamo: una regione che si mette a disposizione della società, che non segue logiche di comando e di primogenitura sui progetti, una regione che considera strategico il sapere, l'intelligenza diffusa, le risorse umane, e su ciò investirà le proprie energie migliori. Vogliamo una regione rete di conoscenze, capace di selezionare i grandi nodi problematici per l'economia e la società e che promuove l'autogoverno solidale dei territori. Che sappia promuovere insieme più libertà e più solidarietà. Tutto ciò è strettamente legato con il lavoro che vogliamo fare in questo

anno. Le quattro parti nelle quali si articolava il programma della nuova coalizione di centro sinistra (nuova Regione, welfare e coesione, sapere e lavoro, qualità dello sviluppo) si prestano a prendere impegni, anno per anno, sulle cose da fare. Ovviamente la nuova Regione non è solo riforma della Pubblica amministrazione, innovazione delle procedure, nuove funzioni e nuovi poteri. È una nuova cultura nelle relazioni con i territori, con il sistema delle autonomie e con i cittadini. La Regione Emilia-Romagna ha già compiuto attraverso l'introduzione di alcuni strumenti innovativi la scelta di essere un partner dei Comuni e delle città; la scelta di superare l'impostazione dirigistica per concertare le politiche del territorio assieme ai sistemi locali. Siamo una Regione che sceglie il confronto per costruire un sistema nel quale ognuno è parte di un gioco di squadra, di un progetto condiviso.

È un metodo di lavoro, ma anche una nuova cultura di governo. Un primo impegno che assumiamo è quello di attivare rapidamente gli strumenti previsti dalla legge 3/99: la conferenza regionale delle autonomie locali, la conferenza per il lavoro e l'economia, la conferenza del terzo settore. Credo in questi strumenti come sedi vere di confronto, dove sia possibile elaborare, appunto, strategie di sistema. Un altro impegno riguarda lo sviluppo e la diffusione delle esperienze che si sono rivelate più positive in questo ambito. La prima generazione di Programmi di riqualificazione delle città ha impegnato 278 miliardi di risorse della Regione, dei Comuni e dello Stato, che hanno attivato 700 miliardi di investimenti privati. Con i Programmi speciali d'area si sono avviati interventi rilevanti in otto aree significative della nostra regione. Sottolineo il contenuto innovativo di

questi programmi: procedure amministrative più veloci, certezza di tempi nei finanziamenti, un'integrazione tra i diversi settori, un nuovo rapporto stabilito con i comuni e un'alta qualità negli interventi dei diversi soggetti privati. Ora siamo già nelle condizioni di estendere questa esperienza, promuovendo la seconda generazione di questi programmi. Sempre più la Regione, cambiando sé stessa, lavorerà con questa impostazione. Coniugare la crescita economica ed infrastrutturale con la salvaguardia dell'ambiente è la nostra sfida, con la consapevolezza che le politiche per l'ambiente non sono necessariamente vincolistiche, ma al contrario, assumono una grande rilevanza sociale ed economica per i territori e per la stessa competizione. Se il tema chiave è quello della competitività fondata sulla qualità dello sviluppo, allora diventa per noi imprescindibile assumere l'impegno di pensare, assieme alla crescita produttiva, anche ad un contestuale elevamento degli standard di qualità del posto di lavoro, dell'ambiente e del territorio, della qualità della vita e delle città. Il territorio è una ricchezza limitata, che va tutelata. Ecco perché ci proponiamo un'azione che metta in sicurezza l'intero territorio regionale, completando il lavoro avviato, e cerchi di prevenire per il futuro il verificarsi di nuove situazioni a rischio, dalle reti dei canali e dei fiumi, alla difesa della Costa, alle aree della Montagna, che anche attraverso queste scelte possono trovare una nuova occasione di sviluppo. In armonia con le Carte di Rio '92 e coi programmi UE, l'Emilia-Romagna ha avviato in questi anni la sperimentazione di politiche ambientali di tipo preventivo rivolte allo sviluppo. Il nostro agire dovrà avere radici nella progettualità locale attraverso i processi di «Agenda 21» e nuovi strumenti



concertati per i sistemi produttivi come l'EMAS o le autorizzazioni ambientali integrate. Ci sono poi questioni nuove da affrontare: come l'obiettivo di promuovere un codice sulle biotecnologie e quello di rendere tracciabile il processo di produzione di tutti i prodotti alimentari dell'Emilia-Romagna: per garantire la sicurezza dei consumatori, valorizzando le produzioni biologiche, offrendo in questo modo alla ricca e straordinaria produzione agricola ed agroalimentare della nostra regione un nuovo impulso competitivo sui mercati. Con la medesima ottica va affrontato il decisivo tema delle infrastrutture materiali e immateriali, tema di straordinaria portata in riferimento allo sviluppo. Alcune questioni strategiche, dell'elaborazione delle politiche infrastrutturali, oltre che nei nostri piani PRIT e Piano telematico, sono state inserite nell'intesa istituzionale, recentemente firmata col Governo. Questa è un'opportunità nuova che vogliamo giocare fino in fondo. Per questo chiediamo al Governo di passare rapidamente alla definizione dei necessari programmi attuativi individuando modalità, risorse, competenze e tempi per la realizzazione. In particolare, ciò vale per i tre grandi nodi infrastrutturali-intermodali che riguardano questa regione e l'efficienza stessa sottolineo l'efficienza stessa dell'intero sistema nazionale dei trasporti. Solleciteremo dunque il Governo perché si assuma impegni relativi alla realizzazione dei corridoi intermodali Adriatico e Tirreno-Brennero e per il nodo centrale di Bologna. Lavoreremo alla definizione di questi programmi in stretto raccordo con gli enti locali ed i soggetti interessati, anche utilizzando strumenti innovativi come il Project Financing, prestando la giusta attenzione alla qualità e alla compatibilità ambientale degli interventi. Ma oggi affrontare

il tema dello sviluppo in relazione alla dotazione infrastrutturale significa porsi anche il tema delle reti telematiche. Il dibattito che si è aperto in questa regione sulle nuove tecnologie e sulla necessità di compiere un salto nell'informatizzazione dei sistemi, per la costruzione di una rete e di prime azioni per recuperare un gap esistente con gli altri paesi europei dibattito che vede proprio la Regione tra i protagonisti, testimonia della vitalità di un sistema regionale disponibile a guardare avanti e capace di agire senza limitarsi a ripercorrere schemi consolidati, con una forte spinta verso l'innovazione. Come Regione intendiamo dare un contributo concreto. Avvieremo subito il nostro Piano telematico che mi fa piacere dirlo in questa sede è in piena sintonia con il Piano d'Azione proposto alcune settimane fa dalla Commissione europea. L'obiettivo è duplice. Da un lato modernizzare il sistema della pubblica amministrazione. Attraverso l'introduzione delle nuove tecnologie nel sistema pubblico e attraverso la formazione del personale si può riformare la pubblica amministrazione, nel senso di renderla più efficiente, rapida, coerente alle nuove esigenze poste dal federalismo, capace di offrire servizi innovativi e veloci a cittadini e imprese. L'avvio della sperimentazione sullo Sportello unico ad esempio rappresenta una sfida ed un'opportunità che dobbiamo cogliere. Su questo, siamo impegnati assieme al sistema delle autonomie locali. Sul versante dei servizi ai cittadini è un altro esempio l'informatizzazione del sistema di prenotazione delle prestazioni sanitarie (Cup) su scala regionale, può offrire un servizio migliore, riducendo i tempi di attesa per i cittadini, ancora troppo lunghi, e consentendo una maggiore efficienza. L'altro obiettivo del Piano è fornire un va-

lido supporto all'intera società regionale e, in particolare, al sistema economico, che sta entrando, con velocità, inimmaginabile solo alcuni mesi fa, nel mercato orientato dalla new economy.

Servizi telematici innovativi, infrastrutture capaci e veloci, una politica di investimenti sono gli strumenti per offrire al tessuto delle imprese dell'Emilia-Romagna e alla società regionale le opportunità per accrescere qualità di vita e capacità competitiva, nel momento in cui cambiano i bisogni e i tradizionali mercati vengono stravolti dalle modifiche impresse dai ritmi serrati della globalizzazione. Il punto chiave per sostenere adeguatamente questi interventi è il tema del sapere; il tema della formazione collegata all'innovazione del mondo del lavoro e dell'economia. La formazione e il sapere sono la leva fondamentale per la qualità del lavoro e per la competitività del nostro sistema territoriale. Punteremo con decisione sull'integrazione tra scuola-università-formazione-lavoro. Il federalismo può fare passi avanti, ad esempio con un assetto decentrato dell'amministrazione della pubblica istruzione sul territorio regionale e sui contenuti della riforma dei cicli scolastici. L'Emilia-Romagna, per efficienza e capacità di spesa, ha guadagnato la posizione di priorità nell'assegnazione dei fondi comunitari dell'Obiettivo tre del Fondo Sociale Europeo. I 1300 progetti presentati sul bando regionale, valutati e selezionati, entreranno a far parte del prossimo piano biennale delle attività. Inoltre, entro luglio presenteremo il progetto di offerta formativa per gli apprendisti, che consentirà di avviare, sulla base di un accordo sottoscritto dalle parti sociali, una vasta ed importante esperienza di integrazione tra lavoro e formazione. Sul tema del diritto allo studio, proporremo all'ap-

provazione del Consiglio il programma annuale di attuazione della legge 10/99, confermando l'impianto del provvedimento dello scorso anno. Come è noto su questa materia, oltre alla nostra Legge regionale, è stata approvata anche una legge nazionale e restiamo in attesa dell'emanazione dei criteri applicativi, che devono essere definiti con un DPCM, al quale ci raccorderemo.

Sulla questione del referendum tutti sanno come la pensa questa coalizione: sono state raccolte le firme e i quesiti sono legittimi. È giusto che prima possibile si svolga la consultazione, nella quale ognuno si impegnerà a spiegare ai cittadini emiliano-romagnoli le ragioni delle proprie posizioni. La mia posizione su questo punto è quindi semplice e lineare. Il referendum si deve tenere nella data più vicina, ovviamente nel pieno rispetto delle norme di legge che governano questa materia. Questo e nient'altro vincola e vincolerà le decisioni che dovremo assumere. Stimolare un circolo virtuoso tra percorsi formativi e lavoro è il sistema per contribuire alla crescita di una nuova generazione di lavoratori in grado di saper affrontare con lo spirito giusto e con le giuste capacità un mercato sempre più caratterizzato da profonde modificazioni. Come ho detto prima, il lavoro sta cambiando e la chiave di volta è la formazione, l'aggiornamento professionale. Dobbiamo lavorare ad un insieme di politiche capaci di sostenere con servizi, formazione e ammortizzatori le diverse forme del lavoro. Politiche che garantiscano qualità, stabilizzazione e certezza del rapporto di lavoro, contrastando così la precarizzazione. Pensiamo ad un pacchetto di adeguate proposte formative per riqualificare chi perde il proprio posto di lavoro o per chi detiene una professionalità difficilmente ricollocabile sul mercato. Ci impe-

gniamo inoltre per l'attuazione delle misure previste nel Protocollo sui lavoratori atipici, per offrire nuove garanzie e il riconoscimento di crediti lavorativi e formativi ottenuti lungo il percorso che porta al raggiungimento di un lavoro stabile. Non possiamo qui sottovalutare il tema della sicurezza sul lavoro. Tema che tra l'altro la cronaca ci ripropone troppo frequentemente con urgenza. Nei prossimi mesi vogliamo coinvolgere imprese, forze sociali, istituzioni nella predisposizione di un «pacchetto sicurezza» che abbia come obiettivo una drastica riduzione degli infortuni sul lavoro.

Oggi la Regione dispone delle leve per costruire una incisiva politica per lo sviluppo delle attività produttive: il programma attuativo del nostro Piano triennale, che con il decreto che finalmente trasferisce il primo luglio dal Ministero funzioni e risorse, questo piano può essere realizzato pienamente. Cose come i nuovi fondi strutturali della Unione Europea, dove tra l'altro abbiamo raggiunto nella contrattazione con lo Stato e le altre Regioni, un risultato significativo e per il quale entro l'estate dobbiamo predisporre i relativi documenti di programmazione (Docup). Le misure del Programma triennale consentono di avviare nuovi investimenti per le piccole e medie imprese e l'artigianato della Regione per una diffusa acquisizione di nuove tecnologie e per l'innovazione organizzativa e del lavoro che le accompagnerà. Oltre all'applicazione di queste misure ci impegniamo a portare al Consiglio entro l'anno il progetto di legge che riguarda il sostegno al sistema regionale della ricerca applicata, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. Un secondo filone di impegno sarà quello dell'innovazione finanziaria, con la creazione di strumenti

in grado di creare una correlazione è un problema strategico questo tra le ingenti risorse presenti sul nostro territorio e le esigenze di crescita e di nuova capitalizzazione delle imprese. Queste misure sono accompagnate dalla creazione, in accordo con il Ministero competente, dello Sportello unico regionale per l'internazionalizzazione, che consentirà di sostenere con un'azione qualificata il sistema produttivo regionale sui mercati internazionali. In questo quadro va affrontata la riforma del sistema ERVET che dovrà vedere la qualificazione dell'attività dei centri verso l'innovazione e il trasferimento tecnologico e nel contempo una nuova specializzazione della società ERVET sulle politiche di sviluppo territoriale della Regione. In questo contesto è sempre più necessario promuovere in forme integrate e sostenere idonee politiche di marketing territoriale. Nel settore del turismo abbiamo avviato un processo di riorganizzazione che può essere affinato ma che permette agli operatori e ai territori di rapportarsi con un'offerta unitaria, organizzata e qualificata sui mercati internazionali. Ora dobbiamo lavorare per contribuire alla qualificazione ed all'innovazione delle imprese e delle aree turistiche: è questo un impegno decisivo per i prossimi anni. Il Programma d'area e il PRUST saranno strumenti importanti per questa politica.

Colleghe e colleghi, presidente,

pochi giorni fa una notizia agghiacciante ha sconvolto l'intera Europa. A Dover, 58 persone, immigrate clandestinamente, sono morte soffocate in un camion. Nessuna civiltà può permettersi simili atrocità. I nuovi scenari internazionali così come la crescita economica impongono anche a questa regione di ripensare, per importanza e qualità, al tema dell'immigrazione. Viviamo in un contesto

che garantisce il diritto alla libertà di movimento delle persone e che regola i flussi migratori dai Paesi extracomunitari. Il nostro obiettivo è di creare le condizioni per la crescita di una società aperta nella quale il dialogo tra differenti culture può generare nuove e condivise forme di cittadinanza. Diciamolo in modo chiaro ed esplicito: non c'è alternativa a questa scelta, se non la crisi della coesistenza sociale. Governare il processo d'immigrazione partendo dal riconoscimento dei diritti, e lavorando per l'integrazione e la convivenza con quanti vengono nella nostra regione per lavorare, vivere e scelgono di rispettarne le regole condivise. Questo e solo questo può essere il nostro obiettivo. Nei confronti degli immigrati svolgeremo politiche attive per affermare uguali diritti ed opportunità nella ricerca di un alloggio, per l'accesso alla scuola e ai servizi sociali. In particolare, sul tema della casa e degli alloggi, vera emergenza in alcune aree della regione a forte immigrazione,osterremo un'azione concordata con i comuni, le forze sociali ed economiche per realizzare gli interventi necessari.

Come Regioni unitariamente abbiamo partecipato attivamente al raggiungimento di questo obiettivo, unitariamente abbiamo chiesto l'unica cosa saggia e possibile al Governo e cioè partecipare alla definizione delle quote di ingresso. Questo è un elemento importante e necessario perché consente da un lato di organizzare al meglio l'accoglienza e dall'altro attraverso l'attività di relazioni e di cooperazione internazionale dell'Italia di contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina e le organizzazioni criminali che la alimentano e la sfruttano senza scrupoli. La caratteristica peculiare della nostra Regione, la più evidente e riconosciuta, è quella di aver saputo

tenere insieme politiche di sviluppo e politiche che avessero una forte attenzione nei confronti del sociale. Sono valori questi che dobbiamo rimotivare verso i giovani. Entro il primo anno della legislatura approveremo una nuova legge sull'assistenza che da una parte valorizzi l'apporto delle autonomie locali e il protagonismo dei tanti soggetti della società e dall'altra sostenga l'integrazione delle politiche dell'assistenza con quelle sanitarie, abitative e della formazione. Per garantire la qualità del sistema dei servizi punteremo sulla valorizzazione delle competenze degli operatori e sull'introduzione di sistemi di accreditamento per le strutture.

Anche per contribuire ad affrontare il problema demografico vogliamo proseguire e qualificare le politiche di sostegno della procreazione e della famiglia, ad iniziare dalla piena attuazione della legge sui servizi educativi per la prima infanzia, in una situazione che già pone l'Emilia-Romagna al primo posto in Italia per copertura dei servizi (oltre il 20% contro una media nazionale del 6%). Prioritaria sarà poi la piena ed omogenea realizzazione della rete di servizi per le persone anziane, sostenendo l'autonomia della persona e il lavoro di cura da parte delle famiglie. Nell'ambito delle politiche abitative la Regione punta a potenziare l'offerta pubblica, privata e cooperativa, in particolar modo di case in affitto. Un mercato oggi troppo ristretto penalizza infatti le fasce deboli e frena la mobilità territoriale. Abbiamo programmato la realizzazione di 2.500 nuovi alloggi pubblici (che andranno ad aggiungersi agli attuali 58mila) e prevediamo di sostenere oltre 20mila famiglie a basso reddito utilizzando il Fondo di integrazione per chi abita in un alloggio in affitto. Avvieremo poi un ampio dibattito e discussione

per reimpostare la riforma sull'edilizia residenziale pubblica.

Signor presidente, colleghe e colleghi consiglieri, ho scelto e credo in questa squadra.

Ci conoscete, siamo qui per lavorare e per essere giudicati.

Non ci attendiamo sconti ma correttezza, perché il fine comune è davanti a noi: fare qualcosa di buono per l'Emilia-Romagna. Lo faremo con la massima attenzione al Consiglio, sviluppando una forte capacità d'ascolto, sapendo dialogare con le idee diverse.

Del resto, anche questo dibattito in Consiglio conferma questa nostra intenzione: un dibattito non dovuto, ma voluto. Sappiamo di non avere in mano tutte le leve che ci servono.

E per questo dovremo lavorare su diversi fronti. Essere nel dibattito nazionale: il federalismo,

l'Europa e l'Agenda 2000. Cioè costruire la riforma dello Stato e gli strumenti adeguati a un confronto sulla qualità e dell'Europa; governare al meglio il tanto che già oggi abbiamo, con gli strumenti attivi di cui disponiamo e che vanno usati sempre meglio, anche per accreditare il nostro ruolo di domani: le attività produttive, la sanità e il welfare, l'ambiente, i trasporti.

Dobbiamo intervenire sul motore mentre siamo in marcia e ci proponiamo di farlo imprimendo un forte sostegno innovativo alle nostre politiche.

Insomma, la capacità di condurre a sintesi le contraddizioni e le problematiche nuove che si presenteranno sarà l'elemento chiave che dimostrerà se saremo all'altezza della fase nuova che si apre. Ma qui la parola spetta al Consiglio e io la cedo al presidente della nostra Assemblea.

Grazie.



## Atti e fatti della VIII legislatura

Con la legge 23 del dicembre 2007 nasce la Consulta di garanzia statutaria che ha tra le sue competenze la vigilanza sulla conformità allo Statuto delle leggi e dei regolamenti regionali.

Nell'ottobre del 2008 con l'approvazione della legge 13 viene istituito il Consiglio delle Autonomie Locali quale organo di rappresentanza delle autonomie locali della regione e di consultazione e coordinamento fra queste e la Regione stessa.

In attuazione al dettato statutario e nella convinzione che la democrazia partecipativa possa promuovere una maggiore inclusione dei cittadini e delle loro organizzazioni nei processi decisionali di competenza delle istituzioni elettive, l'Assemblea legislativa approva, nel febbraio 2010, la legge 3 contenente appunto norme per la definizione e la promozione della partecipazione all'elaborazione delle politiche regionali.





Vi porto via qualche minuto, ma desidero, appunto, dire anch'io qualche parola.

Gentile presidente, gentili consigliere e consiglieri, vi ringrazio per il grande onore che mi avete concesso di rappresentare questa nostra Assemblea regionale.

Sono consapevole anche dell'onere conseguente alla fiducia che con questa scelta in me avete riposto e mi impegno fin da ora a svolgere degnamente questo ruolo nel rispetto di ognuna e di ognuno di voi. Approfitto anch'io di questo momento per salutare chi mi ha tanto autorevolmente preceduto, il presidente La Forgia, certa del fatto che ciò che ha lasciato impresso qui con il suo lavoro rappresenterà per me un contributo prezioso per procedere. Accetto con emozione, si sente dalla voce che trema, credo e convinzione il ruolo di garanzia e di tutela delle istituzioni, ruolo al quale io ho sempre guardato con rispetto, perché esso rappresenta una parte importante della costruzione della democrazia.

Il presidente di un'Assemblea elettiva ha il compito di affermare l'osservanza delle regole per consentire a ciascuno dei componenti l'espressione del proprio parere, personale certo, ma per ognuno anche rappresentativo di una parte di società che vive al di fuori delle mura del Palazzo, perché tutti noi insieme siamo lo specchio e l'espressione delle diversità che compongono la nostra comunità regionale.

Da questo punto di vista leggo il significato di un'Assemblea elettiva come il luogo in cui possono e devono trovare il loro massimo significato,

a partire dai comportamenti, i valori della democrazia, fondamento di altri valori imprescindibili per una società evoluta, quali la pace, la giustizia sociale, il progresso della civiltà, la civile convivenza.

Il mio essere donna di parte, tutti voi sapete che entro in questo Consiglio da segretaria regionale del mio partito, carica dalla quale annuncio formalmente che mi dimetterò al termine di questa seduta, la mia appartenenza, dicevo, ad una ben precisa parte politica non sarà d'ostacolo nella ricerca continua e costante di quell'equilibrio che la carica di presidente ha il dovere di esercitare costantemente.

Approdo, infatti, a questa Assemblea dopo un'esperienza decennale in Consigli comunali da forza di opposizione prima, e di maggioranza poi, e ho imparato direttamente quanto sia importante che tutti, maggioranza e opposizione, forze politiche grandi e piccole, debbano avere gli stessi diritti e gli stessi doveri nella partecipazione democratica, con ruoli diversi naturalmente, ma non con minore senso di responsabilità e di civile convivenza.

Ma non è questa la sola ragione. Penso che non potendo esistere l'assoluta neutralità in un contesto come quello nel quale ci troviamo (né nessuno di noi presumo creda che la neutralità in politica sia un valore), l'essere di parte ma con il compito di garantire tutti, mi spingerà ad interrogarmi costantemente, a confrontarmi, ad una ricerca continua e voluta di equilibrio e di equità nei rapporti istituzionali, e sono convinta che ciò ga-

rantisce di più che non la casualità che potrebbe derivare dall'assenza di opinioni personali. E per essere più esplicita cito qui la celeberrima frase di Voltaire presa dal "Trattato sulla tolleranza" del 1763: "Disapprovo ciò che dici, ma difenderò alla morte il tuo diritto di dirlo". L'affermazione di Voltaire rappresenta l'intera cultura illuministica, spiega con parole più adeguate di quanto potrebbero mai essere le mie il sentimento con il quale mi avvicino a questo ruolo, certo, con un po' di timore reverenziale, ma altrettanto piena di buone intenzioni e di spirito di collaborazione.

Spirito di collaborazione che sono certa di trovare in tutti voi, convinta che sarà una prerogativa di questa Assemblea nel suo complesso, al di là delle collocazioni di ciascuno, quella di mostrare ai cittadini emiliano-romagnoli il lato migliore delle istituzioni. Questa Legislatura ci vedrà impegnati ad attivare tutti gli strumenti a nostra disposizione per affrontare tanti temi: l'attuazione dello Statuto, la concretizzazione dei contenuti del programma di mandato che il presidente Errani ci illustrerà nella prossima seduta e ciò che partirà dall'iniziativa dei consiglieri di maggioranza e di opposizione. Con spirito di innovazione, il nostro dovere è quello di cogliere i bisogni espressi dalla società emiliano-romagnola, di rispondere al meglio alle esigenze materiali e morali di coloro che vivono nella nostra regione, di farli sentire protagonisti delle scelte che li riguardano. L'Ufficio di Presidenza, quindi io stessa e i colleghi consiglieri che a vario titolo mi affiancheranno e che ringrazio, ai quali garantisco collegialità e attribuzioni di specifiche responsabilità, l'Ufficio di Presidenza, dicevo, farà la sua parte, cercando di essere presente non solo dentro quest'aula per svolgere il ruolo istituzionale, ma, nell'eser-

cizio delle proprie competenze, muovendosi sul territorio, partecipando ad iniziative, ricevendo le espressioni della società civile, collaborando ad aumentare la vicinanza tra la nostra istituzione e i cittadini. Credo moltissimo, come penso tutti i presenti, alla partecipazione come mezzo e anche come fine: come mezzo per arrivare alle scelte migliori e maggiormente condivise; come fine perché la partecipazione rende sostanziale la responsabilità collettiva, il senso di appartenenza ad una comunità, la democrazia, un impegno fatto di tanto lavoro concreto e quotidiano. Questa Regione in molte occasioni ha saputo dimostrare che è possibile favorire una cittadinanza attiva che lavori insieme alle istituzioni, che si fa portatrice di idee e di istanze collettive, che agevola i processi di trasparenza, che allarga il significato della rappresentatività, che sa corresponsabilizzare nella costruzione del bene comune. Inoltre, credo che la Presidenza dell'Assemblea e il suo ufficio possa giocare un ruolo importante nel rendere sempre più virtuoso ed efficace l'intreccio delle istituzioni, delle relazioni fra le istituzioni delle altre Regioni e dare un proficuo contributo alla crescita delle esperienze di collaborazione e di cooperazione internazionale. Spero, infine, che una presenza femminile a presiedere l'Assemblea, pur non riparando al danno della ridotta presenza di consigliere in questa Legislatura, possa avere il significato di dare visibilità e agibilità politica a quella che in altri tempi veniva chiamata "l'altra metà del cielo". Le donne, in questa regione specialmente, contribuiscono grandemente al progresso civile, umano e politico della nostra società, eppure quando si tratta di dare ad esse il ruolo della rappresentanza politica si riscontra una sottostima della potenzialità che

le donne possono esprimere. Dalle affermazioni di principio non si riesce a passare ai fatti concreti, e di tempo per farlo ne abbiamo avuto: ricordo che il prossimo anno si celebreranno i sessant'anni dalla sanzione del suffragio universale, che ha attribuito il diritto di voto alle donne nel nostro Paese. So di non poter cambiare solo volendolo questo stato di cose, ma il mio impegno è quello di percorrere tutte le strade possibili affinché si possa sentire la voce delle donne, si possa conoscere il loro punto di vista, possa trovare pari dignità il loro diverso approccio alla politica e alla vita. Auguro a tutti voi e a me stessa buon lavoro e

mi congedo da voi scusandomi se vi ho un po' tediato o se il mio approccio forse vi sarà sembrato troppo personale, del resto le diversità di genere sono una parte di ciò che io desidero rappresentare, come dicevo, a partire dai contenuti, certo, ma anche da stili un po' meno rituali ma non per questo meno rispettosi o rigorosi. Impareremo a conoscerci e a condurre insieme il compito che ci è stato dato.

Avrò bisogno e confido sull'aiuto di tutti per promuovere collegialità e rendere sempre efficace e trasparente il lavoro di questa Assemblea. Grazie a tutti.



Signora presidente, colleghe e colleghi, comincio subito dai tre elementi di scenario che ritengo i più significativi: economia e società, conti pubblici, incertezza istituzionale.

Il primo punto.

L'Italia è di fronte a dati che mostrano una situazione di grande difficoltà nella crescita, che ormai si avvita in una vera spirale recessiva. Questo si somma ad un contestuale inedito spiazzamento del sistema produttivo che cede vistosamente quote di mercato, che non tiene il passo con i ritmi dell'internazionalizzazione dell'economia, della ricerca negli altri grandi paesi. Con una perdita netta di competitività nella misura del 20% nei soli ultimi 5 anni. In particolare, arretra l'industria, evidenziando un problema nel cuore stesso del motore economico. Appare quindi fondamentale il tema di ricollocare l'Emilia-Romagna negli scenari nuovi e di avviare una profonda trasformazione del nostro sistema produttivo, individuando le energie e le convergenze per il rilancio dello sviluppo del Paese. Al tempo stesso nella società cresce l'insicurezza, la sfiducia e la cosiddetta classe media sta scivolando verso il basso. Sul secondo punto, lo stato dei conti pubblici, il dato evidente è l'inversione di tendenza nel rapporto debito-Pil, in calo da più di un decennio ed oggi nuovamente in crescita. Se esaminato in questo contesto il deficit italiano, valutato oltre il 4%, ci porta al richiamo delle autorità europee. Siamo dunque in una situazione difficile di cui tutti dobbiamo farci carico. Occorre la capacità di selezionare azioni prioritarie che ci consentano di

tenere insieme le necessità dell'economia e della società. In particolare: una politica fiscale che intervenga sulle rendite (che sfuggono oggi all'erario) e sull'evasione. Un Dpef e una Finanziaria adeguate al momento, capaci di ridare fiducia al Paese e di unirlo di fronte all'esigenza di una svolta. Occorre rigore e responsabilità. Nessuna sottovalutazione né altre "una tantum". E neppure ripetere il gioco del cerino con Regioni e Autonomie locali sui guai finanziari. Un gioco inefficace e poco responsabile, specie quando le famiglie faticano non poco a far quadrare i conti e rischiano una ulteriore penalizzazione in termini di servizi e tariffe.

A ciò si somma il fatto che il federalismo fiscale è fermo al palo, e così si apre uno spazio che oramai si fa incolmabile tra competenze e risorse. Insomma, c'è bisogno di una svolta nella politica economica e sociale.

Da qui la proposta unitaria di tutte le Regioni italiane di aprire una Agenda con il Governo sui temi del Dpef, della Finanziaria, sulla sottostima del Fondo sanitario, sul patto di stabilità interno (che penalizza inutilmente gli investimenti), sul decreto legislativo 56 del 2000. Dunque, o si apre un confronto vero oppure vogliamo porre noi, per primi, il problema della insostenibilità del sistema di relazioni. E lo porremo al Governo, al Parlamento, alle forze economiche e sociali, nella logica della leale collaborazione e con la volontà di trovare assieme le risposte migliori. Se ciò non fosse possibile ancora una volta non potremmo tacere ma dovremmo dirlo al Paese, accentuando il ri-

chiamo che assieme Regioni ed Autonomie locali avanzarono responsabilmente già lo scorso anno. In terzo luogo, la situazione istituzionale versa in uno stato di grande contraddizione e confusione, nella quale è evidente come non si sia voluto applicare il nuovo Titolo V della Costituzione, e ci si sia impegnati, al contrario, in un ennesimo progetto di legge costituzionale confuso e contraddittorio, che ha contorni centralisti e nel contempo spezza l'unitarietà dei diritti fra i cittadini italiani, in particolare nell'istruzione e nella salute.

Una riforma che per me è fortemente negativa, non a caso accompagnata da iniziative unilaterali del Governo, come in questi giorni, per esempio, il decreto sulla secondaria superiore. Ciò che io chiedo e propongo a tutti, a cominciare da me, è un cambiamento di rotta.

Si costruisca una pratica di leale collaborazione. Si eviti il blocco delle istituzioni. Si eviti la conflittualità perché il danno non sarebbe per qualcuno ma per tutti, anzitutto per il Paese. Sono il livello dei problemi e gli stessi cambiamenti che abbiamo di fronte che ci devono spingere ad un salto di qualità nella nostra azione, a dare visione e respiro strategico all'insieme delle cose che l'Emilia-Romagna può mettere in campo.

Proprio lo spessore, la radicalità del cambiamento è da analizzare con attenzione, almeno in alcuni aspetti che considero fondamentali. In particolare, nell'economia e nella società, per la grande questione trasversale della sostenibilità sociale e ambientale. Avanza una nuova divisione globale del lavoro e avanza in tempi rapidi. Un processo che non rispetterà tradizioni e gerarchie consolidate, che già rimescola le carte e mette tutto in discussione. A questo confronto partecipano mondi

diversi, le grandi realtà d'oggi, i paesi emergenti. Soprattutto partecipano da protagonisti i sistemi territoriali e in particolare a questo livello possiamo e dobbiamo agire.

Il nostro Paese sta pagando un prezzo pesante a questa rinnovata competizione su larga scala e in modo particolare alcuni settori produttivi marciano arretramenti rilevanti. È il caso del tessile, delle scarpe, del mobile, dell'auto. Sono dati spesso preoccupanti, che dovrebbero farci riflettere.

Nella stessa relazione del Governatore della Banca d'Italia di pochi giorni or sono si trova conferma di difficoltà strutturali nella nostra capacità competitiva e nelle principali variabili che misurano la salute di una economia in un contesto dinamico e aperto.

Penso che concordiate che in questa competizione non siamo e non vogliamo essere spettatori: c'è uno spazio specifico per la nostra regione, per una realtà come l'Emilia-Romagna, uno spazio espresso dal dato di fatto di una nostra migliore tenuta rispetto agli andamenti citati. Ancora nel 2004 la crescita del Pil dell'Emilia-Romagna (più 1,4%) rivela performance migliori dell'Italia e delle più forti regioni del nord.

Rimarchevole il dato dell'export (più 3,7%) contro lo zero delle regioni più avanzate e lo 0,7% della media nazionale. Così pure il dato qualitativo della composizione dell'export dell'Emilia-Romagna, media e medio-alta tecnologia per oltre il 70%, ed anche la propensione all'investimento nell'industria regionale supera gli altri dati migliori. Così anche, come noto, sulla propensione complessiva alla ricerca e alla registrazione di brevetti. Anch'essi indicatori di creatività e dinamicità.

Questa regione ha dunque una rinnovata chance di svolgere un ruolo importante, di contribuire a

dare una mano alla tenuta e al rilancio del Paese. Ciò non ci impedisce di vedere aree di crisi e i segni di un rallentamento nell'andamento dell'occupazione che sottolineano, al contrario, l'esigenza di ricercare un nuovo impulso allo sviluppo di qualità. Penso che sia un obiettivo alla nostra portata. Occorre impegnarsi seriamente per perseguirlo.

Innanzitutto, guardiamo con nuova e grande attenzione all'industria e al lavoro manifatturiero, che è una nostra vocazione. Una nuova industria, sempre più incentrata sulla specializzazione, su una migliore organizzazione, su migliori sistemi di relazione (in particolare con le Università e il sistema del credito), su efficaci reti di impresa e di servizi avanzati.

Promuovere, proprio qui, una nuova economia basata su conoscenza ed innovazione può rappresentare una parte significativa della modernizzazione e della trasformazione del sistema produttivo. Dobbiamo per questo investire nel rapporto tra economia, territorio e società, consolidare e far crescere reti di eccellenza che saranno sempre più determinanti per la vita delle persone e per lo sviluppo.

La sfida sul domani non si ferma certo all'economia e fattori imponenti di cambiamento mettono in tensione e alla prova sistemi sociali e welfare consolidati. Penso all'aumento rilevante dell'aspettativa di vita, al nodo identità sociale e culturale, alla novità dirompente del fenomeno dell'immigrazione, allo spaesamento delle giovani generazioni, alle quali dobbiamo affidare un messaggio forte di valori, di opportunità, di fiducia.

Non possiamo non vedere i processi di una nuova povertà e di slittamento verso il basso di ceti

medi, fino ai problemi di reddito mensile di molte famiglie. Questo ci dice che un'idea secondo la quale ognuno può fare da sé, che le politiche sociali sono un lusso o uno spreco, non solo è sbagliata, ma produce contraccolpi dalle conseguenze negative di lungo periodo.

Certo, il welfare emiliano-romagnolo rappresenta un'eccellenza nel panorama generale. Ma anche qui, in un quadro di sostenibilità, occorrono risposte nuove e incisive, che tengano conto di questa grande trasformazione, e in una dimensione fortemente trasversale che sappia valorizzare i diversi soggetti coinvolti, l'intera società regionale. In terzo luogo, penso che questo sia il momento in cui vada proposta con la giusta forza la trasversalità della questione ambientale: la questione di determinare le condizioni di qualità e i limiti entro i quali immaginare e costruire lo sviluppo futuro dell'Emilia-Romagna.

La sostenibilità, la sicurezza, la qualità sono oggi fulcri di quel patto per il futuro che deve impegnare istituzioni, imprese, cittadini, associazioni. Ed è evidente come sia importante per la nostra società e per l'economia affrontare i temi strategici dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia, della qualità dell'aria, della mobilità, della sicurezza territoriale.

In un momento di difficoltà per l'economia regionale è necessaria una riflessione sulla qualità delle scelte e delle prospettive che vogliamo darci per offrire una base nuova, sostenibile al nostro impegno.

Dunque, economia, società, ambiente sono i fulcri di un'unica strategia.

La vera novità di oggi è proprio questa: o troviamo nuove sintesi avanzate, o non riusciamo a rispondere alle sfide che abbiamo di fronte, oppure ri-

schiamo di subire il cambiamento, che comunque ci arriverà da più direzioni.

Questa sfida deve trovare l'Emilia-Romagna pronta a dire la sua, non per adeguarsi, ma per rispondere in modo attivo e propositivo, in base all'esperienza, alla cultura, ai valori che hanno sempre ispirato la nostra storia.

Serve una nuova tensione culturale. Una tensione al nuovo, per dare spazio ai giovani, ai talenti che devono esprimersi ancora. Essere pronti al cambiamento, al confronto. Questo deve essere un tratto della nostra identità, che non è fatta solo di ciò che ci sta alle spalle, ma anche della nostra attitudine e velocità nel cogliere il futuro. Questa sfida richiede uno sforzo corale e plurale, io dico che non basta la volontà, come non basta neppure la buona amministrazione, ma serve ora un vero salto di qualità che si può fare solo assieme.

Un salto la cui cornice di riferimento c'è: è il Patto per la qualità, la nostra Agenda di lavoro. Ho già detto che nessuno può farcela da solo. È una visione sociale dell'innovazione che può produrre questo salto e per questo diciamo che occorrono nuove politiche pubbliche. Con il Patto siamo oltre la concertazione. Non ci siamo posti il tema di un progetto o di un metodo per distribuire risorse, ma ci siamo chiesti che Regione vogliamo diventare, quali strategie e quali ruoli mettere in campo, e il cuore di questa scelta sarà il Ptr, che concepiamo, non come un piano prescrittivo, ma piuttosto come un progetto strategico che guarda alla Regione di domani, capace anche di raccordare e integrare tutti gli altri piani, con l'obiettivo di andare così ad una semplificazione.

Su di esso vogliamo aprire un grande confronto con l'intera società regionale e impegnare a fon-

do l'Assemblea legislativa. Nel nuovo Ptr vanno ridefiniti: caratteri, valori, sentiero di crescita. Le relazioni fondamentali che occorrono ad un sistema territoriale di questa forza e di questo grado di apertura al mondo.

In primo luogo, la nostra collocazione in Europa, una Europa che vive una fase difficile dopo il voto francese e olandese, una fase che richiederà intelligenza e una nuova disponibilità a rilanciare un'idea sociale e politica di Europa condivisa dai cittadini. Il problema non è fare passi indietro verso pensieri autarchici.

Per esempio: sarebbe assurdo, e un grave danno per il Paese, tornare alla lira. Ha invece ragione il Presidente Ciampi, a cui confermiamo la nostra stima e solidarietà: occorre avanzare verso una visione dell'Europa in grado di dare risposte anche alle paure che si sono manifestate e al bisogno di partecipazione popolare. È stato detto: un "di più" di Europa, come ha affermato più volte Romano Prodi. Perché senza Europa saremmo tutti più fragili, senza il fisico per confrontarci con i grandi processi, con le grandi sfide della pace, della competizione economica, dei diritti umani, del confronto culturale fra sistemi sociali.

In ogni modo, il processo che si è messo in movimento in questi anni, con le recenti adesioni e gli allargamenti futuri, propone a noi problemi nuovi, nuove aree di riferimento, nuovi problemi di coesione e di ruolo tra i grandi sistemi territoriali.

Questo interessa direttamente la collocazione dell'Emilia-Romagna e di Bologna, che possono svolgere un ruolo in ciascuna delle tre grandi direttrici di sviluppo individuate dall'Unione Europea: l'area forte centro-europea, lo spazio di integrazione mediterranea, lo spazio di integrazione adriatico-balcanico.



Come è evidente, siamo geograficamente collocati al centro di uno snodo strategico nel quale si trovano le porte di accesso verso l'est europeo, l'Asia e le economie emergenti dello stesso Mediterraneo. Siamo a questo incrocio. Qui si collocano i nostri obiettivi strategici, nella chiave dell'Agenda di Lisbona, fuori da localismi di scarso respiro, con una ricchezza di analisi e di proposta che vogliamo sia il tessuto portante del nuovo Ptr. Delineo, qui di seguito, i punti programmatici di snodo per la Regione, secondo le direttrici del sapere, dell'ambiente e della società. Vogliamo mettere al centro la persona, a cominciare da quanti possono essere meglio valorizzati: in particolare giovani e donne, ma penso anche alla terza età e al ruolo sociale e solidale che può svolgere nella nostra comunità. Devono poter esprimere talenti, vocazioni e professionalità e questo è un compito che dobbiamo assumerci. Intervenendo con la formazione, moltiplicando le opportunità, gli strumenti di apertura, come i bandi per progetti di scambio con l'estero per le superiori e l'Università.

Vogliamo puntare, quindi, ad internazionalizzare la nostra formazione: è una scelta fondamentale su cui investire nei prossimi anni. Lavoreremo per le donne, sulla conciliazione, come con gli assegni di servizio. Senza interventi "spot", ma offrendo alle donne opportunità ed elasticità degli orari, che consentano davvero di farsi una famiglia, di avere bambini. E di avere un ruolo più forte nella società.

Innovazione e sapere non sono cose fredde se servono alla vita delle persone, se cambiano il lavoro, se uniscono Università ed impresa, come con il progetto Spinner. Se significano investire sui lavoratori, farne dei protagonisti del processo

produttivo ripristinando quella cooperazione tipica del nostro territorio.

Per questo la precarietà va contrastata, perché toglie valore aggiunto al lavoratore, al ricercatore e all'impresa e alla stessa società che oggi già soffre serie incertezze. Il nostro programma punta, dunque, all'innovazione di sistema, all'autonomia dei soggetti, al rafforzamento delle relazioni fra settori e discipline.

E naturalmente siamo preoccupati per il ventilato taglio dei fondi strutturali che ha spinto tutte le Regioni a chiedere unitariamente l'apposizione del veto italiano alla proposta attualmente presentata dalla Presidenza del Lussemburgo.

La prima cosa da fare sarà la legge sul lavoro per elevare e garantire sicurezza e inserimento al lavoro, per contrastare precarizzazione e gestire le crisi aziendali. In ciascun ambito il nostro obiettivo è rafforzare le reti per lo sviluppo, per costituire un vero sistema regionale. Lo perseguiamo con il Piano triennale delle attività produttive, da rinnovare quest'anno, concentrando gli interventi sull'internazionalizzazione delle imprese, sulla rete per la ricerca e l'innovazione, sulla rete degli sportelli unici per le imprese, sulla rete per professioni e nuova imprenditorialità, aggredendo nodi critici per la competitività come, per esempio, l'energia e il rapporto credito-impresa.

Tra i primi atti sarà presentato il Piano energetico incentrato sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca e sperimentazione di nuove fonti come l'idrogeno.

Sul credito pensiamo ad una rete con Consorzi fidi e Istituti di credito, attraverso l'istituzione e l'attività del fondo regionale di controgaranzia, che opererà per sostenere un miglior rapporto delle imprese con il sistema bancario.

Porteremo avanti la nuova legge sulla cooperazione per aggiornare il nostro rapporto con un soggetto importante dell'economia e della società di questa regione.

È arrivato il momento di dare il via al progetto di una piattaforma unitaria del sistema fieristico regionale, così come all'integrazione dei Centri agroalimentari.

Questa è la via più efficace per affrontare la concorrenza e disporre di una scala di risposta superiore.

Lo stesso sistema agroindustriale, che si gioca una sfida difficile nella seconda regione italiana per importanza, si tutela non con l'ordinaria amministrazione, ma con selezionati interventi di sostegno e sviluppo e con una riorganizzazione delle relazioni di filiera.

In agricoltura l'Italia vive il cambiamento più significativo degli ultimi cinquanta anni e questo vale ancora di più per noi e la risposta alle difficoltà sta nella qualità, nella non omologazione, nella multifunzionalità dell'impresa, nell'accelerazione dei servizi.

Un concerto di misure e di soggetti che hanno il Piano di sviluppo rurale come strumento fondamentale e nella prossima Conferenza regionale una chance di coesione a fronte di una sfida futura per riorganizzare la filiera agroalimentare.

Il terziario attraversa oggi una fase ancora diversa, e può rappresentare una vera leva di sviluppo e di innovazione per tutta la regione. Il commercio vive la rivoluzione della qualità, in particolare nell'alimentare, nei centri storici, con i "centri commerciali naturali", su cui continueremo ad investire. Ma il commercio ha una carta importante per riqualificarsi nella specializzazione e nella riorganizzazione-accorciamento della catena fra

produzione e distribuzione. Può cogliere la sfida della trasparenza dei prezzi, la sfida della tutela piena dei consumatori, fino a farne un attore dei sistemi di controllo delle filiere. Su questo vogliamo costruire un vero e proprio nuovo progetto. E agire in collaborazione con i soggetti della rappresentanza e con sistema camerale, in particolare negli Osservatori.

Il turismo ha una sfida globale davanti a sé e noi, con il patrimonio di sapere turistico che vantiamo, possiamo candidarci a piattaforma ricettiva del Paese. Serve una politica e idee di livello nazionale e un serio investimento sull'industria dell'accoglienza. Noi ci candidiamo, è nostro dovere, a fare fino in fondo la nostra parte.

Per questo vogliamo promuovere un Tavolo sul turismo presso la Presidenza, con tutti i protagonisti del turismo, per promuovere l'intersectorialità e una innovazione del nostro sistema tale da stimolare una svolta nazionale troppo attesa. Con l'esperienza fatta dei club di prodotto, aggregazione degli operatori, possiamo guardare ora alla competizione futura, fatta di prodotti più ricchi, di alleanze più ampie, di un mix di valori e di identità proprie. E serve promuovere politiche di qualità per la difesa delle nostre bellezze, del patrimonio ambientale e urbano. Con la consapevolezza che il territorio è una risorsa finita e che quindi occorrono idee innovative per la riqualificazione e il riuso.

Vanno costituite società di trasformazione urbana che si pongano questi problemi e che mettano qualità urbana e ambientale e turismo ai primi posti di un progetto coraggioso di recupero di spazi, passando dalla rendita fondiaria alla rendita d'impresa, all'impiego ambientale, alla mobilità sostenibile e al ricettivo di qualità.

Così il Piano di azione ambientale, che presidia qualità dell'acqua, dell'aria, gestione rifiuti, protezione delle biodiversità, noi lo concepiamo in raccordo stretto con i valori messi in campo dall'Emilia-Romagna e con le caratteristiche di attrattività e di sostenibilità delle diverse azioni settoriali. Fattori che oggi entrano prepotentemente nel conto competitivo di un territorio e che riguardano insieme la capacità nostra di dare un futuro di qualità ai nostri figli e nipoti. Come le politiche per la sicurezza e la capacità di porsi come società solidale, che protegge e salvaguarda chi viaggia, chi lavora, chi abita in montagna o sulla costa. Chi vive e lavora nelle città.

Noi abbiamo segnato in questi anni un cambio di fase, il cui segno forte è stata la risposta alla piena storica del Po nel 2000. Centinaia di cantieri e di opere di messa in sicurezza con le amministrazioni locali protagoniste. Un lavoro che proseguirà e si estenderà riattivando i canali di finanziamento presso i tavoli Stato-Regioni, riordinando le gestioni demaniali, promuovendo cooperazione e semplificazione delle procedure.

Applicheremo puntualmente la recente legge per la montagna, sperimentando così un nuovo modello di sviluppo territoriale. Procederemo anche con la legge regionale in materia di bonifica e difesa del suolo, che non può più attendere. Come con la legge sugli appalti, per aggiungere trasparenza, efficacia, qualità alle opere che troveranno posto nel nostro territorio.

Per tutti questi programmi, spesso di natura intersettoriale, intendiamo proporre un'accelerazione. Sommando le risorse che possono venire dai territori, da soggetti privati che condividono questo grande programma di riqualificazione territoriale per una nuova qualità dello sviluppo che

fa della compatibilità ambientale e sociale la nostra carta distintiva.

Il terzo "nodo" programmatico è la società. La difesa attiva dei diritti dei cittadini, l'apertura di spazi e possibilità di vivere una vita attiva, esercitando diritti e doveri eguali per tutti. Anzitutto la salute sulla quale le Regioni hanno responsabilità molto ampie.

Noi abbiamo usato queste competenze per riorganizzare e riqualificare la sanità dell'Emilia-Romagna, attraverso la concertazione con gli enti locali, con le organizzazioni sindacali e il dialogo con le comunità. Lo stiamo facendo con le nuove Aziende sanitarie, ricercando qualità dei servizi, efficienza e economie di scala. Lo facciamo con la riorganizzazione delle cure territoriali, oltre che dei servizi ospedalieri, per fornire un servizio sempre più vicino a chi ha bisogno. Lo facciamo ricercando l'appropriatezza (a ciascuno ciò che serve davvero, responsabilizzando tutti i professionisti), del resto solo così si possono contrastare le liste d'attesa.

La nostra legge regionale consolida i principi del Servizio sanitario nazionale e, dall'altro lato, armonizza le migliori esperienze di partecipazione degli operatori e di innovazione tecnologica e organizzativa attraverso programmi di ricerca con le Università della regione.

Ci siamo mossi cercando di impiegare al meglio il Fondo sanitario (che pure continua ad essere fortemente sottostimato e ha così accumulato un pesante disavanzo pregresso) per rendere evidente che un Sistema sanitario per tutti può reggere se viene governato bene. Come riteniamo di aver fatto.

Noi stiamo realizzando nuovi ospedali, con tecnologie all'avanguardia: questo è un messaggio di

fiducia e dimostra che il Servizio sanitario pubblico può dare risposte di eccellenza ai cittadini. È una prima sfida che stiamo vincendo, se paragoniamo la spesa sanitaria pubblica italiana (poco più del 6% del PIL) a quella di altri paesi europei come Germania e Francia.

Una seconda sfida è quella dell'integrazione sociosanitaria: una innovazione che richiede una grande capacità di dialogo e di lavoro comune fra professionisti e strutture. Una grande sfida di modernità che l'Emilia-Romagna vuole portare avanti in questa legislatura investendo sul protagonismo della società.

La terza sfida è quella della non-autosufficienza e del Fondo relativo, invocato e promesso a livello nazionale, realizzato in questi due anni, in via sperimentale (ossia con risorse solo nostre), in questa regione. Comporta quattro forme di integrazione (finanziaria, organizzativa, professionale ed istituzionale) che necessiteranno in futuro anche di una legge nazionale proprio per il carattere di novità assoluta per il nostro Paese. Noi vogliamo procedere perché sappiamo come questa rappresenti una vera emergenza rispetto alla qualità della vita delle famiglie, che sono spesso disarmate e non vanno lasciate sole.

Nel sociale individuiamo alcune aree di lavoro: giovani generazioni, immigrazione, anziani, nuove povertà. Per contrastare disagio, solitudine, per accrescere servizi e qualità. Faccio due esempi. Sull'immigrazione, ad esempio, la nuova legge e il patto per la qualità illustrano cornici e indirizzi di un nostro impegno consolidato, che ora si arricchirà del Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri. Gli snodi sono: il grande tema della società multietnica, l'esigenza di arricchire relazioni e dialogo culturale e, allo

stesso tempo, la tutela dell'identità e del nostro sapere sociale (che in questo dialogo può arricchirsi e affermarsi), la capacità di accogliere e di estendere diritti e doveri, il rispetto delle leggi per tutti, ma io dico anche il diritto al voto amministrativo per chi vive e lavora nelle nostre comunità.

Fra le emergenze un'attenzione speciale va rivolta al tema dell'affitto agevolato. Sulla casa quindi lanceremo un programma di "3000 case", per incentivare l'affitto di alloggi a prezzi inferiori a quelli di mercato: per favorire, pur a fronte di una totale mancanza di risorse da parte dello Stato, politiche inclusive. Come intendiamo costituire un fondo di rotazione per abbattere in modo importante l'onere per interesse sui mutui per la nuova edilizia agevolata.

E qualificheremo ulteriormente l'esperienza di "Città sicure" attraverso una progettualità concreta e una collaborazione con tutti i soggetti che si occupano della sicurezza dei cittadini. Quindi: sapere ed economia, ambiente, società debbono interagire per crescere insieme.

L'Emilia-Romagna saprà tenerle insieme perché la Regione futura sarà la regione della conoscenza, della tecnologia, delle capacità cooperative, della qualità. A questa Regione futura servono istituzioni forti, autorevoli e una volontà di cooperazione.

Il nuovo Statuto (e lo sapete, considero immotivata l'ennesima impugnativa del Governo) vuole collocarsi in questa prospettiva, con i nuovi ruoli che disegna, con la centralità del Consiglio delle Autonomie locali (cui dare subito vita) come motore di partecipazione per una Regione che vuole essere federazione di città e di territori. Lo Statuto va attuato e deve essere prontamente appro-

vato un nuovo Regolamento che riconosca fino in fondo le prerogative dell'Assemblea, con le sue più forti funzioni di indirizzo e di controllo, i diritti delle opposizioni, l'efficacia e la tempestività dell'azione di governo.

Anche a livello nazionale occorrono istituzioni autorevoli e aperte al dialogo e alla corrispondenza fra competenze e risorse. Ciò non è ora a portata di mano e il nostro impegno fondamentale sarà lavorare per un disegno coerente di federalismo solidale, insistere sulla leale collaborazione con lo Stato come chiave di efficacia e di equilibrio dell'insieme del governo della Repubblica.

In questo contesto la nostra Regione ha operato con un impegno attento e intenso; un impegno che ora assume una valenza rafforzata dal momento che l'Emilia-Romagna presiede la Conferenza delle Regioni. E qui un ringraziamento forte voglio che vada ai collaboratori della Regione. Per l'impegno di questi anni, per le prove che ancora ci attendono e che ci vedranno lavorare assieme.

Fra esse fondamentale sarà l'esigenza di adeguare e riformare la macchina pubblica, lavorando sulla valorizzazione della professionalità, sulle motivazioni e sulle attività formative. Una sfida fondamentale sarà quella di recuperare integralmente il valore tempo come variabile decisiva per far fronte alla sfida sull'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione, e senza l'impegno vostro, dei nostri collaboratori, ciò non sarebbe possibile.

Verso Comuni e Province noi abbiamo fatto in questi anni un robusto decentramento. Non ce ne siamo pentiti e anzi pensiamo sia stata una scelta giusta. Ora però dobbiamo elevare la qualità di questo lavoro e fare meglio corrispondere gli

obiettivi ai risultati. Per questo dovremo aumentare le funzioni di controllo e di verifica di risultato delle politiche decise assieme. Sul federalismo fiscale questa legislatura dovrà attuare quanto previsto dall'articolo 119 della Costituzione, vale a dire la piena autonomia di gestione delle entrate e delle spese delle Regioni. In tale contesto è chiara l'importanza del rapporto con la finanza pubblica nazionale e quella delle istituzioni territoriali (Comuni e Province). Ci proponiamo, in questo ambito, una serie di iniziative di carattere strategico: per il miglioramento dell'efficacia, per adeguare gli strumenti di programmazione finanziaria, per completare il piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare. Noi non ci nascondiamo la fase difficile che vivono le Regioni e vogliamo agire su due versanti: ottimizzare le risorse orientandole esclusivamente alle strategie fissate, cercare nuove risorse, ad esempio proponendo alle Fondazioni, nel rispetto della loro autonomia, grandi progetti decisi insieme e con le amministrazioni locali. È una proposta sulla quale vogliamo lavorare.

Una delle questioni principali che la Giunta regionale è chiamata a risolvere riguarda la modalità e tempestività del governo, in un sistema amministrativo plurale, ricco di competenze e di autonomie.

Noi scartiamo in partenza il pendolo fra localismi e centralismo regionale. Lavoriamo per la costruzione di un sistema di governance territoriale, dove ogni attore contribuisca a proiettare i sistemi locali in un ambito più vasto, dando più qualità al governo stesso e alle relazioni fra istituzioni e con la società regionale.

È una scelta politica e programmatica che voglio dispiegare al meglio nell'VIII legislatura. Quando

diciamo qualità, identità, coesione, sostenibilità chiediamo contestualmente a noi per primi coerenza di comportamenti e un'azione di governo orientata a fare sistema.

In particolare: sistema per rafforzare le autonomie locali, per potenziare l'intersettorialità, per rafforzare le convergenze fra l'azione dei diversi livelli istituzionali. Il nuovo modello di governance che proponiamo richiede la più ampia partecipazione e confronto con le forze economiche e sociali per rafforzare i sistemi territoriali e promuovere la loro proiezione globale. Noi vogliamo internazionalizzare l'intero territorio regionale perché solo così possiamo dare una vera prospettiva alla nostra comunità.

Dunque, se il policentrismo è stato una chiave per gli anni che stanno alle nostre spalle, ora dobbiamo lavorare sulle eccellenze che, in rete, possono farci fare questo salto di qualità. In primo luogo penso alla necessità di riprendere e portare ad un esito condiviso e conclusivo il confronto sull'Area metropolitana di Bologna. Perché Bologna ha bisogno di entrare a pieno titolo nel circuito delle nuove capitali europee dell'innovazione.

Ma di questo ha bisogno anche l'intero territorio dell'Emilia-Romagna. Non c'è dubbio infatti che solo valorizzando le aree funzionali di eccellenza e il proprio rapporto con le reti di città, Bologna può rafforzare il proprio rango e restituire ai territori di tutta la regione il beneficio di essere protagonisti di una rete europea di scambi che si allarga in particolare ad est e si rafforza a sud.

È dunque definitivamente alle nostre spalle il dibattito sulle gelosie localistiche: in questo contesto trovano infatti una collocazione nuova l'insieme dei nostri sistemi territoriali, con le loro peculiarità e i loro valori, elevandosi di scala pro-

prio in forza della capacità di combinare fra loro in modo originale risorse locali, coraggio verso strategie e capacità progettuali.

Così è stato per il decentramento dell'Università di Bologna in Romagna, occasione di innalzamento della qualità complessiva delle risorse a disposizione dello sviluppo, e non semplice "dotazione" simbolica. O a Parma con l'Authority per la sicurezza alimentare. O a Rimini e sulla costa, con il distretto turistico più importante d'Europa. Così deve essere sul versante delle fiere, delle infrastrutture, dai trasporti, alla telematica. Si tratta di costruire reti globali, che vadano anche oltre il tema dell'efficienza, entro le quali si valorizzino cicli e filiere di attività: dalla ricerca, alla manifattura, ai servizi.

In secondo luogo va affrontato il problema strategico dell'irrobustimento dell'apparato urbano come supporto per la qualificazione delle filiere, per un ambiente ricco di funzioni e specializzazioni, per costruire la bellezza dei nostri centri urbani in modo che ciascun territorio possa partecipare all'innovazione del sistema regionale e possa contribuire all'inserimento strategico della nostra economia regionale nei processi globali di sviluppo.

L'impegno della Giunta è quello di rafforzare insieme l'identità e l'integrazione dei territori attraverso nuovi processi di area vasta. Area vasta che, come stiamo sperimentando in sanità, operino con tavoli di governo e di condivisione delle decisioni, autorevoli e impegnativi per tutti gli attori.

Non l'invenzione di un nuovo livello amministrativo e gestionale, ma il luogo della cooperazione fra Regione, autonomie e sistemi locali per affrontare problematiche di un'area appunto più vasta rispetto ai tradizionali confini amministrativi.

La sfida la lanciamo e la vogliamo sperimentare per la Romagna, poi estenderla all'Emilia nordoccidentale, che peraltro sta già lavorando in questa direzione. Del resto, l'esperienza dei Programmi d'area, che vogliamo sviluppare, anticipa questa scelta. Così potremo diventare un più robusto sistema territoriale e indico a questo proposito alcune scelte. Innanzitutto, vogliamo che le tante risorse della nostra cultura siano sempre più protagoniste del sistema emiliano-romagnolo. Penso che ciò consentirebbe di dare più spazio ai giovani artisti, alle nuove forme di espressione culturale soprattutto legate alla contemporaneità, che spesso non riusciamo a cogliere, per rafforzare i grandi poli di produzione e fruizione che sono diffusi in tutto il nostro territorio e, messi in rete, possono rappresentare un valore aggiunto per tutti e permettere una crescita della nostra società dove la relazione e il dialogo tra le persone siano al centro della nostra progettualità. Questo è il salto che siamo chiamati a fare.

Sul piano generale la dimensione culturale varrà sempre più per rendere interessanti (e per inserire nei circuiti internazionali) i nostri prodotti, il nostro turismo, le nostre città. Ma anche per fare della Regione un punto di riferimento per le espressioni artistiche europee ed internazionali. C'è un marchio di qualità Emilia-Romagna che è fatto di coesione sociale, identità, cultura, che sarà sempre più un valore globale: quando andiamo in Germania a parlare di turismo o in Cina a parlare di mecatronica. Sapere e cultura sono chiavi di interpretazione e di ingresso delle grandi correnti di pensiero che innervano questo mondo.

Penso si debba lavorare per tenere aperta questa porta e per creare qui una rete di esperienze che esalti autonomie, proposte locali e progettualità

regionale, trovando elementi di sintesi che superino ogni frammentarietà, nella consapevolezza dell'importanza di una nuova dimensione negli interventi culturali.

E attraverso ciò compiere esperienze capaci di metterci in circolazione, con la nostra identità, i nostri valori, in un panorama più ampio e dinamico. Con la ricchezza dei nostri progetti di cooperazione decentrata. In tante parti del mondo per contribuire a costruire la pace e un'idea solidale e più equa dello sviluppo globale.

La cooperazione tra i protagonisti delle politiche della cultura può allargare i linguaggi comunicativi, per mantenere e sviluppare gli elevati standard regionali, ma anche per trasformare iniziative, fondazioni e istituti in una risorsa economica e sociale collettiva al servizio dei territori e aperta all'innovazione.

Stiamo studiando due prime proposte, certo puntuali, ma che costituiscono altrettanti segnali importanti: la possibilità di promuovere una nuova legge regionale sulla letteratura e l'editoria; la predisposizione, in sede di Coordinamento degli assessori delle Regioni e delle Province autonome, di una proposta al Parlamento che permetta la detrazione fiscale in modo più semplice ed efficace ai privati sostenitori di attività culturali e di interventi sui beni artistici.

L'obiettivo è quello di passare dal sostegno di azioni ad un protagonismo della Regione nelle politiche culturali tale da aiutare il passaggio verso il vero sistema della cultura, che abbia a cuore una reale diversificazione degli interventi e il ruolo che queste politiche possono svolgere nella crescita anche economica del Paese.

Vogliamo vedere il tema delle infrastrutture in modo nuovo. Sappiamo quanto siano pesanti i

ritardi che vive il Paese e il nostro territorio, l'abbiamo visto anche in questi giorni, ma abbiamo l'ambizione di riposizionare l'Emilia-Romagna in uno scenario che mette il Mediterraneo al centro di traffici e relazioni internazionali di persone e merci. Non è solo il tema, importante, del Porto di Ravenna, ma riguarda una rete complessa che è fatta di opere in corso di realizzazione e da realizzare. Si tratta soprattutto di una rinnovata capacità organizzativa e imprenditoriale che il sistema regionale può esprimere.

Una rete di capacità che deve consentire alla nostra regione un passo in avanti di rilievo in un settore strategico come quello della logistica intesa come insieme di opere, di tecnologie, di professionalità che rappresentano un momento nevralgico delle relazioni economiche ampie che esprime la nostra terra. L'assenza di una seria cultura logistica in questo paese rappresenta un peso che grava sulle imprese e sulla stessa sostenibilità ambientale del presente modello trasportistico. La nostra Regione si vuole candidare ad essere protagonista come piattaforma logistica intelligente e propositiva.

È interesse del sistema regionale nel suo insieme sostenere la crescita di nuove professionalità e forze imprenditoriali capaci di irrobustire questa strategia. Questa legislatura può farci fare un passo in avanti importante in questa direzione. Del resto, oggi più di ieri, l'Emilia-Romagna può a ragione concepirsi come una piattaforma logistica di collegamento per l'Europa in direzione del Mediterraneo, dei Balcani e delle grandi aree emergenti del mondo. Ma per svolgere bene questo ruolo abbiamo bisogno di decongestionare e qualificare le varie modalità di trasporto e le infrastrutture.

Questi sono i nostri impegni complessivi. Nell'intesa istituzionale ci sono le priorità dell'Emilia-Romagna. Ora è il momento dell'attuazione che non può attendere.

Chiediamo al Governo, a fronte delle difficoltà finanziarie, di corrispondere fino in fondo alle esigenze fondamentali. Per questo attiveremo presso il Tavolo previsto nel Patto una funzione di osservatorio per il controllo e di verifica delle corrispondenze fra impegni e azioni.

Da questo punto di vista questa legislatura si caratterizza come la legislatura della qualificazione del sistema ferroviario e in questi anni vedremo la conclusione di lavori importanti, dall'Alta capacità ai raddoppi di altre linee.

Dobbiamo prepararci ad usare al meglio queste opere e queste potenzialità importanti, con investimenti sui materiali, con la capacità di connetterle ai distretti produttivi e ai territori, di porle al servizio della mobilità dei cittadini. L'obiettivo resta lo spostamento di quote di traffico dalla gomma al ferro, per noi strategico e per questo saremo ancora più intransigenti nella gestione del contratto con Trenitalia. Decisive poi sono le grandi infrastrutture autostradali, Tibre, variante di valico, nodo di Bologna, corridoio adriatico e la riqualificazione dell'insieme del sistema stradale e delle reti regionali fondamentali rappresentate da Cispadana, Pedemontana e dai collegamenti con l'Appennino. Dobbiamo accelerare fortemente la realizzazione, e noi faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità, (e su questo vogliamo essere verificati) anche utilizzando strumenti innovativi come la finanza di progetto. Occorrerà da parte nostra e degli enti locali operare una riqualificazione delle aziende di settore in una duplice direzione: per un razionale processo aggregativo e per



aprire nuove relazioni e alleanze anche fuori dalla nostra regione, perché la dimensione logistica va oltre i confini della nostra regione, in particolare per le aziende di trasporto pubblico locale e per quelle che svolgono servizi in snodi fondamentali, allargando l'offerta di servizio e innalzando la qualità. Nel sistema aeroportuale abbiamo bisogno di aggregare le capacità e le funzioni specialistiche dei quattro aeroporti regionali. Dobbiamo rafforzare e strutturare il sistema: una sorta di holding degli aeroporti dell'Emilia-Romagna, in grado di relazionarsi con i vettori e fare alleanza con gli hub europei. Su ciò non possiamo perdere tempo. La Regione farà la propria parte e investirà risorse solo se questo progetto andrà avanti, perché il sistema aeroportuale (come il fieristico) rappresenta una spina dorsale e un valore aggiunto di un sistema territoriale.

Nel sistema della mobilità urbana vogliamo rilanciare l'accordo fra Regione ed enti locali per salvaguardare la qualità dell'aria. Un accordo che non poteva certo risolvere i problemi dell'inquinamento e della congestione, ma che ha permesso ai nostri territori di rispondere all'emergenza e di avviare programmi di ampia portata. Il metodo è giusto, risorse importanti sono state investite pur in assenza di un vero contributo nazionale, e continueremo facendo leva sui progetti degli enti locali e delle aziende in tema di qualità del servizio e di nuove tecnologie al servizio della mobilità. Su questi punti c'è stato uno sforzo diffuso da parte delle città anche su sistemi nuovi per il trasporto urbano e il senso di responsabilità e di governo della Regione ha consentito di ottenere finanziamenti su progetti importanti a Rimini e Parma. Questo vale a maggior ragione per Bologna, che auspichiamo, dopo le ultimissime in-

tese, che il prossimo Cipe confermi tutto quanto il Governo ha detto e sottoscritto. Augurandoci così, nell'interesse delle nostre comunità, che le polemiche dei mesi scorsi si possano archiviare. Infine, vogliamo tenere alta la guardia sui temi della sicurezza e della formazione non solo per ciò che riguarda le strade ma ciascuna modalità di trasporto. Dobbiamo in particolare far crescere una cultura nuova della mobilità, che parte dalla progettualità delle infrastrutture, dal rispetto dell'ambiente, io dico anche dalla bellezza delle strutture e dal rispetto delle persone. Una cultura della sostenibilità, dell'adeguatezza delle scelte, della sicurezza come elementi di qualità e di rispetto della vita, della libertà e della mobilità di ciascuno. Questi sono gli scenari, le riflessioni, le proposte che compongono il programma di legislatura che abbiamo presentato agli elettori nelle elezioni e che oggi vi ho riassunto. Penso possa rappresentare una base utile per un confronto di merito nella nostra Regione sulla situazione non facile che viviamo assieme al Paese, sulle cose da fare per far crescere la sua forza e i suoi valori. Siamo qui, oggi pronti a discutere, domani pronti al rendiconto, comunque pronti ad assumerci fino in fondo le nostre responsabilità di governo regionale. E assicuro una cosa: non ci nasconderemo in alcun modo rinviando il problema ad altri. Anche questo è federalismo, federalismo cooperativo fondato sul rispetto delle istituzioni e sulla responsabilità. Mi spetta ora un ringraziamento agli assessori della precedente Giunta che non sono presenti in questa compagine.

Ciascuno di loro ha seguito il proprio percorso, sempre altamente qualificato, e del loro contributo prezioso contiamo di poterci avvalere anche in futuro, ovviamente nelle forme in cui ciò sarà

possibile. Come ad esempio nel caso del prof. Luciano Vandelli, della sua competenza e passione per i temi delle riforme istituzionali. E come per altri colleghi.

Quella che vi presento oggi è, nel modo in cui l'ho costruita, una compagine compatta, certo, per me, e sottolineo stabile, capace di tenere insieme competenze, esperienze e nuovi contributi. Ciò che chiedo è che Giunta e Presidente siano giudicati per ciò che faranno. Procedo a presentare la squadra di governo: Sottosegretario alla Presidenza: Alfredo Bertelli Vicepresidente: Flavio Delbono (Finanze, Europa), Mariangela Bastico (Scuola, Formazione professionale, Università, Lavoro, Pari opportunità), Giovanni Bissoni (Politiche per la salute), Marioluigi Bruschini (Sicurezza territoriale, Difesa del suolo e della costa, Protezione civile), Duccio Campagnoli (Attività produttive, Sviluppo economico, Piano telematico), Anna Maria Dapporto (Politiche sociali e educative per infanzia e adolescenza, Immigrazione, Volontariato, associazionismo, terzo settore), Luigi Gilli (Programmazione e sviluppo territoriale, Cooperazione sistema Autonomie, Organizzazione), Guido Pasi (Turismo e commercio), Alfredo Peri (Mobilità e trasporti), Tiberio Rabboni (Agricoltura), Alberto Ronchi (Cultura, Sport, Progetto giovani) e Lino Zanichelli (Ambiente e sviluppo sostenibile). Aggiungo che il risultato elettorale che ci ha premiato è per noi già alle nostre spalle,

nel senso che ci stimola a lavorare, a non rinviare. Lo consideriamo un patrimonio da non disperdere, un risultato di una capacità di governo che ha portato questa Regione più vicino al cuore dei problemi della nostra gente. Ma ora non ci illudiamo certo di vivere di rendita. Se oggi la Regione è più percepita di cinque anni fa io lo considero un grande vantaggio e risultato per tutti, non solo per una parte. Ma ci responsabilizza tutti a fare di più. Manterremo, con umiltà, questa propensione al lavoro sul campo, all'ascolto, assumendoci comunque sempre l'onere delle decisioni. Vogliamo meritarcì il ruolo che ci è stato affidato pro-tempore, dimostrando che abbiamo idee su come l'Italia può uscire dal "torpore" di cui parla il presidente Ciampi, dall'"arretramento" di cui parlano gli osservatori internazionali, dalla "stagnazione" di cui parla Banca d'Italia. Vorrei concludere con due affermazioni.

La prima è un apprezzamento rivolto all'Assemblea per come si è aperta questa Legislatura, con un segno di sostanziale unità nelle designazioni istituzionali, che vale secondo me come esempio generale. La seconda è per ricordare che pochi giorni fa, il 2 giugno, abbiamo festeggiato la nascita della Repubblica italiana. Ebbene, se guardiamo alla nostra storia possiamo trovare lì, nel sacrificio e nell'impegno di tanti, una spinta in più di fiducia e di speranza per il nostro lavoro.

Vi ringrazio.

## Atti e fatti della IX legislatura

Le elezioni del 28 e 29 marzo 2010 confermano Vasco Errani alla presidenza della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna. La legislatura si concluderà anzitempo rispetto alla scadenza naturale del 2015 per le dimissioni del presidente della Giunta.

Nel 2010 parte una legislatura condizionata fortemente dalla crisi economica che ha colpito l'Italia e gran parte dei maggiori Paesi industrializzati e dal devastante terremoto dell'Emilia. Difesa del lavoro, salvaguardia del diritto alla salute e delle tutele sociali, sostegno alla formazione e all'innovazione, sono alcune delle macroaree su cui la politica regionale ha concentrato i suoi sforzi.

Nel 2012, il 20 e il 29 maggio il terremoto mette in ginocchio il territorio. Dopo le scosse principali erano 19.000 le famiglie che avevano lasciato le proprie abitazioni, di cui 16.000 (per un totale di 45.000 persone coinvolte) avevano chiesto assistenza; 14.000 erano gli edifici residenziali danneggiati; 13.000 le attività economiche danneggiate (capannoni e impianti aziende agricole, negozi) nonché 1.500 edifici pubblici e strutture socio-sanitarie lesionati. Oltre 40.000 sono stati i lavoratori in cassa integrazione (scesi dopo due anni a 215). L'area del sisma, in cui si realizza il 2% del Pil italiano, ha interessato 58 comuni delle province di Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia.



Gentili colleghi,  
io mi auguro di non farvi rimpiangere troppo in fretta la direzione del collega Manfredini, che ringrazio davvero di cuore, come ringrazio tutti voi, colleghe e colleghi, presidente Errani.

Non so se c'è bisogno di sottolineare l'emozione che attraversa questo momento, consapevole che la responsabilità che mi avete affidato, questo onere che con la vostra scelta mi affidate, è un impegno che cercherò di svolgere sin da subito degnamente, nel rispetto non solo di tutti voi, ma di ciascuno di voi. Consentitemi anche un ringraziamento, che è istituzionale, ma che è anche personale, a chi mi ha tanto autorevolmente preceduto, alla presidente Monica Donini, con la quale fuori dalla forma posso dire di avere avuto l'onore di collaborare, e penso di poter parlare anche a nome degli altri colleghi dell'ex Ufficio di Presidenza della scorsa legislatura. È proprio nel solco tracciato dalle importanti scelte degli ultimi anni che abbiamo fatto insieme, penso allo Statuto, al nuovo Regolamento, che il nostro lavoro si inserirà, affermando con forza il ruolo di questa Assemblea legislativa, cercando di coniugare sempre e da subito responsabilità, rigore e trasparenza, nella consapevolezza piena che questa, la sede in cui la vita delle nostre comunità trova delle regole, trova una discussione e trova riflessione, non può che essere una sede aperta e partecipata. Non può essere altrimenti. In una società complessa, articolata, molto difficile da leggere, io spesso la paragono al cervello del corpo umano, perché mi sembra la parte di noi

più complessa, ricca di corteccia, terminali nervosi, cavità, ecco, se la società è paragonabile al cervello del corpo umano, questa Assemblea ne deve essere il talamo. Il talamo è il punto in cui arrivano le emozioni, le paure, le inquietudini, le ansie. Questo deve diventare questa Assemblea per la nostra società, l'idea che siamo noi a spalancare le porte alla realtà, siamo noi che la facciamo entrare con forza, non solo portiamo fuori qualche pezzo di noi, ma la facciamo entrare di prepotenza nel nostro dialogo, nelle nostre scelte. Vasco Rossi, ed è l'unica citazione di un compaesano che farò in cinque anni, ci consiglierebbe "guardata in faccia la realtà, è meno dura, guardata in faccia la realtà senza paura" e io aggiungo che anche la politica diventa un po' più vera se lasci entrare la realtà. Mi adopererò con il massimo del mio impegno per una rappresentanza alta di questo consesso, all'interno del quale non ci sono espressioni né di minoranza, né minoritarie, ci sono espressioni di Governo e di opposizione, che sono concetti molto differenti. Governo e opposizione che sono chiamati però insieme nella diversità del loro ruolo che non sto a sottolineare, a far sì che questa sia una sede di costruzione delle risposte.

E non solo, permettetemi anche qui con grande umiltà, di sterile replica di una conflittualità della politica, alla quale dovremmo invece, a mio giudizio, iniziare a reagire noi stessi. Un cantiere di risposte e di proposte e la presidenza di quest'aula è semplicemente il capo cantiere che allunga gli attrezzi e si preoccupa che uno in particolare

di questi arnesi, di questi strumenti non manchi mai, ed è lo strumento del dialogo. Ai colleghi che mi affiancheranno nell'Ufficio di Presidenza che abbiamo appena eletto e che tra un po' mi raggiungeranno e siederanno qui insieme a me, chiedo anche questo, non solo garantisco loro una gestione collegiale e io mi auguro fortemente condivisa, ma chiedo con forza di essere insieme garanti non solo del funzionamento dell'Assemblea, ma del fatto che in questa Assemblea non manchi mai dialogo, ascolto e soprattutto rispetto. Il pieno esercizio del ruolo di governo e opposizione non può intaccare la capacità di sapersi parlare, non solo per rafforzare il nostro ruolo. Questa è un'Assemblea rinnovata, più forte nella sua capacità propositiva e decisionale, più forte nella sua dimensione di autonomia, più forte perché in grado di interpretare le esigenze della società emiliano-romagnola riuscendo a dare risposte efficaci. Chi governa deve potere operare con rapidità ed efficienza, attraverso decisioni autorevoli e trasparenti. Chi è all'opposizione deve poter dispiegare tutte le proprie azioni di verifica e controllo, realizzando appieno quelle funzioni di stimolo che sono il sale della vita democratica. Questo deve avvenire, sapendo esaltare quel principio costituzionale di leale collaborazione tra le istituzioni, che più volte il presidente Errani ha richiamato in quest'aula e proprio in questi giorni anche il presidente Napolitano ha voluto riprendere. È un principio costituzionale quello di leale collaborazione tra le istituzioni, lo dico anche rispetto alle discussioni che faremo, nelle relazioni con il Governo, con gli enti locali. Questo sia però il filo conduttore, quel senso di lealtà istituzionale che ci deriva dalla consapevolezza di essere gli organi di massima rappresen-

tanza di una Regione ricca di storia, con grandi capacità innovative, imprenditoriali, di lavoro lo avete ricordato anche nel dibattito di prima, con quel senso di lealtà e collaborazione che ci deriva dalla consapevolezza di rappresentare una terra straordinaria, tutti noi, che ha saputo contraddistinguersi per realizzazioni mirabili in ogni campo dell'attività umana.

Una terra che è sempre stata la culla di grandi idee, di donne, di uomini, che hanno lasciato tracce indelebili nella storia.

Una terra che anche sul piano politico ha saputo caratterizzarsi per avere avviato esperienze e soluzioni nuove.

Guardate che adesso anche a noi questa terra chiede innovazione, anche a noi chiede una innovazione che rafforzi però il nostro impianto di valori, e non sono parole desuete. Continuiamo a guardare, ad esempio, alle ricorrenze rivolti verso le divisioni del passato; continuiamo a denunciare che il 25 aprile, il 1° maggio, l'Unità d'Italia dicono poco ai nostri giovani, alle nuove generazioni, come se il problema fosse l'insensibilità delle nuove generazioni o l'allontanarsi temporale e progressivo di quegli accadimenti. Io penso che il problema sia un altro e cioè che se il 25 aprile, il 1° maggio, l'Unità d'Italia cominciassimo a chiamarli democrazia, lavoro e senso dello Stato, allora le distanze si accorcerebbero e noi portiamo il dovere, tutti, di alimentare un senso alto della nostra convivenza e un senso alto del nostro Stato. A proposito di senso dello Stato voglio ricordare, proprio in quest'aula e proprio oggi perché ieri era la ricorrenza, che 32 anni fa quel senso dello Stato è costato la vita ad Aldo Moro. Allora, vedete, le sfide del tempo in cui viviamo, a proposito della qualità della democrazia, esigono una risposta

che mette la società in condizioni di avvalersi di istituzioni sempre più autorevoli. Non possiamo correre il rischio, nessuno di noi, di parlare una neo lingua per iniziati, lontana dal senso comune dei cittadini. Dobbiamo porci il problema di portare l'istituzione più vicino alle persone, affinché sappia farsi interprete dei bisogni dei cittadini esigendo, prima di tutto da noi stessi, comportamenti improntati al rigore.

Guardate che la sfida del rigore e della responsabilità questa Assemblea l'ha già raccolta, l'ha già accettata ed è compito di tutti continuare a rappresentarla.

Siamo già nel pieno di un processo di trasformazione. Nella passata legislatura la capacità di rivedere una norma statutaria per riportare a 50 il numero dei consiglieri, con un impegno comune, nella concordanza di una visione dell'interesse generale è stata solo una delle importanti decisioni di razionalizzazione e riordino. Consentitemi però un umilissimo ammonimento: costi e credibilità della politica sono elementi inscindibili, nessuno si illuda di risolvere le difficoltà della politica agendo solo sulla prima leva o solo su una di queste due leve.

Badate, per ciò che vale nulla anche un euro è troppo.

Se una cosa vale nulla, anche un euro è gettato via e il punto sta qui, capire che la nostra azione comune non può essere quella di disprezzare, letteralmente di togliere il prezzo, di togliere valore alle istituzioni, ma è quella di restituire maggiore valore alle istituzioni, che devono certo funzionare con rigore e sobrietà. Questa Assemblea sia un buon esempio in materia di trasparenza, corretto utilizzo del denaro dei cittadini, valorizzazione dei meriti e delle capacità. Per questo occorre

da parte nostra piena consapevolezza del nostro ruolo, fatemi sottolineare anche questo: piena consapevolezza del ruolo che ci è stato affidato, non ammiccare facendo finta di non centrare nulla con le istituzioni, ma restituire un'appartenenza nostra, rigenerata e rigenerante delle istituzioni. I cittadini si avvilitano se sentono che i problemi, i loro problemi sfuggono dalle mani di chi li governa e questo non premia se si sentono travolti dalla convivenza invece che protagonisti della convivenza. La politica deve tornare davvero ad essere azione collettiva, deve tornare davvero all'interesse generale che prevale su quello particolare, cioè una politica fatta da tanti e per tutti e non da pochi e per loro stessi.

Facciamola partire da quest'Aula. So che è una sfida che può essere ambiziosa, forse anche utopica, ma facciamo partire da quest'aula il grande cambiamento che tutti attendiamo.

Questa Regione in molte occasioni ha saputo dimostrare che è possibile favorire una cittadinanza attiva, che lavora insieme alle istituzioni, che si fa portatrice di idee e di istanze collettive, che agevola i processi di trasparenza, che allarga il significato della rappresentatività, che sa corresponsabilizzare nella costruzione del bene comune.

Corresponsabilizzare è responsabilità, l'elemento su cui fondare la nostra identità.

Badate, responsabilità e identità sono le due parole chiave per vincere insieme la sfida della modernità.

Fondare il nostro chi siamo, cioè l'identità, sulla risposta di persone responsabili, cioè persone responsabili verso l'altro, verso gli altri, verso la comunità; persone responsabili verso l'ambiente, il nostro ambiente; persone responsabili verso loro

stesse che riconoscono certo una libertà inviolabile, ma che la esercitano con responsabilità.

È questa la rivoluzione da mettere in atto, ciò per cui il mondo ci conosce e conosce l'Emilia-Romagna, una comunità responsabile nella quale una persona non riesce a definirsi, a darsi un'identità se non nella relazione con gli altri.

“Siate il cambiamento che volete vedere nella società”, ammoniva Gandhi, e allora io dico che dobbiamo osare e usare questo come uno spazio comune, questa Assemblea come un luogo in cui dischiudere la nostra immaginazione al potere più che la nostra visione di potere.

Ragione e passione devono abitare questi luoghi per trovare la capacità di competere e risolvere i problemi, innovare, raccogliere sfide e raggiungere obiettivi.

Insomma, parafrasando il libro di Jane Austen, Orgoglio senza Pregiudizio.

È questo penso l'atteggiamento che deve caratterizzare la nostra azione. Abbiamo bisogno di nuove storie, abbiamo bisogno di nuovi pensieri e di nuove azioni che ci spingano a governare il futuro e a vedere i cambiamenti come una opportunità.

Ma sia chiaro che al centro non ci siamo noi (anche qui permettetemi l'ultimo ammonimento), al centro non ci siamo noi e non c'è nemmeno il numero di volte in cui il nostro nome viene riportato da un quotidiano. Al centro c'è questa istituzione e la sua credibilità e soprattutto la credibilità con

cui sapremo riconsegnarla ai cittadini dopo averla servita per cinque anni. Io le istituzioni le vedo così, le vedo così da quando le studiavo al liceo in educazione civica. Le istituzioni sono giardini bellissimi, con aiuole fiorite, con prati verdissimi, con i sentierini ghiaiosi, queste sono le istituzioni. Sappiate che l'ordine e la bellezza con cui troviai quel giardino e la credibilità per le istituzioni e quando uno dopo esserci entrato e averla servita per cinque anni esce dal giardino, lo lascia più pulito e in ordine di come l'ha trovato, lascia questa istituzione più credibile e autorevole di come l'ha trovata. È questo che attraversa Governo e opposizione, è questo che attraversa le parti politiche. E allora davvero questo è l'augurio più sincero ed autentico che posso fare al nostro lavoro, che faccio al nostro lavoro di consiglieri regionali, che faccio al lavoro della Giunta che ci verrà presentata nella prossima seduta. E faccio gli auguri di buon lavoro a lei, presidente Errani, ma è anche l'augurio di buon lavoro che faccio a tutti i lavoratori, i dipendenti, ai collaboratori di questa Assemblea, perché non è una missione solo degli eletti metterci passione ed entusiasmo. Io so che posso chiedervi da subito, posso chiedervi da subito quella dedizione e quello slancio del quale abbiamo urgente bisogno insieme.

Dobbiamo essere e lo saremo insieme e da subito il cambiamento che vorremmo vedere nella società, noi per primi.



Signor presidente, colleghe e colleghi, l'illustrazione degli indirizzi programmatici del governo regionale fa perno, com'è ovvio, sul programma elettorale della coalizione di centrosinistra, che rappresenta il riferimento imprescindibile della nostra azione di governo. Faccio qui alcune sottolineature di quadro, riprendendo i punti essenziali di quel programma, partendo però da alcuni spunti di riflessione e di analisi.

Il primo riguarda la crisi.

Nella seconda metà del 2008 si è aperta una crisi globale che via via si è manifestata come una crisi strutturale, non solo finanziaria, e che segna la fine di un ciclo storico. Siamo di fronte alla trasformazione dei paradigmi fondamentali, come il rapporto tra finanza e produzione. L'assalto, per esempio, della finanza ai fondi sovrani degli Stati impone indubbiamente nuove regole alla finanza e nuove regole ai mercati. Cambia la divisione internazionale del lavoro, non solo tra le aree del mondo, ma in una dinamica nuova fra costi produttivi, qualità, diritti sociali e tecnologie.

L'asse dello sviluppo mondiale fra tante contraddizioni è comunque di fronte a variabili da affrontare come il clima, l'ambiente, la demografia. La partita è aperta e l'esito non è affatto scontato. O si torna al passato, al vecchio modello di sviluppo, con esiti obiettivamente insostenibili sul piano dell'ambiente e sul piano sociale, o prevale la ricerca di nuove traiettorie, ambientalmente e socialmente sostenibili. La questione ci riguarda, perché questa dialettica è aperta nel mondo. Vi sono paesi, dagli Stati Uniti al Brasile, all'India,

che cercano, attraverso nuove politiche pubbliche, di rimotivare e cambiare il modello di sviluppo.

E in questo quadro, il secondo spunto di analisi è l'Europa.

Dopo il processo di unificazione e l'Euro, l'Europa si trova ad un passaggio decisivo, da certi punti di vista di fronte ad una crisi obiettiva sul punto a cui oggi l'Unione europea è arrivata. Credo che ci troviamo di fronte ad un tornante. O si torna indietro, rispetto all'idea dell'Europa, con esiti molto negativi, (penso, come ha sottolineato il Governatore della Banca d'Italia, ad esempio al tema dell'Euro), oppure si costruisce una svolta decisa verso l'unità politica dell'Europa. Senza questo cambio sarà difficile per l'Europa rivendicare il ruolo che ad essa spetta nella dinamica mondiale. Dico con chiarezza, allora, che non mi convince un'idea che si ferma ad un intervento economicistico dell'Europa, perché il rischio evidente sarebbe rimanere stritolati nella morsa del rigore sui conti e sugli effetti recessivi di queste politiche. Il problema dell'Europa è di governare i conti. Ma anche, da subito, aprire una nuova strategia di crescita. Tenere insieme le politiche indispensabili al rientro dei debiti pubblici dei Paesi e la strategia di Europa 2020. Questo per evitare di registrare, come già accaduto in una fase che ci sta alle spalle (penso, per esempio, alla prima strategia di Lisbona), un altro sostanziale arretramento del modello sociale europeo. E questo vale, a mio parere, ancora di più per l'Italia, che in questi 15 anni è il Paese, almeno nell'Europa a 15, che è cresciuto di meno.

Che in questi 15 anni, negli ultimi anni, ha perso quasi 8 punti di PIL. È una riflessione su cui credo dovremo tutti lavorare. Il problema dell'Italia si chiama crescita qualitativa, lavoro e occupazione per i giovani. E a me non è chiaro, fino ad oggi, qual è questa prospettiva di crescita e di rilancio del Paese. I due tempi sono convinto non reggano più. Insomma, bisogna rilanciare il progetto politico europeo facendo fare un salto di qualità al ruolo dell'Europa nel mondo. Per non rimanere indietro non solo rispetto agli stati trainanti, come sono stati fino ad oggi gli Stati Uniti e oggi la Cina, ma anche rispetto a nuovi Paesi come il Brasile, l'India, il Sudafrica. L'Europa, quindi, come motore di una nuova crescita, che mette al centro la persona e l'ambiente. Del resto, una strategia di questo tipo l'Europa se l'è data con Europa 2020, che in modo esplicito parla per la prima volta in modo coerente e significativo di economia sociale e di mercato, cercando un'interpretazione univoca a questo concetto e cioè e questo per noi è il nostro riferimento fondamentale fare convergere politiche economiche, politiche del lavoro, politiche della sostenibilità ambientale e politiche sociali in un unico progetto, investendo prioritariamente su quello che è il futuro dell'Europa, il capitale cognitivo sia a livello comunitario, sia a livello dei singoli paesi. Io credo che sia qui che l'Italia deve dare un contributo, e certamente l'Emilia-Romagna deve fare la propria parte.

È qui che vogliamo ricollocare la Regione Emilia-Romagna, superando anche da parte nostra un certo provincialismo. È qui il primo cambiamento concreto rispetto alle legislature precedenti che vogliamo praticare, e cioè quello di avere un ruolo più forte dell'Emilia-Romagna, più visibile nella rete delle regioni motore dell'Euro-

pa. Emilia-Romagna non intesa, in questo senso, come semplice istituzione, ma come sistema economico, sociale e produttivo, per le caratteristiche che ha, per ciò che può dare da questo punto di vista e per le tante pratiche positive che questa regione deve apprendere dalle realtà più avanzate dell'Europa.

Un altro spunto di riflessione riguarda l'Italia. Nessuno può infatti sottovalutare il segno profondo di disagio che esprimono i cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni. L'ultimo segnale in ordine di tempo è stato l'astensionismo alle elezioni regionali. Questa questione ci riguarda, riguarda tutti.

Anzi, penso che più ancora riguardi le realtà avanzate e in primo luogo l'Emilia-Romagna. Noi questa questione la vogliamo guardare negli occhi. L'Emilia-Romagna non è per me non lo è mai stata, tanto meno oggi un'isola felice. Le contraddizioni riguardano in primo luogo le realtà avanzate. Dunque, si chiedono a noi cambiamenti chiari e concreti. È una questione cruciale che riguarda la democrazia, e su questa questione vi sono diverse interpretazioni. Non voglio nascondermi dietro ad un dito, quindi sarò su questo punto molto netto. Io non condivido un'impostazione che parte dall'assunto che le istituzioni e la politica siano un peso e che quindi per questo vadano ricondotte al minimo. A ben guardare questa è un'impostazione ideologica non certo nuova nel dibattito europeo ed italiano, anzi, è una questione che più volte si è ripresentata alla discussione. Ma questa ideologia ha dimostrato la sua inefficacia e una sostanziale restrizione della democrazia. La separazione tra istituzioni e cittadini è un problema prima di tutto delle istituzioni, ma la separazione dei cittadini dalle istituzioni è un problema

perché crea una debolezza della politica. Non condivido un modo di vedere per cui alla fine tutto è uno spreco, la pubblica amministrazione è fatta di fannulloni, in cui ciascuno fa i propri interessi personali. No, non è antipolitica, è una politica che io non condivido, che penso sia un problema serio.

Del resto, invito tutti a fare una riflessione.

Su questa dinamica ha riflettuto con grandissimo spessore uno scienziato come Dahrendorf, che ha posto esattamente questo tema rispetto alla direzione di marcia in cui sta andando la democrazia non solo in Italia, ma in tutta Europa. Dahrendorf ha richiamato tutti i decisori e i protagonisti a ricercare nuove ed efficaci sintesi affinché ciò non si traduca in una restrizione della democrazia. Ed è proprio per questo che occorre agire, lavorare con scelte concrete per ridare credibilità alle istituzioni, ma non con le parole. Se sei utile ai cittadini, riconquisti la credibilità, se non lo sei questa credibilità non te la dà nessuna operazione di marketing. Nel paese allora occorrono riforme vere e serie, a partire dal federalismo, ma su questo tornerò alla fine. Mi preme ora dire quello che spetta a noi, perché non si parte mai dicendo che cosa debbano fare gli altri. Chi crede nel cambiamento prima di tutto deve partire da sé, e in questo caso da noi. E allora io voglio avanzare alcune proposte concrete. L'asse di queste proposte: il rigore etico, la trasparenza, l'efficienza, la sobrietà debbono essere il faro del comportamento di ciascuno di noi e dell'amministrazione. Rafforzare la credibilità verso i cittadini significa per me porsi in termini nuovi, prima di tutto sul tema della partecipazione e della riforma della pubblica amministrazione. Sulla partecipazione, il primo obiettivo è andare oltre le forme di rap-

presentanza tradizionali e consolidate nella nostra società. Non per sottovalutarle, ma perché quelle forme di rappresentanza non esauriscono più la ricchezza e perfino la dinamica sociale delle nostre comunità.

Una dinamica sociale che da Bauman ("liquido") a De Rita ("coriandolo") descrivono come una comunità nella quale la frantumazione, la difficoltà di trovare fili unificanti rappresenta l'elemento più critico della fase che stiamo attraversando. Costruire un dialogo, un ascolto con le tante forme nuove e meno nuove che sono la ricchezza straordinaria di questa regione, con tutte le diverse forme di volontariato e di auto organizzazione della società. Fino ai comitati, con i quali dobbiamo costruire un dialogo preventivo, a monte delle scelte, senza mai naturalmente negare il ruolo di governo che spetta a chi è stato indicato a compiere questa funzione.

Dunque, inizieremo a sperimentare da subito ciò che abbiamo fatto, ciò che ha fatto la precedente Assemblea approvando la nuova legge sulla partecipazione, che è di grande interesse e che vi invito a studiare. Dovremo costruire una sperimentazione di queste forme di partecipazione, perché in fondo vogliamo costruire un nuovo rapporto lo dico anche per quello che ci riguarda come maggioranza tra il potere e la partecipazione dei cittadini, facendo poi un passo in avanti nella governance. Ho detto prima che dobbiamo cercare tutti, a partire da me, di fare uno sforzo per uscire dal provincialismo. Qui, sulla questione della governance è aperto un dibattito in Europa di altissimo spessore. Che cosa dobbiamo realizzare? Certamente andare oltre la concertazione, cioè una pratica che ha realizzato risultati, ma che non può più essere fondata semplicemente

sulla condivisione dell'utilizzo delle risorse. È per questo che abbiamo già sperimentato l'idea di costruire un passo nuovo, quello che chiamiamo, come chiamano in Europa, "programmazione negoziata". È una strategia che nasce da un lavoro fatto da questa Regione insieme alla Commissione europea nel 2000, quando sui fondi strutturali la Commissione operava sulla base di bandi e non attraverso la programmazione negoziata. Per la prima volta la Commissione europea accettò di sperimentare in questa Regione la programmazione negoziata che oggi è un asse strategico per la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Da allora, che cos'è che cambia? Cambia questo: dobbiamo stabilire relazioni tra i diversi soggetti capaci di costruire una visione comune, perché nel capitale sociale di questa Regione, del nostro territorio, ma secondo me in generale, ci sono l'impresa come le istituzioni, ci sono il lavoro come le associazioni di volontariato. Il capitale sociale è un capitale nel quale tutti fanno la propria parte, non esiste che ci sia qualcuno che programma ed altri che raccolgono i frutti. Il cambiamento è esattamente questo. Una volta si facevano le aree industriali e gli artigiani e le piccole imprese facevano le industrie: questa era la sintesi più avanzata, Oggi, il valore sociale dell'impresa è un punto cardine per dare coesione, dare buon lavoro e costruire una dimensione più alta della relazione comunitaria. Questo è il cambio: avere e condividere, questo è lo sforzo che abbiamo fatto, questo è il PTR. Se qualcuno mi chiedesse che cos'è il nuovo Piano Territoriale, direi che è prima di tutto sostanzialmente ciò che ho appena detto. Voglio farvi un esempio: noi abbiamo detto che vogliamo fermare, e lo ribadisco, il consumo del territorio. Pensate che possiamo

farlo semplicemente con una legge? No, è impossibile farlo con una legge, dobbiamo essere realisti. O riusciamo a costruire una condivisione con i soggetti che operano nel territorio, per il valore di capitale sociale e capitale territoriale che rappresenta questo obiettivo, o sarà difficile realizzare questo risultato.

Dal nostro punto di vista, tutti i nostri atti avranno questa coerenza. E in questo ambito, voglio individuare alcuni elementi. Nei prossimi mesi presenteremo un progetto, un passo in avanti rispetto alla legge 10, per rafforzare le funzioni di governo, superare le sovrapposizioni che sono rimaste, costruire una governance che realizzi una coerenza tra le leggi e gli indirizzi regionali e le politiche nel territorio delle altre istituzioni. Senza costruire sistemi barocchi e sovraesposti e senza cedere in nessuna forma al centralismo regionale. Il centralismo regionale, come più volte ho detto, è peggiore del centralismo nazionale.

E allora dobbiamo lavorare, magari in via volontaria, non in via obbligatoria come prevedono le norme della finanziaria. A questo proposito le Unioni dei Comuni sono un elemento decisivo. Senza le Unioni dei Comuni non si riesce a rafforzare la funzione di governo. Unioni di Comuni che, come sapete, abbiamo semplificato. Non c'è la sovrapposizione dei posti; il presidente dell'Unione dei Comuni non è un politico che non ha trovato altra collocazione, è e deve essere per legge uno dei sindaci dei Comuni di quell'Unione. Gli assessori devono essere gli assessori o sindaci di quei Comuni. Poi le Aree vaste, in relazione con le Province, e la ridefinizione insieme alle Province delle competenze per governare i processi complessi. Questa è la legislatura dell'istituzione della città metropolitana di Bologna. Senza il capoluogo e

senza la città metropolitana questa regione sarebbe più debole e dunque è per noi un obiettivo strategico. A questo dobbiamo poi aggiungere e promuovere un rinnovato impegno nella riduzione dei costi, di tutti i costi di funzionamento. Non partiamo da zero, fatemelo dire, in questo frullatore nel quale tutto diventa una poltiglia. In questi anni abbiamo portato da quattro a uno le aziende del diritto allo studio; da sedici a nove i consorzi di bonifica; da diciotto a nove le comunità montane, con quella riforma di cui parlavo prima; l'80% dei cittadini di questa Regione è servito da corpi unici della polizia locale grazie alla nostra legge e ai nostri finanziamenti su un tema così delicato come la sicurezza.

Le spese per gli incarichi di consulenza esterna sono state ridotte dal 2005 al 2009 del 55%; del 79,23% se consideriamo gli incarichi effettivamente assegnati. Le missioni all'estero, nella scorsa legislatura sono diminuite del 31% rispetto alla legislatura 2000-2005. Tutti i Consigli di amministrazione degli enti e delle spa sono già composti da tre o cinque consiglieri e come sapete abbiamo anche ridotto i compensi.

Partiamo da qui.

Quello che ha fatto l'Assemblea lo riconoscerò dopo, perché essa ha fatto tanto e va riconosciuto, e diciamolo a testa alta. Ora faremo ulteriori passi in avanti. Entro tre mesi presenteremo alcuni progetti concreti. Primo: tutte le attività regionali saranno visibili sul web, in modo tale che i cittadini potranno verificare e controllare l'operato dell'amministrazione. Ci serve solo quel minimo di tempo per organizzare la macchina, così i cittadini sapranno quali sono stati, per esempio, i tagli che la Regione Emilia-Romagna ha già fatto.

Secondo: avvieremo un programma strutturale e integrato, sempre nei tre mesi, di semplificazione a favore dei cittadini e delle imprese, utilizzando al meglio la rete, unificando le competenze in modo integrato, per tutti i settori. Così da superare le sovrapposizioni, come per esempio il fatto che un'impresa e un cittadino debbano comunque necessariamente riferirsi a più uffici presentando lo stesso documento. E lo faremo attraverso un patto di azioni concrete tra la Regione e gli Enti locali.

Terzo: stiamo già verificando i controlli per renderli sempre più efficaci in tutti i settori, dalla sanità a tutti i centri di spesa. Dove sarà necessario li rafforzeremo. Si può e si deve sempre fare meglio, ma la trasparenza è per noi essenziale. Sono profondamente convinto che l'amministrazione di questa Regione sia sana e competente e per questo voglio ringraziare tutti i nostri collaboratori. E anche per questo ribadisco che quando la Magistratura apre indagini, a fronte di esposti o segnalazioni, è giusto e fa bene a farlo. C'è la nostra piena collaborazione, con la consapevolezza della qualità delle nostre azioni e la serenità su come abbiamo operato.

Quarto punto: già nell'assestamento del bilancio 2010 che presenteremo all'aula il prossimo mese, ridurremo non al 2015 ma rispetto al 2009, di oltre il 20% le spese di funzionamento. Mi riferisco alle spese di rappresentanza, contributi per manifestazioni, partecipazione a fiere e convegni, consulenze e incarichi, consulenze, esternalizzazioni, missioni all'estero, uffici all'estero, comunicazione, uso delle auto blu a nolo con conducente. Otterremo, rispetto alla spesa del bilancio 2009 assestato, un risparmio di 3 milioni e 656 mila euro, superiore al 20%. Ci tengo poi a preci-

sare, ma i colleghi lo sanno, che le spese del Gabinetto, che comunque coerentemente si ridurranno, sono spese non al servizio del presidente, ma sono spese al servizio di tutto l'ente regionale. È bene specificarlo perché diversamente, non nella volontà dei consiglieri magari, ma nei processi della comunicazione, potrebbe apparire un'altra cosa. Con il bilancio 2011, faremo altrettanto. Tutti i costi e le spese di gestione saranno ricondotti a questa strategia e ridurremo complessivamente di un ulteriore 20%. Lo voglio dire con chiarezza, non perché queste iniziative di per sé siano sprechi, ma perché oggi, di fronte alla situazione complessa e difficile che vive il paese, ci sono altre priorità. L'obiettivo, per esempio, recuperando queste risorse, è di aumentare il Fondo contro la povertà: senza demagogia, facendo la nostra parte, non partecipando ad una rincorsa in un circuito a somma zero.

Con atti concreti vogliamo fare la nostra parte per dare un segnale al paese. Quinto punto: continueremo l'azione di riorganizzazione degli enti e società regionali, adottando anche per questi, in coerenza con la riduzione dei costi di funzionamento che riguarda la Giunta, analoghe misure. Per quello che riguarda le indennità e i vitalizi. È chiaro che è materia che spetta all'Assemblea: non voglio sfuggire alla questione, è semplicemente un riconoscimento oggettivo della funzione istituzionale. Ma su questo dico come la penso.

Mentre la Giunta ha deciso una riduzione delle sue indennità del 10%, voglio ricordare che l'Emilia-Romagna è una delle Regioni più virtuose, e ciò va a merito delle assemblee che ci stanno alle spalle. L'Emilia-Romagna ha fatto una scelta che non ha fatto nessuna Regione italiana, quando ha

messo nel proprio Statuto modificandolo il limite di 50 consiglieri; già la legge nazionale che regola le assemblee regionali, come sapete, prevedeva i 60 consiglieri, avendo superato i 4 milioni di abitanti. Partiamo di qui, riconosciamo questo valore che è di tutti, di chi faceva parte delle Assemblee passate e di chi è arrivato in questa legislatura. Trovo fuorviante una rincorsa demagogica sotto i riflettori.

Arriveremmo tutti con la maglietta sudata e comunque sporca. Vorrei che riflettessimo su questo. Le istituzioni hanno un costo ed è giusto che sia così. So che è difficile, ma è responsabile dirlo: hanno un costo. Diversamente si torna ad una visione della politica dell'800, dove c'era chi poteva e chi non poteva fare politica e, dunque, servizio alla comunità.

La mia idea è questa.

Si prenda come parametro la media europea, così nei grafici europei non ci sarà più il picco rappresentato dalla situazione italiana. Ciascun livello istituzionale percentualmente si adegui a quella dimensione. Per parte mia lavorerò in questo senso anche a livello nazionale, perché questo sarebbe il livello giusto per dare una risposta risolutiva e strutturale, non una tantum. Tuttavia, io propongo che la nostra Assemblea si metta a lavorare con le commissioni che abbiamo nominato oggi e si impegni a costruire, con serietà e rigore, una proposta valida sia sulle indennità, sia sul superamento dei vitalizi. Sono convinto che ciò sia possibile, se sgombriamo il campo dalla demagogia, se investiamo sulla responsabilità e sul rispetto. Qui ci sono persone che vogliono fare il proprio lavoro per la comunità e che non vogliono privilegi.

Questo è il punto di partenza.

Diamo, insomma, al lavoro di questa Assemblea e dei consiglieri il valore che nella democrazia e nella società deve avere questa attività. E facciamolo bene, con impegno, senza alcun tipo di privilegio. Anche perché il lavoro dell'Assemblea è importante ed impegnativo. È importante per l'attività legislativa, per quella di controllo, per la capacità di costruire relazioni con l'intero corpo sociale, non solo con il proprio elettorato.

Quindi è un impegno serio dei consiglieri; la Giunta intende assicurare il massimo di collaborazione nel rispetto dell'autonomia, delle prerogative dell'Assemblea e dei singoli consiglieri, del rispetto delle funzioni delle opposizioni e della maggioranza. Sia chiaro, i punti di riflessione che ho proposto hanno una conseguenza importante. Questa legislatura deve essere di forte cambiamento. Vorrei spiegare anche dal punto di vista psicologico come interpreto questo concetto. È capitato anche a me, parlando con le persone, per esempio durante la campagna elettorale, di dire non di rado: "Questo l'abbiamo già fatto". Ecco, vogliamo cambiare regime, non vogliamo dire "Questo l'abbiamo già fatto". Vogliamo cambiare, realizzare ulteriori cambiamenti. Abbiamo fatto molte cose in questi cinque anni, ma i prossimi cinque anni saranno decisivi per la nostra economia, per i giovani, per la comunità, per il ruolo dell'Emilia-Romagna nel mondo. E allora vogliamo ricollocarla questa Regione. Sono profondamente consapevole che saremo giudicati non semplicemente sul buon governo e la buona amministrazione e non sarà il PIL l'elemento che ci farà attribuire un giudizio positivo o negativo. Come ha detto anche Sarkozy, il PIL è un indicatore ignorante. Per noi ci saranno nuovi indicatori e nuovi misuratori.

Il primo: come questa Regione contribuirà a raggiungere l'obiettivo europeo e la strategia della riduzione 20, 20, 20. Come questa Regione promuoverà la crescita sostenibile, migliorando la qualità del suo territorio, elevando gli standard ambientali.

Come questa Regione eleverà il suo livello di conoscenza, per produrre buona occupazione. Se guardate i dati europei sto parlando di quelle regioni con le quali noi competiamo, dall'Ile de France, al Baden Württemberg, alle regioni più avanzate d'Europa noi abbiamo ancora, non con l'Italia, ma con queste regioni, un differenziale dal punto di vista cognitivo che non ci possiamo più permettere. Abbiamo meno diplomati e soprattutto meno laureati. E questo è un grande problema, e un grande problema per una regione che vuole essere competitiva a quel livello in Europa e nel mondo. Dobbiamo promuovere una riconversione inevitabile di una parte della manifattura di questa Regione, di una manifattura che pure ha livelli di specializzazione per il 70%, che esporta e ha una propensione all'esportazione all'estero; tuttavia almeno il 20% di questa manifattura andrà riconvertita in nuovi settori, in nuovi grandi campi di cambiamento: scienze della vita, nanotecnologie, economia verde, risparmio energetico. È qui che dobbiamo essere leader, non solo nella meccanica, non solo nella ceramica, dove vogliamo continuare ad essere leader nel mondo, e stiamo investendo sulla ricerca e l'innovazione. Ma è questo il salto che noi dobbiamo fare. Un altro misuratore ci indicherà quanto saremo capaci di trattenere talenti, competenze ed investire il trend del motore sociale anche in questa Regione, in modo tale che un giovane non debba attendere di diventare post adulto per avere ruoli importanti

nel sistema economico-produttivo, sociale e politico di questa regione.

Terzo punto: quanto saremo capaci di strutturare la società multietnica, perché questa Regione è già una società multietnica. È la Regione che più è cresciuta negli ultimi anni più rapidamente dal punto di vista dell'immigrazione. Il nostro problema è come la strutturiamo, come la costruiamo questa società multietnica, come costruiamo una società che si riconosce in una identità. Nella sicurezza, nella legalità, nel rispetto dei cittadini, delle famiglie, delle comunità. Allora, il quadro di riferimento in cui iscriviamo questi misuratori sono il Piano Territoriale Regionale e il DUP Documento di unità di programmazione, unica esperienza in Italia che ha consentito di impostare non solo dal punto di vista strategico ma anche dal punto di vista degli investimenti, una politica condivisa con tutti i territori. La Regione-sistema, che sa andare oltre una dimensione localistica: o facciamo questo sistema fieristico e questo sistema aeroportuale, o altrimenti perdiamo massa critica e futuro. Non per togliere qualcosa a qualcuno, ma per fare un salto di qualità e di competitività, un salto di scala. L'ho detto, l'Emilia-Romagna sta là con l'Ile de France, con l'area metropolitana di Londra. Se non facciamo un salto di scala in ordine alla massa critica che riusciamo a costruire, l'Emilia-Romagna non ce la fa. Questo è il tema delle fiere e degli aeroporti, che si affianca ad una serie di altre questioni. Massa critica nel capitale cognitivo, nel capitale sociale, per costruire un'identità rinnovata della Regione. Per questo propongo nuove traiettorie e nuovi obiettivi. Le nuove traiettorie: innovazione, impresa, ricerca e imprenditorialità. E poi: sviluppo della green economy e società, internaziona-

lizzazione del sistema regionale, lavoro e capitale umano per l'innovazione proiettata alla green economy e all'economia sociale; pubblica amministrazione, domanda pubblica per l'innovazione, welfare universalistico inclusivo e innovativo, lavoro e impresa nei servizi e nel welfare, infrastrutture per una crescita sostenibile, coesione del sistema regione in una diversità istituzionale. E da queste nuove traiettorie alcuni grandi obiettivi: una crescita economica socialmente e ambientalmente compatibile, uguaglianza, riduzione delle disuguaglianze nell'economia e nella società, aumento della coesione, capacità di dare a tutti l'opportunità di sviluppare il proprio progetto di vita. Ancora: la sussidiarietà; la mutualità nei servizi alle persone, nella solidarietà sociale, nelle imprese, nelle finanze, la mobilità sociale, merito e nuove opportunità per i giovani, la sostenibilità, l'educazione, sistema educativo d'eccellenza dalla scuola d'infanzia all'università aperta in tutto l'arco della vita (questo è un punto chiave per governare la crisi). E poi le attività, l'attrattività d'impresa, nuove tecnologie, talenti, finanza, cultura. La convergenza delle politiche regionali con quelle locali nazionali ed europee. Sto pensando di riunire, a fianco della presidenza a costo zero un gruppo di giovani intellettuali, giovani competenze, per contribuire all'elaborazione di queste traiettorie e di queste strategie, cercando di costruire nuovi modalità di rapporto con la società regionale, nelle sue diverse forme. Questi sono i nostri obiettivi, che vogliamo subito declinare. Parto dalla crisi, troppo spesso ma non da noi negata e sottovalutata.

La crisi colpisce pesantemente l'Emilia-Romagna. In due anni l'Emilia-Romagna ha perso il 5% di PIL, l'Italia più del 7%, ma poco importa.



Il colpo per l'Emilia-Romagna è pesantissimo. Per il 2011 c'è un'attesa di crescita dell'1,3% e per l'Italia dello 0,8%: è poco, è poco per l'Italia, e pochissimo per l'Emilia-Romagna. Il patto per attraversare la crisi ha funzionato in questi mesi difficilissimi, e voglio ringraziare i tanti, le migliaia di persone che hanno lavorato per affrontare la crisi: le forze sociali, le forze imprenditoriali e la Regione nelle sue espressioni politiche e nelle sue espressioni tecniche. Rimane decisivo per noi il punto del lavoro, del sostegno e dello sviluppo dell'impresa. Ma confermando il nostro impegno per gli ammortizzatori sociali da cui non arretreremo, perché c'è ancora tanto bisogno di ammortizzatori sociali in deroga ci proponiamo contemporaneamente, insieme alle parti sociali e imprenditoriali, di rivisitare nelle prossime settimane il Patto. Qual è l'obiettivo? Riavvicinare la fase di governo dell'emergenza con quella della riconversione e dell'innovazione. Già in queste settimane abbiamo fatto due scelte molto importanti: l'accordo per l'utilizzo del fondo di 50 milioni per il credito; credito che rimane un problema nel rapporto tra imprese piccole e piccolissime, artigiani e sistema bancario. È un'importantissima delibera, che dà il segno della strategia che intendiamo assumere, di 24 milioni di euro per la formazione dei lavoratori. In primo luogo quei lavoratori in mobilità, per i quali dobbiamo costruire il percorso di ricollocazione nel mercato produttivo, nell'innovazione. Proiettata dove, questa formazione? Verso la nuova economia e l'economia verde, le nuove figure professionali che saranno necessarie.

Tutte le risorse che avremo a disposizione saranno finalizzate a questo salto di qualità, evitan-

do la dispersione, cercando di costruire massa critica, come faremo con il bando dei distretti e come faremo per il sostegno alle reti d'impresa. Distretti e reti d'impresa, tecnopoli e politiche di ricerca, tavolo dell'internazionalizzazione: sono questi i lavori già in corso per innovare un percorso. A questo voglio aggiungere l'altra architrave, che è il Piano Energetico Regionale. Si è concluso il primo triennio, che ha raggiunto e superato tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti, soprattutto per quanto riguarda l'incremento nella produzione attraverso energia rinnovabile.

Naturalmente ciò non ci basta. Sapete che abbiamo l'obiettivo di diventare la Regione leader nella produzione di fotovoltaico. Finzieremo un bando per gli Enti locali, per produzione di fotovoltaico, cogenerazione, teleriscaldamento, efficienza per altri 27 mega watt, che produrrà una riduzione di 33.000 tonnellate equivalenti di petrolio/anno. E abbiamo intenzione di proseguire su questa strada. Ma l'obiettivo è costruire una nuova filiera industriale su tutto ciò che riguarda l'energia rinnovabile, compresa quella eolica, dove la meccanica può fare innovazioni tecnologiche tali da non confrontarsi più solo con la necessità delle grandi pale. C'è un centro di ricerca finanziato dalla Regione che sta sperimentando micropale per la produzione di piccoli picchi di energia, che può essere una delle chiavi per affrontare tanti problemi. Non voglio sfuggire all'altro grande tema, e mi riferisco all'energia nucleare. Confermiamo senza alcun dubbio la nostra posizione: non siamo, non saremo favorevoli all'installazione di una centrale nucleare a Caorso, useremo tutti gli strumenti a nostra disposizione perché ciò non avvenga. Siamo per la ricerca, anche per la ricerca nucleare. Non siamo per

il nucleare di terza generazione che, come hanno dimostrato ormai dal punto di vista scientifico tantissimi eccellenti centri internazionali, ha un costo di produzione per chilowattora più alto rispetto agli stessi combustibili fossili, se si considerano anche, come credo inevitabile, lo smaltimento delle scorie. Noi vogliamo diventare la regione della produzione compatibile, della produzione ambientalmente compatibile. Per quanto riguarda la formazione, riordineremo i servizi per l'impiego, per favorire la ricollocazione, diffonderemo Lepida per completare la rete, prestando prima di tutto grande attenzione alla montagna. È qui che noi costruiremo un vero e proprio sforzo, in ordine alle priorità, per dare servizi che possano superare le barriere geografiche e materiali. Lepida è una rete pubblica? Certo, ma questa rete pubblica e questo è il punto deve servire ai servizi per le imprese e per i cittadini. E da questo punto di vista siamo ancora troppo in ritardo, e vogliamo recuperare. L'asse di queste politiche è ricerca, più ricerca, più conoscenza, più valorizzazione delle risorse umane. Presenteremo entro l'anno un progetto di attuazione dell'art. 116 della Costituzione, terzo comma, per la realizzazione delle autonomie particolari, partendo dalla scuola e dall'Università. Voglio essere chiaro su questo punto e il nostro progetto seguirà questa impostazione: l'unitarietà del sistema scolastico e universitario è nazionale e deve rimanere nazionale. Su questo saremo molto attenti, perché è un elemento fondativo dell'unità nazionale e della nuova unità nazionale in una Repubblica federale. Non esiste una Repubblica federale che non abbia una sua identità nazionale. Si vada negli Stati Uniti, si vada in Francia, si vada in Svizzera, si vada in Australia: la dimensione federale, anzi,

richiede più forza all'unità nazionale. È importantissimo celebrare, a questo proposito, i 150 anni dell'unità nazionale. Sul tema scuola vogliamo realizzare una migliore integrazione con il sistema territoriale, investendo e rispettando fino in fondo le autonomie scolastiche e le autonomie delle Università, investendo e rispettando le autonomie. Tutto questo perché la scuola e l'Università, il sistema formativo, sono l'asse portante del salto nel cambiamento che questa regione deve fare: nessun Paese può pensare di fare un cambiamento e di stare nel nuovo mondo senza investire sul capitale cognitivo. La Cina oggi laurea ogni anno un 20% in più di ingegneri delle facoltà di Ingegneria di tutta l'Unione Europea a 27 Stati. Secondo voi, quanto ci metteranno a raggiungerci dal punto di vista tecnologico? Forse è questo che è difficile comprendere in una visione, diciamo, che trascende il ragionierismo nelle politiche. E questo senza alcuna polemica. L'agricoltura sta vivendo una fase strutturale di crisi, anche se i dati dell'agroalimentare per fortuna da questo punto di vista ce lo dice chiaramente Parma e non solo Parma sono certo di migliore tenuta rispetto alla meccanica e alla mecatronica e ai distretti. Tuttavia c'è bisogno di un cambiamento. Propongo alcuni atti confermando la strategia del Piano di sviluppo rurale, che sta funzionando: agire per specializzare, per rafforzare il rapporto con il territorio attraverso la riorganizzazione delle filiere dalla produzione alla commercializzazione; entro i prossimi mesi, riduzione degli oneri burocratici; velocizzazione dei pagamenti; sviluppo degli accordi interprofessionali; piani per la produzione di energie rinnovabili nelle aziende agricole; reti di nuovi invasi diffusi nel territorio per recuperare l'acqua e farne un uso utile per l'irrigazione. Que-

sti provvedimenti li assumeremo nei prossimi tre mesi.

Turismo e commercio. I due obiettivi fondamentali: investire sulla riqualificazione urbana e sulla riqualificazione delle imprese ricettive. Un segnale lo daremo con l'assestamento, investendo sulle leggi regionali 40/2002 e 41/1997, sia per i cosiddetti centri commerciali naturali e sia per quello che riguarda le imprese ricettive. Rafforzeremo la promo-commercializzazione. Fatemelo dire con un pizzico d'orgoglio, ma spero di essere inteso in modo corretto e che questo non produca polemiche: la promo-commercializzazione in questa regione ha una realtà strutturale. Se l'Italia si avvicinasse a questa realtà, staremmo nel mondo a testa alta un po' di più. Tuttavia, ribadisco la disponibilità di questa Regione a far parte di tutti i progetti di promo-commercializzazione a livello nazionale. In Cina è inutile che ci andiamo da soli, l'ho detto tante volte. Sono pronto a partecipare a un progetto nazionale, ma dove ci siano gli operatori, dove ci siano i "carrier", dove c'è cioè la possibilità di costruire i ponti concreti per aggredire mercati lontani che cominciano ad avere numeri di straordinario interesse. L'APT lavorerà sulla marca regionale integrando maggiormente agricoltura, cultura ed economia-industria. Una marca regionale ricca, non una marca della Regione Emilia-Romagna, dell'istituzione Emilia-Romagna. No, una marca regionale che è fatta della nostra idea di wellness, che è fatta dal nostro modo di produrre, dei nostri prodotti, dei nostri prodotti turistici. Questo ci consentirà anche di risparmiare, ottimizzando questa strategia. Ho già detto che l'ambiente è il motore della nuova economia per rafforzare coesione e sostenibilità.

Accenno solo alcuni punti. Sui rifiuti ci proponiamo di fare un salto di qualità in un settore che è e sarà sempre più decisivo. Anche qui vogliamo e abbiamo l'ambizione di tentare di diventare leader, in Italia almeno, sul recupero e il riciclaggio, attraverso la diffusione della raccolta differenziata e del porta a porta. Da questo punto di vista promuoveremo una sorta di piano direttore, che si interfacci con le Province, per realizzare questa politica innovativa. Continueremo e rilanceremo il Piano della qualità dell'aria, per la tutela dell'acqua, come beni di entità finita e pubblica e forme di regolazione dei servizi pubblici che assicurino qualità, investimenti e un rapporto con i cittadini e il territorio. Sulla difesa del territorio due impegni: entro tre mesi l'avvio del lavoro difficilissimo, che non siamo riusciti a concludere nella precedente legislatura, per una nuova legge sulla sicurezza territoriale. È indispensabile che essa integri tutto ciò che si muove nel territorio; il secondo obiettivo è un piano decennale di interventi, articolato in trienni, per la sicurezza del territorio, prima di tutto montagna che è una priorità e costa. Un piano decennale perché dobbiamo realizzare un piano di investimenti e da questo punto di vista, considerato il quadro finanziario generale, dovremmo anche inventare nuove forme di investimento che assicurino questo piano decennale. Diversamente non daremo alla montagna quelle risposte fondamentali, così come alla costa, di cui hanno bisogno. Allo stesso tempo continueremo a investire moltissime risorse per quello che attiene gli interventi successivi agli eventi imprevedibili. Lavoreremo sulla riqualificazione urbana. Bloccare il consumo del territorio è una strategia che attiene alla pianificazione delle aree vaste, alla sostenibilità e programmi puntuali di qua-

lificazione. Non vogliamo fare un passo indietro sull'urbanistica.

Per questo, così come sui temi della montagna, ho già emesso un decreto che puntualizza il fatto che l'urbanistica è compresa nella programmazione territoriale e che il tema relativo alla montagna è compreso tra le deleghe assegnate alla vicepresidente.

Apprezzo le preoccupazioni che ci sono state in relazione a questo tema perché, in fondo, in un paese così abituato ai condoni, nemmeno dal punto di vista simbolico è bene dare segni di voler fare passi indietro.

Assicuro che la nostra direzione di marcia è nettamente contraria, perché vogliamo costruire e promuovere una rinnovata cultura urbanistica.

Il nostro obiettivo è definire un nuovo codice urbanistico territoriale per la regione. Per creare efficaci e nuovi equilibri tra sostenibilità, innovazione e semplificazione delle procedure, valorizzando la competenza scientifica e culturale che in questa regione si è sedimentata negli anni. I cardini di questo provvedimento: il risparmio del territorio, la qualità architettonica, la bellezza architettonica su cui c'è un grande problema anche in questa regione. Avremo bisogno di altri provvedimenti, perché fino a quando i Comuni sostanzialmente avranno come unica fonte di finanziamento gli oneri di urbanizzazione e speriamo di fare un salto di qualità con il federalismo fiscale è chiaro che c'è un problema enorme. Ma questa è la strategia che noi vorremmo adottare. La casa rimane un'emergenza. Il nostro obiettivo è 10.000 nuove case per chi la casa non ce l'ha. Intanto completiamo i contratti di quartiere, il bando di 10 milioni per le nuove coppie, rafforziamo il progetto "Nessun alloggio sfitto" con altri 8 milioni

e parte il nuovo bando per l'edilizia residenziale pubblica di 30 milioni di euro. Il welfare, l'ho già detto insieme all'ambiente, l'economia e la società è l'architrave di un'unica politica. Dobbiamo fare alcune cose: accelerare la riforma, continuare nella direzione dell'integrazione socio-sanitaria su cui non vogliamo fare nessun passo indietro portando a termine l'accreditamento. Discuteremo con i Comuni, ma l'impegno di portare a termine l'accreditamento entro l'anno è un impegno a cui non vogliamo rinunciare. Stiamo costruendo un sistema integrato come sapete nel quale tutti partecipano: il pubblico, il privato, il privato no profit, il privato profit, il volontariato, la cooperazione sociale. Per questo occorre che l'accreditamento sia una cosa seria, perché i servizi non sono semplicemente mercato e richiedono qualità. Vogliamo poi dare nelle prossime settimane piena attuazione alla scelta che abbiamo fatto con l'Isee, nel bilancio 2010, a favore delle famiglie numerose. Lavoreremo affinché l'accesso ai servizi sia senza discriminazioni, costruendo un dialogo più coerente con i Comuni, che sono la vera frontiera a cui, anche con l'assestamento, riconosceremo ulteriori risorse per affrontare l'emergenza sociale che abbiamo davanti. Infine, un aggiornamento del piano di contrasto alla povertà, investendo e promuovendo le tante esperienze che noi possiamo realizzare anche in collaborazione con il volontariato.

Fatemi qui fare un ringraziamento.

Sono stato in questi mesi a visitare alcune esperienze, a partire dalla Caritas. Sono esperienze di straordinaria importanza. Credo sia giusto sostenere queste esperienze, perché vogliamo partire sempre da chi ha più bisogno per risalire la strada delle opportunità.

Vogliamo costruire, l'ho detto, una società multietnica.

Conoscenza, alfabetizzazione, diritti, doveri, legalità per tutti. Ma la vera sfida, difficile, che è culturale e di risposta in termini di servizi, consiste in questo: una politica inclusiva che non discrimini né i nativi, né i nuovi cittadini. E allora la sfida è quella di allargare. Perché dico questo? Non per una ragione ideologica. Ma nei modelli di integrazione, per esempio, modelli molto più consolidati dei nostri, l'idea di due livelli non ha retto e non sta reggendo. Il modello che prevede due tipi di protezione diversi, distinguendo tra chi è nato in un paese e chi è diventato cittadino di quel paese, non ha retto né negli Stati Uniti, come sapete, né in Olanda. I quartieri ghetto sono un problema a proposito di urbanistica e nuova urbanistica che non si riesce a gestire. Il doppio livello di cittadinanza è un problema per tutti: è su questo che dobbiamo lavorare, cercando di allargare e di integrare. Questa è la sfida che credo ci dobbiamo porre, per costruire un'identità della nostra comunità.

Continueremo a lavorare sulla sicurezza. Da un punto di vista culturale, non una comunità, non un popolo nella storia dell'umanità ha costruito un futuro investendo sulle paure e sulla insicurezza. Credo che anche per questo l'Europa sia in grande difficoltà: c'è un problema generazionale, demografico. Deve prevalere la voglia di cambiare rispetto alla paura del cambiamento. Noi continueremo a investire sul progetto di "Città sicure", ma voglio sottolineare un punto: lavoreremo a un nuovo progetto per contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata e mafiosa, infiltrazioni che ci sono e che non vogliamo sottovalutare, ma che vogliamo contrastare, perché è l'eco-

nomia sana quella che ci dà futuro e dà futuro ai nostri figli.

Dunque, nessuna sottovalutazione. Promuoveremo un Osservatorio che avrà le competenze necessarie e soprattutto cercheremo di utilizzare la nostra potestà legislativa per premiare le imprese che lavorano nella legalità e colpire chi è fuori dalla legalità. Si tratti di sicurezza sul lavoro, si tratti di norme contrattuali, si tratti di norme sugli appalti e subappalti. Forse potremo avanzare, spero e penso unitariamente, una proposta di legge nazionale di un unico articolo, tale per cui non sia più possibile che si apra un'impresa di edilizia semplicemente depositando alla Camera di Commercio una richiesta. Non perché voglio mettere balzelli, ma perché così le imprese sane, che sono tante in questa regione, subiscono una competizione sleale micidiale, con i problemi conseguenti che ne derivano.

Sulla sanità indico alcune scelte. Primo, un nuovo piano regionale 2010-2012 sulla prevenzione: stili di vita, wellness, che vogliono dire recuperare risorse rispetto alla cura. Siamo già una Regione che spende oltre il 5% sulla prevenzione. Vi assicuro che vi sono poche Regioni che del loro fondo spendono il 5% in questo ambito, e non c'è nessuna Regione che spenda il 42% per l'assistenza ospedaliera e il 53% per l'assistenza territoriale, oltre al 5 per la prevenzione. Tuttavia dobbiamo investire di più. Più screening e diffusione ampia dello sport per i ragazzi nelle scuole e per gli adulti, come strategia decisiva per la promozione della salute. Sviluppare la ricerca e l'innovazione: la sanità è un grande giacimento di ricerca per costruire nuovi sbocchi (penso per esempio al distretto biomedicale) e anche qui una nuova rete di imprese. Un programma per i prossimi cin-

que anni di abbattimento delle liste d'attesa, migliorando l'accesso, la qualità e l'accoglienza. Ma qui bisogna lavorare, oltre che sugli investimenti, sull'appropriatezza. Poi l'internazionalizzazione del nostro sistema sanitario. In che senso? Mettiamoci a confronto con gli altri, con le esperienze più avanzate, avremo da imparare e avremo anche da verificare a che punto siamo arrivati. Per quello che riguarda la competizione interna, ci basta già la ricerca del ministero della Salute. Ma rispetto ai grandi servizi sanitari, come il Canada, dobbiamo fare molta strada, soprattutto sul grande tema del governo clinico.

Sul tema infrastrutture e logistica, entro due mesi la Giunta approverà e sottoporrà all'Assemblea le linee guida del nuovo PRIT. I punti strategici saranno completare le reti che abbiamo già individuato: Cispadana per quello che ci riguarda, Corridoio Adriatico, TIBRE, Centrale. In questi casi occorre semplicemente "stringere" sul tema delle risorse. Non abbiamo altre grandi infrastrutture, parliamo di sistemi plurimodali, da proporre. Chiediamo che quelle che ci sono state riconosciute vadano avanti con determinazione e serenità, viste le tante assicurazioni che abbiamo avuto dal Governo. Ma ecco il punto: vogliamo governare il processo del trasporto del sistema metropolitano regionale dal punto di vista della domanda, non dell'offerta. Guardiamo il nuovo PRIT dal punto di vista dei pendolari, non dal punto di vista delle reti. Dal punto di vista dei cittadini che si muovono in città, non dal punto di vista delle aziende di trasporto pubblico locale.

Il nostro grande investimento rimane il ferro, su cui continueremo a lavorare, poi la logistica, piani industriali di logistica integrata al servizio delle città e delle imprese.

Gli assi strategici saranno il porto di Ravenna, nell'ambito del Corridoio balcanico.

Ho concordato con i presidenti del Friuli e del Veneto una lettera al ministero perché nell'ambito del corridoio ci sia tutta quest'area. È strategico per l'Italia, strategico per noi, onde evitare che la Croazia e la Slovenia facciano la parte del leone. Dato che si discuterà nei prossimi giorni in Spagna di questa questione, abbiamo assunto un'iniziativa congiunta tra Emilia-Romagna, Veneto e Friuli per stimolare un intervento in questo senso. Sulla cultura la Regione dispone di un grande capitale produttivo, su cui vogliamo continuare ad investire. Si è discusso sulle scelte che ho fatto per la Giunta, ed è pienamente legittimo. Ma una cosa la voglio dire chiara: l'asse di questi ultimi anni non cambierà. Lavoreremo sull'innovazione, prima di tutto sul contemporaneo, con un'attenzione straordinaria verso le nuove generazioni, qualificando la straordinaria qualità produttiva della tradizione. Le tre idee chiave sono sistema, sinergie, economie di scala. Si impone una riorganizzazione per la lirica, la sinfonica e i teatri stabili. Noi vogliamo fare la nostra parte, ma bisognerà che anche sul piano nazionale, oltre al problema della disponibilità di risorse, si scelgano le priorità. Noi da questo punto di vista faremo la nostra parte, così come continueremo a lavorare con grande impegno su un'esperienza che sta già dando risultati di grande interesse, come l'attuazione della legge sui giovani. Sulle pari opportunità dovremo cercare di rafforzare le politiche attive e favorire e promuovere la parità di genere in tutti i settori, con una serie di scelte trasversali che attraversino tutte le nostre politiche, a partire in primo luogo dalla formazione. L'Assemblea poi istituirà

a breve, come prevede lo Statuto, la Commissione Pari opportunità.

Colleghe e colleghi, come avete visto il programma è molto impegnativo.

Ci sono alcuni vincoli coi quali è necessario fare i conti, prima di tutto il vincolo della spesa pubblica. Il Governo ha presentato una manovra per il 2011 e 2012 che vale attorno ai 25 miliardi di euro. Dico subito una cosa: io sono convinto e credo che tutti i livelli istituzionali debbono fare la loro parte, nessuno può dire "No, i tagli a me no". Ho già detto che bisogna ridurre i costi, e lo faremo ben oltre rispetto a quanto è proposto dalla manovra. È giusto contrastare tutti gli sprechi, ma deve essere chiara una cosa oltre a questo, perché qui è un problema: il comparto delle Regioni nella spesa pubblica pesa complessivamente per il 20% sul comparto allargato della spesa pubblica. Nella manovra, facendo i conti con attenzione, il taglio sulle Regioni pesa circa il 60%. Questo non è giusto. Ecco perché tutta la Conferenza dei Presidenti, all'unanimità, ha detto con molta chiarezza che non c'è un equilibrio, che questa manovra non è sostenibile e ha chiesto di aprire un confronto per modificarla. Facciamo un esempio: va bene il taglio di tutti gli sprechi, ma guardiamo l'Emilia-Romagna. Se i tagli nei due anni sono superiori, così come lo sono, agli 11 miliardi di euro per l'Italia, per l'Emilia-Romagna su un plafond di risorse 2010 di 2,3 miliardi complessivamente per tutte queste competenze l'Emilia-Romagna dovrebbe fare un taglio di 600 milioni nel 2011 e di 600 milioni nel 2012. Cioè un po' di più del 50% rispetto alle risorse che arrivano oggi. Ma di che cosa si tratta? Questo è il punto.

Colleghe, lo dico a tutti coloro che seguono con grande attenzione il tema del federalismo fisca-

le. Di che cosa si tratta? Si tratta dei trasferimenti rispetto alle competenze derivanti dalle leggi Bassanini. Ad esempio trasporti, strade. Negli otto anni questa Regione sulle strade ha investito 750 milioni, l'80% dei cantieri sono finiti, l'efficientazione di questi investimenti rispetto a ciò che prima faceva l'Anas è di oltre il 300%. Di questo stiamo parlando! Stiamo parlando del fondo delle attività produttive, stiamo parlando delle politiche attive per lavoro, delle politiche a sostegno dell'agricoltura, dell'edilizia residenziale, dell'ambiente. Sono queste le risorse che vengono tagliate con questa manovra. Peraltro consegnerò un documento su come questi tagli si esercitano, perché anche questo è singolare. Essendo un taglio lineare, è evidente che, per esempio, sulle imprese, sulle strade, sull'ambiente, le realtà più penalizzate sono le realtà del centro nord e in modo assai significativo quelle di questa Regione, che per le sue qualità nel rapporto di distribuzione delle competenze derivanti dalle leggi Bassanini ha raggiunto livelli ben oltre il peso derivante dalla percentuale di popolazione. Allora, il problema è questo: credo che nessuno di voi possa avere il sospetto che io non sia convinto del federalismo fiscale. Rivendico il fatto che, se c'è la delega sul federalismo fiscale, è perché c'è stato un contributo decisivo delle Regioni. La legge 42 dice che i decreti attuativi si debbono fare a zero euro di incremento per lo Stato. La domanda è: come si fa? Se si parte dal riferimento definito dalla finanziaria 2011-2012, gli spazi per il federalismo sono vicini allo zero. Faccio presente che la lettera m), cioè la sanità, deve essere finanziata al cento per cento a costi standard. Quindi stiamo parlando di tutto il resto, di quelle materie come

i trasporti, il sostegno alle imprese, ecc. per le quali il meccanismo del rientro alla spesa storica è il più problematico. Se si parte dalla quota indicata dalla finanziaria, non ci sono i margini per fare il federalismo fiscale. Non è una cattiveria dirlo. Dunque, credo che dobbiamo davvero lavorare per cambiarla questa finanziaria. Nel frattempo lavoreremo su una legge federalista per un Patto di stabilità regionale, per dare ai Comuni e alle Province maggiore flessibilità rispetto a un patto di stabilità che non cambia e che rappresenta un vincolo che ha portato ad una riduzione degli investimenti pubblici in questo Paese negli ultimi due anni pari al 50%, peraltro in una fase recessiva. In questo quadro complesso, lo dico ragionando, che senso ha dividere l'Emilia dalla Romagna? Questa Regione, insieme alla Lombardia, sta in vetta all'Europa. Sia l'Emilia che la Romagna perderebbero la massa critica, perderebbero il loro valore, senza pensare poi a che cosa potrebbe accadere per la Romagna in relazione all'applicazione del federalismo fiscale. Non sono certo io a dirvi che basta andare all'Ufficio delle Entrate e registrare le entrate delle province della Romagna, basta fare qualche conto per capire l'insostenibilità, oltre il "barocchismo" istituzionale. Ed è chiaro che su questo dobbiamo decidere tutti, tutti i cittadini di questa regione hanno diritto di decidere, visto che è un danno per gli uni e per gli altri.

Ho concluso.

Voglio rivolgere, prima di illustrare brevissimamente la Giunta, un saluto, un ringraziamento e assumermi un impegno riguardo ai nostri collaboratori, a tutti i nostri dirigenti e collaborato-

ri. La dico così brevemente: siete tutt'altro che fannulloni, di questo noi ne siamo consapevoli. Sappiamo di dovere lavorare per migliorare i processi di valorizzazione delle competenze. A me spetta, insieme a tutta la Giunta e all'assessore all'Organizzazione, il compito di lavorare a questa valorizzazione e soprattutto dare il senso della squadra, di dare una direzione di marcia in questi momenti così difficili, dove si bloccano i contratti, con questo meccanismo automatico e generalizzato che, come al solito, colpisce in modo indifferenziato tutti. E questo, forse, non è il modo più corretto per riconoscere il valore della pubblica amministrazione, ma l'impegno della Giunta ci sarà. La Giunta la conoscete, vi risparmio il tempo di leggervi i nomi.

Ho scelto io la Giunta, scegliendo le persone, dando prima di tutto rappresentazione della coalizione, come era giusto e come mi ero impegnato a fare. Le persone non me le ha imposte nessuno, le ho scelte io, dunque ne rispondo io. Ho scelto per competenze: tutti coloro che sono seduti qui hanno esperienza amministrativa, perché l'esperienza amministrativa è un punto che non si improvvisa. Ho fatto due scelte: innovazione e presenza di genere, equilibrio non ancora perfetto, ma certo un notevole e giusto passo in avanti rispetto alla storia che ci sta alle spalle. Ho già detto durante la relazione che ho fatto alcune variazioni nelle deleghe per quello che riguarda la valorizzazione della montagna, assegnato alla vicepresidente e, per quello che riguarda l'assessore Peri, la visibilità, perché questa era l'intenzione, dell'urbanistica.

Vi ringrazio dell'attenzione e della generosità di questa attenzione e vi assicuro, per quello che riguarda.



Caro presidente, care colleghe, consigliere e colleghi consiglieri,

Vi ringrazio per la fiducia che avete riposto nella mia persona eleggendomi a rappresentare la nostra Assemblea regionale al di là dell'appartenenza politica e ringrazio tutti e tutte per le motivazioni e il senso istituzionale che avete espresso per questo importante momento. Una scelta che si è ufficializzata su una Consigliera, una donna, una scelta non banale, non scontata, che denota una cultura avanzata e coerente sul tema della parità già testimoniata, del resto, dal lavoro svolto per la costituzione della Commissione per la promozione di condizioni di piena parità tra uomini e donne e dal dibattito prodotto in Aula in più occasioni, non ultimo quello svolto in occasione della giornata contro la violenza sulle donne. Una scelta, però, nel solco della storia di questa Assemblea legislativa che ha visto ricoprire il ruolo di Presidente prima a Celestina Ceruti dal 1995 al 2000 e poi a Monica Donini dal 2005 al 2010 alle quali rivolgo un caloroso saluto. Non sfugge a nessuno il significato di un voto all'unanimità, un'assunzione di forte responsabilità dei gruppi consiliari verso l'istituzione che rappresenta democraticamente i cittadini e le cittadine dell'Emilia-Romagna che io voglio tradurre immediatamente in un consapevole senso di responsabilità verso tutti i gruppi consiliari che compongono l'Aula, quindi verso tutte le realtà territoriali rappresentate, da Piacenza a Rimini, perché questo credo significhi assumere pienamente la complessità di questo ruolo; coniugare l'efficacia, l'efficienza dei lavori in Aula

con uno sguardo attento a tutte le nostre peculiarità, dalla costa all'Appennino alle zone di pianura, dalle città capoluogo fino ai piccoli Comuni.

Intendo esercitare il ruolo con un alto senso dell'istituzione a cui apparteniamo, del dovere e della responsabilità e con una modalità di lavoro impostato alla massima collaborazione e condivisione, in primo luogo con l'Ufficio di Presidenza, secondo le modalità e le regole previste dallo Statuto e dai nostri regolamenti. Tutto ciò per permettere di continuare un lavoro straordinario nel solco di scelte importanti già compiute, e da voi stessi riconosciute, dalla nostra Assemblea legislativa presieduta da Matteo Richetti e al Presidente uscente, dal quale oggi raccolgo il testimone, voglio rivolgere un ringraziamento sincero per l'impegno, l'equilibrio e la responsabilità con cui ha svolto questo complesso e difficile ruolo. Voglio anche mandargli, a titolo personale, un abbraccio sincero (perché Matteo è anche un amico per me) e soprattutto voglio fargli anche io, come già avete fatto voi, un grande augurio perché ci possa rappresentare altrettanto degnamente, come ha fatto qua, a Roma. Voglio anche ringraziare tutto l'Ufficio di Presidenza e i due vicepresidenti e permettetemi solo un breve, ma sincero e affettuoso, pensiero a Maurizio che di quest'Aula e di quell'Ufficio di Presidenza è stato da subito componente. Così come voglio ringraziare tutto il personale dell'Assemblea che con competenza e disponibilità accompagna il nostro lavoro e che da oggi mi affiancherà come ha fatto con il Presidente Richetti.

Siamo a due anni e mezzo della legislatura. Sono stati anni di scelte importanti della nostra Assemblea legislativa, che è intervenuta sui temi fondamentali della nostra società regionale e ci ha visto protagonisti sulla scena nazionale ed europea con un'intensità di azioni di governo e di mandato su molteplici fronti: dai problemi stringenti della crisi economica e delle ricadute sulla nostra economia e sulla vita quotidiana dei cittadini e delle cittadine, ad iniziare dai problemi legati al lavoro, alle imprese di tutti i settori, alle tematiche nuove, come l'economia verde, il piano energetico, ai temi della ricerca e dell'innovazione, ai grandi temi sistemici della nostra regione, quelli legati al Welfare, ad iniziare dalla scuola, la formazione professionale, la sanità, alle tematiche della legalità, sia per prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata nei comparti a rischio, come l'edilizia, ma anche per radicare, ad iniziare dai giovani, la cultura della convivenza civile e del rispetto delle leggi, dalla promozione della partecipazione dei cittadini e delle cittadine, al ruolo di difesa dei diritti della cittadinanza con l'istituzione dei Garanti regionali dei minori e quello delle persone private della libertà personale. Abbiamo affrontato anche con grande serietà i temi delle riforme istituzionali per ammodernare, riformare i livelli decisionali, efficientando decisioni e spesa pubblica, le problematiche della semplificazione e sburocratizzazione legate alle imprese e ai cittadini, affrontate sia con legge specifica sia con la sessione di semplificazione, il tema importante della valutazione delle leggi con le clausole valutative sui singoli provvedimenti, i temi della parità affrontati in modo unico e innovativo nel panorama nazionale con la Commissione per la Parità impegnata, su mandato dell'Assemblea,

alla costruzione di un progetto di legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere. La Commissione ha fatto del lavoro collegiale di approfondimento, lettura e costruzione di atti di indirizzi condivisi da tutti i componenti una modalità di lavoro da guardare con estremo interesse. Abbiamo dovuto affrontare anche i temi posti dal drammatico terremoto del 20 e del 29 maggio 2012 che ha visto un grande protagonismo di quest'Assemblea dal primo momento e fino all'approvazione della legge sulla ricostruzione che ha visto la nostra Regione protagonista a livello nazionale ed europeo, anche per il peso che questi territori hanno nell'economia regionale e nazionale. Abbiamo affrontato il tema dei costi della politica, della trasparenza, in un processo concreto e misurabile di autoriforma che la nostra Assemblea ha affrontato con coraggio e con forza, che ci ha posto come regione virtuosa nel panorama nazionale. Sono azioni da continuare e che dobbiamo sempre di più rendere leggibili e comprensibili rispetto al lavoro che l'Assemblea, i gruppi consiliari, i singoli Consiglieri svolgono come legislatori nell'interesse generale. In questi due anni abbiamo dovuto fare fronte, in Emilia-Romagna come in tutte le altre Regioni a statuto ordinario, a una drastica riduzione delle risorse trasferite dallo Stato a Regioni ed Enti locali. Tale riduzione rischia, se non corretta in tempi brevi, di mettere in discussione, proprio laddove, come da noi, si sono raggiunti elevati livelli di efficacia amministrativa e di servizi alle persone e alle imprese, il ruolo stesso delle articolazioni istituzionali sul territorio. La nostra risposta è stata, come sempre, quella di cercare di fare di più e meglio, anche con meno risorse, puntando sulla qualità e l'efficacia del nostro lavoro. Dovre-

mo continuare su questa strada, ma ribadendo la volontà di una complessiva riorganizzazione dello Stato che rifugga da ogni centralismo e fondi sulla sussidiarietà la vicinanza ai cittadini, la costruzione di nuove politiche e di un nuovo civismo. L'elenco, seppur parziale, del lavoro svolto in questo primo periodo di legislatura non dà però conto del grande lavoro che sta dietro a questa prima legislatura, delle modalità che sono state adottate per l'approvazione delle leggi e degli atti e del lavoro di programmazione, del grande lavoro che è stato svolto dalle Commissioni consiliari, che ringrazio, così come tutti i Presidenti, fino alle aperture verso le istanze della società, la capacità di ascoltare, comprendere, produrre sintesi sempre più condivise perché frutto di reale discussione e di partecipazione. Credo che il nostro compito sia quello di continuare su questo percorso; un lavoro di merito sui contenuti relativi agli assi strategici del programma di governo, come prevede l'art. 28 del nostro Statuto, il miglioramento della qualità della nostra produzione normativa, soprattutto in tema di semplificazione, accelerandone il processo con un ruolo ancora più attivo dell'Assemblea attraverso le apposite sessioni, il controllo sull'efficacia della legislazione regionale facendo tesoro delle prime sperimentazioni mi riferisco alla missione valutativa, l'allargamento dei processi partecipativi e l'affermazione di una parità di genere sempre più sostanziale, il lavoro

intrapreso per favorire una sempre più puntuale ed efficace informazione istituzionale nell'ottica della massima trasparenza. Tutto questo in un'Assemblea composta da forze di governo e di opposizione che, insieme, nella diversità del loro ruolo, devono costruire risposte alle domande, a volte anche molto nuove, che la complessa società regionale ci pone, capaci quindi di dialogare, ascoltarsi e rispettarsi pur nella diversità. Io farò di tutto perché questo continui a essere lo stile di lavoro dell'Assemblea e chiedo lo stesso impegno all'Ufficio di Presidenza.

Permettetemi di chiudere questo mio breve intervento di presentazione con due pensieri: il primo rivolto alle donne e ai giovani dell'Emilia-Romagna. A loro voglio dedicare questa Presidenza perché spero che quest'Assemblea riesca ad essere sempre di più di stimolo e di esempio per la loro partecipazione attiva alla vita democratica. Il secondo lo dedico ai territori colpiti dal sisma, ai loro cittadini e cittadine, alle amministrazioni, ai sindaci, alle imprese. È una questione regionale e nazionale e continuerà ad esserlo, nell'agenda dell'Assemblea legislativa, come lo è stato seriamente e profondamente fino ad oggi.

A tutti, consiglieri, consigliere, componenti della Giunta, Presidente Errani, collaboratori dell'Assemblea, un grande grazie e a tutti noi, soprattutto, un buon lavoro nell'interesse dei cittadini della Regione Emilia-Romagna.



## Atti e fatti della X legislatura

Le elezioni anticipate del novembre 2014 vedono vincitore, alla guida di una coalizione di centrosinistra, Stefano Bonaccini che diventa il nuovo Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Si tratta di una legislatura che vede il forte impegno dell'amministrazione sul tema della ricostruzione post sisma e del contrasto degli effetti della crisi economica di inizio decennio. E proprio il Patto per il Lavoro firmato dal presidente Bonaccini con tutte le parti sociali a inizio legislatura, nel luglio 2015, per una crescita sostenibile e creare nuova occupazione, si rivelerà lo strumento capace di portare l'Emilia-Romagna a essere per i quattro anni successivi prima in Italia per crescita, nuovi posti di lavoro ed export pro-capite.

È la legislatura di un rinnovato fermento culturale dell'Assemblea legislativa che, sotto la Presidenza di Simonetta Saliera, realizza una serie

di attività che vanno dall'adesione a Arte-Fiera, il weekend internazionale dell'arte bolognese che anima la fine di ogni fine settimana di gennaio, all'aumento dei ragazzi e delle ragazze (oltre 20.000 all'anno) che hanno visitato i luoghi simbolo delle tragedie del '900, passando per la realizzazione del "Presidio di Memoria. La storia delle Ogr in Assemblea legislativa" e numerose mostre artistiche che, grazie alle donazioni dei pittori e degli scultori partecipanti, hanno arricchito il patrimonio artistico della Regione per diverse centinaia di migliaia di euro.

È anche il quinquennio in cui viene realizzato il Centro Manzi, che raccoglie le carte e i video dell'indimenticabile maestro di "Non è mai troppo tardi". Si realizza anche la trilogia "Cantiere 2 agosto-Sinfonia di Soccorsi-Un'altra vita" per ricordare le vittime della strage del 1980 a Bologna e i cui narratori volontari sono stati ricevuti da Sua Santità Papa Francesco.



Buongiorno a tutti voi,

Vi chiederei con semplicità, in apertura di questo mio breve intervento, un minuto di silenzio per le vittime dello scontro dei mercantili al largo di Ravenna, a 3 miglia dal Porto.

Vi chiederei la cortesia di alzarvi in piedi e di rispettare un minuto di silenzio in ricordo delle vittime.

Signor presidente, care colleghe e cari colleghi,

Vi ringrazio per la fiducia che mi avete accordato.

Mi impegnerò per essere all'altezza dei compiti, del ruolo istituzionale e politico che assumerò come presidente dell'Assemblea legislativa frutto della volontà popolare. Vi assicuro fin da ora che difenderò in ogni sede la vostra libertà di parola e di azione politica nel rispetto del dettato della nostra Costituzione e dei nostri regolamenti, soprattutto richiamando tutti noi ad adempiere il proprio mandato di rappresentanza in modo libero, con dignità, onore ed integrità.

È compito delle istituzioni, a tutti i livelli, operare perché la nostra sia una società giusta e democratica. Giusta: prima di tutto, significa essere uguali e garantiti nel rispetto della propria dignità e nei diritti al lavoro, alla casa, alla scuola e alla sanità pubblica, ad avere la possibilità di autorealizzarsi. Democratica significa oggi ricostruire quel legame di fiducia tra istituzioni e cittadini, tra politica e persone che purtroppo è stato, da tempo, sottovalutato o addirittura mancante, fino a farci avere percentuali di partecipazione alle competizioni elettorali che destano preoccupazione per la stessa credibilità dello Stato e non solo degli organi periferici. Non si può dimenticare che quasi

due terzi dei cittadini emiliano-romagnoli hanno rifiutato di recarsi alle urne. Dobbiamo ricordarci continuamente che i partiti politici, i sindacati, le associazioni d'impresa, le associazioni del volontariato rappresentano una ricchezza formidabile per la coesione sociale e la formazione del consenso democratico verso le istituzioni. Con loro il dialogo deve essere sempre aperto, perché nella discussione si possono trovare gli elementi per le decisioni più giuste.

Democrazia significa oggi ricostruire quel legame di fiducia tra istituzioni e cittadini, tra politica e persone che purtroppo è stato, da tempo, sottovalutato o addirittura mancante, fino a farci avere percentuali di partecipazione alle competizioni elettorali che destano preoccupazione per la stessa credibilità dello Stato e non solo degli organi periferici.

Non si può dimenticare che quasi due terzi dei cittadini emiliano-romagnoli hanno rifiutato di recarsi alle urne.

Dobbiamo ricordarci continuamente che i partiti politici, i sindacati, le associazioni d'impresa, le associazioni del volontariato rappresentano una ricchezza formidabile per la coesione sociale e la formazione del consenso democratico verso le istituzioni.

Con loro il dialogo deve essere sempre aperto, perché nella discussione si possono trovare gli elementi per le decisioni più giuste.

La democrazia se non rivitalizzata e rafforzata attraverso un reale consenso dei cittadini può degenerare in forme che fanno da battistrada a

involuzioni autoritarie, spesso ritenute una soluzione all'inefficienza e ai problemi irrisolti dai sistemi politici farraginosi e autoreferenziali.

Non c'è bisogno di istituzioni e forze politiche abitate da mastini da combattimento, tarati sulla battuta più efficace per avere un titolo di giornale o zittire l'avversario.

Abbiamo bisogno di dialogo, di una politica capace di avvicinare le nostre popolazioni, che sappia formare classi dirigenti adeguate al rafforzamento dello spirito democratico e che sappia innalzare i grandi valori morali e materiali dell'intera comunità.

Viviamo una tensione sociale sempre crescente: i dati sull'economia, in primo luogo sull'occupazione, sono drammatici.

Dobbiamo sapere che i prossimi mesi saranno ancora di grande difficoltà. E dobbiamo sempre ricordare che è l'insicurezza del presente e l'incertezza del futuro a covare ed alimentare la più spaventosa e meno sopportabile delle nostre paure e angosce.

È imperativo dare risposte.

La rabbia sociale dà corpo a gruppi sempre più violenti, la sfiducia come le nostre ultime elezioni dimostrano ha superato i livelli di guardia.

Cosa diremo a quei padri di famiglia che non hanno più fonte di reddito?

Cosa diremo a quei giovani precari che non riescono a farsi una famiglia?

Cosa diremo a quelle madri che rischiano di non trovare più aiuto nei servizi sociali di cui la nostra Regione è stata avanguardia in Europa?

Il compito della politica è quello di far sì che nessuno resti solo: noi dobbiamo agire per far andare avanti chi la storia ha condannato a restare indietro.

Vogliamo impegnarci perché nello scontro sociale i diritti dei deboli non divengano mai diritti deboli o addirittura evanescenti.

Dobbiamo portare la nostra voce oltre i nostri confini nazionali affinché l'Europa diventi una vera e propria confederazione e non l'attuale ibrido paralizzante e causa di forti scompensi fra i vari Stati membri.

Il lavoro, la crescita, l'occupazione sono le priorità del Paese e dovranno vederci alacramente impegnati a creare presupposti affinché si avviino a soluzione.

Non vogliamo che la miseria sociale degeneri e la mancanza di diritti certi faccia radicare ulteriormente nel territorio il malaffare e la criminalità organizzata capace di infiltrarsi non solo nel tessuto sociale, ma anche, seppure in modo diverso e più silenzioso, negli apparati pubblici.

È un fenomeno pericoloso che riguarda anche la nostra Regione.

Nessuno può illudersi che sia un fatto occasionale e occorre vigilare e rafforzare sistemi di controllo che siano in grado di impedire la sempre possibile piaga della corruzione.

Signor presidente, signori consiglieri, oggi inizia una nuova legislatura, la decima, facciamo sì che essa sia all'altezza dei problemi e delle esigenze del mondo che siamo chiamati a governare.

A volte penso che basterebbe ricordare e fare propri i quindici punti al cui rispetto Papa Francesco ha voluto richiamare il comportamento del proprio episcopato. Con questo riferimento, per me valido sia per i credenti che per i non credenti, auguriamoci tutti un serio e laborioso impegno.

Grazie.



Signora Presidente, care colleghe, cari colleghi, questo è il mio primo intervento programmatico nell'Aula nella quale ho seduto cinque anni come Consigliere nella scorsa legislatura e lo faccio innanzitutto avendo al mio fianco una nuova squadra di governo: Elisabetta Gualmini, Vicepresidente e Assessore alle Politiche di welfare e Politiche abitative, Patrizio Bianchi, Assessore a Coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, alla scuola, alla formazione professionale, l'università, la ricerca e il lavoro, Simona Caselli, Assessore all'Agricoltura, caccia e pesca, Andrea Corsini, Assessore al Turismo e commercio, Palma Costi, Assessore alle Attività produttive, piano energetico, economia verde e ricostruzione post sisma, Raffaele Donini, Assessore ai Trasporti, reti infrastrutturali materiali e immateriali, programmazione territoriale e agenda digitale, Paola Gazzolo, Assessore a difesa del suolo e della costa, protezione civile, politiche ambientali e della montagna, Massimo Mezzetti, Assessore alla Cultura, politiche giovanili e politiche per la legalità, Emma Petitti, Assessore al Bilancio, riordino istituzionale, risorse umane e pari opportunità, Sergio Venturi, Assessore alle Politiche per la salute, oltre alla nomina di Sottosegretario di Andrea Rossi.

Abbiamo distribuito un programma che credo per la prima volta è composto da tre parti, una di legislatura, addirittura che in alcuni casi la riguarda, una delle priorità per il primo anno di lavoro e un'altra per i primi cosiddetti cento giorni. Vi evito la lettura del corposo documento, che potre-

te guardare e osservare rimane lì e dunque sarà passibile di qualsiasi valutazione a partire da domani e nelle prossime settimane, mesi e anni e faccio una relazione piuttosto incentrandomi su un tema di visione politica e amministrativa.

Per la prima volta dopo molto tempo non è in piedi davanti a voi Vasco Errani, che ha retto la Giunta per diciassette anni e che insieme a tutti coloro i quali l'hanno accompagnato al governo e alla guida di questa regione saluto con affetto e che ringrazio per il lavoro svolto perché sono stati anni che in ogni caso hanno permesso all'Emilia-Romagna di rimanere collocata tra le realtà e i territori più avanzati d'Europa e del mondo, ed è lì che noi vogliamo attestarla.

E in particolare, da ultimo, sul grande lavoro fatto come in tutto il Paese e nelle zone colpite e gli viene assegnato sul terremoto e l'alluvione. Permettetemi allora di mandare subito il mio pensiero e il mio impegno ai cittadini delle zone che hanno subito i colpi di quelle calamità, emiliano-romagnoli che si sono rimboccati le maniche e che si sono rialzati. Chi non è affetto da sindrome di propaganda deve riconoscere che la Regione è sempre stata presente tra le migliaia di cittadini, imprenditori, commercianti, agricoltori che hanno subito danni in quello che è stato già ricordato come il primo terremoto economico della storia di questo Paese perché mai, oltre alle abitazioni e alle strutture civili e religiose, erano state colpite così tante imprese (decine di migliaia). Certo lo voglio ripetere e ribadire hanno fatto la differenza il cuore, il coraggio, l'intraprendenza e l'amore per

la propria terra della nostra gente, che ancora una volta di fronte a una tragedia ha voluto rialzare la testa e guardare avanti e costruire il futuro ma è bene ricordare e riconoscere anche lo straordinario lavoro dei sindaci, di tutti i sindaci dell'area del cratere, indipendentemente dall'appartenenza e dunque a pieno merito anche ad Alan Fabbri, che siede ora in questa Assemblea, e del personale dei comuni, che è stato decisivo insieme agli altri per ottenere tanti risultati positivi che sono sotto gli occhi di tutti e insieme a loro un grande ringraziamento all'enorme risposta che è arrivata dalla Protezione Civile e da tante migliaia di volontari. Siamo consapevoli che il lavoro sarà ancora lungo e complesso; tanto è stato fatto ma tantissimo c'è ancora da fare, ma noi proveremo a muoverci con la massima rapidità possibile per garantire i rimborsi a chi ne ha diritto, visto peraltro che i 6 miliardi per rimborsare interamente i danni alle abitazioni e ai capannoni ci sono già tutti, così per il fronte alluvione per la prima volta si è riusciti a ottenere da un governo tutte le risorse che serviranno a coprire i costi dei privati. Sottoporremo a verifica puntuale le procedure già dai prossimi giorni per capire se è possibile snellirle e anche qui meno burocrazia, accelerare i tempi ed entro la fine del 2015 ci siamo posti l'obiettivo di chiudere tutti i MAP, così come abbiamo lavorato per ottenere il riconoscimento delle cosiddette zone franche urbane e chiediamo al Governo un'ulteriore proroga del pagamento delle imposte. Conosco bene quelle terre vicino a casa mia, dove sono stato in questi due anni e mezzo decine di volte, dove ho aperto la campagna elettorale con Renzi, proprio dentro a uno dei capannoni che erano crollati e già rialzati e in un'altra azienda che era stata duramente colpita ma ripartita anch'essa

alla grande, ho tenuto la mia prima uscita pubblica da Presidente pochi giorni dopo l'elezione di novembre davanti a mille imprenditori di una grande associazione nazionale e lunedì prossimo, come avevo promesso sia in campagna elettorale sia in queste settimane, porterò la Giunta a San Felice sul Panaro, uno dei comuni colpiti più duramente, dove faremo una Giunta ordinaria ma anche dove incontreremo tutti i sindaci del cratere insieme all'intera Giunta non solo perché li conoscano ma perché le dinamiche del terremoto implicano diverse azioni anche interassessorili. Questo di portare la Giunta nel territorio non sarà un unicum, lo faremo a partire da una prossima volta che sarà a Piacenza in una delle province che più si sentono ai confini dell'impero ma che con la grandissima occasione dell'Expo ci tornerò dopo potrà vivere una stagione di grande rilievo e insieme a Rimini essere una delle due importantissime porte di accesso al sistema Emilia-Romagna. Le strutture lavoreranno come e più di prima e noi lavoreremo ossessivamente fino a che l'ultimo cittadino non vedrà risarcito anche l'ultimo euro che gli era dovuto o ricostruito l'ultimo mattone che purtroppo era crollato. Sono sicuro che l'assessore Palma Costi non mollerà di un centimetro il suo impegno, non a caso abbiamo costituito un Assessorato ad hoc sulla ricostruzione. Il terremoto è stato una grande tragedia per chi vive e lavora in quella terra ma dal primo giorno è stato chiaro un obiettivo, per tutti: dalla ricostruzione in quella striscia che da sola produceva poco meno del 2 per cento dell'intero PIL si uscirà più forti e sicuri di prima. Anche nella crisi che ci ha colpito non abbiamo smarrito l'idea che il lavoro e la democrazia sono elementi irrinunciabili e sono il nostro destino, non solo il nostro passato.

Su tutto il fronte ambientale voglio essere chiaro subito il nostro impegno sarà convinto e importante, a partire dalla difesa del suolo e dalla lotta al dissesto idrogeologico. I terremoti, ahinoi, non si possono prevenire ma le frane e le alluvioni sarebbe il caso di sì in un paese in cui troppo spesso ci si attiva nell'emergenza e non nella prevenzione. Abbiamo in cantiere un calibrato sistema di interventi sui principali nodi idraulici della regione, da Parma a Baganza, al Secchia, Naviglio e Panaro, l'area metropolitana di Bologna e infine quello di Cervia e Cesenatico, di ripascimento della costa, di manutenzione ordinaria e programmata del reticolo idrografico dei versanti di frana.

Un impegno strategico per i prossimi dieci anni. Cogliendo tutte le opportunità che la legislazione nazionale sta aprendo dobbiamo costruire una nuova strategia del governo del territorio insieme ai comuni abbandonando il paradigma del consumo del suolo come volano di crescita economica da sola e sociale e assumendo fino in fondo quello della riqualificazione urbana della città e dei quartieri, delle aree dismesse e degli edifici in chiave di sostenibilità sociale e ambientale nonché di sicurezza. Per farlo occorrono nuovi strumenti normativi di pianificazione da un lato, nuove politiche attive dall'altro, un territorio che ha mostrato anche in questi anni dall'Appennino alla pianura così tante fragilità non può tardarsi sulla vecchia logica e strumentazione. Se il terremoto, le alluvioni e le frane ci hanno insegnato il limite, ci hanno insegnato anche come ricostruire in modo diverso e di quale nuova sicurezza abbiamo bisogno il nostro territorio, le nostre case e i nostri luoghi di lavoro. Rimanendo sul fronte ambientale, anche la gestione dei rifiuti sarà centrale nel nostro impegno di governo, gestione che

a monte ha bisogno di politiche più efficaci per il contenimento della produzione e a valle di scelte gestionali capaci di mobilitare le intere comunità nei processi essenziali di recupero e riuso. Aree vaste e comunità locali devono costruire nuove sinergie e questo sarà il tratto essenziale della nuova programmazione e delle leggi specifiche di settore. Si conferma l'obiettivo sfidante della riduzione dei rifiuti al 20-25 per cento al 2020 e si anticiperanno a livello regionale gli obiettivi europei sull'economia circolare ponendo l'obiettivo del riciclo di materia al 70 per cento. Un ultimo obiettivo, sfidante anch'esso, sarà la nuova legge regionale sulle strategie di prevenzione e recupero dei rifiuti urbani, vera leva per la tariffazione puntuale con tariffa calcolata sul consumo. La rigenerazione urbana, al pari della tutela ambientale e delle politiche di prevenzione del dissesto idrogeologico e di manutenzione del territorio per il quale va previsto un piano decennale ad hoc di intervento augurandoci che l'Europa nel piano Juncker investa risorse e miliardi di euro su questo e che il Governo faccia altrettanto, come ha promesso. Rappresentano e rappresenterebbero non solo un costoso cambiamento necessario ma anche un driver di nuova crescita sostenibile, di nuove opportunità di investimenti di opere pubbliche, di nuovo lavoro di qualità, di innovazione tecnologica. Confermo dunque la scelta di intervenire sulla legge per arrivare al consumo di suolo a saldo zero. Vogliamo città più belle, non città più grandi. Costruire si potrà, ci mancherebbe, quello dell'edilizia è un settore che ha sofferto anche troppo e abbiamo detto che non vogliamo fare più disoccupati ma vogliamo fare più occupati e allora si incentivi dalla legislazione nazionale in giù a fare in modo che coloro i quali intervengono nella

riqualificazione e rigenerazione delle aree urbane possano costruire e si premi chi vuole investire in tutto ciò che ha a che fare alle voci green, bio ed eco.

Quanti volti nuovi seduti ai banchi di questa Assemblea. Il rinnovamento è stato grande, direi quasi storico, sia per la nostra Giunta sia tra i consiglieri, così come voglio sottolineare l'aumento considerevole delle donne nei luoghi dove si discute ma anche dove si decide.

È la prima volta nella storia di questa regione che la Giunta vede una presenza paritaria ma questo penso dovrà avvenire anche quando procederemo alle diverse nomine nelle diverse situazioni partecipate. Il rinnovamento va a merito dei partiti che hanno saputo e voluto promuoverlo. Ora sulle nostre e sulle vostre spalle pesa il dovere di rendere il rinnovamento un fatto positivo nell'interesse di questa regione e dei suoi cittadini. Come potete immaginare, la mia emozione è molto grande, ma non meno grande ve lo posso assicurare è la determinazione che io e la Giunta vogliamo mettere nel portare avanti il mandato che ci è stato affidato.

Inizia oggi il lavoro parallelo della Giunta regionale e della vostra anche nostra Assemblea. Sono convinto che ci guiderà tutti la stella polare del bene dei nostri cittadini, del bene comune, e la volontà di costruire un futuro operoso e sereno, in particolare per i giovani dell'Emilia-Romagna. Tutto ciò ovviamente nel rispetto dell'autonomia, che è propria delle istituzioni che rappresentiamo. Non c'è sfida più appassionante e progetto più bello che provare a consegnare a chi vive oggi in Emilia-Romagna un governo regionale all'altezza della tradizione di cui andare orgogliosi. Si tratta di una sfida impegnativa perché le aspetta-

tive della nostra gente sappiamo come sono fatti sono giustamente elevate come riflesso delle loro virtù; una società solidale che chiede protezioni adeguate per tutti, un'economia dinamica che si attende uguale velocità dalle amministrazioni, istituzioni di ricerca abituate a dialogare con le vette più elevate del dibattito scientifico internazionale, una solida cultura riformista che ha garantito per molto tempo stabilità politica ma anche buon governo. Questa è una grande regione, molto più grande di quanto l'estensione del suo territorio o il numero dei suoi abitanti, pur ragguardevoli, non suggeriscano. Basta dire, quando si gira l'Italia, l'Europa o il mondo, per chi conosce l'Italia, che si viene dall'Emilia-Romagna per sapere cosa ci si sente mediamente rispondere. Si colloca tra i territori più avanzati d'Europa perché qui, più che nel resto del Paese, la ricchezza la si è costruita passando in un secolo dalle ultime eravamo tra le tre regioni più povere alle prime posizioni del Paese e perché qui la ricchezza non è solo grande in termini assoluti ma soprattutto per la giustizia con cui si è distribuita visto che siamo insieme al Trentino-Alto Adige le regioni con il più basso tasso di famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa. Qui i diritti sono tali perché ci hanno abituato che appartengono a molti; non sono e non possono essere privilegio di pochi, eppure sappiamo che dobbiamo cambiare anche qui e cambiare parecchio. I riformisti emiliani nei momenti migliori hanno fatto sempre così. Non si spiegherebbero altrimenti i risultati raggiunti nel corso di decenni se non con la capacità di rinnovarsi profondamente.

Si è chiusa una stagione e se ne deve aprire un'altra e cambiare tocca anche a noi. Lo voglio ricordare in primo luogo a me stesso che noi

rappresentiamo il volere dei cittadini, è a loro che dobbiamo sempre rivolgerci ed è a loro che dobbiamo sempre pensare quando governiamo, è a loro, alle donne e agli uomini di questa formidabile terra che si chiama Emilia-Romagna, che io intendo rivolgermi oggi perché noi intendiamo governare questa regione per i suoi cittadini ma soprattutto vogliamo farlo con i cittadini e dunque andranno rafforzati tutti gli strumenti di partecipazione possibile e, come ho detto agli Assessori alla prima Giunta che abbiamo svolto, ci vedano poco in ufficio e ci vedano molto sui territori. Dobbiamo superare la lontananza che questa istituzione mantiene con i cittadini e che a volte fa sembrare ancora maggiore la burocrazia, che pure esiste e che dobbiamo provare a combattere. Questa è una terra conosciuta ovunque per l'amabilità della sua gente e per lo spirito di accoglienza che l'ha sempre distinta. Noi dobbiamo recuperare amabilità anche nel rapporto tra le istituzioni e i cittadini mostrando che le istituzioni possono e devono essere amiche, non controparte. Quando promettiamo di ridurre i tempi di attesa delle visite specialistiche, e vedrete che lo faremo, non intendiamo solo garantire un aziendalistico criterio di efficienza, per quanto importante, ma vogliamo e vorremo far sentire al cittadino e al paziente che ha timore per la propria salute che non lo consideriamo un numero ma che ci prendiamo carico delle sue ansie e delle sue paure. Quando affermiamo che in questo mandato dobbiamo e vogliamo garantire una mobilità migliore per i nostri pendolari con treni più moderni, più puliti e meno fatiscenti, siamo stati la prima regione che ha messo a gara (merito di chi c'era prima di me) per il trasporto ferroviario regionale, che se andrà in porto e a

buon fine vedrà ad esempio in quel contratto l'acquisto della totalità delle carrozze per i pendolari vogliamo ribadire che non può esistere sempre e solo il prendere o lasciare nel rapporto tra servizi e cittadini. Sentiamo come un peso insopportabile il senso di distanza, anzi di distacco, che si è sviluppato in questi anni, come se i politici fossero un mondo a parte, isolato, autonomo, insensibile ai problemi delle persone e sensibile solo al proprio tornaconto personale. So e credo di poter dire, sappiamo tutti in quest'Aula, anche per tutto quello che è accaduto qui e da altre parti, che dobbiamo rimontare un discredito che penalizza perfino oltre il giusto in molti casi molti amministratori e chi fa politica. So che in una situazione normale la sobrietà dovrebbe essere il vestito quotidiano di ogni amministratore e di ogni politico ma so anche che nel nostro paese il distacco e il discredito hanno raggiunto livelli tali da non poter più essere affrontati come lo si farebbe in tempi normali. La sobrietà ha portato la mia Giunta a decisioni importanti e so che anche questa Assemblea sta lavorando e lavorerà con grande serietà per ridurre drasticamente i costi della politica e, ove possibile, i costi delle istituzioni. Per la verità si era già tagliato non poco; chi vi parla, insieme ad altri qui dentro e a tanti altri consiglieri, fummo i primi due anni fa ad abolirci il vitalizio, così come si ridussero già indennità e fondi ai gruppi, ma io mi auguro si voglia, e mi auguro vogliate, fare ancora di più. Dall'essere la prima regione che azzerò i fondi ai gruppi salvaguardando ovviamente quelli per il personale, che serve a farli funzionare al meglio, al tagliare ulteriormente le indennità della Giunta e dei consiglieri, e ovviamente del Presidente, per avere un'indennità perfino più bassa per i consiglieri

di quella del sindaco della città capoluogo di regione, addirittura più di ciò che chiede il Governo Renzi attraverso la riforma costituzionale che mi auguro vada in porto. Ogni volta che è possibile lo avete visto viaggiamo insieme sul pulmino della regione o con le nostre auto perché vogliamo evitare la sfilata di auto blu parcheggiate troppo spesso in giro per il paese davanti a drammi dei cittadini. Non sarà questo il nostro stile, non sarà questo il nostro modo di governare, la sostanza del nostro agire sarà differente. So bene, non sono sciocco, che la sobrietà e perfino l'onestà non bastano quando non si hanno competenze, conoscenza e merito per fare bene ma la sobrietà sarà il pilastro del nostro agire perché so che è una preconditione necessaria per costruire un rapporto che si è fin troppo lacerato. Collaboreremo lealmente con il governo, che mi auguro riesca davvero a riportare il Paese laddove merita di stare e farlo tornare a livelli di crescita come quelli pre-crisi. Collaboreremo per realizzare una politica di riequilibrio economico e di contenimento del deficit ma non aumenteremo le tasse lo ribadisco perché la politica non può scaricare sempre sui cittadini i problemi del Paese. È necessario attuare un secondo cambiamento per tornare a crescere e questo cambiamento riguarda le istituzioni e la pubblica amministrazione. Come non va tutto bene e bisogna cambiare in Italia, non va tutto bene e bisogna cambiare anche in Emilia-Romagna. Una regione forte e integrata ha bisogno di superare inutili e insostenibili duplicazioni rafforzando le reti e accorciando le distanze con le infrastrutture materiali e immateriali. La digitalizzazione da un lato e l'interconnessione dall'altro ad esempio possono semplificare la vita delle persone e accrescere la competitività delle

imprese molto più della strenua difesa dell'esistente e sull'agenda digitale investiremo tantissimo. Per farlo le vecchie province non bastano più, nemmeno esse, ma servono l'ho già detto a più riprese enti di area vasta più grande, più leggeri e più centrati su poche ma strategiche funzioni per il territorio. Ambiente, mobilità e trasporti, promozione economica e programmazione territoriale saranno la missione di questi enti intermedi che a mio parere dovranno vedere il protagonismo dei nuovi comuni. Noi le identità, invece che cancellarle anche nelle riforme, le vogliamo salvaguardare e valorizzare tutte ma non possono più essere la gabbia che impedisce il cambiamento delle istituzioni e della pubblica amministrazione. In questi giorni, insieme ad Emma Petitti, si sono incontrati i sindacati, abbiamo incontrato i Presidenti, già a più riprese, delle Province, siamo consapevoli, come Regione, che vadano garantite le risorse per tutto quest'anno per salvaguardare da un lato le funzioni e dall'altro il personale perché abbiamo detto che non vogliamo fare nuovi disoccupati in attesa anche delle riforme che il Governo sta mettendo in campo rispetto anche al collocamento di una parte di quel personale, da come si legge e ci hanno spiegato, in alcune altre funzioni statali a partire da tutto quello che riguarda il comparto della giustizia.

Non lasceremo a casa nessuno.

Disposti a metterci i milioni di euro che mancano o mancherebbero quest'anno, dall'altra parte per garantire che già a marzo si possa andare in questa Assemblea ci auguriamo che nella Commissione speditamente vada la discussione e gli atti conseguenti per andare a definire immediatamente non l'ha ancora fatto nessuna regione le funzioni assegnate ai territori affinché chi gover-

na nel territorio sappia chi deve fare cosa e siccome non vogliamo creare, dal superamento oggi e dall'abolizione poi se la riforma andrà avanti, un neocentralismo regionale, cioè che 341 sindaci (ci auguriamo meno in futuro e dirò qualcosa anche su questo sugli incentivi alle fusioni dei comuni che, come sapete, è uno dei cavalli di battaglia che ci caratterizzerà) ogni mattina debbano bussare alla porta del Presidente della Regione o di un singolo Assessore facendolo impazzire abbiamo bisogno che vi sia qualcosa di intermedio che sperimentiamo e abbiamo chiesto al Governo prendendoci quelle responsabilità noi di provare a fare una sperimentazione con la quale già tutti i neo otto Presidenti delle nuove Province e il sindaco della Città metropolitana si sono detti d'accordo e a mio parere servono allora tre-quattro aree vaste, quelle che si vorranno fare, se si vorranno fare, per mettere un sistema che riesca a svolgere al meglio la funzione di raccordo per le politiche territoriali che vorremmo fare. Sono tre le azioni centrali dentro anche al cambiamento, alla sburocratizzazione, alla revisione della spesa e al nostro programma di legislatura: la prima era quella che abbiamo chiamato regulation review, come la chiamano in alcune regioni avanzate d'Europa. Nei primi cento giorni confermo che installerò presso la Presidenza una struttura di missione per la deregolazione che, pur col contributo di tutti e sentendo tutti, attui entro due anni esatti, e se riusciamo anche prima, una profonda sburocratizzazione di tutti gli adempimenti amministrativi per imprese e cittadini a partire da settori complessi come urbanistica e commercio. Vorremmo cambiare gli occhiali e guardare le imprese e i cittadini con occhi diversi, cioè con fiducia.

Responsabilità e controlli a valle dovranno essere e dovrebbero essere la chiave di rivisitazione dell'intero procedimento amministrativo.

La seconda azione è quella della spending review; anche noi, anche alla luce dei tagli del Governo la dovremo fare, un riordino generale della spesa corrente regionale avendo però in testa un'altra priorità rispetto al risanamento nazionale, cioè quella di destinare risparmi agli investimenti pubblici e far ripartire il sostegno a quelli privati, una revisione insomma che nella crisi riconverta la spesa da improduttiva a produttiva e anche a partire dalla macchina regionale, e ci prendiamo quest'anno, come avevo detto, per valutare come riorganizzare questa stessa regione e fare in modo anche che vi siano ad esempio meno posizioni dirigenziali. La terza azione è il dimezzamento delle società pubbliche o partecipate.

Siamo talmente convinti che si possa e si debba semplificare e disboscare il quadro delle società che assumiamo l'obiettivo del dimezzamento, come avevo sempre detto, entro la legislatura. Confermo l'impegno centrale della Giunta nella revisione della struttura organizzativa e del funzionamento della regione per renderla capace di rispondere ancora meglio ai bisogni dei cittadini e delle imprese e farne un fattore strategico per l'innovazione e lo sviluppo. Puntiamo dunque su burocrazia zero, trasparenza e costante attenzione ai temi della legalità. Stiamo pensando di dar vita a un organismo interistituzionale con la partecipazione vorremmo anche dell'associazionismo economico, sindacale e sociale con compiti di coordinamento e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi sul nostro territorio a capo del quale nominare una figura esperta che ci affianchi, ci sorregga, ci aggiorni e ci conforti nelle nostre

azioni. Non siamo all'anno zero nel monitoraggio e sappiamo bene quale rilevanza abbia assunto nel tempo la presenza cancerogena della criminalità all'interno della nostra economia e forse per troppo tempo non si aveva fino in fondo il coraggio di dirlo. Sarà per noi voglio dirlo subito una guerra senza quartiere al tentativo e all'insediamento dei fenomeni criminosi e mafiosi perché se fino ad ora ha messo radici in qualche parte dell'economia e non nella società o molto meno nella società è altrettanto vero che alcuni tipi di questi reati rappresentano già sintomi evidenti di una possibile degenerazione che se non adeguatamente contrastata potrebbe trasformare rapidamente la vista delle nostre comunità a partire dal mettere in discussione la bontà e il radicamento delle tantissime imprese sane che qui vogliono competere e continuare a competere nel rispetto delle regole. La cultura della legalità come patrimonio collettivo indiviso è un fattore essenziale di coesione e sicurezza che mettiamo al centro della nostra agenda di governo chiedendo aiuto e supporto alle tante e preziose esperienze che sono maturate in ambito nazionale e regionale in associazioni, categorie, corpi sociali e intermedi. È una sfida comune che solo insieme possiamo vincere io sono sicuro che in questa terra ci siano gli anticorpi tutti insieme per vincerla. È stata varata dalla Giunta precedente un'ottima legge che abbiamo discusso pochi mesi fa, un anno fa, per il contrasto all'illegalità e ora dobbiamo darle ancora gambe più robuste per correre, dal sostegno a tutta quella rete civile e associativa che lavora su questi temi alla promozione della cultura della legalità nelle scuole fino a intervenire sulla modalità degli appalti. Penso ad esempio che si debba bandire, almeno dove ci riguarda e invitare tutti gli altri a farlo, il

ricorso al cosiddetto massimo ribasso. Ho dichiarato di rivolgermi prima direttamente ai cittadini, anche e soprattutto a coloro i quali non si sono recati alle urne, e sono troppi, tanti, che hanno voluto rendere chiaro il loro malessere, la loro critica radicale. Se pensassi solo ai numeri così aridi ma anche significativi potrei dire che in percentuale la mia vittoria e la nostra vittoria è stata netta, e netta è la maggioranza dei consiglieri del partito del quale sono ancora per poco segretario. Se guardassi agli interessi di bottega potrei fermarmi qui perché trenta consiglieri di un solo partito su cinquanta forse non si erano mai visti in nessuna parte d'Italia, ma per me il punto non è questo, non può essere questo; abbiamo detto la sera del voto che è stato uno schiaffo drammatico. La mia ambizione, l'ambizione di questa Giunta e mi auguro l'ambizione di tutta l'Assemblea legislativa è il rapido e forte rilancio, anche dal punto di vista della partecipazione alla vita politica e amministrativa, dell'Emilia-Romagna. Se vogliamo uscire più forti dalla crisi, e se vogliamo uscirne mettendo le basi per un futuro più sereno e più solido, dobbiamo costruire un patto con i cittadini, un patto per il futuro, del quale il nuovo patto per il lavoro sarà una parte fondamentale, ma non l'unica.

Questa è la ragione per la quale mi rivolgo direttamente a loro.

Certo, vorremmo recuperare anche il loro voto perché il voto è la linfa vitale delle istituzioni, ma vorremmo recuperare ancor prima il loro protagonismo. Se vogliamo raggiungere gli obiettivi ambiziosi che ci diamo, dobbiamo condividere il più possibile l'agenda del nostro lavoro con i cittadini stessi. E se avremo un'agenda comune, io credo, probabilmente sapremo dare anche più slancio e più velocità all'impegno comune. Ascoltere-



mo tutti, ma ribadisco quanto ho sempre detto: sapremo decidere in fretta, in un Paese in cui la politica ha perso diciamoci la verità credito non solo per le inchieste, quella è una quota parte, ma anche perché troppe volte ha discusso, discusso, discusso, mettendoci anni a prendere decisioni, e una volta che le prendeva, ha discusso, discusso e discusso rinunciando a mettere in pratica le stesse decisioni che aveva preso. Non ci sottraiamo alle difficoltà, ma le istituzioni da sole non hanno la possibilità di realizzare tutto o di cambiare tutto, anche perché non si cambia solo con le leggi, ma cambiando i nostri comportamenti, la nostra disposizione ad innovare, mutando la voglia di aggredire i problemi e sfidare le difficoltà, che sappiamo essere così tante. Lo vediamo tutti i giorni il peso di leggi confuse, contraddittorie e sovrabbondanti, il paese Italia spesso non muove un passo, sembra un elefante. Anche questo sarà un nostro obiettivo, come dicevo, fare di tutto per contribuire a semplificare e sburocratizzare, e lo si può fare anche magari cancellando qualche legge inutile o dannosa, o magari, come proviamo a fare, addirittura accorpandone altre.

Le capacità della nostra migliore imprenditoria devono essere allora accompagnate da scelte conseguenti della politica. Dobbiamo creare le condizioni perché l'insediamento di nuove imprese, ad esempio, sia sottoposto a regole ragionevoli, certe, trasparenti ed uguali per tutti, ma anche con tempi prevedibili di attuazione. Dobbiamo continuare ad investire nella formazione tecnica e nella ricerca applicata, superando però il policentrismo inteso come distribuzione proporzionale di risorse. E soprattutto dobbiamo mantenere rigorosamente la politica nel posto che le è proprio, quello di costruire visioni e dare indiriz-

zi, elaborare progetti e definire le linee di azione, lasciando a chi ha la responsabilità di gestire la libertà necessaria per scegliere i mezzi e raggiungere risultati efficaci. Dobbiamo fare in modo che i soldi che cittadini e imprese mettono a disposizione dei beni comuni attraverso le tasse siano spesi ovviamente nel modo più accurato possibile, per restituire servizi, infrastrutture in un ambiente che aiuti le persone a vivere liberamente, e le imprese ad innovare e creare ricchezza e buona occupazione, ovviamente. Dobbiamo togliere ogni dubbio questo sì che i ruoli di indirizzo e controllo di chi svolge funzioni di rappresentanza politica siano ben distinti da quelli di chi fa impresa, quale che sia la forma societaria, o da quelli di chi è chiamato a gestire aziende a capitale pubblico, sia per evitare il rischio di una impropria politicizzazione dei ruoli aziendali, sia per evitare il rischio oggi più forte che in passato di una vera e propria interferenza nel senso inverso del management privato o pubblico sulle decisioni che spettano alla politica. Ci metteremo al fianco dei comuni per ridurre le nostre e le loro spese in modo razionale. Dal Governo pretendiamo al contempo che simultaneamente si superino tutte quelle norme, a partire lo diciamo da troppi anni dal cosiddetto "patto di stabilità interno", che talvolta, o forse spesso, hanno concorso a creare questo clima. La nostra proposta è questa: definiamo standard di gestione e fabbisogni correlati, e dentro questi ciascuno decide le modalità di gestione che ritiene più confacenti, e chi spende di più ce li mette. È una sfida che rinuncia agli assunti ideologici del passato: pubblico è bello e privato è speculazione, o viceversa: pubblico è inefficiente, per cui bisogna esternalizzare al privato efficiente. Ciascuno decida con le proprie comunità come vuole

erogare un servizio nell'ambito di standard che dovranno essere però prestabiliti, e che responsabilizzino tutti.

Un altro schema ideologico che vogliamo rompere è quello che contrappone i diritti alle opportunità, e che vedrebbe nei primi un vincolo alla crescita. La nostra storia lontana e recente ci insegna il contrario: i diritti, tutti i diritti, sono motore di sviluppo, e le realtà che meglio hanno resistito alla crisi sono proprio quelle dove i diritti erano più forti e i servizi più presenti. Certo, per ogni diritto, ogni cittadino dell'Emilia-Romagna, indipendentemente da dove arriva, dal colore della pelle che ha, dalla religione che professa, dovrà rispettare le stesse regole e gli stessi doveri. Diritti e servizi che peraltro hanno permesso alle donne di lavorare qui più che nel resto del Paese. Siamo gli unici ad avere rispettato quello che chiedeva l'Agenda di Lisbona. Sono quelli che hanno consentito di tenere, anche nella crisi, i più alti tassi di occupazione. Diritti e servizi che hanno consentito a bambini e ragazzi di crescere qui, e che ora offrono loro più strumenti che ai loro coetanei, ad esempio, del Mezzogiorno, se è vero che questa è l'unica regione che, con oltre il 30 per cento, è riuscita a garantire l'accesso ai nidi, come chiedeva l'Unione europea, in una media nazionale che è di poco superiore al 10 per cento. Potrei continuare parlando di persone diversamente abili e del valore sociale che ha per le loro famiglie conquistare pezzi di autonomia. La nostra regione per prima, peraltro, si è data una legge quadro per la parità e contro la discriminazione. Lo abbiamo fatto perché è giusto, e perché pensiamo che rafforzare i diritti delle donne significhi rafforzare l'intera società emiliano-romagnola, anche sul piano sociale ed economico. E quando pensiamo ai diritti

civili delle persone, dalla nascita alla morte, dalle scelte di organizzazione sociale a quelle che più strettamente attengono ai loro sentimenti, pensiamo a questo: noi vogliamo, crediamo e diciamo che ogni diritto in più rafforzerà le persone e tutta la comunità nel suo insieme. Noi ci vogliamo mettere dalla parte di chi bussa per entrare, non da quella di chi tiene chiusa la porta perché percepisce negli altri una minaccia. Mi confronterò con tutti per ascoltare e capire, ma anche per spiegare che un passo avanti per una coppia omosessuale, per una famiglia che ha un ragazzo disabile o un anziano non autosufficiente è la nostra ragione di governo, senza ideologie ma senza ipocrisie: promuovere i diritti per rendere più forte la nostra società. Noi vogliamo dare ossigeno al protagonismo dei cittadini e delle comunità; vogliamo dare protagonismo alle libere associazioni sociali, sportive e culturali perché sono il tessuto connettivo dei nostri comuni, sono spesso ciò che tiene assieme le comunità, fanno crescere le capacità individuali, mettono in pratica modelli di relazione tra persone diverse, danno aiuto e sostegno alle persone in difficoltà per ragioni economiche o di età o per deficit di abilità, permettono scambi di esperienza e conoscenza tra giovani e anziani, consentono di superare false convinzioni su persone provenienti da altri Paesi. Quando ho annunciato che avrei tenuto la delega allo sport, molti hanno sorriso con sufficienza. Si continua a non comprendere, o a non comprenderla sufficientemente, l'importanza della pratica sportiva, in particolare di quella amatoriale e diffusa. Si continua a non capire il valore umano di queste libere forme organizzate che aiutano a vivere più sani, a costruire relazioni, a combattere a volte perfino la solitudine e l'emarginazione. Lo

sport è una sfida per i giovani in particolare e per primi, ma poi per tutti, uno stimolo alla loro crescita fisica e psicologica, anche per non tenere fuori nessuno. Per quanto riguarda la sfida che il Governo ha lanciato per Roma 2024, io sono d'accordo che questo Paese, al di là di chi lo guida, non possa condannarsi per le colpe di qualcuno nel passato a non avere la voglia di sfidare il futuro e magari vincere e dimostrare che è possibile anche qui fare un grande evento senza spreco di risorse pubbliche e magari nemmeno costruendo cattedrali nel deserto, ma riconvertendo i tanti spazi che già ci sono.

E se quella sfida venisse vinta, e sarà vinta, vorrei che in quell'idea, che Renzi ha detto diffusa, di utilizzo dei territori e delle strutture che ci sono, la Regione Emilia-Romagna non fosse tagliata fuori, perché è capitale di diversi sport. La stessa cosa vorrei dire di tante forme organizzate nel settore della cultura, che sono anch'esse una ricchezza storica della nostra terra, perché la cultura è in primo luogo libera espressione delle idee, dispiegarsi della creatività, benessere per la mente e per il cuore. Poi lo sport, come la cultura, sono anche attività economiche, che ci sorprendono ogni volta che ne leggiamo la consistenza per numero di occupati e per sviluppo.

Capovolgiamo il paradigma, dobbiamo comprendere in tutta la loro importanza il valore che sport e cultura assumono nella vita delle persone, abbiamo detto, delle città e delle comunità, sono benessere sociale, ma possono essere anche economia insieme.

Il settore culturale ha anche un risvolto economico al quale non sempre riusciamo a dare il giusto peso.

Pensiamolo a livello nazionale in particolare.

Il nostro patrimonio storico, artistico e culturale qui muove oltre trentamila imprese e impiega circa ottantamila addetti.

Se a ciò aggiungessimo il turismo, in particolare quello culturale, che è costantemente in crescita ecco anche perché tutela dei territori, città più belle e non più grandi, tutela dei monumenti, delle bellezze artistiche ed architettoniche, ci accorgeremmo come la cultura già oggi, anche sotto questo profilo, rappresenti un asset strategico della nostra economia.

Nell'insieme design, enogastronomia di eccellenza, moda e beni culturali, spettacoli dal vivo, produzione editoriale, cinematografica e multimediale, sono un volano straordinario di crescita per l'economia e l'occupazione del Paese e dell'Emilia-Romagna in particolare.

Propongo, insieme con la Giunta, di assumere quest'orizzonte fino in fondo, al di là di ogni retorica di visione che relega la cultura ad ambito di solo arricchimento dello spirito, per mettere in campo una politica industriale che sostenga la cultura e la creatività, la produzione di nuove filiere, anche con una legge ad hoc.

Filiere come è stato fatto, con la legge appena varata, in favore del cinema e dell'audiovisivo, e che vogliamo fare anche nell'ambito questo è un impegno di legislatura dell'intero settore della musica della nostra Regione.

Anche in questo caso, come in quello del cinema, deve vedere la costruzione di un'azione sistemica, nell'ambito della Giunta e degli assessorati, e in rapporto e in relazione con le tante esperienze del territorio.

Avendo a parametro, da questo punto di vista, l'Europa, torno sempre lì, per misurarci e confrontarci.

Non possiamo non considerare la cultura anche come fattore decisivo di contrasto all'emarginazione sociale e chiave per la rigenerazione delle nostre città, oggi spiazzate da una crisi economica che ne ha minacciato non solo la qualità urbana e architettonica, ma la stessa identità.

Confermo dunque la volontà, pur dentro la spending review, di triplicare nel mandato i fondi per la cultura. È un segnale robusto lo daremo già quest'anno, perché peraltro ne sono profondamente convinto (lo dicono tutte le analisi più serie) un euro investito in cultura ne produce almeno il doppio di ritorno nel territorio.

E confermo qui la scelta, accanto a quella di cui ho detto prima, di predisporre una nuova legge sull'attività sportiva, con occhio attento al tema del benessere fisico e degli stili di vita.

Domani si celebra la Giornata della Memoria.

Insieme con l'assessore Mezzetti, saremo in sinagoga; poi andrò in Prefettura a Bologna a ricordare qualcuno che per fortuna si è salvato in luoghi dove pochi si salvarono. Un appuntamento necessario per ricordare i giusti e gli ingiusti, per riflettere su ciò che è accaduto ieri e su ciò che accade nel mondo nei nostri giorni. Noi abbiamo negli occhi e nel cuore ciò che è accaduto in Francia. Non dimentichiamo i cristiani uccisi in molte parti del mondo.

Non possiamo voltare la testa di fronte al risorgente antisemitismo. Perdonatemi, ma vedere ieri che il terzo partito in un Paese vicino a noi è un partito dichiaratamente neonazista mi ha fatto venire i brividi alla schiena. Osserviamo con fiducia le primavere arabe, o almeno qualcuna che ha provato a farcela, e restiamo attoniti di fronte a musulmani che uccidono altri musulmani. Il mio pensiero corre, a poche ore dalle celebrazioni di

domani, ai tanti, troppi ebrei che erano cittadini delle nostre città, costretti alla fuga, all'esilio e, in parte davvero grande, deportati nei campi di concentramento. Dobbiamo realizzare finalmente un progetto nazionale che metta in rete i musei, i luoghi, le istituzioni, le biblioteche e gli archivi che, in modo così spesso precario e fragile, mantengono cura della memoria.

Poche settimane fa, ho incontrato al Parlamento europeo Martin Schulz, il Presidente, così come l'avevano incontrato i sindaci di Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema, per fare un grande progetto comune sul crinale tra le due regioni, per tutti i luoghi in cui ci sono stati ebrei efferati, e i più tragici perfino, della Seconda guerra mondiale. Come abbiamo visto a Parigi, le tragedie esplodono e possono esplodere nei luoghi che meno ci sembrano sacri: un giornale, una tipografia, un supermercato. La tragedia nasce ed esplose nei luoghi della vita quotidiana, come una bomba gettata tra le gambe delle persone comuni mentre camminano in una giornata qualunque. E allora permettetemi di ricordare un ebreo danubiano, un giocatore e allenatore di calcio, al quale la Città di Bologna ha dedicato recentemente una targa allo Stadio "Dall'Ara", Arpad Weisz. Era appunto un ebreo ungherese, un uomo di solida cultura mitteleuropea, un profondo innovatore che regalò tecniche e successi al calcio italiano. Vinse due scudetti con il Bologna prima della guerra. Arpad Weisz fu deportato con la famiglia ad Auschwitz, dove trovò la morte nel gennaio del '44. Permettetemi, allora, e ancora, di dedicare questo omaggio a Weisz al ricordo di Maurizio Cevenini.

Sono sicuro che gli avrebbe fatto piacere; sono sicuro che avrebbe compreso fino in fondo lo spirito di questo omaggio, perché lui, il grande Cev,

è stato ed era un esempio di una regione con l'anima, di una regione con un'anima popolare ma forte di valori profondi. Dobbiamo avere l'ambizione allora, tutti insieme, al di là delle appartenenze politiche, di ridare slancio vitale all'anima della regione, e di recuperare anche la credibilità dei ruoli istituzionali, amministrativi e politici. La nostra anima respira la storia, non solo il nostro passato, e noi siamo l'anima nelle cose che facciamo, nelle relazioni che riusciamo ad attivare. Si apre oggi una legislatura costituente, per dare vita ad un nuovo modello istituzionale per la Regione Emilia-Romagna, attraverso un patto tra le istituzioni, e partendo dalle esigenze dei cittadini e dei territori. Prende avvio una nuova fase di definizione delle funzioni della Regione e della sua organizzazione interna e territoriale, senza volere rinunciare ci auguriamo di esserne all'altezza alla qualità dei servizi, all'innovazione e all'efficienza, nel rispetto degli equilibri di bilancio. Per esempio, valuteremo quali sono gli ambiti ottimali di governo del sistema sanitario regionale, per rafforzarne efficacia ed efficienza. L'Emilia-Romagna deve essere alla testa dell'innovazione istituzionale italiana, non a rimorchio, mettersi a guidarla, non passiva e non distratta. Il nostro impegno, direi ormai quasi quotidiano, nel volgere in positivo la situazione che dicevo prima potrebbe essere critica delle province lo testimonia. Nel riordino in atto dobbiamo innanzitutto definire chi fa che cosa con semplicità e nettezza. E noi vogliamo occuparci di legislazione e programmazione, non di troppo altro. La riforma delle province non dovrà portare qui, come dicevo, altra gestione ed altra burocrazia, ce n'è già troppa e in parte la dobbiamo smantellare.

La gestione deve spettare agli enti locali, ai comuni, ed anche i comuni sono cambiati e stanno cambiando.

Noi per primi abbiamo avviato la gestione associata dei servizi, e poi le unioni dei comuni.

Non c'è altra regione italiana, basterebbe raccontare e dire i numeri, che sia a questo livello.

Eppure non basta.

Il riordino territoriale deve essere l'occasione di un nuovo scatto in avanti, se vogliamo rafforzare i comuni e la loro capacità di gestione da un lato, la loro capacità di essere parte attiva della governance provinciale e regionale dall'altro, in un mondo in cui il "piccolo è bello" non vale più in economia, non vale più neanche per i sistemi amministrativi e territoriali, nell'ambito della globalizzazione.

L'Unione di Comuni rappresenta per noi ora, mentre era l'avanguardia, il minimo sindacale, e dobbiamo arrivare al 100 per cento della gestione associata tra comuni, associata in Unioni, come peraltro prevede la legge Delrio.

Ma anche le fusioni devono trovare ancora più sostegno in termini di energie e risorse, sebbene qui se ne siano fatte davvero, e ci sia stata nel territorio bolognese la più grande fusione italiana in Valsamoggia.

Non un processo autoritativo né autoritario calato dall'alto, peraltro decidono con i referendum i cittadini, ma un obiettivo esplicito di tutto il sistema regionale che vogliamo promuovere e sostenere con ogni mezzo, e un cambiamento rilevante che auspichiamo per l'intero Paese e alla cui testa ci vogliamo mettere.

Noi proseguiremo spediti, chiedendo al Governo di prevedere, anch'esso come succede qui, nella legge incentivi e penalità per coloro che non si as-

sociano in unioni o che invece si fondono e debbano essere premiati.

Se andate in quei comuni che si sono fusi troverete dei bilanci e dei piani di investimento che, senza quella fusione, non avrebbero mai potuto fare nei prossimi anni con le fusioni extra patto, ma investimenti di milioni di euro sapete che cosa vuol dire? Fare ripartire l'economia, in un territorio in cui dico io persino per fortuna tre quarti, o quattro quinti, a seconda delle province, mediamente gli appalti locali vengono vinti da imprese del territorio.

In questa legislatura costituente, un'attenzione particolare la dedicheremo anche alla Città Metropolitana di Bologna.

Ormai mi sono stancato di sentirmi chiedere se è una minaccia o una opportunità per gli altri territori.

È una grande opportunità, una grande porta come l'ho definita io, un hub, una grande porta d'accesso centrale di questa Regione, che dovrà dialogare alla pari con gli altri territori, nell'ambito di un policentrismo definitivamente morto e sepolto, o che dovrà definitivamente essere morto e sepolto, perché abbiamo bisogno, per competere con i territori più avanzati d'Europa e del mondo, lo sanno le nostre imprese che si aggregano, internazionalizzano ed esportano, nella collaborazione tra territori di questa regione, e non nella loro competizione.

Ma anche il progetto dicevo di nuove aree vaste che potrebbero mettere a sistema e alla prova importanti riforme in corso.

Ma sarà il modello regione, che impegnerà anche le nostre riflessioni, che dovrà portarci ad elaborare nuove forme organizzate dell'agire istituzionale.

Lo faremo perché è questo il banco di prova per dare una dimensione credibile ed efficace ad una regione che vuole candidarsi ad un ruolo centrale europeo, una regione sempre più europea.

Ai collaboratori regionali, a tutti i lavoratori della regione, ai dipendenti, che saluto con tutta l'attenzione che meritano, io dico: non sono io, non siamo noi (questa Giunta) i vostri datori di lavoro, ma sono i cittadini.

È da loro che dovete farvi valutare e giudicare, come noi saremo valutati e giudicati tra cinque anni.

Collaboriamo, e non ho dubbi che avverrà, con unità d'intenti per mostrare tutta la qualità della quale non ho dubbi siete capaci.

Tutto lo spirito di servizio necessario ad accompagnare le risposte e le attese di chi si rivolge a noi o ci guarda.

Lo sapete, perché l'ho ripetuto ossessivamente in campagna elettorale, vogliamo essere alla testa delle riforme nazionali, e vogliamo esercitare un ruolo politico in Europa, per contribuire, assieme al Governo, al cambiamento della strategia economica e sociale europea.

Dopo gli anni del rigore e dell'austerità, come (almeno io tra tanti) abbiamo sempre denunciato, sembra finalmente si possa imboccare, e noi proveremo a contribuire per questo ad una nuova stagione in cui, invece che premiare la speculazione e la rendita, come per troppi anni in questi ultimi anni è accaduto, vengano premiati il lavoro, l'impresa, gli investimenti, per produrre crescita, soprattutto per produrre nuovi posti di lavoro, ed essere al centro di una nuova stagione riformatrice. L'impegno che Draghi si è assunto credo vada nella direzione giusta.

Se non sono sbagliate, le stime del Centro studi di Confindustria attestano che quest'anno e nei prossimi anni perfino quasi un punto di Pil ulteriore potrebbe arrivare da una buona spesa di quei 60 miliardi.

Ovvio che bisogna che le banche si attivino non per ristrutturare se stesse, ma per mettersi nelle condizioni di dare sostegno vero a chi ha bisogno di credito per poter lavorare.

Il voto di ieri in Grecia, peraltro, aldilà di come la si pensi, mi pare che qualcosa, se lo si legge con gli occhi della ragione, ci vorrà pur dire.

Vogliamo rafforzare, dunque, il ruolo che il Paese gioca in Europa, fuori dalle appartenenze politiche, perché se riparte l'Europa e ripartono i Paesi come il nostro, e si creano posti di lavoro, andrà a merito vedrete di tutti.

Vogliamo rafforzare l'azione della Regione nei confronti delle istituzioni europee appena rinnovate, attraverso il consolidamento delle alleanze con i territori più innovativi d'Europa, e attraverso un nuovo utilizzo convergente delle risorse europee, volto al perseguimento degli obiettivi strategici della regione, provando a dialogare con tutti. Ieri l'altro, eravamo al Mast insieme con il professor Bianchi, con Romano Prodi, con l'ambasciatore indonesiano, e con alcune imprese che sono venute per verificare se sia possibile, dopo tanto tempo, tornare o venire ad investire.

E così abbiamo già fatto in queste poche settimane di avvio in tante altre direzioni.

La stessa collocazione geografica in cui siamo ci spinge ad accettare la sfida, siamo il punto di snodo tra Europa e Mediterraneo; siamo il giunto tra Ovest ed Est.

Non è una scelta casuale, per esempio, la nostra volontà di partecipare attivamente l'abbiamo

appena conclusa alla conferenza a Rimini promossa dal Governo assieme ad altri otto Paesi, quattro Stati membri e quattro che ci auguriamo lo diventino in futuro e che guardano al di là dell'Adriatico.

Ho detto che vogliamo, come Emilia-Romagna, e ci candidiamo a partecipare attivamente al progetto della costruzione della Macroregione Adriatico-Ionica, ponte operoso con i Paesi dell'ex Jugoslavia, con quelli della Grecia, e che guardano ad un'economia al di là dell'Adriatico, che storicamente e culturalmente ha tante radici e intrecci con la nostra.

Siamo dunque una parte forte dell'Europa, lo vogliamo essere, che si prepara a giocare una nuova partita nel contesto internazionale.

Non a caso abbiamo dedicato una delega a questo.

Guardiamo il mondo perché quello è il nostro orizzonte, il mondo guarda a noi, come territorio favorevole allo sviluppo delle attività economiche.

Le imprese straniere ci auguriamo tornino a guardare a noi, e se guarderanno a noi lo faranno perché valuteranno tre contesti, quello per lo sviluppo, il capitale umano, il capitale sociale.

Di quest'ultimo ho già parlato.

Vorrei riflettere con voi sui primi due, che sono fortemente intrecciati.

Il contesto per lo sviluppo, un'espressione non più di moda, ma che in qualche modo ci aiuta a capire, prevede lo sviluppo a livelli di eccellenza del sistema dei servizi alla persona e alle imprese, la cura delle città e del territorio, infrastrutture per consentire di muovere con rapidità e sostenibilità ambientale persone, merci e informazioni, una rete sanitaria e sociale per la cura e il sostegno delle persone.

Il contesto per lo sviluppo prevede una centralità dei sistemi, ad esempio, dell'istruzione e della formazione.

E sulla qualità che possiamo competere e che possono competere le nostre imprese con i sistemi e i territori più avanzati del mondo, che devono però consentire di sviluppare capacità individuali, avendo ben presente ad esempio il contesto delle nuove manifatture.

Abbiamo parlato di "Rinascimento" della manifattura, non bastano più le sole buone mani artigiane degli anni Ottanta, che spesso hanno bisogno di incrociare innovazione, tecnologie, nuove scienze.

Ed è per questo che il sostegno alla ricerca e all'innovazione, anche attraverso la buona spesa dei fondi europei, nel rapporto con le università, o la rete della alta tecnologia, unica in Europa, dei dieci tecnopoli, alcuni dei quali inaugurati poche settimane fa, ed altri in via di inaugurazione, che potranno dare una mano al sistema imprenditoriale, economico e del lavoro di questa regione.

Il sapere e la conoscenza si vanno consolidando non solo come il diritto più decisivo sul piano individuale, ma anche come il fattore più strategico sul piano sociale.

La scuola e la formazione innanzitutto sono la porta d'ingresso alla società del futuro.

Siamo la regione dei nidi più belli al mondo, o tra i più belli al mondo? Vogliamo essere anche quella che per prima arriva a garantire questo diritto a tutti i bambini, a tutte le famiglie, quindi uno sforzo in più.

Per questo, serve dare attuazione ad esempio ad un sistema educativo 0-6 anni, allargando i diritti di famiglie, bambini e bambine, rafforzando una comunità educante che si occupa di tutti.

Certo, anche qui, il pubblico al primo posto, ma anche un rapporto con il privato, in particolare il privato sociale.

Vogliamo l'abbiamo detto, lo dice sempre Elisabetta Gualmini, estendere i diritti e aumentare le opportunità.

È la scuola il primo gradino della crescita e delle opportunità per ognuno, ma dobbiamo aiutarla a rimuovere le disuguaglianze all'accesso e nei percorsi scolastici.

Diritto allo studio per noi non è solo un fondo per dare libri gratis, ma è il modo per mettere tutti allo stesso blocco di partenza.

Dunque, qualità strutturale e didattica alla scuola, con investimento nel digitale anche questo è un impegno dei prossimi cinque anni, che ci porti da qui a fine mandato ad avere il collegamento alla banda ultralarga per tutti i novecento edifici scolastici della regione.

Così come vogliamo portare la banda ultralarga in tutti i comuni dell'Emilia-Romagna, compresi gli ultimi e più piccoli comuni montani.

A proposito di una delle questioni su cui spesso mi sento dire: "ci dimenticate sempre" confermo, come avevo promesso, che entro l'estate faremo una Conferenza della Montagna, con gli amministratori e con tutti coloro che in montagna ci vivono, ci lavorano o fanno impresa.

Continueremo a fare la nostra parte per la qualità didattica delle scuole di base.

Abbiamo una grande ambizione: esercitare la delega che prevede l'articolo 116 della Costituzione, per assumere la responsabilità di organizzare tutte le risorse delle scuole, a partire dal personale.

Lo faremo prima di tutto per le scuole tecnico-professionali, su cui abbiamo un grande progetto



di rilancio legato alla possibilità di coinvolgere le imprese in nuovi percorsi didattici, puntando sull'alternanza scuola/lavoro.

L'abbiamo dimostrato, l'hanno dimostrato in questi anni, con l'attivazione di nuovi istituti tecnici, e si può fare, lo possiamo fare anche nella scuola superiore nel legare scuola e formazione professionale.

Vi è già il progetto, che ricorda sempre Bianchi, della scuola con Volkswagen, e i corsi per gli operatori che andranno a lavorare ad esempio nella Fabbrica Italiana Contadina, un grande progetto, a proposito di agroalimentare e agroindustria, che dovrebbe a Bologna mi auguro al più presto vedere la luce.

Vogliamo essere la regione che, prima nel cambiamento, offre a tutti i cittadini percorsi e opportunità di formazione continua, una comunità competente, più colta, meno vulnerabile davanti al cambiamento.

Sapere diffuso e cultura come mezzo di empowerment individuale e collettivo: è un altro asset europeo su cui la nostra regione deve collocarsi al livello più alto, se vuole rimettersi a correre (non è vero, come dice qualcuno, il contrario).

Il contesto prevede un sistema di formazione universitaria di rango europeo e reso fertile da relazioni internazionali, perché lo sviluppo abbiamo detto prima richiede la creazione di poli di ricerca integrata che siano in grado di attirare ricercatori di alta professionalità a lavorare con atenei e aziende inserite nel flusso economico mondiale.

Il contesto per lo sviluppo prevede un'attenta valutazione dei mezzi e dei modelli di mobilità, sapendo che non esiste solo uno che sostituisca gli altri.

Per ragioni geografiche, noi siamo una naturale piattaforma logistica, un territorio a forte mobilità per ragioni di studio, di lavoro, di cultura, di tempo libero, che può essere nodo e transito di interscambio dell'Italia e per l'Italia.

L'obiettivo che ci siamo dati, dunque, è di essere tra le regioni in testa in Europa, che richiede una vera e propria programmazione integrata (un altro impegno per i prossimi sei anni, per le regole dell'Unione europea) dei 2,5 miliardi di fondi strutturali.

Ricordo che la Regione Emilia-Romagna, negli anni precedenti, ha speso il 100 per cento delle risorse a cui era stata capace di attingere, in un Paese in cui ci sono regioni che sprecano miliardi di euro, rispetto ai quali mai mi vanto perché "noi sì e loro no", perché se in questo Paese finalmente tutti avessero programmazione e buona spesa dei fondi europei, avremmo un Paese che, dal Nord al Sud, sarebbe capace di modernizzarsi più velocemente.

Dicevo dei fondi strutturali, 2,5 miliardi di euro, di cui la metà per la prima volta addirittura sui fondi FESR dello sviluppo rurale, intesi come fonte di investimento capace di incidere sulla struttura dell'economia, sulla produttività, sulla competitività, sul capitale umano e sociale.

Dovremo essere molto bravi, dovremo essere all'altezza di risorse che ci sono e che possono servire a creare sviluppo e posti di lavoro.

Allora serve una strategia di sviluppo unitaria, il coordinamento e l'integrazione delle politiche, l'utilizzo di nuovi strumenti di finanza innovativa per gli investimenti pubblici e privati, quali tasselli principali da cui partire per rimuovere quegli ostacoli che la lunga crisi ha posto al nostro sistema economico e sociale.

Il vicepresidente della BEI, la Banca europea per gli investimenti, l'altro giorno ci invitava, assieme ad altre tre grandi regioni del Nord, Piemonte, Lombardia e Veneto, a fare un'unità di sistema tra le quattro grandi regioni del Nord, per provare insieme ad attrarre investimenti, e poterne perfino produrre.

Ci lavoreremo.

E ulteriori risorse europee perché quei 2,5 miliardi sarebbero gran cosa, ma vogliamo possano persino non essere i soli.

Avevamo detto tre progetti chiave: riassetto idrogeologico e paesaggistico del bacino del Po, proponendo a livello europeo un ridisegno dei bacini e dei delta dei grandi fiumi europei, a partire dal Po, Reno e Danubio; progetto sull'economia legata al mare, quella delle acque e delle coste, per quanto riguarda, dicevo prima, nella Macroregione, l'area Adriatico-Ionica, ricordando che proprio in Emilia-Romagna si trovano i principali centri di ricerca sul mare e che disponiamo della più grossa concentrazione di imprese offshore operante in Europa; terzo: fare di Bologna un grande hub europeo della ricerca, in cui le università, a proposito di policentrismo, collaborino sempre di più tra di loro. Questo cambiamento porta a concepire una nuova generazione di politiche pubbliche fondata su concentrazioni di obiettivi e risorse, visione territoriale unitaria dello sviluppo, forme innovative di partenariato e valutazione dell'efficacia.

Questa nuova generazione di politica è un banco di prova, il più difficile, ma il più urgente, si chiama "patto per il lavoro".

Lavoro, lavoro, lavoro, la nostra ossessione, abbiamo detto.

E come promesso, nelle prossime settimane, chiameremo le parti sociali e le università, per-

ché qui siamo abituati a fare così, e faremo così, anche se poi una volta fatto così dovremo speditamente decidere, per iniziare a costruire la cornice nella quale, in pochi mesi, entro l'estate, scrivere con chi ci sta in via definitiva il patto per il lavoro.

I giovani, le loro aspettative, le loro competenze, tutte le persone che in questi sette anni di crisi hanno visto mettere in discussione quanto costruito nella propria vita, le imprese che hanno continuato ad investire sul territorio e che devono tornare ad essere motore di crescita e dinamismo sociale ed economico della nostra regione.

Con quest'obiettivo, con determinazione, assumiamo come priorità dell'azione di governo il contrasto alla disoccupazione.

Per questo intendiamo realizzare una politica di sviluppo capace di investire sui settori oggi in grado di generare un'occupazione qualificata, perché è inutile pensare che si tornerà, per ogni filiera produttiva, a tempi di stagioni fa.

Dunque avere le idee molto chiare; e dunque investire su quei settori dicevo in grado di poter creare nuovo lavoro, e magari anche nuovo lavoro qualificato.

Favorire il "Rinascimento" dicevamo della nostra vocazione manifatturiera, attrarre nuovi investimenti produttivi, incentivare l'industria creativa e la produzione culturale, preservare ed innovare l'artigianalità insita nelle eccellenze del made in Italy, tra le quali vi è la moda, ma vi sono anche e soprattutto i prodotti agroalimentari.

La nostra è la regione che ha più prodotti IGP e DOP in tutt'Europa, e che, mentre si avvicina l'Expo, potrà giocare una grande e straordinaria occasione di promozione dei propri prodotti e delle proprie eccellenze.

Promuovere, dunque, la nascita di nuove imprese. C'è la crisi, è vero, e ci sono anche imprese che stanno rischiando di chiudere, ma dopo tanto tempo, l'altro giorno, ad esempio, vicino alla mia terra, nel Modenese, assieme a Palma Costi, abbiamo visitato imprese che stanno tornando ad assumere, qualcuna addirittura ci ha detto cinquanta posti di lavoro alla volta.

Insomma, qualche timido segnale si registra, come il rapporto di Unioncamere poche settimane fa ci ha attestato.

Certo, non ci facciamo facili illusioni, quel traino e quel più, piccola locomotiva d'Italia, oggi piccola, speriamo che in futuro possa volare e correre, perché abbiamo un export che, anno su anno, è del 4,2 per cento, addirittura a livelli superiori rispetto ad alcune regioni tedesche, perché nel mondo il made in Italy è ricercato.

La globalizzazione ha fatto, purtroppo, tanti nuovi poveri, ma ha fatto, in un mondo un po' disuguale, anche tanta gente che sta meglio di prima, che cerca di investire o cerca di consumare prodotti italiani.

In quella filiera l'Emilia-Romagna si colloca come una delle regioni di eccellenza, in tutta una vasta gamma, a partire lo dimenticavo da quei prodotti manifatturieri che, dalla meccanica alla meccatronica, alla motoristica, eccetera, si collocano come centrali.

Per non parlare di tutto ciò che sta alla voce hi-tech, a partire dalle nuove scienze o dal biomedicale, ché laddove ha tirato il terremoto c'è uno dei distretti più importanti, se non il più importante, del mondo.

La nostra ossessione, dunque, è il sostegno alle imprese che vogliono essere protagoniste nel mercato globale.

È un dato acquisito per sempre quella vocazione all'export dell'Emilia-Romagna di cui dicevo? Forse sì, chi lo fa vola.

Ma noi abbiamo obiettivi ambiziosi, vorremmo che entro il 2020 il peso del prodotto esportato sul prodotto totale aumentasse almeno del 10, 15, 20 per cento, e le imprese esportatrici salire molto più delle attuali ventiseimila.

Pensate: quel traino dell'economia è dato da ventiseimila imprese.

Dobbiamo spingere, aiutare, incentivare, lo deve fare il Governo prima di tutto, ma anche noi, a convincere qualcuno, che magari ha paura o pensa di non farcela, ad aggregarsi, internazionalizzarsi, perché chi lo sta facendo sta dimostrando che può stare a pieno titolo su quei mercati.

Certo, serve un rapporto sempre più robusto con le università; serve che noi si sia in grado di attrarre investimenti europei, che anche quelli sulla ricerca e l'innovazione possono essere spesi bene e spesi tutti.

Per accrescere l'export, è necessario puntare ad allargare i mercati di riferimento per le imprese e accrescere l'attrattività territoriale, maggiore capillarità e radicamento nei mercati di sbocco, aumento delle imprese esportatrici, maggiore capacità di competere sui fattori territoriali, per assicurare respiro internazionale al sistema produttivo, ma abbiamo a disposizione una legge fatta nel mandato precedente, è una buona legge, che va resa ancora più operativa.

Avete visto che qualcuno ha iniziato ad investire qui, la Philip Morris, un caso clamoroso.

Ci auguriamo di dare qualche buona notizia a breve, ce lo auguriamo, non sappiamo se succederà, ma sentiamo che si sta tornando a guardare a

questa regione, per provare ad investire davvero, ed anche sulla qualità, non solo sulla quantità.

La nostra stessa partecipazione all'Expo 2015 dovrà essere guardata come il momento di avvio di una nuova fase nelle politiche di internazionalizzazione.

Abbiamo obiettivi ambiziosi, ovviamente, in primis nel settore agricolo e agroindustriale, come dicevo, che è storicamente un segno distintivo di questa regione, che ha sofferto pesantemente la crisi, un segno distintivo della sua economia, ma vorrei dire anche della sua anima, perché il cibo è spesso anche arte dell'accoglienza, è momento di condivisione con gli altri.

Ce l'hanno detto, quando con Simona Caselli siamo stati alla bella manifestazione Chef to Chef, i cinquanta chef stellati di questa regione che, assieme a noi, assieme alla regione, ad altri partner, ad altre imprese, produrranno guardo l'assessore al turismo Corsini quello che sarà, dicevo prima un grande evento come l'Expo, a pochi chilometri da qui, dove verranno più di 10 milioni di persone, che potrà essere importante perché collocherà i nostri prodotti, laddove il titolo è "cibo e sostenibilità", e laddove ad esempio mercoledì parteciperemo assieme ad altri assessori (promosso da noi) al World Food Forum a Bruxelles, perché c'è l'Expo, ma ci sarà anche il post Expo.

A proposito di Expo, voglio garantire all'Assemblea legislativa che vorrei portare qui, prima che l'Expo cominci, una relazione su quello che abbiamo trovato, si era già organizzato, e qualcosa che magari in pochi mesi possiamo ulteriormente implementare, perché è una sfida troppo importante per non essere colta.

E non è colta solo nel portarvi le nostre imprese e i prodotti, ma anche nel fare in modo che questa

regione, a proposito di turismo, possa essere resa attrattiva e conosciuta da chi verrà verso Milano, che l'altro giorno il New York Times, mi pare, cita-va come città simbolo dell'anno 2015.

Dicevamo anche anima, perché il cibo è arte dell'accoglienza e momento di condivisione con gli altri.

Banalmente si dice che noi siamo ciò che mangiamo, io aggiungo che noi siamo ciò che mangiamo in compagnia degli altri, della famiglia, degli amici, degli ospiti.

I nostri prodotti sono noti nel mondo, ma fin troppo imitati e copiati, con gravissimo danno per i nostri agricoltori.

In tal senso, serve una legislazione più pesante e pressante. Metà dei fondi europei lo ribadisco li dovremo saper spendere bene, perché sono orientati verso quella filiera dell'agroalimentare, l'agroindustria e l'agricoltura, che abbiamo detto Simona Caselli l'altro giorno era a Bruxelles proprio per questo devono essere spesi bene, per una rinascita di tale settore.

Abbiamo obiettivi ambiziosi anche dicevo nel settore turistico, e non potrebbe essere altrimenti, perché possediamo il distretto turistico più grande d'Europa.

È il settore economico primo nel mondo. Alla fine di questo mandato, vogliamo che il turismo rappresenti almeno il 10 per cento del Pil dell'Emilia-Romagna, io dico perfino qualcosa in più. Oggi, sia chiaro, è all'8,6.

Serve, dunque, nuova progettazione e ridefinizione dell'organizzazione turistica regionale. Dopo 15 anni di attività continuativa, bisogna reimpostare il sistema organizzativo perché la rapidità dei cambiamenti, anche turistici, ci obbliga ad un cambio di passo essenziale.

Dobbiamo tornare ad essere leader anche nel pensiero, perché le sfide del domani si vincono solamente ragionando ed avendo visione oggi, quindi avviare un nuovo modello di rapporto con il territorio, perché non sono solo le imprese turistiche a dover ragionare in tal senso, ma tutto ciò che rappresenta le nostre eccellenze ed i nostri valori territoriali, dove entrare in un ambito turistico e di complessiva attrattività.

Quest'anno vanno colte, quindi, tutte le potenzialità in chiave turistica offerte dall'Expo di Milano. Occorre avviare immediatamente un nuovo modello di gestione turistica territoriale, che non si limiti ad ambiti di solo prodotto mare, terme, Appennino e verde, città d'arte -, ma che si ampli sulle destinazioni, integrando al meglio destinazioni con prodotti, turismo con territorio.

Occorre un riassetto organizzativo, un riassetto che deve essere coraggioso per un cambiamento moderno e reale, andando a rivisitare anche la famosa ha dato tanti successi legge n. 7.

È necessario affrontare il tema della mobilità in un'ottica di sviluppo turistico, sistema aeroportuale, ferroviario, viabilità su gomma ed intermodalità, almeno nei punti cardine dei flussi turistici. Non può esistere alcuna forma di sviluppo turistico, se non si favoriscono oggi, nel mondo, ed anche qui, rapidi e comodi collegamenti.

Pertanto, la regione dovrà essere in grado di assumere un ruolo maggiore all'interno delle politiche turistiche nazionali, come pure sarà necessario sfruttare al massimo le opportunità della Comunità europea. Sviluppo, crescita, turismo richiamano ho detto anche infrastrutture, dunque investimenti, lavoro, possibilità di crescita e di modernizzazione dei nostri sistemi competitivi.

Per ciò che riguarda i trasporti e le reti infrastrutturali per la mobilità nella nostra Regione, molto lavoro di pianificazione (istruttoria amministrativa, progettazione tecnica) è stato fatto in questi anni per realizzare interventi e opere pubbliche di interesse strategico per i territori.

Ogni intervento, comunque, per la necessaria copertura finanziaria, per le valutazioni progettuali e tecniche, per la discussione che genera sui territori, e per l'eccessivo carico burocratico in capo alle procedure statali, regionali e comunali, richiede diversi anni e, a volte, persino decenni per la propria realizzazione.

Questa situazione rischia di essere insostenibile per noi e per il Paese, perché rischia di indebolire la capacità di competere del nostro territorio regionale, chiamato non solo a risolvere problemi storici evidenti di mobilità di persone e merci, rappresentando uno dei maggiori nodi europei di traffico, ma addirittura di mancare l'obiettivo principale che questa Amministrazione si è data, ossia lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro, anche attraverso la capacità di attrarre investimenti italiani e stranieri.

La Cispadana risponde anche a questo, un'arteria votata democraticamente in tutti i consigli comunali, provinciali, regionale, e che da troppi anni da troppi anni! attende di essere realizzata.

La vogliono i territori, gli amministratori, i sistemi competitivi imprenditoriali.

Uno dei motivi per cui alcune imprese non se ne sono andate definitivamente è anche perché era stato loro garantito che su questo noi lavoreremo, ed io mi auguro (un altro impegno) che questa legislatura anzi tra non troppo, anche su questo Donini tutti i giorni è in collegamento con Roma possa vedere, in particolare sulla Cispada-

na, quell'arteria che, collegata alla Ferrara-mare, peraltro in sede propria, e fino a Ferrara senza consumo ulteriore di territorio, un'arteria competitiva anche per lo sviluppo turistico che colleghi l'Adriatico al Brennero, dunque fino all'Europa. Ecco, vogliamo che questa legislatura si caratterizzi come quella del fare.

Impiegheremo ogni nostra energia per sbloccare quegli investimenti che da troppo tempo giacciono in qualche conferenza di servizi o in altre procedure amministrative, nelle quali non di rado, anziché risolvere i problemi, ci si rimpalla responsabilità e carico burocratico a vicenda.

Occorre, poi, al più presto sciogliere i nodi ancora aperti sul fronte della mobilità attraverso il confronto serrato con i territori, temperando da un lato le legittime e opportune richieste di modifiche progettuali, mitigazioni ambientali, perequazioni territoriali delle amministrazioni locali, senza comunque perdere di vista dall'altro, se vi esista, nel caso, l'interesse generale per l'intero territorio, che deve sempre più caratterizzarsi abbiamo detto quale collegamento naturale e strategico fra i principali corridoi infrastrutturali nazionali ed europei.

E siccome abbiamo detto "consumo a saldo zero di suolo", capirete che laddove si costruisce o si deve usare un po' di territorio, bisogna fare in modo che lo si elimini laddove si era immaginato di programmare o di costruire.

Questa sarà la bussola che ci muoverà nei prossimi anni.

Serve, dunque, un sistema di competitività infrastrutturale perché la nostra regione sia competitiva ed attrattiva: aeroporti integrati e polifunzionali, così come il sistema che dalle infrastrutture fa capo alle fiere.

Per quanto mi riguarda, e per quanto ci riguarda, ci auguriamo che, da qui alla fine della legislatura, si possa arrivare ad un'unica società di gestione dei sistemi fieristici, laddove abbiamo bisogno che, per non perdere nella globalizzazione in competitività con altri territori, le fiere collaborino e non competano.

A riprova di questo, la sottoscrizione tra i sindaci di Cesena e Rimini, e le rispettive società fieristiche, per lo spostamento da Cesena a Rimini del Macfrut a pochi chilometri di distanza, in padiglioni più grandi, con l'arrivo dell'alta velocità, se ho letto bene la notizia, tra pochi mesi finalmente dovrebbe riaprire l'aeroporto.

Insomma, cercare tra territori di evitare che, nel litigio e nella competizione, a pochi chilometri di distanza, non succeda che arrivi qualcuno e ci porti via quelli che sono veri e propri eventi di attrazione del nostro territorio, perfino di livello mondiale o europeo.

Così come, a proposito di infrastrutture, dobbiamo lavorare per irrobustire la cura del ferro.

Abbiamo detto di tutto quello che ha a che fare con il sistema ferroviario regionale; abbiamo in mente due progetti che non erano tra le priorità, e prendo l'impegno a provarci.

Uno è il raddoppio della Pontremolese, nell'asse che da Parma va verso il Tirreno, rispetto al quale provare a vedere se potessimo avere accesso a qualche fondo europeo, siccome la prosecuzione sarebbe quella che va diretta al Brennero, per merci e per persone, in quel caso verso il Tirreno.

Per quanto riguarda l'altro, mi chiedo e vi chiedo se non sia il caso di pensare per tutta la costa adriatica ad un sistema intermodale di trasporto collettivo, che colleghi da Rimini, oggi c'è il TRC,

c'è la ferrovia fino a Ravenna, ma poi c'è l'arrivo a Ferrara.

Sarebbe utile la chiamo così una metropolitana intermodale di superficie, che possa spostare tante persone affinché non usino il mezzo privato? Io credo che uno studio di questo tipo dovremo provare a metterci in condizione di farlo.

D'altra parte, la portualità, abbiamo un porto, che non chiamo di Ravenna, ma dell'Emilia-Romagna, uno dei porti che è cresciuto di più in questi anni, e che vorremmo convincere il Governo che è decisivo, necessario, strategico, portare a sbancamento 3 metri, per portare da 10,5 a 13,5 i metri che servono per fare entrare navi più grandi, che vorrebbe dire perfino quasi il raddoppio, se non ho capito male, dello stoccaggio di merci e container.

Vogliamo dare basi solide, a proposito di lavoro, alla partecipazione delle donne al mondo del lavoro, e vogliamo che sia un protagonismo vero, aperto e qualificato.

Dobbiamo fermare la deriva negativa del nostro Paese, nel quale non solo i giovani non trovano lavoro, ma smettono anche di cercarlo.

Abbiamo dunque un impegno ravvicinato: assicurare al maggior numero possibile di giovani che si sono iscritti al programma Garanzia Giovani un colloquio; allo stesso tempo abbiamo aumentato le risorse per il servizio civile, secondo le indicazioni che dal Governo stesso arrivavano.

La qualità della vita, l'alto numero di donne che possono lavorare, la forte coesione sociale che distingue questa Regione si fondano su due pilastri: la sanità e il welfare.

Nella sanità, siamo ormai una mosca bianca, capaci di far quadrare i conti (in questi anni di tagli) con i cambiamenti sociali e la trasformazione dei

servizi, e così dovremo fare anche nei prossimi anni.

Abbiamo obiettivi chiari perché anche in futuro la sanità sia per tutti e continui ad essere una leva di sviluppo, anche per le forti ricadute in ricerca ed innovazione organizzativa.

Da tale punto di vista, ringrazio tutti i direttori generali che, rimettendo il mandato, ci permettono di poter rinominare, partendo tutti dalla stessa linea di partenza, cioè dalle 15 AUSL ed IRCCS. Un lavoro che credo non fosse mai stato fatto dal punto di vista temporale e tempistico.

Si apre una nuova stagione anche lì, e dunque ripartiamo daccapo.

Ecco alcuni punti: riduzione drastica dicevamo dei tempi di attesa per le prestazioni diagnostiche e specialistiche, ripensando anche il ruolo dei medici di base e il rapporto tra loro e gli specialisti, oltreché il rapporto tra professione pubblica e libera professione; percorsi definiti di cura e diagnosi per i pazienti affetti da malattie croniche, puntando sulla responsabilità unitaria dello specialista e sull'attivazione della necessaria multiprofessionalità; forte impegno nel miglioramento dell'accessibilità ai servizi per ogni generazione; servizi più semplici per le persone disabili e per chi ha malattie croniche, in modo da attivare cure e prestazioni in maniera semplice e senza complicazioni burocratiche; case della salute, non come titolo, ma come luogo della medicina più vicino al luogo in cui il cittadino vive e dell'integrazione socio-sanitaria, in cui si organizza una rapida, sburocratizzata ed efficace gestione delle dimissioni protette; riconoscimento e valorizzazione delle strutture di eccellenza; cliniche della ricerca, che devono essere l'immagine della nostra sanità e della sua attrattività anche oltre i confini regio-

nali e nazionali; accelerare però anche il riordino della rete ospedaliera, riprogettando l'organizzazione degli ospedali distrettuali e le loro funzioni di base, sviluppare l'organizzazione dell'ospedale per intensità di cura, investendo su tutte le professioni sanitarie, così come una maggiore integrazione tra gli ospedali degli stessi territori; consolidare e sviluppare il funzionamento delle reti di eccellenza del servizio sanitario regionale. Infine, riduzione dei costi del sistema sanitario regionale, realizzando, oltre alla centralizzazione degli acquisti, anche l'organizzazione dei servizi amministrativi e tecnici su area vasta regionale. Le risorse risparmiate dovranno essere investite nella cura.

Dire welfare in Italia è ormai sinonimo anche di Emilia-Romagna, non solo ma anche, per ciò che fanno i comuni innanzitutto, e per le risorse che la Regione ha messo in campo in questi anni, anche quando a livello nazionale la crisi globale da cui ancora non siamo usciti aveva falciato e azzerato le risorse, ricordo quelle del fondo per la non autosufficienza, che qui vede quasi mezzo miliardo di euro investito.

Ma anche da noi oggi molte persone che non avrebbero mai pensato di chiedere l'aiuto pubblico sono in difficoltà, e per questo dobbiamo impegnarci ad individuare soluzioni innovative, senza pretendere o illuderci che torneranno i tempi delle risorse illimitate.

Invece di guardare indietro con nostalgia, proviamo a guardare avanti con coraggio; invece di rimpiangere il passato, proviamo ad affrontare il futuro.

Mettere in rete, dunque, risorse e conoscenze delle nostre comunità desiderose, assieme a noi, di dare risposte efficaci ai bisogni che cambiano.

In questi anni, si è completato il processo di accreditamento dei servizi alle riforme delle ASP, realizzando un sistema integrato, composto da attori pubblici e soggetti del privato sociale che operano con standard comuni di qualità dei servizi da rispettare.

C'è da rivedere qualcosa? Siamo disponibili a farlo, ma quello è l'impianto da seguire.

Per fare ciò di cui abbiamo bisogno, però, dobbiamo avere il coraggio di spezzare definitivamente dicevo prima la concezione ideologica che contrappone pubblico e privato, come se fossero due settori antagonisti, come se l'uno rendesse impossibile l'esistenza dell'altro, con quel sottile pregiudizio per cui dicevo ciò che è pubblico è buono e giusto, ciò che è privato deve essere di scarsa e cattiva qualità.

Non è così, già da molti decenni il sistema territoriale dei servizi è tenuto in piedi da un mix di competenze e soggetti pubblici e privati, sotto l'attenta regia delle istituzioni pubbliche, che magari possono gestire di meno e controllare di più. Sia chiaro che non vogliamo ridurre e mortificare lo spazio del pubblico, ma al contrario ampliarne e differenziarne il ruolo in un contesto aperto e plurale che indirizza, governa e controlla gli esiti. Di conseguenza, si tratta di riconoscere, valorizzare e responsabilizzare la comunità, innanzitutto aggregando il bisogno e sviluppando soluzioni plurime ed efficienti per soddisfarlo.

Abbiamo dunque la necessità di passare da un welfare di attesa ad un welfare di iniziativa, da un welfare assistenziale ad un welfare dinamico e proattivo, un sistema di servizi che concettualmente cambia se là fuori ci chiedono di cambiare. Dimostreremo che il Welfare può non essere la palla al piede dello Stato, un sistema che risuc-



chia risorse, incentivando comportamenti passivi e indolenti presso i cittadini che si abituano a ricevere dallo Stato, invece che dare e darsi da fare, una specie di trappola della dipendenza da cui non si esce più.

No, il nostro vuole essere un Welfare attivo, mirato e fortemente controllato. Non un euro deve essere speso se serve solo a mantenere strutture, senza che questo si traduca in servizi efficienti per i cittadini, magari per un voto in più. Non un euro deve essere speso se serve solo ad alimentare circuiti di assistenza poco trasparenti e poco controllati.

Cari consiglieri, nei prossimi cinque anni cercheremo di corrispondere ai bisogni di questa regione, e ci auguriamo di essere all'altezza.

Si apre una nuova legislatura, nella quale mi auguro saremo capaci, in primo luogo, e guardo tutti i banchi, a partire dalle opposizioni, di rispettarci tra di noi. Non ne posso più, credo anche voi, ma soprattutto non ne possono più i cittadini, di un teatrino che nella politica delle istituzioni vede quotidianamente e da troppo tempo urla, insulti, denigrazioni reciproche, considerando le parti nemiche, e mai invece come avversarie. Dico alle opposizioni che troveranno in me e in questa Giunta (ovviamente vale anche per la maggioranza) una predisposizione al confronto, al dialogo, al rispetto.

D'altra parte, ho sempre pensato che una buona opposizione, in primo luogo, faccia bene a chi governa.

Mi auguro si possa, al di là delle appartenenze, certo tante volte magari scontrarci anche aspramente, sempre nel rispetto della civiltà, ma mi

auguro che su scelte che facciano il bene di questo territorio e di questa regione, ma non ho dubbi che sarà così, si possano superare gli steccati ideologici e magari dare una mano per farcela e prendercene un merito tutti insieme. Io sono un riformista, almeno credo di esserlo, e la parola cambiamento per me è indispensabile, ma non è sufficiente.

Il cambiamento per me è buono se rende il mondo un po' più giusto, se fa fare un passo avanti a chi è più indietro, a chi è più povero o sta peggio.

Da emiliano-romagnolo so che il mondo lo cambi se riesci a cambiarlo così, facendolo più giusto, perché se lo fai un po' più giusto lo rendi migliore anche per chi sta già meglio. Spesso negli anni passati, mi sono domandato in quale posto avrei voluto vivere e in quale posto avrei voluto far vivere i miei figli.

Credo che voi abbiate fatto lo stesso e facciate lo stesso. Sento, sentiamo, sentite angoscia perché molti oggi non ci chiedono più quale sarà il loro futuro, ma semplicemente se un futuro lo avranno. Io vorrei rispondessimo che il futuro non si prevede, ma lo si inventa.

Avere un lavoro è essenziale per tirare avanti e per esprimere la propria personalità; vivere nella legalità è essenziale per sapere che si può uscire di casa la mattina e rientrare la sera, o se si rispettano le regole si è una persona per bene perché si fa il proprio dovere.

Ma solo la bellezza e la capacità di farci credere che ci sarà un futuro, poter vivere in città belle, oltreché sicure e operose, è la condizione per credere che esista una promessa di felicità.

Io non voglio rassegnarmi all'idea che le mie figlie, come i figli e le figlie di tutti, debbano stare peggio di me, come ci dicono e raccontano ogni

giorno, che il pendolo della storia sia per forza girato, e dopo la mia generazione debba per forza arrivare solo e soltanto declino.

Noi vogliamo cambiare ed innovare nella giusta direzione, proprio perché crediamo che consegnare una società migliore ai nostri figli sia la cosa più importante, ed è il senso della nostra esistenza. Nutro la speranza che tra qualche anno, ripensando a questo tempo, alle difficoltà e agli scoramenti, alle sfide e alle cose che avremo fatto, potremo dire insieme: “avremo certamente commesso anche degli errori, ma non ci siamo mai tirati indietro”.

Tra un anno chiederò di tornare in quest'Aula per presentare a voi e ai cittadini dell'Emilia-Romagna i risultati del nostro primo anno di

lavoro, affinché ci controlliate continuamente. Contiamo, ci auguriamo, di poter raggiungere la maggior parte degli obiettivi che abbiamo indicato nel vasto programma che vi abbiamo consegnato.

Alla fine del 2015 vorrei poter affermare, intanto, però, che la macchina del cambiamento e dell'innovazione è in moto, che viaggia a velocità costante, senza strappi al motore e avendo anche superato le curve più dure.

Alla fine del primo anno, vorrei che potessimo dire che il motore del cambiamento canta a ritmo di futuro, soprattutto perché avremo creato qualche posto di lavoro in più, ed anche l'ultimo della fila sa che potrà sempre tagliare il traguardo.

Grazie.

## Atti e fatti dell'XI legislatura

Alle elezioni regionali del gennaio 2020 Stefano Bonaccini viene rieletto Presidente della Regione alla guida di una coalizione di centrosinistra.

La necessità di far fronte alla pandemia da Coronavirus e, quindi, di affrontare un lungo lockdown segnano l'inizio della legislatura.



Signor presidente, gentili consiglieri e consigliere, desidero innanzitutto ringraziarvi, ringraziarvi tutti, per la fiducia che avete riposto nella mia persona affidandomi il compito di presiedere questa Assemblea. Al tempo stesso, voglio riaffermare il forte senso di responsabilità che avverto nell'assumere questo importante ruolo di garanzia e di alta rappresentanza istituzionale.

Veniva già ricordato che il contesto emergenziale nel quale si sta celebrando questa seduta di insediamento della XI legislatura ci offre anche lo spunto, io credo, per riflettere sulla centralità di questa Istituzione, che noi oggi abbiamo il privilegio di rappresentare. Sono giornate dense di preoccupazione per la situazione sanitaria e per le potenziali ripercussioni che potrà avere sul piano sociale ed economico, ma penso di interpretare la volontà unanime di quest'aula nell'esprimere un ringraziamento ai professionisti e agli operatori del nostro servizio sanitario regionale e a tutti coloro che, a vario titolo, stanno svolgendo il lavoro delicatissimo nel tentativo di arginare il propagarsi del contagio e di ripristinare, con la massima celerità, le normali condizioni della vita sociale.

Spicca subito, in questa delicata situazione, l'importanza della stretta relazione, della stretta sinergia tra i poteri straordinari in materia di salute pubblica propri da una parte del Governo nazionale e dall'altra dell'Istituzione regionale, su cui poggia l'efficacia delle complesse risposte che l'emergenza in corso richiede, che noi dobbiamo affrontare mettendo in campo misure

urgenti anche per il sostegno al nostro tessuto produttivo.

Credo sia nostro dovere assicurare tutti i cittadini, e non solo quelli residenti nella nostra regione, rispetto al fatto che, anche in questo caso, l'intero sistema istituzionale della nostra Regione sta facendo ogni possibile sforzo per garantire tempestività ed efficienza nell'erogazione delle prestazioni sociali e sanitarie e soprattutto nell'assicurare il sostegno alle fasce più deboli.

Su un piano più generale, nel rimarcare la centralità delle Istituzioni territoriali, vorrei ricordare che questa legislatura prende avvio nel cinquantesimo dalla prima elezione dei Consigli regionali in Italia, il 7 e l'8 giugno del 1970.

Data questa a partire dalla quale le Regioni, già previste, tra l'altro, nella Costituzione del 1948, entrarono concretamente nella storia istituzionale italiana, provvedendo subito, dalla loro fase costituente, all'approvazione dei primi Statuti. È stato necessario un lungo cammino, perché nel sistema istituzionale si affermasse l'ordinamento regionale, se solo si pensa che l'ottava disposizione transitoria della Costituzione del 1948 stabiliva che le elezioni dei Consigli regionali si sarebbero dovute svolgere entro un anno dalla sua entrata in vigore, nell'incertezza politica sul tipo di regionalismo da attuare rispetto al modello previsto dalla nostra Carta costituzionale. Fu necessario attendere la metà degli anni Settanta perché si consolidasse l'indirizzo legislativo più favorevole all'autonomia regionale, fino agli sviluppi costituzionali successivi, tra i quali la rifor-

ma integrale del Titolo V, parte II, della Costituzione tra il 1999 e il 2001.

Oggi, in concomitanza con questo simbolico anniversario, si scorgono significative tendenze volte ad aumentare la responsabilità posta in capo alle Istituzioni regionali, orientate a realizzare, pur nel quadro dei principi di unità e solidarietà tra territori, una più accentuata autonomia.

Si può ben parlare, lo sappiamo, di una nuova stagione del rilancio del regionalismo, che coincide con l'avvio delle iniziative di attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, cui la stessa Regione Emilia-Romagna ha dato un decisivo contributo. L'importanza politica di questi progetti è testimoniata anche dalla centralità che il tema dell'autonomia assume anche in questa nuova legislatura, come emerge dal programma di mandato che è già stato anticipato in parte dal presidente Bonaccini.

Mi auguro anche che il contributo che abbiamo dato sinora sull'autonomia regionale con il lavoro del presidente e con il contributo unanime dell'aula, possa in questo nuovo mandato amministrativo arrivare a un proprio compimento, perseguendo l'obiettivo che maggiore autonomia significa maggiore responsabilità nell'esercizio della spesa, nelle materie di competenza regionale, nell'interesse dei cittadini e delle comunità.

Nell'attraversare questo percorso di definizione dei poteri locali e tra questi, appunto, dell'autonomia politica delle Regioni, due sono state le fasi più significative del consolidamento della forma di governo regionale attraverso gli Statuti.

Il passaggio più rilevante è quello che ci ha permesso di adottare l'attuale Statuto della Regione Emilia-Romagna, approvato nel 2005, come sintesi politica istituzionale delle revisioni costituzio-

nali del 1999 e del 2001: la riforma del 1999, introduttiva dell'elezione diretta del presidente della Regione, e quella del 2001, che ha ampliato i poteri complessivamente attribuiti alle Regioni, in particolare la potestà legislativa regionale, che è stata, poi, aumentata attraverso principi che oggi sono stati inseriti nel nostro Statuto.

Lo Statuto non si è limitato a definire l'organizzazione dei rapporti e delle funzioni della Regione, ma oggi è anche una sorta di piccola Carta fondamentale della Regione, dove norme di principio e valori nei quali si riconosce la nostra comunità regionale ne fanno parte.

Voglio ricordare alcuni di questi valori fondamentali: l'unità nazionale, i valori di libertà, di uguaglianza, di giustizia, di democrazia, di pluralismo, di laicità, di sussidiarietà, i valori legati all'antifascismo, al rifiuto dei totalitarismi e, ancora, il primato della persona e la lotta contro ogni discriminazione per ragioni di genere, economiche, sociali, personali, di etnia, di cultura, di religione.

Sono i valori che hanno anche guidato finora la mia attività politica ed amministrativa e che vorrei che orientassero sempre l'agire di questa Assemblea chiamata a concorrere alla piena realizzazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Carta costituzionale.

L'Assemblea, quindi, dispone di poteri importanti che possono incidere, attraverso l'esercizio del potere legislativo, sulla vita delle comunità che siamo chiamati a rappresentare. Con le elezioni del 26 gennaio ci è stato affidato un compito importante, rilevante per la vita democratica di questo Paese. Rappresentiamo oltre 4.400.000 emiliano-romagnoli, interpretiamo la volontà espressa da un sistema complesso di comunità locali: 328 Comuni, 8 Province, la Città metropolitana di Bologna, mi-

gliaia di associazioni portatrici di legittimi interessi, che riconoscono al nostro ente, all'ente della Regione Emilia-Romagna, la funzione di centro propulsore per l'attuazione di politiche che perseguono la parità giuridica, sociale ed economica tra donne e uomini di questa regione. In questo contesto, credo, nel solco tracciato sempre dal nostro Statuto, oggi noi abbiamo il compito anche di promuovere e garantire una visione unitaria e sistematica anche di un nuovo rapporto, di un rapporto rinnovato di sussidiarietà tra la Regione e le nostre comunità, tra le Regioni e i nostri Comuni, le nostre Unioni dei Comuni, le Province, la Città metropolitana di Bologna, affinché il sistema delle nostre Autonomie locali assuma una forza e una rilevanza nuova, pur a fronte di quelle che sono state complesse questioni transitorie che abbiamo ereditato nelle ultime stagioni politiche.

Si tratta, quindi, di sviluppare, io credo, quelle indiscusse capacità espresse da questa Regione in tutte le sue articolazioni e insieme alle nostre Istituzioni territoriali, capacità che hanno consentito finora di valorizzare le identità culturali e le tradizioni storiche e che caratterizzano le nostre comunità, di sostenere e garantire prestazioni sociali e sanitarie di qualità e di porre a valore il diritto del lavoro, il lavoro sicuro e l'obiettivo della piena occupazione come condizione della coesione sociale tra le persone e fra le diverse articolazioni sociali.

Come presidente di questa Assemblea, in continuità con quella che è stata anche, io credo, una tradizione istituzionale che ci appartiene e in cui ci riconosciamo tutti, ritengo che sia fondamentale aumentare, accrescere sempre di più il tema della trasparenza e della partecipazione dei cittadini al governo diffuso della regione.

Noi tutti, oggi, ci assumiamo pienamente la responsabilità di rappresentare, per il tempo del mandato ricevuto, l'intera comunità regionale, nessuno escluso.

Sono le Istituzioni e le sedi nelle quali si esercita la rappresentanza la garanzia che la democrazia si compia.

Le piazze sono il termometro delle sensibilità dei cittadini e vanno ascoltate, ma non possono sostituirsi alle Istituzioni e alle democrazie assembleari e parlamentari.

L'esercizio del voto è l'ultimo atto di un processo democratico di partecipazione al formarsi delle decisioni di cui le Istituzioni sono garanti. Allora la democrazia anche questo veniva ricordato si favorisce mediante il dialogo e il confronto tra diverse posizioni e in questo confronto dialettico tra maggioranza e minoranze, senza avere posizioni ideologiche e pregiudiziali, noi dobbiamo lavorare nel bene delle nostre comunità. Sono questi i principi a cui intendo ispirarmi nel ricoprire l'incarico di presidente, salvaguardando scrupolosamente le prerogative dei consiglieri e dei Gruppi assembleari, affinché sia sempre preservata la dialettica tra i diritti e le prerogative dei Gruppi di maggioranza e dei Gruppi di minoranza. Vorrei anche condividere con tutti voi un auspicio, che questa XI legislatura, proprio attraverso la dialettica tra maggioranza e minoranze, possa portarci a nuovi e più ambiziosi obiettivi comuni e unificanti, che permettano anche di far aumentare la fiducia dei cittadini verso le Istituzioni, andando a rinsaldare quella relazione fra Istituzioni e cittadini. In questa prospettiva noi sappiamo che, aldilà degli istituti che già ricorrono nella prassi di questa Assemblea, penso alle udienze conoscitive, potremo ragionare e pensare anche a

nuovi metodi, a nuovi strumenti, in grado di aprirci a quelle che sono istanze popolari e che in qualche modo possono anche arricchire le decisioni che poi andremo a prendere e renderle sempre migliori.

È importante che le norme più incisive siano poi figlie di una tensione morale, di una condivisione che noi dobbiamo avere nella comunità.

Le riforme questo lo sappiamo non dovrebbero mai essere riforme calate dall'alto, ma devono essere costruite con le nostre comunità perché possano essere realmente efficaci e non vengano subite o rifiutate. Mi auguro questo, che la nostra attività legislativa sia retta da questa tensione etica, rivolta alla condivisione e al bene comune.

Credo anche che si possano condividere, tra gli obiettivi che poco fa ho voluto definire unificanti, politiche più efficaci che affrontino con determinazione il tema delle discriminazioni di genere, non tanto e non solo al fine di favorire una più visibile presenza delle donne in posizioni di potere o ad una più piena partecipazione ai processi decisionali, anche quello, ma non solo.

Penso soprattutto alla garanzia che noi dobbiamo sempre più dare alla presenza delle donne nel mondo del lavoro, nelle professioni, senza più discriminazioni alcuna.

L'XI legislatura penso che possa costituire anche l'occasione per compiere un ulteriore salto di qualità rispetto al complesso cammino che hanno percorso le donne nelle Istituzioni, nell'istruzione, nel lavoro e nelle varie formazioni sociali.

Tanto si è fatto, ma tanto ancora possiamo e dobbiamo fare.

Dicevo all'inizio che questa XI legislatura prende avvio nel cinquantesimo anno delle prime elezio-

ni regionali. Esattamente cinquant'anni fa, con la legge del 20 maggio del 70, la n. 300, fu anche promulgato lo Statuto dei lavoratori, una delle più importanti leggi di riforma al lavoro e alla qualità del lavoro che deve continuare ad essere tra gli obiettivi qualificanti delle Istituzioni come quella che noi rappresentiamo.

Del resto, come già nella precedente legislatura, il presidente Bonaccini ha già confermato il Patto per il lavoro come una delle priorità.

Nel tratteggiare anche alcune altre priorità penso che non possa essere sottovalutato il valore unificante dell'integrazione europea entro il quale devono essere affrontate le crescenti complessità della vita sociale ed economica, oltre alle nuove sfide ambientali e ai nuovi diritti delle persone. Sono già previsti strumenti atti a garantire la partecipazione al processo legislativo dell'Unione europea, che, come Assemblea, occorre valorizzare il più possibile.

Noi dobbiamo compiere uno sforzo ulteriore nel rinnovamento anche delle Istituzioni europee.

L'Europa non è altro da noi, non è altro dall'Emilia-Romagna.

Sta a noi il compito di presidiare quelle sedi e quei meccanismi che possono consentire di far sentire la nostra voce. Penso anche alle misure sul contrasto all'illegalità.

La Regione Emilia-Romagna si è distinta con azioni precise e con rigorose iniziative a sostegno delle vittime di reati e a tutela della sicurezza dell'intera comunità. È una strada tracciata anche per il futuro, dove si devono sempre di più integrare sicurezza e solidarietà.

L'Emilia-Romagna è una terra che rappresenta la libertà delle idee, di espressione, di pensiero, di parola, di insegnamento, di impresa e deve essere



anche la terra che garantisce il diritto di professare liberamente la propria fede.

Ritengo che le democrazie si rafforzeranno e le Istituzioni ritroveranno sempre più credibilità se sapranno tutelare e favorire la partecipazione, soprattutto delle persone più deboli e più sole. Ovviamente, tra questi diritti ci sono i diritti fondamentali: il diritto al lavoro, alla casa, alla salvaguardia dell'ambiente e alla salute dei cittadini, che sono precondizioni per il rafforzamento della democrazia e delle Istituzioni rappresentative.

Permettetemi, nell'avviarmi a concludere, di dire anche che vorrei attivare un'iniziativa come Presidenza dell'Assemblea legislativa per la liberazione dello studente bolognese Patrick Zaky, trattenuto in Egitto in stato di detenzione per essersi speso a favore dei diritti umani e per le opinioni politiche espresse sui social.

Consentitemi, in conclusione, alcuni ringraziamenti. Un ringraziamento particolare lo voglio fare al Presidente Bonaccini per il lavoro che ho

potuto svolgere in questi anni accanto a lui, al servizio della nostra Regione, e al quale rivolgo i miei migliori auguri di buon lavoro, unitamente alla nuova Giunta.

Un ringraziamento a Simonetta Saliera, che mi ha preceduto in questo ruolo svolgendo il compito di presidente con grande professionalità, rispetto e rigore e impegnandomi ed augurandomi di essere all'altezza di questa responsabilità che oggi mi è stata affidata.

Un ultimo ringraziamento ci tengo a farlo, anche per il ruolo che ho avuto l'onore di ricoprire nella passata legislatura, in questa nuova veste.

Voglio ringraziare tutti i dipendenti di questo ente, dell'ente della Regione Emilia-Romagna, che ogni giorno, con il loro lavoro, con la costanza, l'impegno e la dedizione, caratterizzano questa Regione come esempio di efficienza e qualità amministrativa.

Buon lavoro a tutti noi.

Grazie ancora.



Colleghe e colleghi consiglieri, il tempo del mandato che ci aspetta è molto diverso da come tutti l'avevamo immaginato nella recente campagna elettorale. Se ora ci guardiamo alle spalle sembrano trascorsi anni, ma in realtà sono passati solo quattro mesi e mezzo. Tanto è stata complessa e intensa questa fase per tutti noi, certamente per le nostre comunità, i nostri cittadini. Mi hanno chiesto recentemente di fare un paragone tra la fatica della campagna elettorale e la fatica della gestione della pandemia, peraltro non conclusa. Ho già risposto che sono imparagonabili e nemmeno vanno messe a paragone. Nella prima, avessi perduto le elezioni, probabilmente avrei smesso di fare politica. Nessuno di noi è insostituibile. Ci sarebbe stata un'altra Presidente, una Giunta e le Istituzioni avrebbero continuato il proprio corso, come è giusto in democrazia. Qui oggi abbiamo, invece, 4.000 emiliano-romagnoli in meno, e quelli nessuno li ridarà più alle loro comunità, ai nostri territori e soprattutto alle loro famiglie. La pandemia da Covid-19, che ha colpito il mondo e prima e più duramente il nostro Paese, ha sconvolto tutti i programmi e le previsioni. Io non ripercorrerò le tappe, anche perché la gestione delle emergenze è stata oggetto di più comunicazioni all'aula, di numerose audizioni in Commissioni, di atti di sindacato ispettivo e di accesso agli atti. In un tempo complesso avete provato a svolgere in modo diverso, ma non rinunciatario il vostro compito istituzionale, e di questo va dato a tutti voi pienamente atto. Così ha fatto la Giunta, che solo oggi formalmente è presente qui, ma che come sa-

pete lavora a pieno regime fin dal 28 febbraio scorso, il giorno in cui si insediò l'Assemblea e potei firmare i decreti di nomina. Un tempo intenso, dicevo, perché ad una prima fase di emergenza, peraltro senza coordinate, davanti ad un virus sconosciuto, ne sta seguendo un'altra, anch'essa segnata da incertezze. La ripartenza in cui siamo tutti impegnati, necessaria, dovrà comunque misurarsi con la presenza dell'epidemia e con un rischio di una sua ripresa in autunno.

Da qui l'impegno profuso, in particolare in queste ultime settimane, per definire regole e protocolli che consentano di svolgere le stesse attività che prima erano abituali, che consideravamo scontate, ma in un modo ora diverso. Stiamo tutti imparando per tenere in sicurezza noi stessi e gli altri, per non perdere il terreno faticosamente conquistato. I numeri sono oggi confortanti nella decrescita della curva epidemiologica, ma la nostra attenzione deve necessariamente rimanere alta. Certo, sono crollati gli accessi ai pronto soccorso, i ricoveri gravi, però ci sono ancora vittime e a loro e alle loro famiglie deve andare il nostro primo pensiero. Anche ieri erano quattro, un numero assai ridotto rispetto a quelli drammatici a cui rischiavamo di abituarci nei mesi scorsi, ma noi un sospiro di sollievo definitivo potremo tirarlo solo quando quel numero scenderà stabilmente e per sempre a zero. Il nostro primo impegno, mentre si svuotano anche i reparti di terapia intensiva, deve rimanere esattamente questo. Alla quotidiana contabilità dei contagi ormai da settimane ne va subentrando un'altra, non meno preoccupante: ha a che fare con il lavoro e

con i redditi. Il prolungato lockdown e l'incertezza che viviamo hanno scavato ferite profonde sul tessuto economico e sociale del Paese, hanno colpito non solo la produzione e i consumi, ma anche lo spostamento delle merci e delle persone. Viviamo un tempo di globalizzazione e di interdipendenza tali da rendere improponibile ogni paragone diretto con eventi passati, e questo sia per l'impatto subito sia per la reazione che si è resa necessaria. È davvero uno spartiacque quanto accaduto, oltre a quanto abbiamo vissuto, anche personalmente. Lo dimostra il fatto che in breve sono maturate decisioni che, per molti anni, erano apparse impossibili. Penso, in primo luogo, all'Europa, che, pur tra mille comprensibili difficoltà dissi recentemente che un'Europa così come quella di questi anni non serve a nessuno, e lo dico da europeista convinto, sta oggi, però, reagendo con misure eccezionali, assolutamente inedite, finalmente, per natura e per portata. Dopo la sospensione del Patto di stabilità, che prima appariva un vero e proprio tabù, prendono corpo programmi di indebitamento e di spesa sul fronte degli investimenti, degli ammortizzatori e della spesa sanitaria che spesso avevamo invocato, ma forse mai avremmo realmente immaginato in questi termini.

Nondimeno il nostro Paese. I provvedimenti assunti in pochi mesi dal Governo hanno un'entità, dal punto di vista quantitativo, da far impallidire manovre del passato. Prima ancora che come riconoscimento politico lo dico a riprova del cambiamento dentro cui si colloca questa nostra discussione oggi, all'avvio formale della legislatura sul piano programmatico. La stagione dell'austerità si è di colpo conclusa sotto l'onda d'urto della pandemia e mi pare che con essa siano entrate in un cono d'ombra anche le pulsioni autarchiche

e isolazioniste che erano scaturite per reazione. Anzi, verrebbe da dire ne discuteremo a suo tempo quelle democrazie guidate in maniera più autoritaria io aggiungo populista sono quelle più in difficoltà, perché, per quanto mi riguarda, è sempre così: il populismo per vivere e vivere bene ha bisogno degli applausi quotidiani, e per averli tutti i giorni devi anche, ogni tanto, raccontare bugie. Ma la verità poi presenta il conto. In ogni caso, ciò non toglie che la sofferenza sociale possa poi determinare o determinerà, se non affrontata bene e con il giusto spirito e merito, altre spinte o essere catalizzata da altre forme regressive. Il compito delle Istituzioni, nel fornire risposte e rappresentanza, è anzitutto quello di incanalarle dentro il solco della democrazia. Per questo, considero molto importante questo confronto con l'Assemblea, con i Gruppi, con i singoli consiglieri. Ciascuno di voi, ciascuno di noi è chiamato in questo tempo ad assolvere un compito estremamente importante. Anche i toni e i modi con cui ci confrontiamo tra noi sono parte di questa responsabilità, ne sono sempre più convinto. Personalmente mi rivolgo all'aula con un rispetto ancor più forte, se è possibile, per questa ragione. Credo abbiate visto e spero apprezzato che sono sfuggito completamente al teatrino di quella politica fatta di insulti che in questi mesi, a mio parere, non poteva essere assecondata. Se l'Italia, a livello globale, ha rappresentato la punta più avanzata e precoce dell'esplosione della pandemia in Occidente, l'Emilia-Romagna si è trovata ad essere pienamente coinvolta a partire dalla provincia di Piacenza per la sua diretta contiguità al focolaio del Basso Lodigiano, lì, a due passi, a due metri. L'impatto sulla nostra sanità è stato fortissimo, mettendo sotto uno stress inedito tanto le strutture ospe-

daliere quanto i servizi di territorio. Per la nostra collocazione geografica, cerniera e crocevia tra nord e centro sud del Paese, e per le nostre caratteristiche socio economiche, siamo un sistema territoriale che esporta merci che peraltro non portano con sé il contagio ed importa invece turisti, che sono le persone che lo diffondono. L'Emilia-Romagna ha pagato e sta pagando un prezzo proporzionalmente molto alto e questo anche nella ripartenza in presenza del virus continuerà a pesare. È anche per questa ragione che la presentazione del programma di mandato, prevista ordinariamente quale atto di avvio di legislatura, è stata procrastinata di alcuni mesi fino ad oggi. Voglio ringraziare i Gruppi di minoranza per aver concordato con noi e con la maggioranza questa decisione, senza strumentalizzazioni politiche.

Il necessario rispetto degli impegni assunti con i cittadini in campagna elettorale va dunque accompagnato con le necessarie e possibili risposte che dovremmo dare in uno scenario inedito. Non vederlo significherebbe aver vissuto su Marte.

Tutti noi, a partire naturalmente da me, dobbiamo avere contezza che dalle scelte che siamo chiamati ad assumere in questi mesi e nei prossimi mesi e anni, dipenderà la ricostruzione post Covid a cui ci accingiamo, la sua qualità, la sua capacità di preservare e rilanciare i tratti distintivi del nostro sistema territoriale in termini di dinamismo economico e di coesione sociale, così competitivo da esser definito, non da noi, ma da tutti gli attori sociali, economici e dell'informazione, come negli ultimi cinque anni, la locomotiva del Paese. Ci sono aspetti dell'emergenza Covid che rafforzano le ragioni degli obiettivi che abbiamo indicato in campagna elettorale. Il primo tra questi, ovviamente, è la necessità di rafforzare il nostro sistema sanita-

rio nazionale e regionale quale fattore di modernizzazione economica e sociale, oltre che, prima di tutto, di giustizia e democrazia. Un'infrastruttura pubblica imprescindibile, come si è ben visto, chiamata non solo ad assicurare in termini universalistici, indipendentemente dalla famiglia nella quale nasce e cresce o dal territorio, il diritto alla salute a ciascun cittadino, quindi prescindendo da condizioni economiche e sociali, ma anche un servizio alla comunità nel suo insieme per la tutela della salute pubblica, da cui dipendono, peraltro, direttamente l'abbiamo ben visto la tenuta economica e sociale del sistema. Come ho ribadito più volte, ringraziando i nostri straordinari operatori, tutti gli operatori sanitari, se la sanità emiliano-romagnola ha retto nell'urto di questa drammatica emergenza è anzitutto grazie a queste caratteristiche altroché! che ora, però, andranno ulteriormente rafforzate, con investimenti sulle strutture, sulle tecnologie, sul personale, sui servizi ospedalieri e soprattutto territoriali. Il primo pilastro su cui ricostruire, a mio avviso, è senza dubbio questo ed è pienamente in linea con il programma con cui questa Amministrazione si presentò a gennaio agli elettori, indicando quale obiettivo una "Emilia-Romagna regione dei diritti", con un'attenzione particolare ai soggetti più fragili e vulnerabili, che proprio nella pandemia hanno pagato, peraltro, il prezzo più alto. Se le vite umane perdute sono l'unica cosa a cui non è possibile, purtroppo, porre rimedio, la tutela e la qualità dei servizi sanitari, socioassistenziali e sociali sono, allora, un imperativo categorico che deve spingerci a non sederci, a migliorare l'esistente, a superare le fragilità riscontrate anche in Emilia-Romagna, ad assicurare risposte adeguate all'evoluzione sociale e demografica che si prospetta per il futuro del nostro

Paese e della nostra regione. Sono sicuro che non possiamo più dividerci su questo, perché lo considero ormai un patrimonio comune. A maggior ragione deve esserlo, dovrebbe esserlo dopo quello che è accaduto. Penso che possiamo condividere anche gli impegni importanti che ci aspettano. Come Emilia-Romagna ci candidiamo non solo a realizzare il quasi miliardo di euro di investimenti già programmati per rafforzare le nostre strutture sanitarie, ma anche a impiegare nel modo più efficace e rapido tutti i fondi straordinari, in particolare europei, ma anche nazionali, che potranno essere destinati in questa fase all'irrobustimento del nostro sistema sanitario. L'ho detto nelle settimane scorse: MES o non MES, a me non me ne può fregare di meno. Se devono arrivare 36 miliardi di euro senza condizionalità al nostro Paese, arrivino ieri, non dopodomani. Sarebbe il più grande fondo mai visto nel dopoguerra, a sostegno della sanità pubblica, perché spero nessuno metta mai più in discussione il fatto di dover privatizzare la straordinaria sanità pubblica della nostra regione, mi verrebbe da dire del Paese, pur con tutte le differenze e i ritardi da colmare. Avete visto cosa abbiamo fatto in questi giorni abbiamo inaugurato, nel pieno della pandemia, perché lì erano partiti i lavori, il primo Covid Hospital nazionale, con 145 posti letto in quattro città su sei ospedali, a cui seguirà una seconda fase in cui implementeremo fino a 200 nuovi posti letto di terapia intensiva, per l'oggi, per il domani e per sempre, per qualsiasi cittadino che ne abbia bisogno, dentro una scelta che, a differenza di quello che qualcuno ci suggeriva, non era una cattedrale nel deserto, lontana dagli ospedali, ma dentro o a fianco agli ospedali, per avere in particolare non tanto e solo le tecnologie, ma soprattutto il personale sanitario pronto, adeguato.

Un investimento sulla sanità, però, che dovrà essere in particolare certo gli ospedali. Peraltro, ne costruiremo dei nuovi e saranno i primi ospedali post Covid, con tutta la programmazione e la progettazione adeguata che dovremo farci. Ma una rete che soprattutto rafforzi il territorio, dalle Case della salute all'assistenza domiciliare, che nel Paese è attorno al 4 per cento, con una media OCSE del 6 per cento, che grazie agli ultimi investimenti del Governo arriverà vicino al 7 per cento, ma che è ancora troppo poco, perché ci sono Paesi che hanno un'assistenza domiciliare attorno al 10 per cento. Noi certamente siamo tra i primi in Italia, ma, anche qui, la dovremo ulteriormente potenziare. Allo stesso modo investiremo su tutta la rete dei servizi per la non autosufficienza, aumentando ulteriormente il fondo regionale, che pure è il più significativo nel Paese, ma ora non basta più, se vogliamo che tutte le persone anziane non autosufficienti e quelle diversamente abili possano trovare una rete di protezione domiciliare, semiresidenziale o residenziale, che sia la più adeguata e moderna, riconoscendo anzitutto e valorizzando la centralità della protezione familiare e il ruolo dei caregiver. Nel documento che abbiamo depositato troverete alcune indicazioni molto chiare, a cui rinvio. Peraltro, se vogliamo ulteriormente potenziare il Fondo regionale per la non autosufficienza e, a mio parere, anche andare a modificarlo, perché è diventato troppo rigido, avremo, vedrete, di che discutere. Il secondo pilastro che avevamo indicato nel programma elettorale, da cui è necessario partire per la ricostruzione post Covid, è assolutamente la scuola, il nostro sistema educativo e formativo. Come l'esperienza del sisma del 2012 ci ha insegnato, già da qualche anno sono state ricostruite oltre 500 scuole. Se mi portate qui una regione in

questo Paese che abbia costruito in pochi anni oltre 110 scuole ex novo e ne abbia ristrutturato oltre 400, io sono pronto a chiedere scusa. La scuola e le scuole lo impariamo e lo confermiamo là sono un tratto essenziale irrinunciabile della comunità. La funzione educante che svolge verso il singolo si sposa con quella di coesione che svolge verso la collettività, tenendo insieme bambini e ragazzi, famiglie e istituzioni. Scuole e servizi educativi sono, dunque, un pilastro nazionale su cui ricostruire la coesione e la ripartenza del Paese e sono anche un volano di crescita insostituibile per alimentare quelle conoscenze e per formare quelle competenze necessarie ad un sistema territoriale fortemente evoluto come il nostro, che vede nell'investimento sulle persone e sul capitale umano il principale fattore di competitività. Sono riconoscente grato a quelle imprese che nella crisi sono state capaci di riconvertire persino la produzione e fare, ad esempio, questi strumenti di protezione individuale, che non si producevano più per il bassissimo valore aggiunto nel Paese da anni, ma mi auguro tutti noi confidiamo che l'Emilia-Romagna non sia la terra che sarà conosciuta nei prossimi anni perché produce le mascherine, ma perché sia quella che, come è stato in questi decenni, produce manufatti di straordinaria qualità. Proprio ieri, con il ministro Di Maio e tutte le rappresentanze sociali ed economiche, dalle fiere alle imprese dell'export a livello nazionale, abbiamo firmato un nuovo Patto per l'export nazionale, proprio per dire che quel settore o quel comparto economico che, diciamoci la verità, è quello che ha tenuto a galla il Paese e soprattutto l'Emilia-Romagna negli anni della prima recessione, che speravamo di avere alle spalle, va assolutamente garantito e implementato, sia perché le merci non esportano il contagio, e quindi

hanno una facilità superiore di ripartire subito, ma soprattutto perché questa Regione, da anni la prima, nettamente davanti a qualsiasi altra per quota pro capite di export, ha distretti manifatturieri che ne sono l'eccellenza, perché, appunto, l'alto valore aggiunto ne fa luoghi in cui, al di là del costo del lavoro, molto più alto che in molte parti del mondo, ma sarà così anche nei prossimi anni, la qualità di ciò che si produce, grazie a straordinari imprenditori e alle loro maestranze, è spesso inimitabile o difficilmente raggiungibile.

La ripartenza della scuola è improcrastinabile e più di ogni altra cosa rappresenta il segno della ripartenza del Paese. Per questo a settembre i nostri figli debbono tornare a scuola, in presenza, con i loro compagni e con i loro insegnanti. L'Emilia-Romagna è pronta a fare fino in fondo la sua parte, perché questa per noi è una priorità assoluta. Ricordiamolo: partimmo dalle scuole dopo il terremoto del 2012 perché significava guardare ai nostri figli, al futuro, e dalle scuole ripartiremo oggi per fare dell'Emilia-Romagna la regione della conoscenza. Riconfermiamo l'obiettivo di estendere, generalizzare e rendere progressivamente gratuiti i servizi per l'infanzia, anzitutto come risposta ad un diritto universale per tutte le bambine e i bambini e contro ogni possibile involuzione in termini di povertà educativa. In secondo luogo, perché è una leva essenziale per la partecipazione delle donne alla vita lavorativa e sociale. Anche in questo caso, dobbiamo sentirci impegnati a contrastare ogni arretramento.

Povertà educativa, dicevo.

Molte consigliere hanno insistito soprattutto su questo concetto e su questa emergenza mentre discutevamo del programma nei giorni scorsi. Terremo al centro la lotta alla dispersione sco-

lastica e per il successo formativo delle ragazze e dei ragazzi, per offrire a tutti gli strumenti di crescita e di cittadinanza attiva e consapevole. Vogliamo assicurare il diritto allo studio per tutti i meritevoli, anche quando sono privi di mezzi, come prescrive, peraltro, la nostra Costituzione, non solo perché è un fatto di giustizia sociale, ma perché è anche un modo per mobilitare le migliori energie, di cui la nostra società non può privarsi. Vogliamo programmare e realizzare insieme interventi di modernizzazione, messa in sicurezza ed efficienza dei nostri edifici scolastici. La stessa proposta di autonomia regionale che abbiamo avanzato come Emilia-Romagna risponde pienamente a questa necessità e la sua bontà risiede non solo nell'esperienza che abbiamo maturato con il terremoto, ma anche nella sua replicabilità per tutto il Paese, che è cosa molto diversa dal voler creare (non la vogliamo) una scuola regionale. Come ho provato a spiegare in questi giorni, se anche le risorse messe a disposizione dal Governo per interventi strutturali sulle scuole fossero sufficienti (non lo sono), non ci sarebbe né tempo sufficiente né modo, alle condizioni date, per realizzare un adeguato piano per il distanziamento così come prospettato. Per questo occorrono soluzioni diverse nell'immediato, a partire il più velocemente possibile da linee guida che siano applicabili rispetto alla scuola che deve ripartire a settembre. Dopodiché, credo che il Parlamento tra le forze politiche troverà un accordo attorno al 20 per il voto, mi adeguo, non lo condivido. Io credo che si sarebbe dovuto votare alle regionali e nei comuni prima della metà di settembre. L'ho detto, insieme al mio vicepresidente della Conferenza Giovanni Toti, a nome di tutti i presidenti. Credo si farà diversamente.

Ma quello significa realisticamente andare a iniziare la scuola a fine settembre, speriamo non ottobre. Questo, però, il fatto di soluzioni subito, il fatto che non ci sia tempo, però, per fare i lavori in queste poche settimane prima dell'avvio della scuola, non può diventare un alibi per non programmare subito quel che già prima del Covid serviva. Edilizia scolastica al pari di quella sanitaria o della messa in sicurezza del nostro territorio dal dissesto sono interventi urgenti, che creeranno lavoro, un Paese più sicuro e più giusto, più moderno e sostenibile. La scuola, insomma, i saperi, la conoscenza: e su questo che anche il valore aggiunto delle nostre manifatture, che hanno sempre bisogno di innovazione, laddove la globalizzazione impone grande competitività, devono essere pilastri indispensabili.

Il terzo pilastro su cui fondare la ripartenza è quello della sostenibilità economica, sociale e ambientale. Con il programma di mandato che oggi presentiamo assumiamo i diciassette obiettivi dell'agenda delle Nazioni unite per farne un nuovo paradigma di sviluppo, i cosiddetti "diciassette goals". L'emergenza Covid ha anche segnato punti di rottura su tutti i fronti della sostenibilità, mostrandoci una volta di più i fattori di fragilità su cui poggia la nostra capacità di creare ricchezza, di distribuirla in modo razionale ed equo, di preservare e innovare le risorse a cui attingiamo per vivere. Se vogliamo che "uscirne migliori" non resti un banale slogan, ma la reazione possibile e necessaria dell'intero sistema territoriale dell'Emilia-Romagna, allora bisogna cambiare, per fare di questa regione la regione della sostenibilità. Partiamo da un dato empirico. La Pianura Padana, per le proprie caratteristiche, rappresenta l'area a maggior concentrazione produttiva e manifatturiera d'Italia, ma è anche quella più esposta sul piano ambien-



tale, a partire naturalmente dalla pessima qualità dell'aria.

Ne abbiamo parlato tante volte anche qui. Questi due fattori presi insieme spiegano esattamente la necessità e l'urgenza di una riconversione verde, capace di innalzare contemporaneamente la qualità ambientale e le condizioni di salute, la competitività del sistema produttivo e la qualità dei posti di lavoro. Insomma, al netto delle infrastrutture indispensabili, che dopo decenni abbiamo ottenuto in termini di risorse e di progettazione, abbiamo bisogno di più ferro, di più mezzi collettivi anche su gomma che diventino ecologici e non inquinanti, di trasporto gratuito, ad esempio, a partire dai ragazzi dai 6 ai 19 anni, che avevamo detto in cinque anni di rendere appunto gratis, ma su cui, già da settembre, per una fascia non banale, cominceremo ad investire. Lo dico qui: se le risorse ci saranno, addirittura, entro la fine del mandato, potremo estendere questa gratuità anche a tutti gli studenti universitari.

Vedremo. Già oggi lavoriamo insieme a Piemonte, Lombardia e Veneto sul Piano per la qualità dell'aria ed altre tematiche ambientali, ma serve da parte di tutti noi, visto che lo smog non conosce né confini geografici, né colore politico, un salto di scala per un grande piano di transizione, perché ogni Regione da sola non può incidere efficacemente. È necessaria un'azione strategica e sinergica dell'intero bacino padano, che deve essere sostenuta in questo sforzo di riconversione tanto dal Governo nazionale gliel'abbiamo già chiesto quanto dal Green New Deal dell'Unione europea, una opportunità sconosciuta fino ad oggi. Dobbiamo candidarci e portare qui quelle risorse per un piano di riconversione che veda insieme Istituzioni, imprese, enti di formazione, università e ricer-

ca. Ci avete fatto caso al possibile vedremo se sarà possibile, se avrà i crismi della serietà investimento della più grande azienda di automotive cinese? Viene qui a realizzare un investimento speriamo sia vero, sia possibile, sia giusto da un miliardo di euro sull'elettrico, che dà il senso del ragionamento che sto facendo. Dobbiamo candidarci a quelle risorse, a questi investimenti, ad attrarle. Ho fatto questo esempio, ma avrei potuto farlo analogamente sulla plastica, per spiegare perché ciascun obiettivo che troverete nel programma di mandato è affiancato puntualmente dagli obiettivi dell'Agenda 2030. Vogliamo indicare non solo il punto a cui tendere, ma misurare anche ogni azione e gli effetti reali che produce, per l'immediato e per il futuro, per i singoli e per le collettività, per il nostro territorio e per il pianeta.

Questa è la definizione di sostenibilità. Il quarto pilastro è quello delle opportunità. Se la prima reazione necessaria è stata la chiusura e la ripartenza si annuncia ora complessa, creare opportunità per rimettere in moto il tessuto economico e sociale è cruciale. Se ci pensate bene, questa Regione ha tutte le caratteristiche per cogliere pienamente le occasioni di crescita che la ricostruzione potrà offrire. Ancora una volta l'Emilia-Romagna saprà rialzarsi, rimboccandosi le maniche, come ha sempre fatto. Non è solo un auspicio, ma una oggettiva considerazione dei punti di forza da cui possiamo ripartire nella difficoltà. Dicevo che disponiamo di una manifattura tra le più avanzate al mondo, che produce cose straordinarie grazie al talento di imprenditori e maestranze, ma anche per il suo rapporto con il sistema dell'alta formazione e della ricerca. Proprio da questo connubio sono scaturite risposte e soluzioni innovative per l'intero Paese, anche durante l'emergenza sanitaria. La nostra

rete dell'alta tecnologia, gli investimenti in corso per fare dell'Emilia-Romagna la Data Valley europea, posizionandosi tra i primi territori al mondo, tra i colossi cinesi e statunitensi, quelli per acquisire sul territorio tecnologie, enti scientifici, centri di ricerca di rango nazionale ed internazionale ci aprono possibilità incredibili sui fronti più innovativi della ricerca e della produzione, dall'intelligenza artificiale allo studio dei cambiamenti climatici, fino al genoma. Offrire queste opportunità e mettere concretamente il sistema territoriale nelle condizioni di saperle cogliere significa conquistare terreno e opportunità nella competizione globale per le nostre imprese e per i nostri giovani. Sta per completarsi un luogo che accoglierà il Centro Meteo Europeo, il suo data center. Avevo firmato con il Governo gialloverde, che a quel punto, giustamente, Italia Meteo, l'Agenzia nazionale, da Roma verrà a Bologna anch'essa.

I maggiori ricercatori e studiosi, europei e nazionali, di climatologia verranno a Bologna, in Emilia-Romagna, e a settembre arriveranno le due macchine che insieme ne faranno supercomputer di calcolo tra i primi al mondo per velocità e trasferimento di cosiddetti "big data" alle imprese e a tutto il sistema della ricerca. Come vi ho già detto altre volte, quelli che ne sanno più di me ci dicono che tra il 60 e il 75 per cento dei lavori che faranno i nostri figli e i nostri nipoti saranno lavori che oggi non esistono e che sono spesso derivanti dagli investimenti nelle nuove tecnologie, nel digitale, nella robotica. La politica, invece che litigare o disputarsi quanti posti di lavoro si perderanno, si dia da fare per garantire che ogni posto di lavoro che perderemo sia sostituito da un posto di lavoro, magari anche qualcosa in più, che lo sostituirà. Al tempo stesso, cosa diversa, ma altrettanto importante, disponia-

mo di una identità, di una riconoscibilità e di una reputazione che ci rendono un territorio desiderabile agli occhi del mondo.

Per venire qui ad investire o a formarsi, lo avete visto in questi anni passati, per i turisti e per chi vuole provare esperienze uniche, vedere cose che nel resto del pianeta non ci sono e non si fanno, mentre noi le diamo spesso per scontate. Spingeremo ancora di più sulla leva della promozione, degli eventi, della cultura, perché vogliamo rimettere a pieno regime l'attrattività dell'Emilia-Romagna. Dalla Food Valley alla Wellness Valley, dalla Motor Valley alla Fashion Valley, Emilia-Romagna è sinonimo di qualità, di eccellenza, di bellezza e tecnologia, che si tengono per mano. E così per il nostro più grande distretto turistico, la Riviera Romagnola, che sosterremo con investimenti mai visti di qualificazione delle strutture pubbliche e private, nel segno della sostenibilità, laddove c'è un settore economico che, come dicevo, non esportando merci, ma importando persone, è quello più in difficoltà. E lo cominceremo a fare dalla mobilità, a partire, a proposito di green, da investimenti mai visti, come un'infrastruttura di superficie che colleghi tutta la costa, un'infrastruttura collettiva sulla quale spostare, nei prossimi anni, milioni di persone, facendoli rinunciare al mezzo privato e inquinando decisamente meno. Non ci siamo mai distratti da Rimini e dal resto della nostra costa, da Cattolica a Riccione, fino a Comacchio, per prendere tutte le province possibili, passando per Cesenatico, per Cervia o i lidi ravennati. Ci siamo e ci saremo, per accompagnarla in una ripartenza, compreso l'entroterra, il bellissimo entroterra, che la vedrà ancora più bella e accogliente. Ma è così anche per il nostro Appennino, che sta registrando oggi numeri mai visti, e per le nostre città d'arte,

per i nostri piccoli borghi e per i castelli, sempre più visitati per tutto ciò che in essi si può vedere, provare, gustare. E sempre più dovrà essere così per il Po, per il suo corso e per il suo delta. Alcuni consiglieri temevano che non volessi spendere una parola su questo, ma non ne dimentico. È parte centrale del paesaggio dell'Emilia-Romagna e come tale deve essere pienamente valorizzato.

Anche lo sport. I suoi eventi di rango sovranazionale e internazionale sempre più frequenti ci fanno dire che l'Emilia-Romagna può diventare una delle maggiori aree di attrattività dello sport del Paese, attraendo atleti e turisti da un lato, ma anche valorizzando appieno la fitta rete di associazioni e società del territorio, che rappresentano una parte essenziale del nostro essere comunità, una leva per corretti e più sani stili di vita. Noi non solo raddoppiamo adesso il Moto GP a Misano, non solo avremo tre tappe del Giro d'Italia a ottobre, la più grande festa popolare del Paese, ma noi lavoreremo anche speriamo, sarebbe una notizia storica per portare ci stiamo lavorando nei prossimi anni, per la prima volta, qualche tappa del Tour de France in Italia. Così come lavoreremo con la Toscana e con Firenze, insieme al capoluogo regionale, per la candidatura dell'Emilia-Romagna e della Toscana alle Olimpiadi del 2032. Sono tutti asset quelli che ho indicato potrei continuare per ore che rappresentano un capitale sociale territoriale unico e straordinario, inimitabile. È il vero valore aggiunto dell'essere Emilia-Romagna in Italia e nel mondo. Noi ne dobbiamo avere la consapevolezza, l'orgoglio, se vogliamo rappresentare bene i nostri cittadini quando siamo qui sul territorio, quando siamo a Roma o in giro per l'Europa e per il mondo. Il prossimo anno avremo Parma 2021, capitale italiana della cultura. Voglio ringraziare tutti i miei

colleghi e amici presidenti di Regione che hanno voluto, insieme ai sindaci che avevano candidato alcune città ad essere capitale italiana della cultura il prossimo anno, ad aver rinunciato e a slittare per permettere a Parma di essere quello che merita, cioè la capitale italiana, il prossimo anno, a fronte di quello che è accaduto quest'anno. Sarà una grande occasione, augurandoci che il turismo sia già ripartito o per buona parte ripartito, e per ribadire il fatto fatemelo dire qui con uno slogan, per brevità che se abbiamo triplicato i fondi alla cultura nei cinque anni precedenti proseguiamo a investire tanto, perché per noi "cultura" è vita ed è qualità della vita. Anche sul fronte della connessione, dell'infrastrutturazione digitale e diritto all'accesso, l'emergenza ha messo a nudo fragilità e ritardi, e lo abbiamo visto anche da qui. Pur essendo l'Emilia-Romagna in vantaggio sul resto del territorio nazionale, non basta, perché è un vantaggio tra ritardatari, mentre noi abbiamo bisogno di una Regione iperconnessa se vogliamo che il digitale colmi divari territoriali e sociali anziché allargarli, se vogliamo che sostenga le imprese nei processi di innovazione ineludibili per rimanere sui mercati e le persone nell'accesso ai diritti e ai servizi, se vogliamo che ci semplifichi la vita e che possibilmente riduca la necessità degli spostamenti facendo correre di più le informazioni anziché le persone. L'emergenza ci ha fatto toccare con mano tutte queste cose. Ci ha mostrato i limiti, ma ci ha indicato anche enormi potenzialità. È anche da questi servizi, oltre che da quelli più tradizionali, che deve partire il processo di riavvicinamento dei territori e delle comunità, a cominciare da quelli montani e dalle aree interne, dalle zone svantaggiate e dalle periferie. Forse per la prima volta in modo così netto il programma di mandato che vi presentiamo

mette al centro dell'iniziativa politica il valore della prossimità e la ricucitura delle distanze e degli squilibri territoriali.

Spero che abbiamo capito la lezione. La riapertura dei punti nascita in sé non è la soluzione a tutti i problemi, parlo di quelli montani, ma è un riconoscimento all'idea che quando un servizio lo toglia, anche se le evidenze scientifiche direbbero che non è quello il problema, tu rischi di lasciare una comunità più lontana dai capoluoghi nell'impressione che tu non voglia su quella comunità investire. Accanto ad un piano ambizioso di infrastrutture materiali, concepito in una più marcata logica di compatibilità ambientale, indichiamo puntualmente gli investimenti che intendiamo realizzare sui territori più periferici, perché tutti i cittadini devono avere pari diritti e opportunità e spetta alle Istituzioni il compito di compensare gli squilibri quando il mercato non può farlo.

La politica serve a questo.

È un progetto trasversale, che convoglierà una parte importante delle risorse comunitarie della prossima programmazione 2021-2027.

Lo dico subito. Oltre all'aula, vogliamo coinvolgere i sindaci in un patto ci diamo dodici mesi di tempo? Ce ne diamo sei? Non lo so, quello che sarà tra Regione e città, a livello nazionale si direbbe "Stato-Città", per decidere i nuovi orari, ad esempio nelle città, nelle metropoli, come questo Covid-19 ci abbia cambiato la vita. Dicevo dei problemi, ma anche delle opportunità: quelle, ad esempio, di vedere lo smart working diventare non solo necessaria emergenza, ma anche opportunità per trasferire meno una parte di persone e aumentare persino come credo sia possibile la produttività.

Dovremmo ripensarlo, questo. Più attenzione alle aree lontane, periferiche, Appennino, Basso fer-

rarese, luoghi di periferia, e contemporaneamente un ridisegno, insieme ai nostri amministratori locali, per ripensare la vita e gli orari delle nostre comunità. Mai come questa volta il paradigma della crescita sostenibile trova un puntuale, quanto ambizioso, impegno nell'obiettivo di sottoscrivere un nuovo Patto per il lavoro e per il clima, per come siamo abituati noi, ovviamente, con tutte le rappresentanze istituzionali e sociali del territorio. Forti dell'esperienza compiuta nella precedente legislatura con il Patto per il lavoro, vogliamo valorizzare ancora di più la concertazione come strumento di condivisione. È il modo migliore, ritengo, per mobilitare tutte le energie e per responsabilizzare tutti gli attori sociali. E lo facciamo in un momento in cui si predica e si pratica sistematicamente la disintermediazione, frantumando rappresentanza e dialogo tra le parti, come se rompere i legami, i comuni interessi, la capacità di unire fosse un passo in avanti. Io non credo che la solitudine sia un valore, né sul piano economico né sul piano sociale né sul piano politico. Intendo procedere nella direzione opposta, forse controcorrente, ma per me, per noi, la direzione più giusta. Diciamolo chiaramente: creare lavoro in una condizione di emergenza e di crisi è una priorità in sé, a prescindere da qualsiasi cosa, ma la sfida ai cambiamenti climatici è, purtroppo, il vero banco di prova della nostra generazione, come mai era accaduto prima nella storia dell'umanità, se vogliamo difendere e salvare il bene più prezioso che abbiamo, il pianeta. Abbiamo indicato, allora, nell'azzeramento delle emissioni climalteranti per la neutralità carbonica entro il 2050, ma oltre il 50 per cento dei gas serra dovrà essere tagliato entro il 2030, come peraltro a San Francisco firmai al Global Forum, entrando e portando l'Emilia-Ro-

magna nella cabina di regia di diciannove regioni del mondo, sette d'Europa, e nel passaggio al 100 per cento di energie rinnovabili entro il 2035. Sono gli obiettivi che l'Emilia-Romagna assume per fare la propria parte nel mondo, ma anche per mettersi alla guida di una transizione che ci cambierà profondamente sotto tutti i punti di vista. Scegliere di farlo con il concorso attivo e con il consenso delle parti sociali, portatrici di interessi a volte contrastanti, non è masochismo, non è perdita di tempo. Anzi, è l'unico modo per vincere questa sfida. Non ci sono scorciatoie. E noi lo vogliamo fare in velocità. È, invece, compito e responsabilità di una delle regioni tra le più avanzate d'Europa fare da apripista, individuando soluzioni praticabili. Trattandosi di un obiettivo di sistema e trasversale, dovremo investire molto sul coordinamento e il monitoraggio del lavoro del patto. Ho chiesto alla vicepresidente Schlein e all'assessore Colla di svolgere insieme questo compito, una sorta di delega sovraordinata, che dovrà avvalersi del contributo fattivo e costante di tutti gli Assessorati e le Direzioni regionali, superando una volta di più la tradizionale compartimentazione organizzativa e di bilancio su cui poggia la pubblica amministrazione. In stretto raccordo con questo lavoro, sarà la Presidenza a gestire la programmazione dei fondi comunitari 2021-2027, dove vi abbiamo detto sarete coinvolti, che saranno come non mai decisivi per l'attivazione delle politiche conseguenti. L'emergenza Covid-19 sta rimettendo in discussione l'ordine delle priorità dei valori della nostra società e della nostra economia. Nei difficili mesi del lockdown, in cui la nostra agricoltura e il sistema agroindustriale distributivo non si sono mai fermati per fortuna abbiamo riscoperto l'importanza di avere un settore agricolo forte e strutturato, capace di garantire

sicurezza negli approvvigionamenti e qualità degli alimenti. Anche questo settore è posto davanti a sfide enormi, che si aggiungono a quelle più tradizionali e domestiche. Pensiamo alla guerra commerciale che si combatte a suon di dazi e barriere, che colpiscono in particolare il nostro export.

Vi fa bene ascoltare, consiglieri. Oppure, la rivoluzione digitale dei big data, essenziale per un'agricoltura che sarà sempre più di precisione o per i sistemi di tracciabilità. Ma pensiamo anche agli effetti del cambiamento climatico e alla diffusione di nuove fitopatie e agli insetti nocivi. Pensate al dramma della cimice asiatica. In questo contesto, la politica regionale è chiamata ad accompagnare e sostenere il settore agroalimentare perché possa affrontare con più successo queste sfide, garantendo reddito alle imprese e promuovendo la sostenibilità in tutti i suoi aspetti economici, ambientali e sociali, così rilevanti in quest'anno. Anche per questa ragione, a proposito della nuova programmazione comunitaria, noi riteniamo cruciale, a differenza di altri, anche in Europa, la nuova PAC e chiediamo e ci aspettiamo che il suo baricentro sia assolutamente regionale. Dall'agricoltura, come dagli altri settori produttivi e più in generale da tutta la cittadinanza, emerge con ancora più forza che in passato una domanda di semplificazione per ridurre e facilitare gli adempimenti, accorciare i tempi e contenere i costi. Il problema non è nuovo, ma diciamoci la verità è reso molto più pressante sia dalla gestione dell'emergenza e soprattutto dall'uscita della crisi. Una risposta anche a questo problema può venire dalla proposta di autonomia regionale che abbiamo avanzato come Emilia-Romagna e dalla quale non torniamo indietro. Il nostro obiettivo principale è proprio quello di aumentare la capacità di programmazione degli interventi di

integrazione e semplificazione delle procedure, di efficienza della gestione. In ogni caso saremo al fianco del Governo che ha annunciato a breve un provvedimento su questo. Da regole più semplici e tempi più veloci dipende anche la possibilità di sbloccare e accelerare gli investimenti, che sono leva essenziale per sostenere la domanda interna in questa fase di recessione. Penso alle nostre infrastrutture principali, agli interventi sugli ospedali o all'edilizia sanitaria, penso alle scuole, come dicevo, penso al dissesto idrogeologico, agli investimenti sulle frane che sono indispensabili per far girare la ruota dell'economia, ma anche al completamento della ricostruzione post sisma, per il quale stiamo sollecitando Governo e Parlamento a tutte le misure necessarie per accelerare e completare i lavori attraverso lo sblocco degli ultimi progetti e cantieri.

Noi vogliamo fare fino in fondo la nostra parte, condividendo con gli enti locali e le rappresentanze sociali delle professioni un patto per la semplificazione a cui abbiamo già iniziato a lavorare, insieme a loro. Meno burocrazia voglio essere molto chiaro non può significare regole più blande e più tolleranza per l'illegalità. In questa fase difficile rischiano, anzi, di conquistare terreno fenomeni e organizzazioni criminali. Proprio per questo, noi dobbiamo alzare il livello degli anticorpi, i presidi di legalità, i fattori di controllo. Sono passati poco più di tre mesi dallo scorso 28 febbraio, giorno in cui firmai il decreto di insediamento della nuova Giunta regionale. Un secondo dopo firmai l'istituzione dell'unità di crisi per l'emergenza Covid. In questi oltre cento giorni la stragrande maggioranza degli emiliano-romagnoli e di tutti i cittadini italiani hanno dato una grande prova di responsabilità e senso civico, accettando restrizioni molto diffici-

li, adottando comportamenti in media rigorosi e mettendo davanti a tutto la salute pubblica, cioè la propria e quella degli altri. Adesso siamo in una fase diversa e siamo chiamati a ricostruire. La vita sta ripartendo, seppur gradualmente, e così i settori economici. Il prossimo lunedì qui in Emilia-Romagna riapriranno anche i luoghi e gli spazi di gran parte della produzione e della fruizione culturale indispensabili: teatri, cinema, spettacoli dal vivo, set cinematografici.

Anche questo è lavoro, oltre che socialità e cultura. E poi vogliamo, via via, che nelle prossime settimane ripartano anche altri luoghi della cultura e del divertimento. Adesso dobbiamo avere la forza di rimettere la scuola al primo posto, dicevo, perché il Paese non riparte se non riparte la scuola. Lo stesso vale per i servizi 0-6 anni. Dare risposte a genitori, a famiglie, restituire ai più piccoli e ai ragazzi spazi di socialità indispensabili. Non dobbiamo arretrare di un millimetro sul terreno della conciliazione dei tempi casa-lavoro per non mettere le persone nelle condizioni di dover scegliere l'una o l'altra cosa. Questa emergenza ci costringe a costruire una società nuova, non certo a tornare a quella vecchia. Servono più diritti e opportunità, non regressioni.

Insomma, c'è una ricostruzione che ci aspetta. Bisogna rimboccarsi le maniche. Buonsenso vorrebbe che lo facessimo tutti insieme, ciascuno per le proprie responsabilità, senza rinunciare alle proprie ragioni, ma antepoendo a tutto il bene comune. Ci attende uno straordinario sforzo collettivo, e per compierlo bene serve un Paese unito, un obiettivo condiviso. Una classe dirigente è tale se nei momenti di difficoltà sa anche fare questa scelta.

Troppo facile esserlo quando c'è il sole.

Bisogna dimostrare di esserlo quando piove. Si apre l'ombrello, tanto poi il sereno torna sempre. I segnali di ritorno alla normalità non possono essere, viceversa, il ritorno al teatrino e alla rissa della politica, visto in troppe occasioni, anche in questi giorni. Come ha ricordato a tutti il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, domenica, nel giorno del cinquantesimo anniversario della nascita delle Regioni, non è nelle divisioni che il Paese può trovare le risposte per risollevarsi e per soddisfare i bisogni delle persone stesse. Sono parole come sempre il Presidente sa fare di saggezza. Dovrebbero guidarci tutti. Con questo programma di mandato, coerente con gli impegni assunti in campagna elettorale, ma anche centrato sulle sfide che la situazione ci impone, noi vogliamo costruire un'Emilia-Romagna più forte e più giusta, che sappia in primo luogo recuperare il lavoro perduto.

Credevamo di essere vicini a quel 4 per cento di disoccupazione che nella globalizzazione gli economisti indicano come quel range dove la disoccupazione praticamente non c'è.

C'eravamo vicino.

Eppure, dopo quello sforzo straordinario fatto tutti insieme, che ci portò a dimezzarla, gli indicatori economici ci dicono che altre decine di migliaia di posti di lavoro non le recupereremo, ma le perderemo da qui a fine anno. Noi, allora, abbiamo bisogno di saper in primo luogo recuperare il lavoro perduto, tutelare ogni posto di lavoro oggi in bilico, creare occupazione di qualità e ridare fiducia e speranza alla nostra gente.

Ci vedranno e ci vedrete ovunque.

Andremo e saremo ovunque. Partiremo, appena le condizioni lo consentiranno, con la Giunta, in ognuna delle province di questa regione, come facemmo all'inizio del mandato scorso. Ma ogni gior-

no dell'anno non ci sarà mattina, pomeriggio o notte, sabato o domenica, in cui noi saremo presenti laddove c'è un problema o a cogliere e valorizzare le opportunità. È un programma impegnativo lo si legga bene che impegna la Giunta e la maggioranza che lo sostiene non c'è dubbio ma è anche una proposta rivolta a tutta l'Assemblea, anche ai Gruppi di opposizione.

Proposte migliorative, osservazioni, critiche costruttive: ci serve ogni contributo genuino che possa dare agli emiliano-romagnoli risposte efficaci e correggere magari i miei e i nostri errori.

Io non ho la verità in tasca, come la Giunta e la maggioranza non hanno la verità in tasca. Nell'emergenza post Covid, a differenza di altri, non mi avete mai sentito dire che non ho sbagliato niente. Non lo direi neanche da solo davanti allo specchio. Proprio, però, perché non abbiamo la verità in tasca e abbiamo difetti, proprio per questo invito tutti a scegliere il confronto e non lo scontro. Io ho scelto di stare su questo terreno. Credo di averlo già dimostrato recentemente con qualche successo, a differenza di quello che molti credevano. E io da questo terreno lo sappiate, fate come volete non mi muovo e non mi muoverò per i prossimi cinque anni.

Noi siamo chiamati a un salto di qualità, in un mondo già cambiato e che richiede il meglio di ciò che siamo e di ciò che possiamo essere, e l'Emilia-Romagna è tanto e ha tanto da mettere in gioco.

Guardate, ci servirà tutto per farcela, ma io di una cosa sono sicuro: noi ce la faremo.

Fu così dopo la guerra, ce la fecero i nostri padri e i nostri nonni, è stato così dopo il terremoto e non c'è ragione di credere che non possa essere così anche oggi e nei prossimi anni.

Peraltro, dipende da noi.

